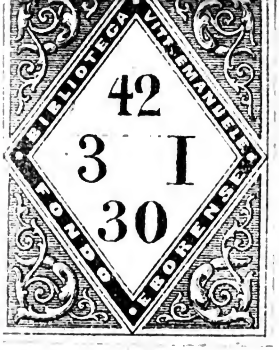
BIBLIOTECA
VITTORIO EMANUELE
FONDO
FIORENTINO
42
3 I
30

MEDITAZIONI

O SIENO

Considerazioni affettuose per tutti i giorni dell' anno sopra le perfezioni, e gli attributi di DIO,

Per esercizio Mentale di quelle Anime, che sono incamminate già nella via Unitiva,

Ovvero per trattenimento Spirituale di Sacra Lezione ad ogni Persona pia.

DISPOSTE IN QUATTRO PARTI,

E DEDICATE

ALL' EMIN.MO E REV.MO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

DOMENICO ORSINI

DA GIUSEPPE NAVARRA

Della Congregazione dell' Oratorio.

PARTE PRIMA

Che contiene le Meditazioni dal primo di Gennajo fino a tutto il Mese di Marzo.

IN PADOVA. MDCCLX.

Nella Stamperia del Seminario.

Appresso Giovanni Manfrè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

EMINENT.MO E REVER.MO

PRINCIPE.

LA troppa, a vero dire, alta idea de' miei pensieri nell' offerire in tributo all' Eccellenza Eminentissima del voſtro merito queſti miei umili fogli, altro non fu,

che una quanto ſoave, altrettanto forte violenza della Benignità voſtra al mondo tutto paleſe. Oſato avea con volo di lungo ſuperiore alla ſua condizione la mia picciolezza, di porre in Cielo la bocca a parlare dell' ineffabili perfezioni dell' Altiſſimo Iddio, ed a chi meglio in terra il patrocinio appoggiarne, Eminentiſſimo Principe, che al valido braccio dell' E. V. Quella indulgentiſſima Grandezza di Animo tutta propria di Voi ſoprammodo per amore mi ſtrinſe: quella generoſa protezione, di cui a piena ragione pregiaſi queſta mia Patria, mi obbligò per giuſtizia. Fu ſempre, allo ſcrivere del Principe della Romana Eloquenza (e l' Angelico Maeſtro il rapporta, e l' approva) fu ſempre un nobil cenſo alla Pietà dovuto, il riconoſcere con caratteri ſpeciali di

cul-

culto, e di ſtima non i congiunti ſolo di ſangue, ma la Patria ancora, e di queſta altresì i Proteggitori benevoli. (*a*) Portar dunque dovea queſta mia dedica in fronte il decoroſo vanto del Nome voſtro, come di alto Protettore, anzi della Patria amantiſſimo Padre, mercecchè prima nel cuore, che nel braccio ſegnata l' avete. Con eſſa inoltre per rendervi, qual nuovo Mosè, a Dio, ed agli uomini caro, e diletto, il ſublime impegno abbracciaſte ſopra gli avanzamenti della cauſa di uno de' ſuoi più chiari Figliuoli, e di queſta mia Congregazione già Prepoſito, ed ora ſplendore, del Venerabile Servo di Dio il P. Antonio Graſſi; affinchè

(a) *Pietas eſt, per quam ſanguine junctis, patriæque benevolis officium, & diligens tribuitur cultus.* Cic. lib. 2. de Inventione ante fin. S. Tho. 2. 2. quæſt. 102. art. 3. in corp.

abbia un dì a tenore delle noſtre ſperanze ad eſſere annoverato con pubblico Culto fra Porporati del Cielo, e da' Sacri labbri di chi ſia per uſcire il ſoſpirato Oracolo del Vaticano, ſallo l'Eterno. A me dunque il menomo de' ſervi dell' E. V. ogni diritto l' onorato peſo incaricava di preſentarne; a Voi la Bontà voſtra inſinuava di dare a me il vanto in gradire l' offerta, qual fedele imitatore della pietoſa Umanità de' Voſtri Alti Maggiori; e fra queſti di quel piucchè rinomato Guerriero delle Armi Venete; il quale Fermo rimirava nella Marca come *ſua parziale, e favorita Città*. (*b*) Non penſo però qui del Voſtro antico lignaggio rammentare l'impreſe. So, che dir potria, ſorgere dal-

l'

(b) Valerio Orſini preſſo il Sanſov. nella ſua ſtoria lib. 4. pag. 84. 2.

l' Anicio ſtipite, quai germogli glorioſi, gli Avoli Voſtri, memorabili non meno per titoli con Reali ed Imperiali reciprochi Maritaggi tante volte inſeriti, di Conti ancora fecondi, di Marcheſi, di Duchi, di Elettori, di Principi; che celebri nelle armi, ed altresì nelle lettere. E fra queſti vaglia per tutti quel chiaro al pari, che piiſſimo Conſole, quel moſtro d' ingegno, e quella luce di Filoſofica ſapienza fra' Latini la prima, come parla il Baronio, dico di Severino Boezio. (c) Numerar potrei, ſe pure agevole ſia, le Mitre, le Porpore, i Triregni: ma baſta a me ſolo il mirar Voi, Eminentiſſimo Principe, il quale tra il Porporato Senato di Caſa Orſina, ſopra il quaranteſimo miſterioſo

(c) *Boezio abſque ulla controverſia primas dandas inter Latinorum ingenia.* Baron. ad ann. 510. nu. 2.

numero formate Corona : baſta-
mi mirar Voi nell' indole ama-
bile di ſua Eccellenza il Prin-
cipe D. Filippo degno voſtro Fi-
gliuolo, e lui in Voi: di conſi-
derarvi altresì mi baſta nel vo-
ſtro grande Prozio Benedetto
XIII. che il quinto eſſendo tra
gl' Illuſtri di voſtra Stirpe Pon-
tefice, vive per anche in bene-
dizione immortale ſopra tutta
la terra. La Magnificenza in
vero dell' Animo Voſtro, il can-
dore, la ſoavità, la liberalità,
la miſericordia, la pietà, la re-
ligione, che nelle Auguſte Ca-
vallereſche inſegne dello Spirito
Santo, e di S. Gennaro vi ri-
ſplendon ſul petto, con tutto il
luminoſo ornamento delle vo-
ſtre Virtù altro non ſono, che
un copioſo retaggio dell' Eccel-
lenze degli Avoli voſtri, e con
diſtinzione di que' non meno di
diciotto Eroi di Santità, che la

Vo-

Voſtra Proſapia da ſopra quindici Secoli Madre feconda di Eminenti ſpiriti, partorì al Cielo: anzi non altro ſono, direbbe qui il grande Areopagita, che profuſioni mirabili mananti a larga vena dall'impartibile divina pienezza. (*d*) Quanto dunque è pur giuſta la convenienza, Eminentiſſimo Principe, che a Voi diretta venga queſt' Opera, che tutta ſulle immenſe perfezioni di quell' Ente infinito debolmente raggiraſi; mentre Voi per sì vaſti titoli di Dominio, di Dignità, di Eminenza, di virtù le ſomme Eccellenze ſue per ampio ſuo favore in Voi ſteſſo eſprimete! A tutto queſto un' altra congruenza il già rammemorato Areopagita ne aggiunge. Fu que-

(d) *Ex Deo nequaquam participabili profuſione copioſa procedentes atque emanantes*. S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap. 11. in fin.

ſto ſublime Maeſtro preſo da me nelle preſenti conſiderazioni del profondo abbiſſo degli Attributi Divini per luce, e per iſcorta della mia cecità. Eppure fu egli ancora nel Secolo ottavo il braccio, e la mano, di cui ſi compiacque il Signore di ſervirſi, per rendere la diſperata ſalute ad un voſtro Proavolo Stefano III. di queſto nome, Pontefice Angelico da Lodovico Pio Imperadore ancora nomato: (e) allorchè giacendo in Parigi a morte la ſera, ſaniſſimo ritrovato fu la mattina per favore dello ſteſſo S. Dioniſio, nel cui Monaſtero faceva egli ſoggiorno; volendo così i SS. Principi degli Appoſtoli, i quali col Santo medeſimo ſe gli fecer vedere, che Dioniſio l'interceditore foſſe a quel forte ſoſtegno della Religione di altri gior-

(e) Ciacon. in Steph. III.

giorni di vita. Onde gratiſſimo Stefano al ſuo Sanatore, riportati dalla Francia a Roma i Sagri pegni delle ſue Reliquie, diè preſto mano ad edificare in ſuo onore un Monaſtero, ed un Tempio, cui il ſuo Fratello germano immediatamente ſucceſſore di lui S. Paolo I. donò col titolo *ad SS. Martyres in ſchola Græcorum*, il compimento perfetto. (*f*) Emulando Voi dunque ſu tali glorioſe Memorie, Eminentiſſimo Principe, la pietà de' Voſtri Antenati, degnatevi di proteggere queſt' opera, di cui dirò, ſebbene in altro ſenſo, quanto de' ſuoi libri di Politica ſcriſſe il dottiſſimo Lipſio: *Omnia noſtra eſſe, & nihil.* (*g*) Se coſa vi riconoſcete di buono, aſſeriſco, a vero dire, ciò non eſſer mio; *Nihil*: ma tut-

a 6 to

(f) Anaſt. Bibliot. in Steph. III. Spond. in Epiſt. Baron. ad ann. 754. num. 2. & 5.

(g) Lipſ. Præfat. in ſex libr. Politic.

to del Supremo donator d'ogni Bene, gran mercè della gran Madre della vera Sapienza, Maria, e de' ſuoi Sacri dottori, i quali quaſi Miſterioſe Colonne di fuoco in queſto piucchè oſcuro cammino mi favorirono di luce. Quanto poi di imperfetto, di debole, di difettoſo (lo che non è poco) vi ſi ſcorge, appunto queſto è tutto ſol mio. *Omnia noſtra eſſe, & nihil.* E qui dall' Altiſſimo Eterno Reggitore al merito dell' E. V. ogni più alto avanzamento ſoſpirando, e per me inutile da Voi un generoſo perdono, profondamente al bacio umilio della Sacra Voſtra Porpora la mia confuſione.

Umiliſ. Divotiſ. Servit. vero Obbligatiſ.
Giuſeppe Navarra della Congregazione dell' Oratorio di Fermo.

PRE-

PREFAZIONE.

Mpresa senza fallo superiore non solo alle mie men che deboli forze, ma ad ogn' intendimento umano si è quella, in cui asserir non saprei, se per mio presontuoso ardire, o per impulso Divino accinto mi vedo. So bene, essere a me avvenuto quanto a Piloto inesperto suole accadere, il quale affronte di un Oceano smisurato o teme di entrarvi, e le vele sue di spandere a' venti; oppure dopo d' essersi cimentato coll' altezza de' suoi flutti orgoglios, con mano palpitante sta già per raccorre l' antenna, e piegare al lido il mal accorto timone: così anch' io non reggendomi agli urti di non disprezzevol timore sulla mia picciolezza in faccia d' un pelago in realtà senza limiti, so bene io pur troppo, e sallo ancora il Signore, quante volte ero in una quasi certa disposizione di abbandonar le carte, gettare la penna, di ritirarmi affatto, e ravvolgermi confuso, nella mia polvere.

L' Oceano prefissomi innanzi (o-

gnun

gnun veda bene) altro non è , che l' abiſſo immenſo delle Perfezioni ineffabili dell' Altiſſimo Iddio , l' altezza imperſcrutabile de' ſuoi Divini attributi . E chi non s' inorridiſce in ſolo nominarli , non che a ponderarli per poco ? *Arenam maris , & pluviæ guttas , & dies ſæculi quis dinumeravit ? Altitudinem Cæli , & latitudinem terræ , & profundum abyſſi quis dimenſus eſt ?* (*Eccleſ.* 1. 2.) E pure aſſai più agevol ſarebbe le arene numerare de' mari , delle piogge ogni ſtilla , de' ſecoli tutti i giorni , e i momenti , l' altezza ancora miſurare de' Cieli , della terra a palmo a palmo la vaſtità , e 'l fondo oſcuro altresì degli abiſſi , che riuſcire nel bilancio più ſcarſo della Maeſtà di quel Signore , che Cieli , Terra , e Mari riempie , e ſporge , dirò così , di là aſſai d' ogni miſura , ſtando tutto pieno in ſe ſteſſo , fino negli ſpazj immaginarj , che non han termine .

Verità ſi è queſta sì venerabile a che fino agli antichi Filoſofi , ſenz, magiſtero di Fede , dalle ombre , o barlumi , che ne danno le Creature , riſplende ancor nella mente . Stimo però io ſuperfluo il rammentare , co-

mec-

mecchè da ognuno ben risaputo, quel di Simonide Poeta, e Savio fra' Gentili a Jerone Tiranno in Sicilia, allorchè venne da questi interrogato, chi, e che fosse mai Iddio: prese su ciò un giorno di tempo il Filosofo, ne prese ancor due, quindi anche quattro, e di poi altri, ed altri al doppio, ma alla fine non seppe altro ridire, che quanto ne sapea al principio, un puro nulla. (*Cicer. de Nat. Deor. lib.* 1. *num.* 60.) Nulla dico di Talete, nulla di Trimegisto, quegli dicendo, essere sì pieno Iddio di perfezioni, che conoscendo tutto a chiarissima luce, pure non conosce, nè conoscer può in se stesso nè principio, nè fine; e questi asserendo, altro non essere quell' Ente perfettissimo, che un circolo mirabile tutto spirituale, e pieno, centro dappertutto, ma in verun dove da circonferenza ristretto. (*Laert. in Thal. Cic. de nat. Deor. lib.* 2. *Bessæ. in Fest. SS. Trinit. par.* 3.) Lascio altresì quel geroglifico, all' uso degli Egizziani troppo vile però, benchè non poco ingegnoso, e fu quello d' un vivo Coccodrillo: (*Idem ibi. par.* 1.) imperocchè se questo serpente privo si

vede

vede di lingua ; così a volere ben parlare di quel compiutiſſimo Bene , mutolo è ognuno, lingua non gli ſerve, perchè affatto ineffabile . Sicchè veruno ſperi , di poter qui ſu queſti fogli di tutte l' intere ſue perfezioni aver ſaggio . *Quis videbit eum, & enarrabit ? Et quis magnificabit eum, ſicut eſt ab initio?* (*Eccleſiaſt.* 43. 35.)

Meglio però fia , che le Autorità da parte laſciate de' ciechi Filoſofi, a quelle aſſai più autorevoli paſſiamo delle ſagre Scritture , e de' Dottori da Dio illuminati: Ma pure sì da quelle, che da queſti altro dedur non poſſiamo, eſſer ogni vano intendimento ancor ſenza pupille non che ſenza lingua nel vivo diſcernimento delle Divine Grandezze : Sicchè laddove la noſtra volgata nel Salmo 64. 2. legge : *Te decet hymnus , Deus , in Sion* , S. Girolamo fra' Dottori il Maſſimo fa queſta traslazione a noi acconcia : *Tibi ſilet laus , Deus in Sion* ; e'l teſto , *tibi ſilentium* , legge , *laudis Deus &c.* (*ap. Gloſſ. Ordin. in Pſal.* 64.) come ſe un alto Encomio dell' Altiſſimo Iddio , benchè degno oltre modo d' eſſer ſenza fine da ognuno eſaltato, ſia una eſtatica meraviglia madre le-

gittima d' un rispettoso silenzio. Ed appunto l' ecco forma l' Appostolo S. Paolo al mio dire con una stupenda taciturnità, attestando di se di aver veduti nel Cielo misterj da non potersi altrimenti ridire: *audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. (2. *Cor.* 12. 4.) E bene il conferma quel Giusto, senza fallo il Barsaba Giuseppe Santo, e Giusto per soprannome, il quale al riferire dell' Areopagita, disse, che quella tranquillissima eterna Divina essenza altro non è, che un silenzio profondo, non meno ad ogni creata intelligenza superiore, che ad ogni più feconda eloquenza, *quam Sanctus Justus ineloquibilitatem vocat, & ad omnem noscibilem processum immobilitatem*. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 11. *pro. init.*)

Se dunque tal è questa luminosa caligine delle perfezioni di Dio anche a pupille delle più acute, stupore non fia, se più volte a me cieco, e meschino in mente cadesse, di piegar le deboli penne non tantosto spiegate. Spaventar mi dovea l'avvenuto ad un Santo Profeta, che pur era il sublime Ezecchielle, allorchè sebben colla

scor-

ſcorta di un Celeſte Perſonaggio, che in mano avea un' aconcia funicella da miſurare, o prender ſcandaglio, entrò in un torrente miſterioſo. Videſi allora ſulle prime il Profeta ſolo al tallone da un fior di acqua coperto, ma più oltre ingolfato fino al ginocchio bagnar ſentiſſi dall' acque, quindi più oltre fino ai reni, e finalmente verſo la gola vedendoſi giunta la profonda corrente, per non eſſer da queſta ad un manifeſto affogamento portato, obbligato venne ad arreſtare il ſuo piè. (*Ezechiel.* 4. 3. 4. 5.) Tanto parea doveſſe a me ſortire in queſto, non dico torrente, ma Oceano ſmiſurato delle Divine grandezze: pure alla ſicura guida della ſanta Fede poggiato, ed al Magiſterio de' Sacri Dottori, e fondati Teologi appreſo, ſenza però di una ſola ſcuola le opinioni ſpoſare, cuore mi feci alla fine non ſenza l' impulſo di Perſone cordate di proſeguire l' impreſa: ſopra tutto però affidato al valor di quella Sapienza increata, ed al ſuo Trono Mirabile Maria Santiſſima, del Divino di cui Figlio la gloria maggiore, ſeppure abbia dato io nel ſegno, ſoltanto cercai.

Ed ecco appunto lo ſcopo, ed il fine di queſto mio mal concio lavoro: non fu queſto altro nell'idea, altro non fu nell'eſecuzione dell'opera in porvi tante volte la mano, altro non fu nel darle ancora il ſuo compimento, che di glorificare il Nome Santo di Dio. Chi non ha luce per conoſcere, non ha fuoco per amare: or perchè in queſto ſecolo sì tenebroſo per tanti ciechi nel conoſcimento di quell' immenſa Maeſtà, e Bellezza, cui nulla mancò mai, o ſarà per mancare, veniſſe ognuno riſcoſſo a vieppiù amarlo, e ſervirlo, l'alto incarico mi preſi, ſebben di lungo eccedente il mio fiacco talento, di porre come in viſta, per quanto ſummi poſſibile, l'eſſere, il Buono, il Santo, il Sublime, il profondo, il vaſto, il bello, il perfetto in ſomma di quell' ineffabil Divina Natura.

Vero è per altro, che avendo non pochi generoſi, dotti non meno, che pii ingegni le penne loro elevate fino a' gradi più alti del Divin Trono, a guiſa di que' Serafini da Iſaia veduti: (*Iſai. 6. 2.*) ſuperfluo parea lo ſcrivere di queſti miſterj ſublimi: mi ſcuſa però ſu queſto Agoſtino, che

anzi

anzi approva il dare alla luce per utile pubblico nuovi libri, ancorchè di materie ben digeſte da altri Scrittori; sì perchè colla lor copia giugner poſſano alle mani di molti; sì perchè per la diverſità del metodo, e dello ſtile rieſcano confacevoli ancora a' genj diverſi. *Ideoque*, così il Santo Dottore nel principio de' ſuoi trattati mirabili ſopra il più profondo miſterio della Divinità, cioè della Santiſſima Triade, *ideoque utile eſt, plures libros a pluribus fieri diverſo ſtylo, non diverſa fide, etiam de quæſtionibus eiſdem, ut ad plurimos re ipſa perveniant, ad alios ſic, ad alios autem ſic.* (*S. Aug. tom. 3. lib. 1. de Trinit. cap. 3. cir. med.*) Sono i libri appunto come le vivande, e ſpecialmente i ſagri volumi, che tutto dì eſcono novellamente da' torchi: onde ſi diſſe ad Ezecchielle: *comede volumen iſtud*: (*Ezechiel. 3. 1.*) e ſiccome i cibi ſecondo la varietà de' condimenti, e de' paeſi a chi ſi rendon graditi, ed a chi ſpiacevoli a proporzione del ſuo proprio palato, così gli ſcritti, ed i componimenti d'ingegno a queſti ſan bene, ed a quegli ſe non male, almeno poco bene a miſura de' loro

genj, e della loro Pietà: *trahit ſua quemque voluptas*. (*Virgil. Eclog.* 2. *in fi.*) Tanto maggiormente ſu ciò lo ſprone mi diè il deſiderio di non poche anime pie, che van ſoſpirando di ſaper qualche coſa nell' eminente ſcuola del conoſcimento di Dio, nel qual Magiſtero, ſe mal non mi avviſo, meno che in altre materie aſcetiche abbondano i libri, che van per le mani.

Ma per tornare all' idea mia principale di dar luce all' occhio, e di eccitare ſcintille nel cuor de' Fedeli, affinchè venga quella Bontà illimitata alquanto conoſciuta, e vieppiù amata: poſto, e fiſſo parmi di eſſere in queſta fiducia, che il ſublime oggetto, che io ardiſco prender di mira in queſta mia opera, altro non ſia, che quella vera Sapienza Madre feconda d' un perfetto amore, e di una copioſa Figliuolanza di tutte le virtù, di umiltà, di ſoggezione, d' un timor caſto, di riverenza, di purezza, di gratitudine, di lode, di benedizione, di carità, di gaudio, di eſultazione, di preghiere, di fiducia, e d' ogni altro atto di religione ſincera. *Ego Mater*, così parla di ſe ſteſ-

ſa

ſa la Sapienza Celeſte, *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & ſanctæ ſpei. In me gratia omnis viæ, & veritatis; in me omnis ſpes vitæ, & virtutis.* (*Eccleſiaſt.* 24. 24. & 25.)

Or ſu queſta ſperanza pare a me di vedere non ſolo tutto il penſiero, e l' affetto d' un fedel contemplativo di queſte Divine verità, non ſolo, diſſi, felicemente aggirato, ed arſo intorno a quel fuoco increato, *Gyrum Cæli circuivi ſola*; ma di più a guiſa di Sole, che volgendoſi nel ſuo Cielo ancor più alto, ſcende co' ſuoi raggi, e colla ſua virtù a penetrare le viſcere ſteſſe della baſſa terra: così queſt' anima ſublime e piena di Sapienza beata per lo zelo del Divin onore, e per l' ardore conceputo della carità fraterna ſi profonderà ne' ſeni più oſcuri di queſto Mondo inferiore per ſollevare dal penoſo carcere de' Purganti quegli Spiriti eſiliati, acciocchè collo sborſo di molte opere afflittive, e di Orazioni continue fatto per loro riſcatto, abbiano quanto prima a volare ai godimenti, ed agli amori di quella Bellezza infinita, che innamorò ſopra modo il lor cuore,

Che più? Fino nell' eterno orribiliſſimo baratro de' preſciti ſi ſtenderà la ſua Miſericordia, e cercherà ad ogni coſto di rapirne quelle Anime ſconſigliate, che a ſpron battuto correndo al precipizio, eran dalla vaſta bocca dell' Inferno aſpettate: e fatiche, ſudori, mortificazioni, lagrime abbondanti ſaranno la ſpeſa: *& profundum abyſſi penetravi*. Confido ancora, che alla contemplazione della Bontà, Manſuetudine, Onnipotenza di quell' amoroſiſſimo Padre chiunque eletto fu dal Signore alla preda di Anime, impulſi sì vivi ſentirà nel petto, che ſiccome di buon genio travaglierà attento in paſcere i Popoli colla Divina parola, e coll' amminiſtrazione de' Sagramenti, e in altre ingegnoſe maniere: così non mancheranno ſpiriti generoſi, i quali con un S. Franceſco Saverio, un S. Luigi Bertrando, un S. Franceſco Solano, ed altri molti di Appoſtolico petto, ſi ſentano accendere di deſiderio di portarſi a Genti ſtraniere, ad Iſole lontane, ad Infedeli, a Barbari per mezzo a' tempeſtoſi Oceani con pericolo ancora di reſtar ſommerſi nel proprio lor ſangue, purchè da tutti conoſciuta ven-

ga ed amata una Maestà sì alta, e perfetta: *In fluctibus maris ambulavi; & in omni terra steti: & in omni populo, & in omni gente primatum habui.* (*Eccles. 24. 8. 9. 10.*) Tanto, e più ancora mi giova ripromettere da quello Spirito di Sapienza sì eccelsa, e sì accesa, che dalla contemplazione del perfezionamento ineffabile del Signore si può ragionevolmente ritrarre.

Da ciò ognun può avvisarsi non sol quanto sia giusto, e santo il fine di questa povera mia fatica, ma l'utile altresì, e 'l vantaggio sì particolare, che universale, se mal non mi appongo. Zelo di se, e de' prossimi, sollievo per li viatori, e per li già trapassati, gaudio, e contento altresì per li Comprensori, frutti saranno cotesti di quella vera carità, che a vive fiamme si accende nel conoscimento, benchè scarso in se stesso, dell' essere perfettissimo di Dio: e per questo, come di sopra accennai, con ragione sclamava la Serafina delle Spagne: *O mio Dio, non vi ama chi non vi conosce!* (*S. Teres. tom. 2. esclam. 14. in princ.*)

Resta ora di esporre il metodo, o il

modo sì per parte mia, cioè da me tenuto, sì per parte di quegli, che si degneranno soffrirmi in rivoltar queste carte. Quanto a me ho diviso tutto il corso dell' anno per maggior comodo de' Divoti in quattro parti, o Tomi all' uso mio passato. Nella prima parte propongo a considerare sulle prime gli attributi del Signore, che chiamano negativi, essendo un assioma abbracciato da tutti i Teologi l' insegnamento del grande Areopagita (e'l conobbero tra' Filosofi Gentili ancor Platone, e Xenofonte) insegnamento, dissi, tante volte da lui ripetuto, venirsi meglio da' Viatori in cognizione di quell' Ente perfettissimo col pensarsi, e col dirsi quel, che Egli non è, che quello Egli è in verità. (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap. 2. cir. med. De Div. Nom. cap. 1. in princ. & cap. 7. ver. fin. & alibi.*) Quindi passando al misterio ineffabile dell' Augustissima Triade, riservato però a chi ha pupille di Aquila, verremo agli attributi positivi, che la grandezza interiore ne dimostrano di questo Sapientissimo Facitore di tutto il Creato, dove si vedrà non poco dell' ordine mirabile intorno alla Crea-

zione delle ſue Creature ſpirituali, e corporali. Nel ſecondo Tomo lo riconoſceremo come uſcito fuori di ſe a diffonderſi ſopra l' Univerſo creato colla ſua Onnipotenza, Rettitudine, Miſericordia, e Providenza. Nel terzo rifletteremo quanto fortemente, e al pari ſoavemente tiri, e raccolga a ſe Angioli, ed Uomini, anzi tutto il creato colla ſua imperſcrutabile Bontà, e bellezza, e con tutta la Suprema magnifica Maeſtà ſua ad amarlo, riſpettarlo, e ancor temerlo. Nella quarta parte finalmente ſi pondera, quanto ampiamente ſi diffonda queſto Fonte immenſo de' beni ſopra le ſue Creature fatte a ſua ſimiglianza co' doni, e colle grazie ſue ſpirituali, dove ſi tratterrà non poco la pia noſtra conſiderazione nella ſua amorevolezza moſtrataci nell' opera ſovragrande dell' Incarnazione del Verbo, e Redenzione noſtra, con quella eſtrema finezza ancora di carità, che ne palesò nel donarſi tutto a noi nell' Auguſtiſſimo Sagramento: ſebbene di queſto ſe ne fa altresì ſovente memoria: come pure ſi conchiude ſempre con un divoto breve colloquio al noſtro Divin Redentore ognuna delle qui

pro-

propoſte meditazioni annuali . E ben era il dovere , perocchè ſecondo i più ſavj nella miſtica , l' Umanità del noſtro Signore Gesù Criſto , ella è fuor d' ogni dubbio quella ſcala miſterioſa di Giacob , che al conoſcimento , e all' amore della Divinità ſua ad egual paſſo ne guida (*B. Alb. Magn. tract. de adhær. Deo cap.* 2.)

Scuſa in tanto ad ogni zelante della ſanta ſemplicità qui chieggo , ſe in queſte conſiderazioni de' Divini attributi mi ſon preſa oltre il giuſto la libertà d' incaſtrarvi , dirò così , non poche erudizioni con molte autorità de' Santi Padri , e de' Sagri Teologi ; imperocchè eſſendo il mio ſcopo , come manifeſta con chiari caratteri la fronte ſteſſa dell' Opera , non ſolo di preſentare punti da contemplarſi nell' Orazione , ma ancora materia da leggere a quelle Anime , che non ſanno per anche aſcendere a' Monti elevati , nè a meditazioni più alte : per queſto ho ſtimato bene adornar queſta opera con tali abbellimenti , e procacciarle ancora maggiore autorità in ſupplimento di quella , che l' Autore di eſſa non merita . Ed ecco col fine ſvelato anche il me-

todo da me tenuto in queſto mio ſpirituale lavoro.

Veniamo adeſſo a dimoſtrare il modo, con cui ſi dovrà da altri ricevere, ed adoperare per trarne a guiſa di Ape induſtrioſa da' fiori, il ſugo, ed il dolce colla dovuta rifleſſione, e giuſto diſponimento. Ed i proprj gradini per montare sì alto ſia un ſollecito ripurgamento dell' intelletto, e del cuore, che abbraccia la rinunzia de' proprj difetti, e una generoſa ſuperiorità ſopra i vili affetti del ſecolo, e fin ſopra di ſe medeſimo: *ſedebit ſolitarius, & tacebit; quia levavit ſuper ſe.* (*Thr.* 3. 28.) Onde conviene, eſſer prima paſſato per la via purgativa, ed innoltrato di lungo nella illuminativa affin di ſalire con Mosè dopo il tranſito del mar Roſſo al Monte per trattare a faccia a faccia con Dio, per quanto poſſa riuſcire a chi tra la polvere ancor vive, poſſibile. No; direbbe qui il ſopra lodato B. Alberto, non biſogna pervertire gli ordini da Dio ſtabiliti: è dovere prima domare l' Amorreo, e'l Jebuſeo con lunghi combattimenti, duri, e forti, per arrivare alla conquiſta della miſtica Gerulalemme, o ſia alla bella

viſio-

visione di pace : *Verum non prius* , così egli , *quod est spiritale , sed quod animale : ideo consueto ordine procedendum est a labore actionis ad quietem contemplationis , a virtutibus moralibus ad Theoricas , & speculativas .* (*B. Albert. Mag. loc. cit. cap. 9. in fin.*)

Nè ciò troppo arduo dee parere a veruno , concioſſiacoſa che troppo egli è ancor nobile , ſublime , ſoave quella Sapienza Celeſte , a cui vanno sì laborioſi paſſi a finire , come lo ſteſſo Beato Maeſtro ivi dimoſtra : *nulla sive secundum intellectum , sive secundum affectum contemplatio , & amoris fruitio , utilior , perfectior , & felicior , quam in ipso Deo Creatore summo , & vero Bono .* (*Idem ibid. in princ.*) In ſomma ſe v' è Paradiſo in terra , non altrove ſi trova , che nel contemplare la luce amabiliſſima delle perfezioni Divine . Queſto eſercizio sì eccelſo , ſoggiugne l' Angelico Maeſtro coll' Autorità del Magno Gregorio , anzi altro non è , che un vero principio , ed un ſaggio anticipato di quella Beatitudine ſempiterna , che beati rende i Comprenſori nel Cielo colla contemplazione intuitiva

della Divina Bellezza. *Principaliter ad vitam contemplativam pertinet contemplatio Divinæ veritatis:* (*S. Th.* 2. 2. *quæſt.* 180. *art.* 4. *in corp.*) E per queſto *contemplativa hic incipit, ut in Cæleſti patria, ut Gregorius dicit, perficiatur.* (*ibid. art.* 8. *ad* 1.) Verità ſi è queſta dal noſtro Celeſte Maeſtro Gesù aſſai prima inſegnata: *Hæc eſt autem vita æterna: ut cognoſcant te ſolum Deum verum, & quem miſiſti, Jeſum Chriſtum.* (*Joan.* 17. 3.) Dunque in queſte verità ben digerite un guſto ſi naſconde di Paradiſo colla differenza ſola, che a' Comprenſori la viſione intuitiva, e chiara ſi dona, ed a' viatori la contemplazione ſi concede aſtrattiva, e ſotto de' veli.

Veruno in tanto, ripiglia qui, e ne fa cuore il Serafico S. Bonaventura, veruno de' contemplativi ſgomentiſi al rifleſſo della eminenza ſublime dell' oggetto propoſto col confronto della baſſa picciolezza del ſoggetto, cui ſi propone: ancor la buona Eſter allo ſplendore maeſtoſo del Re Aſſuero ſuo ſpoſo reſta pallida, e ſvenuta innanzi al ſuo trono, ma toſto dall' umanità di quel Monarca

dol-

dolcemente accolta, il timore si sente cambiato in maggiore conforto. Raccogli te stesso, dice il S. Maestro, con sommessa umiltà, dal polverìo della terra, per quanto permesso venga a chiunque sopra di essa per anche passeggia: nè punto dubitare, perchè l' elevazione felice della tua mente al Signore, il quale ti prefiggi qual fine delle sante industrie della tua divozione, sarà il mezzo, e la via per giugnere a' suoi abbracciamenti. Ella è a guisa di una misteriosa tromba, o sia di uno attignitojo Celeste, per cavare, quasi acque dolcissime, sentimenti amorosi di affetti, di benedizioni, di gratitudine, di santi desiderj da quel fonte inesausto, la Trinità Beatissima: *Non amittas magnum Orationis tuæ fructum, non perdas suavitatem, non frustreris dulcedine, quam in Oratione haurire debes: Oratio enim hausorium est, quo Spiritus Sancti gratia hauritur de fonte superefffluentis dulcedinis illius Beatissimæ Trinitatis.* (*S. Bonav. tom. 2. opusc. de perfect. vitæ cap. 5. in med.*)

Avverto però subito ad ognuno de' Spirituali, non essere altrimenti que-

ſto il fine principale nel rivolger queſti miei fogli, di andarſi deliziando fra le dolcezze di ſpirito. I dolci ſon piuttoſto pe' teneri franciulli: ma il pane duro, e ſecco è di uomo già fatto: in queſto guſto, o gola di ſpirito, così appunto chiamata dall' illuminatiſſimo S. Giovanni della Croce, e da lui ancora riprovata, (*S. Joan. a Cru. in No. oſcu. lib.* 1. *cap.* 3.) non ſi racchiude il midollo della divozione perfetta, ma bensì nell' amor generoſo, e nell' eſercizio pronto delle ſantiſſime Virtù, che l' accompagnano. Serva queſto documento di opportuno conforto in ogni doloroſa vicenda, e ſottrazione di ſenſibile ſpirito, che al dire di S. Filippo Neri non rade volte dopo le ſue unzioni ſoavi *fingit, ſe longius ire*. (*Bacci in vi. lib.* 2. *cap.* 21. *num.* 5.) Convien però qui ricordarſi de' ſavj avviſi di S. Ignazio Lojola, non amarſi ſolo il Signore da noi colla volontà in affetti acceſa, e languente in diletti, ma colla memoria occupata altresì nella ricordanza de' ſuoi benefizj, e coll' intelletto ancora in ripenſar ſovente a quanto può riſvegliarci ad amarlo. (*Nolar. Comp. Vit. cap.*

19. *in fin.*) E tanto appunto ci presenta l' annuo corso di queste meditazioni.

Sebbene con chi parlo io? Parlo a Persone già esercitate nell' arduo cammino dell' Orazione : parlo ad Anime, che anno già spiccato i lor voli non poco dalla polvere terrena : e per questo appunto mi dichiaro, di non avermi dato molto pensiero di andare spesso toccando i morali difetti, ed i loro rimedj. Sicchè miglior partito sia questo per me, di far premuroso ricorso alle loro efficaci Orazioni, e nell' atto medesimo di supplicarle di benigno gradimento, anzi per meglio dire di grazioso compatimento di questo sì arduo assunto superiore di lungo a' miei deboli omeri. Perdoni ognuno alla parvità del mio spirito, alla gravezza perdoni ancor dell' età, sebbene più dal peso continuo delle mie annose indisposizioni di salute, che dalla ingiuria penosa degli anni abbattuta ; a cagione di cui essendomi, dirò così, su l' imbrunir della sera, risvegliato al sublime travaglio d' un lavoro per se stesso sì nobile, al quale nè anche per poco la vita intera basterebbe d' un

uomo, mi è convenuto gran fretta darmi, come que' giornalieri all' ora undecima chiamati alla vigna; (*Matt.* 20. 6. 7.) E questo affronte di tutte le altre brighe della mia vocazione, perchè *hæc oportuit facere, & illa non omittere*: (*ibid. cap.* 23. 23.) così al certo consigliato da un timor ragionevole, che non sonassero le ventiquattro per me, *venit nox, quando nemo potest operari*. (*Joann.* 9. 4.) Sicchè su l' avviso del Signore: *negotiamini, dum venio*, (*Luc.* 19. 13.) ho procurato con sollecitudine, per non abusarmi di questo meschino avanzo di vita, *non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat*; (*Eccles.* 14. 14.) ho, dissi, sollecitamente procurato i piccioli ritagli trafficare ancor del tempo. Che stupore adunque, se alla debolezza de' talenti di spirito non men che di corpo unita una fretta quasi necessaria, ne sia poi frutto languido ancora, ed immaturo sortito? I parti nati da seno gracile, o primaticcio gracili altresì, e men forti alla luce sen vengono. Mi consolo però nel mio ardimento con quel di S. Agostino, il quale nel luogo da me so-

pra

pra riferito prega (ſebbene a motivo ſolo della ſua profonda umiltà) chiunque que' ſuoi già detti trattati dell' adorata Trinità, era per leggere, a deporre, anzi a gettar pure dalle mani que' libri ſuoi, ſe meno utili, ed intelligibili ſperimentati gli aveſſe, per appigliarſi ad altri più vantaggioſi, e chiari; or con ragione ſopramodo più giuſta, dico lo ſteſſo: *ponat librum meum, vel etiam, ſi hoc videatur, abijciat, & eis potius, quos intelligit, operam, & tempus impendat.* (*S. Aug. tom. 3. lib. 1. de Trin. cap. 3. pro. init.*)

Supplico bensì colla fronte alla polvere l' Altiſſimo ineffabile Iddio uno nell' Eſſenza, e nelle Perſone ancor Trino a degnarſi per ſua immenſa Bontà, donarmi un amabil perdono per l'ardimentoſa impreſa, in andarmi qual cieca nottola intorno agli sfolgoranti chiarori aggirando de' ſuoi Divini incomprenſibili attributi. Prego a ſupplire alla mia cecità, alla mia tiepidezza per gli alti meriti di Maria Vergine Madre vera del Verbo, e Spoſa del Divino Paraclito, prego, diſſi, queſto almo Santiſſimo Spirito di Verità, e di Amore, Fonte

ancor pieniſſimo d' ogni Bene, cui col Padre, e col Figliuolo gloria ſia, ed onore per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

QUanto si riporta in queste quattro parti di Meditazioni, o sieno Considerazioni affettuose sopra gli attributi sacrosanti, e le perfezioni di Dio, intorno a' fatti, o detti, e rivelazioni, che anno non poco di straordinario, e di sorprendente, o sia ancor di Martirio, mi protesto, non pretendere io, che venga preso, affine di attribuire culto pubblico, e Venerazione a chi che sia, il quale non sia dalla Santa Sede posto nel chiaro ruolo de' Beati e de' Santi, ma sibbene intendo, non si gli dia altra Fede, che quella merita una pura Storia appoggiata solo all' Autorità umana di chi ne scrisse le Vite. Così mi glorio dichiarare, per umiliarmi a' Sacrosanti decreti della Felice Memoria di Urbano VIII. del 1625. e del 1634. cui qual Figlio ubbidientissimo di Santa Chiesa in questo, ed in ogni altro di pienamente soggettarmi fino alla morte mi pregio.

INVOCATIO
SS. TRINITATIS.

Ex S. Dionyſio Areopagita de myſt. Theol. cap. 1. in princ.

TRinitas Superſubſtantialis Deitate, ac Bonitate ſuperior, Divinæ Chriſtianorum Sapientiæ Præſul, dirige nos ad myſticorum eloquiorum ſupreme incognitum, & lucidiſſimum, atque eminentiſſimum verticem, ubi ſimplicia, & abſoluta, atque invertibilia theologiæ myſteria ſecundum ſuperluminoſam ſilentii in occulto docentis, ſuperliquidiſſimamque caliginem ſunt adoperta in denſiſſimis tenebris, eum *, qui pluſquam excellentiſſime ſplendet, ſuperilluceſcentem, & in refugiente omnino tactum, atque inviſibili, honeſtiſſimis fulgoribus, & pluſquam pulchris excellenter implentem vacuos oculis ſpiritus. Amen.

* verticem

DE-

DESIDERIUM ANIMÆ SITIENTIS DEUM

Ex capit 3. Manualis S. Auguſtini.

TE igitur, Clementiſſime Deus, invoco in Animam meam, quam præparas, ad capiendum te ex deſiderio, quod inſpiras ei. Intra (rogo) in eam, & coapta eam tibi, ut poſſideas illam, quam feciſti, & refeciſti, ut habeam te, velut ſignaculum ſuper cor meum. Quæſo, piiſſime, invocantem te non deſeras; quia priuſquam te invocarem, me vocaſti, & quæſiſti, ut ego ſervus tuus te quærerem, quærendo invenirem, & inventum amarem. Quæſivi, & inveni te, Domine, & amare deſidero. Auge deſiderium meum, & da quod peto, quoniam, ſi cuncta, quæ feciſti, mihi dederis, non ſufficit ſervo tuo, niſi te ipſum dederis. Da ergo teipſum mihi, Deus meus, redde te mihi. En amo te, & ſi parum eſt, amem validius. Tui ergo amore teneor, tui deſiderio flagro, tui dulci memoria delector. Ecce dum tibi mens mea ſuſpirat, & tuam ineffabilem pietatem meditatur, ipſa carnis

nis ſarcina minus gravat, cogitationum tumultus ceſſat, pondus mortalitatis, & miſeriarum more ſolito non hebetat, ſilent cuncta, tranquilla ſunt omnia, cor ardet, animus gaudet, memoria viget, intellectus lucet, & totus ſpiritus ex deſiderio viſionis tuæ accenſus, inviſibilium amore rapi ſe videt. Aſſumat ſpiritus meus pennas, ut Aquilæ; volet, & non deficiat; volet, & perveniat uſque ad decorem domus tuæ, & thronum gloriæ tuæ, & ibi ſuper menſam refectionis civium ſupernorum paſcatur de occultis tuis in loco paſcuæ juxta fluenta pleniſſima. Tu eſto exultatio noſtra, qui es ſpes noſtra, ſalus, atque redemptio. Tu eſto noſtrum gaudium, qui es futurus præmium. Te ſemper quærat Anima mea, & tu præſta, ut quærendo non deficiat. Amen.

IN-

INDICE

Delle Meditazioni della Prima Parte.

GENNAJO.

1. Gennajo. *Iddio Ineffabile*. Meditazione. 1. pag. 1
2. Gennajo. *Iddio Incomprenſibile*. Meditazione 2. 6
3. Gennajo. *Della ſteſſa Incomprenſibilità di Dio*. Meditazione 3. 10
4. Gennajo. *Iddio Incomprenſibile ne' ſuoi profondi Giudizj*. Meditazione 4. 14
5. Gennajo. *Dello ſteſſo eſſer ſuo incomprenſibile ne' ſuoi occulti giudizj*. Meditazione 5. 18
6. Gennajo. *L' incomprenſibile Iddio terribile ne' ſuoi ſegreti giudizj*. Meditazione 6. 22
7. Gennajo. *Seguita lo ſteſſo intorno alla Predeſtinazione*. Meditazione 7. 27
8. Gennajo. *Utile da cavarſi dagl' imperſcrutabili giudizj di Dio jeri conſiderato*. Meditazione 8. 31
9. Gennajo. *Altri utili da cavarſi da' profondi giudizj di Dio in mancanza di averi*. Meditazione 9. 35
10. Gennajo. *Altri utili da cavarſi da' giu-*

di-

dizj di Dio in mancanza di onori. Meditazione 10. 39.
11. Gennajo. *Frutti da cavarſi da' Divini giudizj in mancanza di talenti, di ſanità, di vita*. Meditazione 11. 44
12. Gennajo. *Utili de' giudizj Divini, qualora ci vengono impedite le opere Sante*. Meditazione 12. 50
13. Gennajo. *I Divini giudizj da venerarſi ancor nelle più dure, e oſtinate tentazioni*. Meditazione 13. 55
14. Gennajo. *Utili de' Divini giudizj nelle aridità, deſolazioni, e negli ſcrupoli*. Meditazione 14. 60
15. Gennajo. *Non dal caſo, o dalla ſorte, ma dipende tutto da' giudizj di Dio*. Meditazione 15 66.
16. Gennajo. *Iddio inviſibile*. Meditazione 16. 72.
17. Gennajo. *Sopra la ſteſſa inviſibilità di Dio*. Meditazione 17. 77
18. Gennajo. *Iddio Immortale*. Meditazione 18. 82
19. Gennajo. *Frutti da cavarſi dalla ſua immortalità*. Meditazione 19. 86
20. Gennajo. *Iddio Infinito nelle ſue perfezioni*. Meditazione 20. 90
21. Gennajo. *Della ſteſſa infinità di Dio*. Meditazione 21. 94
22. Gennajo. *Sopra la ſteſſa infinità di Dio*. Me-

Meditazione 22. 98
23. Gennajo. *Iddio Signor noſtro immutabile.* Meditazione 23. 102
24. Gennajo. *Siegue della ſteſſa immutabilità di Dio.* Meditazione 24. 106
25. Gennajo. *Iddio ſempre impeccabile.* Meditazione 25. 111
26. Gennajo. *Seguita dell' impeccabilità di Dio.* Meditazione 26. 115
27. Gennajo. *Iddio incircoſcritto.* Meditazione 27. 119
28. Gennajo. *Iddio immenſo.* Meditazione 28. 123
29. Gennajo. *Della ſteſſa immenſità di Dio.* Meditazione 29. 127
30. Gennajo. *Siegue dell' immenſità di Dio.* Meditazione 30. 131
31. Gennajo. *Iddio incomparabile.* Meditazione 31. 135

FEBBRAJO.

1. Febbrajo. *Iddio è quello, che è.* Meditazione 32. 140
2. Febbrajo. *Dello ſteſſo eſſer di Dio.* Meditazione 33. 145
3. Febbrajo. *Dell' eſſere ſteſſo del Signore Iddio.* Meditazione 34. 149.
4. Febbrajo. *Seguita dell' eſſer di Dio da ſe.* Meditazione 35. 154
5. Febbrajo. *Iddio perfettiſſimo.* Meditazione 36. 158
6. Febbrajo. *Della ſomma Perfezione di Dio.* Meditazione 37. 162
7. Febbrajo. *Siegue dell' eſſer perfettiſſimo*

di Dio. Meditazione 38. 167.
8. Febbrajo. *Della ſteſſa ſua ſomma Perfezione*. Meditazione 39. 171.
9. Febbrajo. *Iddio Signor noſtro Uno*. Meditazione 40. 176
10. Febbrajo. *Della ſteſſa Unità di Dio*. Meditazione 41. 180
11. Febbrajo. *Della medeſima Unità di Dio*. Meditazione 42. 185
12. Febbrajo. *Dello ſteſſo eſſere Uno di Dio*. Meditazione 43. 190
13. Febbrajo. *Dell' Unità ſteſſa di Dio*. Meditazione 44. 194

Avvertimento prima di venire al profondiſſimo Miſterio della SS. Trinità. 197

14. Febbrajo. *Iddio Trino*. Meditazione 45. 199.
15. Febbrajo. *Della ſteſſa Auguſtiſſima Trinità*. Meditazione 46. 203.
16. Febbrajo. *Della medeſima SS. Trinità*. Meditazione 47. 208
17. Febbrajo. *Siegue della SS. Trinità*. Meditazione 48. 213
18. Febbrajo. *Della Perſona del Padre Eterno*. Meditazione 49. 218.
19. Febbrajo. *Della Perſona del Figliuolo di Dio*. Meditazione 50. 222
20. Febbrajo. *Della Perſona dello Spirito Santo*. Meditazione 51. 227
21. Febbrajo. *Iddio Eterno*. Meditazione 52. 232

22. Febbrajo. *Della medeſima Eternità di Dio*. Meditazione 53. 237
23. Febbrajo. *Su la ſteſſa Eternità di Dio*. Meditazione 54. 241
24. Febbrajo. *Della medeſima ſua Eternità*. Meditazione 55. 246
25. Febbrajo. *Iddio Vivente, e Vita*. Meditazione 56. 250
26. Febbrajo. *Della ſteſſa Vita di Dio*. Meditazione 57. 254
27. Febbrajo. *Della Vita ſteſſa di Dio*. Meditazione 58. 258
28. Febbrajo. *Proſiegue della Vita di Dio*. Meditazione 59. 263

MARZO.

1. Marzo. *Iddio Verità*. Meditazione 60. 269.
2. Marzo. *Della ſteſſa Verità di Dio*. Meditazione 61. 274
3. Marzo. *Della mededeſima Verità di Dio*. Meditazione 62. 278
4. Marzo. *Iddio Sapienza infinita*. Meditazione 63. 282
5. Marzo. *Della Sapienza di Dio in vedere le noſtre colpe*. Meditazione 64. 286
6. Marzo. *Della Sapienza di Dio nell' idea dell' Univerſo Creato*. Meditazione 65. 291
7. Marzo. *Della Sapienza di Dio intorno alla diſpoſizione della fabbrica del Mondo*. Meditazione 66. 295
8. Marzo. *Della Sapienza di Dio nell' ordine della Creazione*. Medi-

ditazione 67. 300
9. Marzo. *Siegue della ſua Sapienza, come ſopra.* Meditazione 68 304.
10. Marzo. *Della Sapienza di Dio nella Creazione degli Angioli.* Meditazione 69. 309
11. Marzo. *Seguita della ſteſſa intorno agli Angioli.* Meditazione 70. 314.
12. Marzo. *Siegue della ſteſſa ne' Cori Angelici.* Meditazione 71. 319.
13. Marzo. *Siegue il medeſimo.* Meditazione 72. 324
14. Marzo. *Della Sapienza di Dio nel punire gli Angioli ribelli.* Meditazione 73. 329
15. Marzo. *La Sapienza di Dio nell' ordine viſibile delle coſe.* Meditazione 74. 334
16. Marzo. *Siegue della Sapienza Divina nella diſpoſizione dell' Univerſo.* Meditazione 75. 339.
17. Marzo. *Siegue della ſua Sapienza per lo ſteſſo.* Meditazione 76. 344.
18. Marzo. *Seguita di lei ſu la ſteſſa diſpoſizione.* Meditazione 77. 349
19. Marzo. *Seguita della Divina ſapienza in ornare i Cieli.* Meditazione 78. 354
20. Marzo. *Siegue ſu lo ſteſſo.* Meditazione 79. 359
21. Marzo. *Della ſapienza di Dio ſul medeſimo, e Cantico detto del So-*

Sole del Patriarca S. Francesco. Meditazione 80. 364
22. Marzo. *Della ſapienza di Dio in altre ſue opere*. Meditazione 81. 370.
23. Marzo. *Seguita lo ſteſſo tema*. Meditazione 82. 374
24. Marzo. *Seguita ſul medeſimo*. Meditazione 83. 377
25. Marzo. *Della ſapiēnza di Dio nella formazione dell' Uomo*. Meditazione 84. 385
26. Marzo. *Altri rifleſſi ſu queſto della Sapienza di Dio*. Meditazione 85. 390
27. Marzo. *Siegue della Sapienza ſua nella Creazione dell' Uomo*. Meditazione 86. 395
28. Marzo. *Proſiegue lo ſteſſo*. Meditazione. 87. 400
29. Marzo. *Proſiegue il medeſimo intorno alla diſpoſizione corporale dell' uomo*. Meditazione 88. 406
30. Marzo. *La Divina ſapienza nelle vie degli uomini*. Meditazione 89. 412
31. Marzo. *La Sapienza di Dio ſopra degli ſpiriti ſuoi amanti, e puri*. Meditazione 90. 417

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del Padre *F. Franceſco Antonio Mantoa* Inquiſitor Generale del Santo Officio di Padova nel Libro intitolato, *Meditazioni, o ſieno conſiderazioni affettuoſe per tutti i giorni dell' anno ſopra le perfezioni, ed Attributi di Dio ec. di Giuſeppe Navarra della Congregazione dell' Oratorio*, non v' eſſer coſ' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Manfrè Stampatore di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 15. Settembre 1759.

(Jo: Alviſe Mocenigo Rif.
(Marco Foſcarini Kav. Proc. Rif.
(Franceſco Moroſini 2. Kav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 20. al Num. 120.

Gio. Girolamo Zuccato Seg.

Addi 3. Ottobre 1759. Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

(*Jo: Pietro Dolfin Segretario.*

ME-

MEDITAZIONI

Sopra le Perfezioni, e gli Attributi del

SIGNORE IDDIO.

O ſieno Conſiderazioni affettuoſe ſopra di eſſi.

GENNAJO.

PRIMO GENNAJO.

Iddio Ineffabile.

MEDITAZIONE PRIMA.

Punto I. Conſidera, che il noſtro grande Iddio egli è ineffabile. Queſta è una delle ſue infinite perfezioni, per cui dobbiam ſubito umiliar ſulle prime il noſtro povero intendimento. *Quod nomen eſt ejus, & quod nomen Filii ejus, ſi noſti?*

(*Prov.* 30. 4.) Così è per l'appunto: imperocchè se il nome dato ad una cosa altro non è, se non che un carattere ben espressivo di lei, (*S. Isidor. Hispal. Orig. lib.* 1. *cap.* 7.) chi potrà mai spiegare appieno l'essere infinito del Signore? Quanto di Dio può immaginarsi, o si può dire all'idea de' nostri bassi concetti, quanto mai si è detto, o scritto di lui, tutto in realtà tutt'altro è dall'esser suo vero, intero, essenziale, come insegna S. Dionisio Areopagita: *Nomen ejus non est, neque ratio*, poscia-chè *natura illa verbis exprimi non potest*. (*S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap.* 13. *vers. fin. & de myst. Theol. cap.* 5. *per tot.*) Da ciò rifletti, quanto sublimi sieno, ed eminenti le infinite sue perfezioni, se lingua veruna nè del Cielo, nè della terra potrà giammai a pieno dichiarare chi sia Iddio, ancorchè vi si provassero tutte per una intera eternità di secoli senza numero: tuttochè queste lingue si raddoppiassero per tutta la medesima eternità in ogni momento sopra le arene, e le stille di tutti i Mari. Oh chi è mai questo Iddio! *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*! (*Psal.* 144. 3.) O quanto pure siete, o Signore, laudabilissimo da tutti per questo appunto, perchè siete a tutti ineffabile! Ed io piccino, ed infante avrò bocca, e parole per glorificarvi a bastanza! *A, a, a*, dirò piuttosto col Profeta Geremia, *Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. (*Jerem.* 1. 6.) E quanto potrò mai dire, altro non sarà, che un sol balbettar da Fanciullo: *a, a, a, Domine Deus*. Giubbila di sì sublime grandezza, brama di esaltarla; trema e

pa-

paventa alla ſua preſenza, ſpecialmente allora, che la lodi, o la ricevi Sacramentata.

II. Conſidera, che ſolo Iddio ſteſſo può formare, e dire di ſe un concetto pieno, e adeguato: perchè ſolo eſſo ha, e può avere un pieno, e perfettiſſimo conoſcimento di ſe medeſimo, ed un dire totalmente eſpreſſivo della ſua natura. E ſai come? Ammira il profondo miſterio. Contempla il Signore cioè il Divin Padre fin da' ſecoli eterni le ſue perfezioni infinite, e colla ſua miſterioſa bocca, che è la ſua pieniſſima fecondità ancora dice, *Filius meus es tu; ego hodie genui te.* (*Pſal.* 2. 7.) Ed ecco ab eterno prodotta la ſua conſoſtanziale parola, il Verbo Divino, concetto ſuo anch' eſſo ineffabile, ed Immagine viva del ſuo Genitore, la quale a perfezione del tutto compiuta, ed intera eſprime chi ſia Iddio, e lo è ancora: *Ego ex ore Altiſſimi prodivi, Primogenita ante omnem Creaturam.* (*Eccleſiaſt.* 24 5.) Oh arcani mirabili non meno, che ineffabili da profferirſi ſolo dalla ſempre adorabile bocca di Dio! Adorali ancor tu con una eſtatica ammirazione: vedi, che nobile eſercizio ſia queſto di contemplare le ſue immenſe perfezioni! E' quello ſteſſo, che ha fatto, e farà ſempre l' Altiſſimo per una intiera eternità. Zela ſempre più il ſuo onore: correggi chi diſprezza, ſpergiura, e beſtemmia il ſuo Nome ineffabile. Ah lume, Signor mio, lume, e ravvedimento.

III. Conſidera, che con tutto il già meditato molti ſono i Nomi, che a Dio Signor noſtro ſi danno nelle Divine Scrittu-

re, ed appunto di Signore ſpeſſiſſimo, di Eccelſo, di Forte, di Magnifico ec. per così dare a noi una qualche notizia di lui: ma tra queſti il più Auguſto e terribile era quello compoſto di quattro lettere, onde detto *Tetragrammaton*, che il ſolo ſommo Sacerdote della Legge Moſaica in lamina d' oro portava ſcolpito nella ſua Mitra, e da lui, e non già da verun altro poteva, e doveva eſſere profferito in que' tempi. E quando? Allora, e non più, che ſi ritrovava dentro il Santuario, luogo ſantiſſimo, e benediceva ſolennemente il Popolo. Oh che alta Venerazione! Ma pure penſa, che queſto Nome sì Venerando, e Santo egli è, come vogliono gravi Dottori, il nome Auguſtiſſiſſimo di Gesù: (*Jacob. de Valent. in Pſal.* 8. *Beſſæus in Feſt. Circumc. par.* 6. *in Nucl. Coppenſt.*) O almeno era un vero ſimbolo al certo di lui. Oh, il Santiſſimo Nome di Gesù! Quel nome mirabile, che oggi nella ſua dolorosa Circonciſione fu con eterno conſiglio impoſto al Verbo Divino fatt' Uomo, e nato da Maria Vergine prima per noſtro amore, e quindi morto ſopra un duro legno di Croce: Nome anch' egli per venerazione ineffabile: Nome ſoaviſſimo per noi di ſalute eterna, e di gloria ſomma per lui: Nome di miſericordia immenſa, di pari giuſtizia, di egual potere, e ſapienza, al cui maeſtoſo rimbombo adorandolo tutto il creato, giubbila il Cielo, ſi conſola la terra, s' inorridiſſe ſpaventato l' Iferno. Rallegrati qui, adoralo profondamente, e con tutto l' affetto ringrazialo: *Et nunc in omni corde, & ore collaudate, & benedicite*

No-

Nomen Domini. (*Eccleſ.* 39. 41.) Sì, Gesù mio, vi benedico, e voglio benedirvi colla mente, col cuore, colla lingua, ed oggi incomincio per non ceſſare in eterno. Vero è pur troppo, che nè comprendere, nè ſpiegare le voſtre perfezioni ſublimi non ſaprò mai appieno: ma ſol mi baſta, o dolce Gesù, d' intender Voi, e ſapere prima tenero Bambino, e poi Crocifiſſo, e ſvenato. Colla voſtra favorevole invocazione do io principio a queſto mio corſo annuale, troppo in vero eccedente alla mia vil condizione, eſercizio al certo Divino, perchè tutto aggirato ſopra le voſtre Divine grandezze: e queſto a Voi conſagro con umil cuore, affinchè Voi il principio, Voi il mezzo, Voi il fin ſoſpirato ancora ne ſiate. Voi in tanto con indelebil carattere in me imprimetelo; perchè Voi ſolo nella mente, ſol Voi nel cuore, Voi ſempre nella lingua, Voi nella mano abbia io ancor a portare: Voi preſente abbia io nella vita, Voi nella morte; Voi finalmente in ogni mia azione cariſſima delizia di queſt' Anima; finchè in Cielo i miei deſiderj pienamente ſi ſazino. Chi mi dia per ora, Gesù mio, di portarvi col Voſtro S. Apoſtolo pel Mondo tutto, e col ſangue intero delle mie vene in ogni angolo ſcrivervi della terra, in ogni Nazione, in ogni cuore, perchè tutti vi amaſſero colla Voſtra Immacolata Madre Maria, per poi cantare per ſempre nella beata eternità: *Magnus es tu, & magnum Nomen tuum?* (*Jerem.* 10. 6.) *Fiat, fiat.*

Adorerai oggi cinque volte colle ginocchia piegate il Santiſſimo Nome di Gesù,

dicendo con affetto amoroso ogni volta : *Sit Nomen Domini benedictum ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

II. GENNAJO.

Iddio incomprensibile.

MEDITAZIONE II.

Punto I. Considera, che il Signore non solo è ineffabile, come jeri consideravi, ma è incomprensibile ancora: anzi la sua ineffabilità nasce dalla incomprensibilità. *Magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu.* (*Jerem.* 32. 19.) E vuol dire, che Iddio non può mai da veruno intelletto creato esser conosciuto appieno secondo tutto l'esser suo cognoscibile solo a Lui noto. (*S. Thom.* 1. *par. quæst.* 12. *art.* 7. *in cor.*) Egli è un pelago infinito di beni inaccessibili, ed imperscrutabili. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 1.) tanto intensivamente parlando, che estensivamente. E mi spiego così. Un libro assai profondo, e voluminoso non si rende intelligibile a molti, o per la sublimità delle materie, che racchiude in se stesso: ed allora egli dicesi, essere inintelligibile intensivamente: o si fa ancora non intelligibile, per la quantità di altre molte scienze, che abbraccia, e si dice inintelligibile estensivamente. Debole paragone è questo della incomprensibilità intensiva, ed estensiva di Dio, libro eterno di ogni verità, e perfezione. Oggi vediamo alquanto, come il Signore sia incomprensibile intensivamente,

te, vale a dire ſecondo i gradi delle ſue perfezioni ſenza numero, a qualunque intelletto creato, ed ancora creabile. Si provino pure tutte le menti più acute degli Uomini paſſati, preſenti, e futuri di Platone, di Ariſtotele, anzi de' più ſcienziati co' lumi di Santa Fede, di Salomone, di S. Agoſtino, e di qualſivoglia altro ingegno; che ſempre dirà collo ſteſſo S. Agoſtino del ſuo Dio: *Comprehendere omnino impoſſibile eſt*: (*S. Auguſt. ſerm. 38. de Verb. Dom. cap. 3.*) Ammira qui, ed adora le inveſtigabili grandezze del tuo Padre Celeſte, rallegrati della ſua inarrivabile Maeſtà: umilia te ſteſſo colla più profonda ſommeſſione qual granellino di polvere innanzi a lei: inorridiſci per averla tante volte ſprezzata: prega per li peccatori.

II. Conſidera, che il più mirabile ſi è, che nemmeno i Beati, neppure gli Angioli e Santi in Cielo poſſono ſpiegare voli sì alti per traſcendere colla comprenſiva cognizione la natura Divina. Ma ſe tutte le menti di milioni di Spiriti Angelici ſi uniſſero in una ſola? Non baſta. E ſe per tutta l' eternità ſi fiſſino a penetrar ſempre più quelle perfezioni infinite? Neppure: mai non le potranno comprendere per ſecoli ſenza fine. Oh Dio, oh Dio! Quanto mai ſiete ricco, e perfetto! Beati quei, che vi ſervono qui di vero cuore, e que' che ſtanno colaſsù alla voſtra preſenza contemplandovi ſempre! Ah ſarò io degno di eſſervi un giorno? Quando, quando? Mondo addio: Ora piucchè mai, Signore amabiliſſimo a Voi fin dall' eſilio tutti i miei penſieri, ed affetti conſagro per amarvi, e tenervi ſem-

pre preſente. Sì: ma per ben eſeguirlo, attendi molto più alla mortificazione degli occhi, cogli altri ſentimenti, delle paſſioni, degli affetti ec.

III. Conſidera, che ſebbene veriſſimo è, che i SS. Angioli, ed i Beati nel Cielo vedono a faccia ſvelata il loro Iddio tutto, e come appunto Egli è. *Videbimus eum, ſicuti eſt:* (1. *Joan.* 3. 2.) Pure altrettanto è vero, che ſebbene ſi moſtri loro tutta la Divinità, e tutta ancora con ſommo diletto eſſi la mirino, nulla di meno non poſſono mai, nè potranno penetrar mai quella luce immenſa, perchè, come ſcrive S. Tommaſo, (*S. Th.* 1. *part. qu.* 12. *art.* 7. *in corp.*) ſi richiederebbe, che all' intelletto loro dato foſſe un lume infinito, e che l' intelletto medeſimo di tanto lume capace ancor foſſe per corriſpondere, e commenſurarſi all' eſſere immenſo di Dio: lo che, dice il Santo, è affatto impoſſibile. Tanto ſono perfetti, ed illimitati i ſuoi Divini attributi; anzi non ſolo tutti inſieme, ma un ſolo anche di eſſi, perchè in realtà è lo ſteſſo Iddio, che ſorpaſſa infinitamente tutti i limiti d' ogni intendimento creato. E per queſto que' ſublimi Serafini, che vegliano ſempe ad occhi aperti innanzi la Divina Maeſtà, benchè la veggano, e la contemplino tutta a lume di mezzodì, pure ſoſpiran ſempre, ed in eterno con ſomma pace ſoſpireranno ancor più di vederla; *In quem deſiderant Angeli proſpicere* : (1. *Pet.* 1. 12.) cioè di profondarſi ſempre più nella ſua viſione: ma totalmante, ed affatto, non ſarà mai loro poſſibile: Ed in queſto ſteſſo trovano un godimento ſommo, per il con-

contento, che guſtano ſul rifleſſo, che Iddio è sì alto, e sì pieno, che traſcende ogn' intelligenza sì in terra, che in Cielo ſenza poter mai eſſere fino all' ultimo del tutto compreſo. Godi, e giubbila ancor tu. Oh che grande Iddio! Immenſo, perfettiſſimo, inacceſſibile! *Quis Deus magnus, ſicut Deus noſter?* (*Pſal.* 76. 14.) Rallegrati di eſſere ſervo di un Signore sì eccelſo, anzi Figlio di un Padre sì grande: invaghiſciti di ſempre più conoſcerlo, contemplando le ſue perfezioni inarrivabili, perchè appien mai non potrai tutte ſorbirle. Ma, oh bontà incomprenſibile del noſtro Iddio! Eppure ſi epilogò, dirò così, Iddio ſteſſo, dentro di un picciolo Corpicciuolo nella ſua Incarnazione. Si degnò reſtrignerſi nel ſeno Virginal di Maria ſua Genitrice ammirabile; ſi fece, uſcito da eſſo, avvolger Bambino tra poveri pannicelli, per farſi tutto noſtro, ed abbracciarſi da noi. Anzi fino in poca ſfera di accidenti di pane, e di vino nell' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Altare per noſtro ben ſi naſconde. Prodigi ſon queſti di Carità impercettibile, o Gesù: ſtrugger mi ſento qual cera a sì gran fuoco: miſero quel cuore, che impenetrabil ſi moſtra a sì acuti ſtimoli! Fate, Salvator mio, che il mio arda ſempre qual fiaccola, innanzi a' voſtri Altari, allora ſpecialmente, che ho la ſorte di ricevervi dentro il mio ſeno.

Oggi ottava del Santo Protomartire Stefano prega il Signore con affetto, e fervore, a torre il duro cuore, e la cervice incallita a tanti peccatori, con offerir per te, e per loro ſpeſſo per man di Maria, e del

Santo medesimo il Sangue Prezioso di Gesù sparso nella sua Circoncisione.

III. GENNAJO.

Della stessa Incomprensibilità di Dio.

MEDITAZIONE III.

Punto I. COnsidera, che non solo il Signore Iddio egli è Incomprensibile alla finita potenza di ogni intelletto creato intensivamente, come jeri ti proposi, ma estensivamente ancora, vale a dire, non solo per le innumerabili sue perfezioni, che formalmente in se possiede la sua Divina essenza, ma per quelle altresì, che in eminenza in essa si contengono, a misura di quegli oggetti infiniti, a' quali può stendersi la virtù sua smisurata, ed immensa. Or chi mai potrà col suo intendimento abbracciar tutto questo? Nè Uomini, nè Angioli anche a milioni a milioni moltiplicati sopra gli atomi dell'aria, e più che le arene de' mari non vi potrebbero giugnere: anzi nemmeno l'intelletto illuminatissimo della Madre della vera luce Maria Santissima. Ma l'intelletto almeno altissimo dell'Anima fuor di modo perfetta di nostro Signor Gesù Cristo? Neppure: Comprende Egli perfettamente la sua immensa perfezione Divina coll'intelletto increato della sua Divinità, perchè di virtù essenzialmente infinita, ma non già con quello della sua Santa Umanità, perchè creato, e finito. (*S. Thom. 3. part. quæst.* 10. *art.* 1. *in corp.*) Oh Divinità, oh Divi-

vi-

vinità, che ſiete voi mai! E voi venite dagli Uomini, vermi minutiſſimi tuttora ſchernita, ed offeſa! Ed io ancora vi ebbi la temeraria parte! Ahi, ahi! chi mi dia d'andar girando per tutta la terra piagnendo me ſteſſo, e riſvegliando colle mie ſtrida tanti ciechi peccatori, Eretici, Ebrei, Infedeli ec. *Filii Hominum uſquequo gravi corde, Uſquequo?* (*Pſal.* 4. 3.) Idee, e riſoluzioni alte.

II. Conſidera, che coſa dir voglia, come alla sfuggita, queſto eſſere incomprenſibile di Dio, detto eſtenſivo da' Sagri Teologi. E per concepirlo alquanto va un poco penſando a quante coſe ſi ſtende la cognizione della ſua acutiſſima Sapienza. Quante opere non meno differenti di ſpecie, che diſtinte di numero può in un baleno creare la ſua Onnipotenza infinita: quante Stelle più luminoſe, quante gemme più rare, quante piante, quanti fiori, quante frutta più belle, quanti Angioli, quanti Uomini più alti, e più Santi, anzi quanti Mondi diverſi al pari, che mirabili può ella formare. Ma chi potrà mai calcolare tutte quelle creature, e tutti que' termini, a' quali può ſtenderſi colla ſua Sapienza la Divina Onnipotenza? E lo ſteſſo conſeſſa della ſua Providenza, Miſericordia, Giuſtizia, Bontà, Clemenza, Magnificenza ec. Eppure Iddio contiene in ſe in un modo altiſſimo, ed in un eccesſo ſtrabocchevoliſſimo le perfezioni tutte di queſta ſerie impercettibile di coſe, che conoſce realmente, e può creare effettivamente: e che ſono per ogni ſpecie infinite. Or chi mai anche de' più ſcienziati Comprenſori, e Cherubini

può queſto abiſſo immenſo penetrar ſino al fondo della Divina virtù, che tocca, e oltrepaſſa ogni numero, ed ogni miſura? *Nullus intellectus videndo Deum, poteſt cognoſcere omnia, quæ Deus facit, vel facere poteſt*, ſcrive S. Tommaſo. (*S. Thom. 1. par. qu. 12. art. 8. in corp.*) Oh Iddio eccelſo! Eppure dicon di più i Teologi: cioè, che ſebbene creaſſe Iddio un intelletto di perſpicacia veramente infinita, neppure in queſto entrar potrebbe tutto intero l' eſſer cognoſcibile del Signore, perchè ancor coteſto intelletto sì vaſto ſarebbe pur troppo ſproporzionato all' eſſere ſopreccedente di Dio. Oh quanto è pur vero ciò, che aſſeriſce del Signore l' Areopagita, che *omnia comprehendit, cum ipſe comprehendi non poſſit*! (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. aliqu. poſt init.*) Ah mio incomprenſibile Iddio, ſe tutti gl' intelletti in Voi ſi perdono, anche di capacità infinita, ſe pur ciò ſia poſſibile in una creatura, quanto è pur vero, quello diſſe ſul lido del Mare un Angelo a S. Agoſtino, eſſer più facile il racchiuder tutto l' Oceano in un picciolo buccolino, che il comprendere colla noſtra mente il voſtro eſſere immenſo! (*Ribad. in Feſt. SS. Trinit. in princ.*) E di queſto appunto io godo con S. Tereſa di non ſapervi capire, perchè così vi riconoſco per un bene troppo ſuperiore, ed eccedente all' eſſer mio. Non laſcierò però mai di lodarvi, ſe non poſſo comprendervi. Voi in tanto fate, che io colmo di ſpirito trabocchi al di fuori a ſempre benedirvi, come pur mi avviſa a nome Voſtro il Savio: *Exaltantes eum replemini virtute, ne laboreris*:

non

non enim comprehendetis. (*Eccleſ.* 43. 34.)

III. Conſidera dal fin qui meditato, che reſta al ſolo intelletto Divino il comprender ſe ſteſſo, imperocchè eſſendo di conoſcimento attualmente infinito abbraccia tutto il cognoſcibile delle immenſe ſue perfezioni. Egli è un lido, ſe così lecito fia dire, che comprende e racchiude l' Oceano ſmiſurato della ſua ſopreccedente grandezza: in lui ſolo corriſponde ad eguaglianza perfetta l' intelletto, la cognizione, e l' obbietto. Trema alla ſua conſiderazione, confeſſati inutile a ben conoſcerlo, come Ei conoſce ſe ſteſſo: ma ſoſpira di amarlo, come egli ama ſe ſteſſo. Oh ſe ciò mi foſſe poſſibile, o Verbo increato! Tanto più, perchè ſebbene veriſſimo è, che Voi non poſſiate eſſer compreſo da noi, pure altrettanto è vero, che l' amor di noi, e di me vi preſe sì fortemente, che vi traſſe alla terra, cinger vi fece dal ſeno immacolato di una Vergine non ſolo, ma da funi, e catene nella voſtra Paſſione, e fin reſtare da' duri chiodi in un vil legno confitto, per non dire altro del rinſerarvi sì ſpeſſo ſotto gli accidenti di pane nel mio povero ſeno. O carità incomprenſibile! Queſta me tutto aſſorbiſca, giacchè io comprender Voi non potrò in eterno giammai. E così ſia.

Terrai a freno le pupille del corpo per contemplar meglio con quelle dell' Anima il tuo Creatore a ſimiglianza dell' illuminato Contemplativo S. Giovanni Evangeliſta, che per modeſtia neppur le alzò mai a rimirare la Santiſſima Vergine.

IV.

IV. GENNAJO.

Iddio Incomprensibile ne' suoi profondi giudizj.

MEDITAZIONE IV.

Punto I. COnsidera, che il nostro Iddio è anche incomprensibile alla nostra capacità ne' suoi astrusi giudizj, almeno finchè a noi non li rivela. Nasce ciò dalla profondità inarrivabile della sua infinita Sapienza, e Providenza Divina, colla quale governa l'alto, e 'l basso suo Mondo: onde tanto profondi sono questi suoi giudizj, e decreti eterni, quanto sono incomprensibili i detti sagrosanti attributi, perchè in realtà sono lo stesso, che la sua Sapienza, e Providenza medesima. Chi dunque potrà giugnere a penetrarli? Neppure l'occhio acuto de' Cherubini, e de' Serafini: sicchè conviene, dicono i Santi, non già scrutinarne le occulte ragioni, ma solo adorarne le rette disposizioni. Così è: imperocchè, se non possono tanti Filosofi, e Teologi scienziati capire spesso quelle cose, che si vedono, si odono, e si toccano, per così dir colla mano, quanto più non potremo intendere quel che il Signore ha suggellato ne' suoi nascosti segreti? Confonditi, e chiedi perdono delle passate curiosità, e presunzioni: taci da qui in poi.

II. Considera, che quanto sono profondi i Divini giudizj, altrettanto in essi apparisce alto il Signore: E ciò per varie ragioni.

ni. 1. Perchè così paleſa il ſupremo ſuo aſſoluto dominio ſopra tutto il creato, e 'l creabile: Onde non potrà Egli mai eſſer da chicchessia riconvenuto, eſſendo di tutto aſſoluto Padrone, perchè ha fatta, o permeſſa queſta, e quell' altra cosa in tal modo, in tal tempo, in tal circoſtanza. *Quis ei dicere poteſt, cur ita facis?* (*Job* 9. 12.) Così confeſſava di ſe il Santo Giob nell' urto improvviſo delle ſue ſtrane diſgrazie. Da un Principe inferiore poſſiamo appellarci, e richiamarci al tribunale ſuperiore di un ſupremo Monarca: ma da Dio Signor de' Signori? Veruno, ancorchè, diceva un amico dello ſteſſo Giob, voleſſe roveſciare, e porre ſoſſopra l' Univerſo intero: *Si ſubverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?* (*Job* 11. 10.) 2. Perchè quanto ha egli decretato, tutto è così retto, e giuſto, che non pende così retto il piombino dell' Architetto ſopra una fabbrica, come ſono rette, ed equiſſime le determinazioni di Dio ancor negli avvenimenti più doloroſi, impenſati, precipitoſi, e diſadatti alle noſtre ſtravolte pupille. Anche un remo, o baſtone immerſo per la metà nell' acqua pare a' noſtri occhi ſtorto, ed ineguale: e c' inganniamo. Iddio no: altrimenti ſe poteſſe errare non ſarebbe quell' Iddio, che pur Egli è. Adora dunque colla fronte a terra le ſue benchè a noi ciechi ſgradite diſpoſizioni: digli di volere anche nelle più amare coſe abbaſſare il capo a ber del ſuo calice a te preparato, e godendo della ſua ſublime Padronanza dirai umiliato col S. Re Davidde: *Judicia tua abyſſus multa.* (*Pſal.* 35. 7.)

III.

III. Considera, che non solo da' suoi caliginosi, ed arcani giudizj viene il Signore manifestato per assoluto, e retto Padrone, ma di più da chiunque fornito fosse di vista acuta, sarebbe riconosciuto per un amorosissimo Padre: imperocchè tutto dirette, e dirige con affetto paterno. *Tua autem, Pater, Providentia gubernat.* (*Sap.* 14. 3.) Non si muove Egli da rispetti umani, o da passione, o genio all' uso umano, essendogli, come a Padre comune, la salute di tutti a cuore, de' grandi, e de' piccoli, de' ricchi, e de' poveri. *Æqualiter cura est illi de omnibus.* (*Sap.* 6. 8.) Di due peccatori uno ne farà invecchiare, l' altro morire: il primo, perchè si ravvegga: (se dir vogliamo qualche cosellina a misura dello scarso lume del nostro intendimento) l' altro toglie dal Mondo, perchè vivendo lungamente, non accresca colpe a colpe, come forse prevede: onde non si raddoppi a dismisura il suo inferno. Due Giusti ancor ci saranno: uno avrà vita lunga, e felice; molto però brieve, e travagliosa l' altro, perchè a quegli si lustri maggiormente la sua corona, e così fu di S. Liduina: ed a questi non si diminuisca, o si macchi, camminando forse alla lunga per il fango di questa misera terra; o forse non si perda sdrucciolando la salita, e l' ingresso in quel beatissimo Regno: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus.* (*Sap.* 4. 11.) I Santi Bambini Innocenti, di cui oggi ricorre l' Ottava, Vittime appena nati dalle spade di Erode Tiranno, sono in Cielo a regnare; ma chi ci afficura, se divenuti adulti, fossero ora tutti salvi,

vi, e Beati? Umilia dunque ogni curioſo penſiero; e colla S. Giuditta confeſſa al tuo Dio: *Et tua judicia in tua Providentia poſuiſti.* (*Judit.* 9. 5.) Ah Gesù mio, come avrò io ardire di andare inveſtigando le vie voſtre occultiſſime, e molto men di aprir bocca, in veder Voi circonciſo con eſtremo dolore Bambino ancor tenero di ſol otto giorni, e poi nel più fiorito corſo degli anni ſvenato, e morto per me ſopra una Croce ſenza lagnarvi qual Agnellino innocente, come (diſſi) ardimento avrò io di lamentarmi ſopra le voſtre ſapientiſſime ordinazioni? In Voi ammiro a baſtanza gli amoroſi giudizj del Divin Voſtro Padre, che per eccesſo di carità abbandonò Voi nelle voſtre agonie, perchè non foſſi io da Voi abbandonato in eterno. Chi non aveſſe queſta finezza di amore ſaputo, che avrebbe mai detto? Io adoro Voi in ciò, che di me, e de' miei, benchè amaro, diſponete ec.

Bacierai cinque volte la terra ſottomettendoti al Signore, e pregando per coloro, che ripugnano a farlo. Da queſto giorno, fino al decimoquinto di queſto Meſe avrai le Meditazioni ſteſe a modo d' iſtruzione piuttoſto pratica, che rifleſſiva ſopra i varj giudizj di Dio incomprenſibile.

V. GENNAJO.

Dello ſteſſo eſſere incomprenſibile di Dio ne' ſuoi occulti giudizj.

MEDITAZIONE V.

Punto I. Conſidera, che ſebbene l'Altiſſimo Iddio fa talora riſplendere qualche raggio di luce de' ſuoi arcani giudizj, pure ſono eſſi ſempre mai incomprenſibili, e velati, perchè fino al fondo penetrar non ſi ponno giammai, ſtando ſcritto, che Egli è *amictus lumine ſicut veſtimento*. (*Pſal.* 103. 2.) Luce mirabile, con cui ſi ammanta e ricuopre! Penſa, eſſere i Divini giudizj non altro, che determinazioni eterne di una mente ſenza fine feconda, ſapiente, e provida, la quale tutti i tempi paſſati, preſenti, e futuri abbraccia, e comprende, ed ancora più oltre: ſicchè intenzioni infinite in eſſe ſi poſſono avvolgere, delle quali nè cabale, nè prognoſtici, nè indovini vagliono a ripeſcarne, come ſuol dirſi, un ſol filo. Che ſe qualche coſa arguir ſe ne può per lume di Fede, forſe è il meno, o il fin ſecondario, o men principale da lui inteſo. *Quis cognovit ſenſum Domini?* (*Rom.* 11. 34.) Oh eccelſo, maſſimo, imperſcrutabile Iddio! De' conſigli de' Re, e de' Monarchi terreni, benchè occultiſſimi, pure non rade volte n'eſce l'odore da' loro ſigillati gabinetti, ma que' del ſupremo Signore, ſe Ei non vuole, neppur dagli Angioli ſuoi familiari poſſono ſubodorarſi giammai. Oh quanto pure ne godo!

Oh

Oh me ancora felice, che ho un Padre sì profondo ne' ſuoi conſigli! E chi mai potrà impedirli, o guaſtar le ſue vie, dicendo pur Voi o Signor mio: *Conſilium meum ſtabit?* (*Iſai.* 46. 10.)

II. Conſidera ancor oggi con tutto l'arcano di queſti ſegreti, quali ſieno que' raggi caliginoſi di luce, che danno del Signore Iddio al noſtro meſchino intendimento i ſuoi adorabili conſigli. *Amictus lumine ſicut veſtimento*. Ed eccone oggi uno. Ci ſi ſvela non ſol per alto, e profondo, ma per ammirabile e ſtupendo. Ricordati del buon Giuſeppe Ebreo tradito ſenza colpa da' ſuoi Fratelli, venduto e poi condotto in Egitto. Oh! e il giuſtiſſimo Iddio non lo difende? Anzi accuſata a torto ivi la ſua illibata purezza dall' impudica Padrona, viene l' innocente ſtretto, e dimenticato in una oſcura prigione. Alza però adeſſo lo ſguardo, e lo vedrai ſublimato al trono di vice Re dell' Egitto, Plenipotenziario di Faraone, Provviſore di frumento al ſuo Padre Giacob, ed a' ſuoi infedeli Fratelli in quella rabbioſa careſtia, in cui ſarebbero di fame periti ſenza Giuſeppe in quel Regno. Lo ſteſſo penſa di Mosè eſpoſto Bambino alle acque del Nilo, adottato non a caſo per Figlio dalla Principeſſa di Egitto, educato con alto conſiglio in Corte, ed ivi erudito in tutte le ſcienze, perchè un altro dì foſſe il Dio di Faraone, il gran Legislator d' Iſdraelle, ed il liberatore del ſuo Popolo dalla ſchiavitù Egiziaca. Così penſa di Saulle, di Davidde, e di altri molti ſollevati dalle lor tenebre ſul più luminoſo candelliere. Che avreſti mai detto

ſul-

ſulle prime ſcene di Giuſeppe, e di Mosè ſenza penetrar fino all' ultima? Oh vie mirabiliſſime del Signore, non già della ſorte, o della fortuna: (linguaggio folle, e favoloſo del ſecolo) neppur de' noſtri maneggi, o conſigli umani! e ben lo diſſe Giuſeppe medeſimo a' ſuoi Fratelli: *non veſtro conſilio, ſed Dei voluntate huc miſſus ſum.* (*Gen.* 45. 8.) Oh inganni di tanti, che nella polvere inutile delle loro induſtrie, e non ſopra l' altezza ſtabile del Signore del Cielo affidano le loro ſperanze, e la gloria loro! Egli è che innalza, ed abbaſſa, e con alto conſiglio ſi ſerve de' gradini più baſſi, e precipitoſi per eſaltare gli Uomini: *Meum eſt conſilium, & æquitas... per me Reges regnant... per me Principes imperant.* (*Prov.* 8. 14. 15. 16.) La giuſtizia però, e 'l timor ſanto di Dio ſon la baſe, e 'l tappeto, ſu cui ſi appoggiano e ſi ſuggellano vantaggioſi trattati: *Timor Domini gloria, & gloriatio.* (*Eccleſiaſt.* 1. 11.) Dunque a lui la gloria ec.

III. Conſidera, che il Signore ne' ſuoi naſcoſti giudizj traſpariſce ancor Giuſto. Egli è Giuſtizia per eſſenza, e altro che determinazioni giuſtiſſime uſcir non ponno da lui. Chi aveſſe letti ne' ſuoi divini ſcrigni, ſenza però ſaperne le ragioni prima che avveniſſero gli eſaltamenti di Saulle, di Acabbo, di Jezabelle, di Manaſſe, e poi i loro abbaſſamenti coll' eſſere da' loro troni ſmontati, che detto avrebbe mai di sì fatte vicende? Appunto: ſta ora tirato innanzi alle noſtre pupille il foſco ſipario delle funeſte noſtre tragedie. Vediamo ſibbene pianti, aſcoltiamo ſoſpiri, proviamo

per-

perdite, tradimenti, perſecuzioni, infermità, morti, anzi ſcrupoli, cecità, deſolazioni, inſenſataggini interiori, tentazioni oſtinate: ma finattanto che dal ſupremo Reggitore delle coſe alto non ſi dica, alto il velo, indagar non ſi potrà il perchè a me, il perchè a quello ed a quell' altro: *Quid cogitaverit de illo Deus.* (*Sap.* 4. 17.) Allora sì, che vedendo l' indegnità, e i demeriti di queſti e di quegli, o almeno i pericoli di precipitare in quello ſtato, diremo: *Juſtus es, Domine & rectum Judicium tuum.* (*Pſal.* 118. 137.) Sebbene perchè il Signore anche i buoni ed i ſuoi cari flagella, anzi talora più queſti che altri, però ſubito ivi ſoggiugne la ſapienza, *& quare munierit illum Dominus.* (*ibid.*) E vuol dire, che la ſua Providenza fa come una ſciepe di ſpine intorno, e ſopra de' Giuſti, per munirli e difenderli quai candidi gigli: *Ecce ego* (in buon ſenſo) *ſepiam viam tuam ſpinis.* (*Oſe.* 2. 6.) acciocchè così riguardati creſcano, e campeggino nelle virtù. Così ſi vide nel S. Giob fatto lo ſcherno delle calamità, e degli uomini, e de' Demonj: così nel S. Tobia, ſu le pupille di cui cadde all' impenſata per ſuo profitto la cecità: il ſecolo però direbbe per ſua ſventura, e per iſtrano accidente: ma nò: perchè diſſe il Signore a S. Caterina da Siena in una graviſſima infamia appoſtale da una inferma ingratiſſima con eſtrema carità ſervita dalla Santa, che coſa veruna accade nel mondo ſenza il ſavio reggimento della ſua Providenza Divina. (*Diar. Dom. 30. Apr.*) e qual più amabil giuſtizia di queſta, che il premiare colle tribolazioni la ſanti-

tà

tà eroica de' ſuoi Amici, affin di renderli a ſe più ſimili nel tempo e nell' eternità? Ah mio Gesù, laſciate, che anch' io eſclami collo ſteſſo S. Tobia acciecato, e ancora ſchernito. *Juſtus es, Domine, & omnia judicia tua juſta ſunt, & omnes viæ tuæ miſericordia, & veritas, & judicium.* (*Job* 3. 2.) Ma imparo da Voi ad adorare, e confeſſare per giuſti, per veri, per colmi di Miſericordia i voſtri benchè ſeveri giudizj, de' quali come inſegna il voſtro Seraſico Dottore, non tocca a noi lo ſcrutinare il perchè, *nec oportet ulterius aliam rationem quærere.* (*S. Bonav. in* 1. *ſent. diſt.* 45. *dub.* 3. *n.* 4.) A me baſta il veder Voi ad eſſi ſoggetto come Uomo dal naſcer poveriſſimo fino al morire abbandonato ſopra la Croce. Oh giudizio di miſericordia! Replica oggi ſpeſſo con S. Filippo Neri così: Come tu ſai, e vuoi, così fa con me, o Signore.

VI. GENNAJO.

L' incomprenſibile Iddio terribile ne' ſuoi ſegreti giudizj.

MEDITAZIONE VI.

Punto I. Conſidera, che l' opere d' Iddio incomprenſibile ne' ſuoi ſacroſanti giudizj, ci dimoſtra bene, quanto ſia egli terribile; *terribilis in conſiliis ſuper Filios Hominum.* (*Pſal.* 65. 5.) E primieramente dee ognuno ſantamente temere, perchè veruno ſa di certo con ſicurezza infallibile di eſſere in grazia di Dio, ſenza una ſpe-

ſpeciale rivelazione, come dice il ſacro Concilio di Trento. (*Trident. ſeſſ. 6. cap. 9.*) Grande ſarà un' Anima innanzi al Signore, ricca di molte opere virtuoſe, ma può ella ſapere ad evidenza di eſſere Amica di Dio ſenza ombra di timore? No, dice lo Spirito Santo: *Sunt juſti, atque ſapientes: & opera eorum in manu Dei; & tamen neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit.* (*Eccleſ. 9. 1.*) All' incontro taluno penſando di ſe alla groſſa ſtimerà di eſſere in grazia, e non ſarà così. Altre ſono le pupille perſpicaciſſime del Signore, avanti a cui non ſon mondi i Cieli ſteſſi; (*Job 15. 15.*) altre le noſtre offuſcate ſpeſſo dal fumo delle paſſioni: e poi tanti ſan di certo d' aver peccato gravemente, ma non coſta loro infallibilmente d' averne riportato il perdono, perchè non ſon certi del lor legittimo pentimento. E queſto piangeva di ſe l' umile penitente Agoſtino. (*S. Aug. lib. de ſpir. & Ani. cap. 59.*) Trema ancor tu, ma per umiliarti, e non già per avvilirti: queſta è ſpeſſo trama occulta di Satanaſſo, per inquietare, e far perdere la pace, e la divozione all' Anime timorate: Iddio però non ti vuole ſu ciò anguſtiato, ma baſſo, e cautelato. Fa tu col ſuo ajuto le parti tue, che farà egli meglio di te le ſue. Ti conſoli l' orrore che ora hai alla colpa, la coſcienza, che non ti riprende, il deſiderio di piacere al Signore, ed altre congetture ſimiglianti, che devono render piucchè quieta un' Anima pia: *Dicite Juſto: quoniam bene: quoniam fructum adinventionum ſuarum comedet.* (*Iſai. 3. 10.*) così inſegnano i Dotti. (*Suar. de grat. par.*

3. *lib. 9. cap.* 10. *num.* 15. *& ſeq.*)

II. Conſidera, che Iddio è altresì terribile *in conſiliis ſuper filios hominum* , perchè veruno , ancorchè poteſſe ſaper di certo, di eſſere in grazia, non può mai ſapere, ſe il Signore a lui nol rivela di doverci perſeverare, e morire: no: Veruno benchè Santo, Santiſſimo , non può mai con ſicurezza infallibile di ciò riprometterſi: tanto parimente diffinì il Tridentino. (*Trident. loc. cit. cap.* 12. *& can.* 16.) E la ragione è ancor pronta : imperocchè il dono grande, e ſublime della perſeveranza, *magnum illud donum* (queſto è il titolo , che dà alla perſeveranza il ſagro Concilio) non ſi può mai meritare da uomo vivente, benchè eſſo piucchè gli Apoſtoli , i Martiri, gli Anacoreti ec. ſi foſſe in eſercizj di virtù le più eroiche eſercitato per tutta la vita , ancorchè il Mondo tutto aveſſe ſalvato : ma la perſeveranza nella virtù ſino alla morte ſarà ſempre dono liberale del Padre Celeſte per li meriti infiniti del noſtro Salvator Gesù Criſto . S. Paolo tuttochè innalzato fino al terzo Cielo, aveva di ſe ancora un umil timore : *ne cum aliis prædicaverim , ipſe reprobus efficiar* . (1. *Cor.* 9. 27.) E forſe non accadde a Saulle, di cui Uomo migliore non era in tutto Iſdraelle, (1. *Reg.* 9. 2.) innocente come un Bambino nell' aurora del ſuo regnare ? (*ibid.* 23. 1.) Ma poi ? Non accadde forſe a Salomone, Oracolo prima del Mondo, Scrittore magnifico di libri Canonici, a Dio cariſſimo , con cui parlava alla lunga , cui edificò il gran tempio ec. ? Non avvenne a Giuda Apoſtolo eletto dallo ſteſſo Signore ?

Ma

Ma poi? Per laſciare di Origene, di Tertulliano, di Oſio già vecchio cadente, tutti per l' addietro lumi di Santa Chieſa. Oh imperſcrutabili, tremendi, ma pur giudizj rettiſſimi! *O altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei : quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* (*Rom.* 11. 33.) Tremo e pavento, o Signore altiſſimo, con tutta ragione io fragil pagliuzza alla viſta di sì alti, e forti cedri roveſciati per terra: *A judiciis tuis timui.* (*Pſal.* 118. 120.) Ma pure fatti coraggio, confida aſſai: appoggiati forte alla Croce del tuo Gesù, al patrocinio della ſua cara Madre Maria Vergine. Umiltà però, Umiltà, che appunto agli umili dona Iddio il valor della ſua grazia: attento ancora a corriſpondere a' ſuoi lumi, perchè forſe per queſta mancanza furono tanti, e tanti da lui abbandonati, giacchè il Signore, inſegna pure il Tridentino, *ſemel juſtificatos non deſerit, niſi ab eis prius deſeratur :* (*Trid. ſeſſ. 6. cap.* 11.) Non ſarà egli giammai il primo a laſciare un' Anima. Adunque dati pace : tanto più, perchè ſe la peſeveranza colle buone opere non ſi può meritare, coll' Orazione continua ſi può impetrare.

III. Conſidera, che più terribile ancora ſi dimoſtrerà il Signore ne' ſuoi occulti giudizj per l' arcano negozio della predeſtinazione. Chi v' è, che aver poſſa certa, e ſicura ſcienza di eſſer predeſtinato alla Gloria, ſenza lume celeſte di rivelazione ſpeciale? Niuno, così lo ſteſſo Sagroſanto Concilio. (*Trid. loc. cit. cap.* 12.) Oh che abiſſo è mai queſto da fare raccapricciare ogni

uomo! *Et consilium illius in abyſſo magna.* (*Eccl.* 24. 39.) Quanti, che tenevano quaſi un piè nell' Inferno, giunti ſon poi a poſti primi col buon Ladro nel Cielo, perchè colla grazia Divina ſorſero dal peccato! Quanti, che parevan volati quaſi alle porte della Gloria, precipitarono con Lucifero (perchè mancarono alla virtù) nel più profondo della confuſione! *O altitudo divitiarum ec.* Oggi riflettilo bene ne' SS. Re Magi chiamati da una Stella luminoſa, ſimbolo della grazia eccitante alla cognizione della verità, ed all' adorazione del Salvator già nato, e furon le primizie della vocazione noſtra, cioè de' Gentili. O Gesù mio, vera luce del Mondo, io ſenza fine vi ringrazio: dove ora ſareſſimo, ſe Voi non ci aveſte efficacemente illuminati, e moſſi! Non così fu de' principali Giudei, i quali con tanti ſegni neppure ſpeſero un paſſo per venire a riconoſcervi. Io però vi offeriſco co' Santi Magi la mia Fede per l' Incenſo, la mia ſperanza per la Mirra, il mio puro amore per l' Oro. Voi intanto guidatemi in queſto miſero pellegrinaggio alla voſtra chiara viſione nel Paradiſo per li meriti della voſtra doloroſa Paſſione. E Voi, o Stella ſicura del Mare Maria Santiſſima, Voi fate a me la ſcorta col voſtro patrocinio all' alto porto di ſalute: così bramo, così ſpero, così ſia. Amen.

Pregherai oggi per l' illuminazione degl' Infedeli, e per la converſione de' peccatori, con aſcoltar qualche Meſſa di più.

VII.

VII. GENNAJO.

Seguita lo ſteſſo ſoggetto intorno alla predeſtinazione.

MEDITAZIONE VII.

Punto I. COnſidera oggi ancor meglio, quanto ſia terribile Iddio ne' ſuoi giudizj in ordine alla noſtra predeſtinazione. Penſa in tanto ancora in queſto (ed è di Fede) come inſegna il Concilio Tridentino, (*Trident. ſeſſ. 6. cap. 12.*) che da niuno ſi può ſicuramente dire di eſſer del numero de' predeſtinati ſenza una ſpecial certezza di rivelazione divina: e la ragione è queſta: perchè chi vi è che poſſa dire con ſicurezza infallibile, io ſono in grazia? E benchè per rivelazione ſicura ancor dire il poteſſe, chi può aſſicurarſi di avervi a durare ſino alla fine, ſe il Signor non gliel rivela, onde di eſſere ſcritto nel libro della vita? *Neſcit homo, utrum amore &c. Sed omnia in futurum ſervantur incerta.* (*Eccleſ. 9. 1. 2.*) Ricordati, che molti ſono i chiamati, pochi ſono gli Eletti: (*Matt. 20. 16.*) Anzi che molti ſaranno degli ultimi, che eran de' primi: e che molti ſaranno i primi, che eran degli ultimi. (*ibid.*) Ed all' incontro, che non fu la noſtra vile, e corrotta condizione la prima, nè lo è, ne lo ſarà, la prima, dico, a ſcegliere colle ſue forze Iddio, ma bensì, che Iddio è il primo, il quale col diſcernimento dell' amoroſa ſua ſapienza, e Bontà ſceglie, e diſcerne noi come ſuoi eletti:

non vos me elegiſtis, ſed ego elegi vos. (*Joan.* 15. 16.) Sicchè non è queſto uno sforzo della noſtra ſola volontà, che poſſa gloriarſi di riportare il pallio, ma tutto è vanto della ſua miſericordia: *Non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt Dei.* (*Rom.* 9. 16.) Or chi può di certo affermare, che dalla maſſa di perdizione dopo la colpa di Adamo, ſia con eterno decreto eſtratto da quel ſupremo Signore per eſſer formato in vaſo di elezione, e non piuttoſto laſciato in vaſo di contumelia? Oh arcani inarrivabili della mente di Dio! Penſaci ſeriamente: e ſentirai dirti dal tuo cuor palpitante, come all' Angelico Maeſtro S. Tommaſo; ſtarò in grazia di Dio? Mi ſalverò io? come tremando replicava ſovente S. Andrea Avellino, ed altri: Sarò io ſcritto nel caro libro de' predeſtinati? Così piagnerai tremando con S. Lodovico Bertrando. Ma pure reſpira: *taceat pupilla oculi tui*: (*Thren.* 2. 18.) confida, perchè

II. Conſidera, che il Signore Iddio Padre univerſale di tutti, per parte ſua ogni uomo vuol ſalvo. *Deus quantum in ſe eſt*, ſcrive S. Tommaſo, *paratus eſt omnibus ſuam gratiam dare*, (*S. Th. lib. 3. cont. Gent. cap.* 159.) perchè non è ſua intenzione, che veruno periſca: *nolens aliquos perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti*, così l' Appoſtolo S. Pietro. (2. *Petr.* 3. 9.) Dunque di ſua volontà antecedente vuol ſalvi, *omnes*? Anche i Peccatori, gl' infedeli, e fin gli Ateiſti? Sì: purchè eſſi vogliano inſieme con lui. *Omnes homines vult ſalvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*, lo conferma S. Paolo. (1. *Timoth.* 2. 4.) E vuol dire, che Iddio

dona

dona ad ogni uomo lumi, e grazie ſufficienti a poterſi ſalvare, *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum:* (*Joan.* 1. 9.) Onde ſol dee aſſerirſi, che dall' uomo avviene, ſe ſi perde eternamente. E per queſto ſi eſpreſſe un dì il Signore con S. Roſa di Lima, la quale temeva della ſua dannazione così: *io non condanno, o Figlia, ſe non coloro, che vogliono eſſer condannati.* (*Diar. Dom.* 30. *Ago.*) Dunque ſe tu vuoi eſſere ſcritto nel libro della vita, ſta col Divino ajuto in tua mano. Ti preſenta quel gran Padre il libro bianco: egli ti muove dolcemente la mano, ma non ti forza, ti ſcuote, t' invita: ma tocca a te lo ſcrivere in eſſo con caratteri d' oro azioni virtuoſe di eternità beata: nè ti mancano i colori, ed i mezzi eſterni, oltre ai lumi, ed alle mozioni interiori: perchè oh quante occaſioni ottime, ſagramenti, libri, parola di Dio, Padri ſpirituali, eſempj buoni ec. ! *Tolle volumen libri, & ſcribes in eo.* (*Ger.* 36. 2.) Se egli vide da ſecoli eterni, che nel tuo libro avreſti a' tuoi giorni ſegnate operazioni buone e ſante, ed in eſſe terminata avreſti la tela della tua vita, ſcriſſe Iddio il tuo nome in quel libro, lo ſegnò, lo ſuggellò, e ſei già del numero felice de' predeſtinati alla gloria, *qui ſcripti ſunt in libro vitæ* (*Apoc.* 21. 27.) Se poi altrimenti vide il Signore, e che operando male avrebbe l' uomo chiuſi i ſuoi giorni da reprobo, ſcritto ſarà al certo nel libro della morte, nè mai ſarà cancellato dal ruolo de' preſciti. A te dunque ſta lo ſcrivere in queſto, o in quell' altro libro? Onde conſolati: fa col Divino ajuto del

bene, e troverai ancor bene: *hoc fac, & vives.* (*Luc.* 10. 28.)

III. Considera, che dall' essere indelebile, e sigillato il libro della vita, e della morte, veruno dar si dee mai in braccio o ad una ozioſa fiducia, o ad una disperata dappocaggine, cadendo nell' errore di alcuni con Lodovico Lantgravio, il quale avvisato più volte a cangiar costumi, rispondeva sempre così: Se io sono predestinato con quanti peccati commetto, tanto mi salverò: se poi son del numero de' reprobi, per quante mai opere buone possa io fare, prevaricherò, mi dannerò. (*Becan. lib. 3. controv. de prædestinat. cap. 3. quæst. 3. n. 3.*) No; perchè quando un uomo prudente è colto da qualche infermità grave, chiama il medico, usa le medicine, e non va per sua dabbenaggine dicendo, se Iddio vorrà, che io muoja, io morrò, se vuol, che io viva, viverò, perchè Iddio stesso vuol che adoperiamo i mezzi, e poniamo le nostre parti. Il simile fu detto poi al medesimo Lantgravio infermo a morte, e restò curato nell' Anima. Pensa, che Iddio ti vuol salvo, ma pure, dice bene S. Agostino, non ti vuol salvo senza di te, come ti creò senza di te, no, no: Vuole, che ti appigli a que' mezzi, che ha egli stabiliti: la creazione è suo dono, e favore; ma la salvazione è premio, e mercede; e però attese prima ai meriti dell' uomo, dice S. Ambrogio, che colla sua grazia era per guadagnarsi, e poi formò ab eterno il favorevol decreto de' suoi Eletti: *non ante prædestinavit, quam præscirei. sed quorum merita præscivit, eorum præmia prædestinavit.*

(S.

(*S. Ambroſ. lib. 2. de Fide cap. 3.*) Ah Gesù mio dilettiſſimo, confido nella voſtra infinita Miſericordia, di cui tutto è il vanto. Voi, che oggi fatto già grandicello di ſette in ott' anni ritornaſte dalle terre di Egitto : (*Martyrol. Rom. 7. Jan.*) deh fate, che ſorga io dall' Egitto tenebroſo delle mie colpe, ed imperfezioni mie, e ſtabilmente fino all' ultimo la duri con Voi, ſeguendo Voi fedelmente, ed a Voi Crocifiſſo conformandomi ſempre, per eſſere a Voi ſimile per tutti i ſecoli nella gloria beata. Amen.

Penſerai oggi ſpeſſo a queſte parole di S. Paolo, *Quos præſcivit, & prædeſtinavit, conformes fieri Imaginis Filii ſui.* (*Rom.* 8. 29.)

VIII. GENNAJO.

Utile da cavarſi dagl' imperſcrutabili Giudizj di Dio jeri conſiderati.

MEDITAZIONE VIII.

Punto I. COnſidera, che oltre ai buoni rifleſſi già meditati, devi ancora altri vantaggi dedurre da' profondi arcani de' giudizj Divini: ed oggi da que', che parimente appartengono all' eterna noſtra ſalvezza. Gran coſa! Giacob, ed Eſaù fratelli nati ad un parto da Genitori ancor Santi, eletto è il primo, riprovato il ſecondo. Saulle, e Davidde primi Regnanti in Iſraelle, quegl' impenitente, e dannato, e queſti, benchè una volta peccaſſe, poi ravveduto, e Santo. Lo ſteſſo con ſilenzio, e ſtupore riverenziale riflette

S. Agoſtino di Faraone ſempre più duro a' colpi de' flagelli divini, e di Nabucco arrenduto, e penitente benchè una volta uno peggiore dell'altro, (*S. Aug.to. 7. de Prædeſt. & Grat. cap.* 15. *in princ.*) Lo ſteſſo penſa di S. Pietro, e di Giuda, ma paventa aſſai più ſalendo ora col penſiero al Calvario. I due Ladroni uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra di Gesù noſtra vita, e ſalute, a' lati della S. Croce, cioè della giuſta bilancia del noſtro riſcatto, *ſtatera facta corporis*, pure uno di loro va in alto fino al Cielo, piomba l'altro al baſſo fino all'Inferno: quando? Nel giorno di pace, di miſericordia, di ſalute del mondo. Oh! *Quis non timebit te, o Rex gentium?* (*Jerem.* 10. 7.) Oh giudizj formidabili dell'Altiſſimo Iddio! Cava appunto da eſſi 1. Un Santo timore, ma pacifico, per non farti mai ſicuro in un negozio sì rilevante. 2. Una ſomma attenzione, per ſempre più ſtabilirti nelle criſtiane Virtù, e ſpecialmente in una ſoda Umiltà, non preſumendo mai di te ſteſſo, benchè foſſi una ſtella di prima grandezza: *Videbam ſatanam*, diſſe Gesù, *ſicut fulgur de Cœlo cadentem*. (*Luc.* 10. 18.) 3. Una continua cautela per non darti mai in balia della tiepidezza. Simili rifleſſi ſcriſſe S. Gregorio Papa ad una Signora per nome pure Gregoria Cameriera dell'Imperadrice: curioſa era ella di ſapere da lui, ſe foſſero a lei perdonati da Dio i ſuoi peccati: le riſpoſe il Santo Padre fra le altre coſe, non eſſer eſpediente il riſaperlo per non darſi bel tempo, perchè *Mater negligentiæ ſolet eſſe ſecuritas*. (*S. Gregor. lib. 6. Epiſt.* 22.) O

Dio

Dio che vigilanza ! Una ſanta iſpirazione rigettata può eſſere il primo ſcalino al precipizio eterno : ed una ben trafficata il primo gradino alla felicità eterna .

II. Conſidera , che anche da queſti Divini giudicj ſpettanti direttamente agli intereſſi dell' Anima devi ritrarne altri beni : e ſia un Santo coraggio : perchè ſebben è vero, che ſono eſſi immutabili : *conſilium meum ſtabit* ; (*Iſai.* 46. 10.) nulladimeno è ancor certo quanto ſcrive S. Ambrogio , che il Signore ſa egli mutar la ſentenza , ſe l' uomo col ſuo ajuto ſa cangiare a ſuo tempo coſtume , ed emendarſi delle ſue colpe : *novit Dominus mutare ſententiam , ſi tu noveris emendare delictum .* (*S. Ambroſ. lib.* 2. *in Luc. cap.* 1. *in fin.*) E ne abbiamo la riprova dalla Scrittura nei Niniviti , ed in altri . Ma come , ſe Iddio è immutabile ? Vedi di non errare . Cangia, ſcrive S. Agoſtino, cangia il Signore la mano , perchè ha la deſtra della Miſericordia , e la ſiniſtra della ſua Giuſtizia ; ma non mai cambia la mente, perchè regolata da una Sapienza infallibile : onde a lui dice il Santo : *opera mutas , nec mutas conſilium .* (*S. Aug. conf. lib.* 1. *cap.* 4. *& in Man. tom.* 9. *cap.* 1.) E ſai , che vuol dir ciò ? Eccolo : ſignifica , che l' Altiſſimo Signore eſſendo più pronto ad uſar la Clemenza , che la ſeverità , ſe per quel tempo , che l' uomo è reo nel ſuo Divin tribunale decretò di punire i ſuoi falli : per quel tempo poi, in cui lo previde penitente , avviene a lui come a Davidde pel valore della ſua grazia convertito , e nella primiera amicizia ſua ritornato , non più

reo dell' inferno, ma del Paradiſo meritevole. Così è: il decreto di Dio è in realtà una ſola coſa, perchè è lo ſteſſo Iddio in ſoſtanza, e però è inarrivabile, *nec mutas conſilium*. Diverſi però ſono i riguardi, dove vanno a terminare i decreti Divini: in circoſtanza di colpa grave, ſono eſſi di morte, in circoſtanza, e pel tempo di ravvedimento, ſono di vita: *ſi tu noveris emendare delictum*. Così lo ſteſſo Davidde dopo il peccato degno di morte temporale, ed eterna, detto che ebbe con vera contrizione *peccavi*, fu aſſoluto dalla ſentenza di morte: *non morieris*: (2. *Reg.* 12. 13.) Tutto ab eterno è già ſcritto, ma a miſura delle noſtre azioni, e delle circoſtanze de' tempi da Dio preveduti: *Opera mutas, nec mutas conſilium*. E queſto s' intende anche de' peccati veniali, che ſtringono la mano liberale di lui ſopra di noi, e molte tenebre, tentazioni, dolori a noi cagionano. Oh gran penſiero! Chi non abbraccerà la vera emendazione di tutto, e di ogni difetto, perchè la mano della giuſtizia laſci il flagello, e quella della Miſericordia lo ſtringa con ſe? Oh ampj vantaggi originati dal penſiero de' Divini giudizj! Su preſto: che può indurirſi il tuo Cuore: e poi?

III. Conſidera un altro utile del detto penſiero, ed è una vaſta fiducia. Riconoſcilo nel decreto di noſtra eterna morte in Adamo noſtro primo Padre, dappoichè ei prevaricò. E poi nell' alto conſiglio della noſtra univerſale Redenzione. Quanti ſenza numero dopo quella ſentenza di morte ſono ricevuti nel Cielo ad una vita beatiſ-

ſima!

ſima ! E pur era ella fulminata nel primo uomo contra tutta la ſua poſterità , e ſottoſcritta per ſua mano da noi tutti ſuoi figliuoli infelici . Ma il noſtro Redentore pietoſo per parte ſua cancellò l' eſecuzione del funeſto decreto col prezioſo ſuo Sangue a coſto di ſommo dolore , ed obbrobrio , e ſeco col nome ſuo vivo , e ancora ſcritto l' inchiodò nella Croce . *Delens , quod adverſus nos erat , chirographum decreti , quod erat contrarium nobis & ipſum tulit de medio affigens illud Cruci* . (*Coloſſ.* 2. 14.) Oh carità ſenza miſura ! Oh caro mio Gesù ! Eppure Voi l' offeſo , io l' offenſore : Voi l' innocente , io il colpevole . Ah quanta fiducia Voi mi date ! Tener voglio io ancora affiſſa la mia eterna ſalute alla Voſtra Croce con Voi crocifiggendo in lei i vizj , e le concupiſcenze mie : col valor del voſtro braccio Onnipotente ſpero di eſſer voſtro per ſempre nel tempo , e nell' Eternità . E così ſia .

In ogni eſorbitante ſpavento di tua ſalvazione dirai ſubito così : Io ho aperte le belle porte del Cielo nelle piaghe del mio Signor Gesù Criſto .

IX. GENNAJO.

Altri utili da cavarſi da' profondi Giudizj di Dio in mancanza di averi .

MEDITAZIONE IX.

Punto I. CONſidera altri vantaggi , i quali devi dedurre da' ſapientiſſimi conſigli , e naſcoſti giudizj di Dio ſpe-

cialmente nella povertà, o mancanza di beni temporali, o sia nel tracollamento degl' interessi domestici: e l' utile da cavarsi sia una perfetta rassegnazione alla sua rettissima volontà. Il S. Giob ne sia egli il Maestro. Oh! Un uomo sì pio, e misericordioso, che non si poneva mai pane in bocca senza farne parte a' poveri, e pupilli; (*Job.* 31. 17.) Un uomo, di cui più innocente non si trovava, anzi neppur simile a lui in tutta la terra, (*Job* 1. 8.) eccolo in un tempo spogliato di roba, di armenti, di figli! turbini, che gli rovesciàn la Casa, rovine che gli uccidono i Figli, predatori che gli ruban le mandre, e fino il Cielo che col fuoco altre gli ne divora in un tratto! Poco è ancor questo, perchè per ultimo conforto in tante angustie gli si aggiungono gli scherni della Consorte, ed i rimproveri degli Amici. Ma chi ordì la serie di sì gravi sciagure? Il Demonio tentatore invidioso: Verissimo; cui il Sigore diede la permissione di così provare quel caro suo servo: E Giob a chi l' attribuisce? Non già al Demonio, non alla disgrazia, non alla malizia degli uomini; ma a' sublimi giudizj, e consigli del Supremo Monarca: alza la mente, la volontà, e la voce con dire: Tutto era dono del Signore; il Signore se l' ha ripreso, così a lui piacque, così piace anche a me: siane pure benedetto il Santo suo Nome. (*ibid. ver.* 21.) Che vantaggioso modo di prendere tutte le avverse cose! Iddio Iddio: *& sine ipso factum est nihil.* (*Joan.* 1. 3.) Solo il peccato si fa senza il divino volere. Oh che bel traffico è questo! Impara: forte

te con Giob, riavrai il tutto al doppio come Giob, ſe ſarà ciò eſpediente, o almeno a cento e mille doppj lo ritroverai nel Cielo.

II. Conſidera, che non ti dei neppure inquietare, e perder la raſſegnazione nè anche per poco per la perdita de' beni temporali ſotto colore ancor vero di far copioſe limoſine, o altre opere pie. Il S. Giob pietoſiſſimo ſopra ogni altro non ſi turbò per queſto: e neppure cercato l' avrebbe da' giuochi, o dalla ſorte. Ma dei umiliare il capo a' retti giudizj del ſupremo Motore, ed arbitro eterno. Noi vediamo a corta viſta, e breve, onde ancora ſcarſamente il paſſato, e 'l preſente: Iddio però con un ſemplice ſguardo, e certiſſimo penetra chiaramente col paſſato, e col preſente tutto il fondo altresì del futuro, che avrà a venire: ſicchè vede, ed ha ſotto dell' occhio, quanto ſareſti per fare in ogni circoſtanza. E chi ſa, che mai fareſti? Ricordati di un certo Eulogio di nome, e ſcarpellino di profeſſione, il quale tolto lo ſcarſo ſuo vitto, tutto il ſuo guadagno ſpartiva ai poveri: ma poi divenuto ricco aſſai per un teſoro trovato, non ſolo non diſpenſava più il ſuo, ma fattoſi largo nella corte di Giuſtiniano Imperadore, e gran Capitano del ſuo eſercito rapiva l' altrui, giunto fino a ſpogliare le Chieſe, ed a ribellarſi contra il ſuo Principe. E ben l' aveva detto un Angelo al buono Anacoreta Danielle, che intercedè a lui ricchezze illuſo dalla miſericordia di Eulogio povero, non convenire alla ſalute di lui l' eſſere ricco. (*Engelgr. Luc. Euang. par.* 1.

Em-

Embl. 24. §. 1.) Ricordati, che anche il ſavio Salomone dopo di avere ſpeſo nella fabbrica del tempio ſopra mille dugento milioni urtò in molti peccati, e ſi precipitò fino ad idolatrare: ed il ſimile ad altri è avvenuto. O! chi ſi ſarà ſicuro? Iddio più di noi vuole il noſtro bene: Egli ha miglior mente, che noi mano. Raſſegnazione: dà un gran merito alla privazione dell'opera sì nobil virtù, con eſſa ſi fa molto ſenza far nulla.

III. Conſidera, che con un altro rifleſſo agli occulti ſegreti di Dio ſi recide ogni deſiderio di poſſedere, ed ogni lamento di aver perduto. E queſto è quello del giorno della morte, che veruno ſa, e che il Signore tiene riſervato a ſe ſotto il velo de' ſuoi profondi conſigli: *Neſcit homo finem ſuum.* (*Eccleſ.* 9. 12.) Roba, comodità, grandezze ec. E poi? Penſa a ciò, che riſpoſe Iddio a quel ricco, povero però di virtù: O ſtolto, queſta notte è l'ultima per te, ed in mano di chi cadranno le tue ampie ricchezze? (*Luc.* 12. 20.) Lo ſteſſo potrebbe ſtar notato ne' Divini decreti di molti, e di te ancora, ancorchè meditaſſi penſieri Santiſſimi: Sai tu quando finirai i tuoi giorni, ſe oggi o domani, dove, come li chiuderai? Sai, che ſarebbe de' tuoi averi? ſe penſerebbero ad eſeguir fedelmente i tuoi buoni diſegni? Sicchè piega la tua volontà ancorchè buona in mancanza di facoltà, e ricchezze ſotto le diſpoſizioni Divine. Oh che copioſo ſuffragio, o legate è la conformità, e la pazienza colla povertà! Le perdite ſono amare, ma ſono come le acque che eſtinguono

le

le fiamme del Purgatorio: *mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas: quia poſt tempora multa invenies illum.* (*Eccleſ.* 11. 1.) Comprar conviene adeſſo il Regno con molte opere buone, e con duri travagli, che alla fine preſto finiſcono. Un' occhiata al tuo Signore, nudo Bambino, nudo in morte: rimiralo bene: penſa chi egli ſia, per chi, perchè sì povero, e abbandonato. Ah diletto mio Gesù! Chi vi riduſſe in sì abietta condizione? L' amore verſo di me, o ricco Monarca del Mondo: l' amore, per far me ricco in eterno nel Cielo. Ah Bontà infinita! Ed a me parrà duro per Voi?

Farai avanti al Santiſſimo Sagramento una generoſa ſpropiazione di te, e di tutte le tue coſe, e co' SS. Re Magi ne farai al tuo Gesù un donativo.

X. GENNAJO.

Altri utili da cavarſi da' Giudizj di Dio in mancanza di onori.

MEDITAZIONE X.

Punto I. COnſidera, che anche in materia di gradi, e di poſti, qualor ti mancaſſero ſotto de' piedi, dei quietarti nell' abiſſo de' Giudizj eterni, ed in queſti ſtar fermo: ſpecialmente allora, che vedi innalzate, e poſte ſul candelliere perſone di poca sfera, ed eſſerne anzi indegne, e cattive. Come? ancor cattive? Sì: tanto talora diſpone il Signore per far riſplendere la ſua Sapienza, e altri ſuoi Di-

vini

vini attributi. *Quare via impiorum proſperatur?* (*Jerem.* 12. 1.) così tutto ſtupito diceva un giorno per noſtra iſtruzione il Profeta Geremia, parlando al ſuo Dio: Lo ſteſſo eſponeva il S. Giob: (*Job.* 21. 7.) lo ſteſſo il Profeta Davidde: ma poi conchiude, eſſer queſto un nodo sì intrecciato, che ſolo ſi può troncare colla ſpada della rettiſſima Giuſtizia del Signore, e che rotto l' intreccio ſi alzerà il velo innanzi alla ſua preſenza, ed alla chiara luce della viſione beata. *Labor eſt ante me, donec intrem in Sanctuarium Dei.* (*Pſal.* 72. 16. 17.) Queſto vuol ſignificare 1. che eſſo è il Padrone aſſoluto, e chi può dirgli, perchè? *Cur ita facis?* (*Job.* 9. 12.) 2. che le grandezze terrene, e l' abbondanza ſono polvere, e fango, che non ſi contano innanzi a Dio. 3. che talora il Signore in caſtigo d' un Popolo ingrato pone ſopra il lor collo altiero, il duro giogo d' un perverſo Reggitore, anzi ancora per loro ravvedimento, e vantaggio altresì de' Giuſti, e de' Santi. Penſa, che non avrebbe la Chieſa tanti Martiri glorioſi, ſenza il furor de' Tiranni: Ma aſpettiſi un poco, e ſi vedrà il fine funeſto di queſti empj, ſoggiugne ſubito il S. Davidde, *& intelligam in noviſſimis eorum.* (*ibid.*) Tanto fu di Faraone, di Acabbo, di Nerone, di Dezio, di Giuliano ec. flagelli prima, ma poi flagellati, e gettati nel fuoco. *Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium.* (*Iſai.* 14. 5.) Chi può entrare ne' gabinetti Divini? Rifletti a ciò, che ſcrive S. Agoſtino degli antichi Romani. Sai, dice egli, perchè Iddio donò ad

eſſi

eſſi benchè Infedeli, e Gentili il Dominio di tanto Mondo? Eccolo: perchè eſſendo eglino da un canto per eſſer ſenza fede incapaci di gloria, e di rimunerazione eterna, e dall'altro amanti di non poche virtù morali, in ſe ſteſſe buone, ma perchè ſenza la grazia non già meritevoli di premio Celeſte; per queſto ſi degnò per eccesſo di ſua liberalità di premiarli colla gloria terrena. (*S. Aug. lib. 5. de Civit. cap. 15.*) Lo ſteſſo può talora penſarſi di qualche reprobo ſublimato in dignità. Forſe avrà fatta qualche azione virtuoſa moralmente buona, ma non meritoria, e però ancor morta. Oh! *Judicia Domini vera, juſtificata in ſemetipſa!* (*Pſalm. 18. 10.*) Umiltà.

II. Conſidera, eſſer il tutto fin qui meditato, un ſemplice diſcorſo, o un indovinamento all'umana: ma chi può diciferare i ſigilli sì ſtretti de' giudizj di Dio? Più ſommeſſione di volontà, che altezza d'intelletto. E però penſa ancor bene, non doverti tu inquietare per qualche grado, che ti pareſſe a te ſteſſo dovuto, e pure non ti vien dato, o ne foſti anzi ſcavalcato. Attento a non darne la colpa alla malizia, all'invidia, all'aſtio di taluno, ma dalla terra alza gli occhi al Cielo, e poi il capo inchina ad adorare le occulte diſpoſizioni del Creatore. Chi ſa, che dall'alto de' poſti non precipitaſſi per la ſuperbia, o per la negligenza nell'abiſſo profondo? Fu rivelato alla Madre Caterina di Gesù diſcepola di S. Tereſa, che molti avrebbero lungo purgatorio per eſſere ſtati Superiori, anzi, che alcuni ſi ſarebbero dannati per

li peccati de' ſudditi, i quali per le proprie colpe non ſi ſarebber dannati. (*Cron. de' Carm. Scal. lib. 7. cap. 28. num. 6.*) Oh quanto ſono dannoſe le omiſſioni, e quanto ancor facili! Per queſto i Santi fuggirono, e ſi oppoſero al loro eſaltamento, come un S. Gregorio Magno, un S. Ambrogio, un S. Agoſtino, un S. Bernardo, un S. Filippo Neri, un S. Franceſco Borgia, e tanti altri: e S. Antonio Anacoreta con impulſo ſenz' altro dello Spirito Santo fin ſi reciſe un orrecchio, per non eſſer promoſſo alla dignità Veſcovile. Oh gran peſo l' altezza del grado ſopra degli omeri! Il dovere a Dio render conto di ſe, e di altri! Se ti vedi innalzato, non diffidare: perchè *Unicuique*, dice S. Tommaſo, *datur gratia a Deo ſecundum hoc, ad quod eligitur*; (*S. Tho. 3. par. quæſt. 27. art. 5. ad 1.*) ma non ti rendere indiſpoſto alla grazia; Orazione molta, fiducia ſublime. Se poi ti vedi attraverſati i paſſi onorifici, dati pace: anzi ſcendi un gradino all' ingiù ſtimandoti immeritevole, e ripeti ſpeſſo: *Bonum mihi, quia humiliaſti me.* (*Pſal. 118. 71.*) Eternità, eternità.

III. Conſidera, che riconoſcerai meglio queſte verità dalle teſtimonianze di coloro a' quali nell' altra vita furono ſvelati gli arcani ſegreti de' giudizj di Dio. Rifletti, che il B. Abate Goffredo Priore di Chiaravalle uomo di ſantiſſima vita ricusò di accettare il Veſcovado di Tournai in Fiandra, benchè ve lo ſtimolaſſero Eugenio Papa III. e vel conſigliaſſe ancor S. Bernardo. Dopo la morte però comparve l' Anima del buon Goffredo ad un ſuo Amico

Mo-

Monaco anch' egli, con dire a lui: Ecco, che per bontà del Signore io ſon ſalvo: ma ſappi, avere io veduto nel chiariſſimo ſpecchio della Divinità, che ſarei ſtato nel numero de' dannati, ſe foſſi ſtato nel numero de' Prelati. *Si autem fuiſſem de numero Epiſcoporum, de numero fuiſſem damnatorum. Ita mihi SS. Trinitas revelavit.* (*ap. Marchant. in Ration. Euangeliz. Dom. ſept. part.* 3.) Un ſimil fatto, ſeppur non ſia lo ſteſſo, narra il Cantipratano d' un certo Canonico di S. Vittore molto eſemplare, e dotto. (*Cantiprat. lib.* 1. *Apum cap.* 20. *par.* 4.) Buone ſantiſſime ſono sì fatte dignità, ed altre cariche ſimili, ma non fanno per tutti: *nihil difficilius, & periculoſius*, dice S. Agoſtino di eſſe. (*S. Aug. Epiſt.* 148. *ad Valer.*) Chi ſa, che ſarebbe di te: adora, e ringrazia la Providenza Eterna, e dirai: *Dominus eſt: quod bonum eſt in oculis ſuis faciat.* (1. *Reg.* 3. 18.) Ora, o mio Gesù umiliſſimo, alzo le mie pupille a Voi ſopra la Croce, e rimirando voi con una vil corona ſul capo fra due infami Ladroni, coteſto, eſclamo, è il trono, coteſto il comando, il poſto, il corteggio, che ſi preſenta a Voi Signor de' Signori, e Monarca dell' univerſo? Coteſto è quel diadema reale, e quel grado, a cui innalzar vi volevan le turbe dopo la miracoloſa moltiplicazione de' pani? Ahi! E chi vel rapì? L' amore verſo di me, ed il Magiſterio di dare eſempio a me, che la baſſezza è la via ſicura per eſſer ſublimato al voſtro eterno regno nel Cielo: ed io ambirò in terra titoli, e onori? Non ſia mai ec.

Pre-

Pregherai oggi per gli ambiziosi con baciar le piaghe di Gesù, e con riporre in esse ogni torto.

XI. GENNAJO.

Frutti da cavarsi da' Divini giudizj in mancanza di talenti, di sanità, di vita.

MEDITAZIONE XI.

Punto I. Considera, esser la vita la più cara cosa, che abbiamo nell' ordine della natura, onde prima d' ogni altro vediamo oggi, come dobbiamo intorno ad essa dipendere da' profondi giudizj di Dio, qualora la toglie a noi, o ai nostri cari, Parenti, Direttori, e Maestri. E subito pensa, esser egli il Padrone, il quale siccome aveva a noi, o ad essi donata per sua pura bontà la vita, così ancor qual prestito a se la richiama a sua disposizione: *Non abstulit*, ti consola S. Gregorio il Magno, *non abstulit nisi ipse, qui dedit: sua recepit, non abstulit nostra.* (*S. Gregor. lib. 2. Moral. cap. 12.*) Qual torto ti fa, se ripiglia il suo? Ti parrà forse troppo sollecito: lo preghi, lo supplichi, e non ti esaudisce talora: e che per questo? Bisogna riportarsi con pace a' suoi incolpevoli giudizj. Chi sa, che quella morte non sia una grazia assai maggiore del Signore e de' tuoi SS. Avvocati, che invochi tuttora? Il gran Principe del Paradiso S. Michele Arcangelo fu veduto supplicare a calde istanze intorno al trono della sua sovrana Reina Maria SS.

per-

perchè impetraſſe preſto, che? La Morte: e a chi? Ad un ſuo divotiſſimo Giovine, a Ferdinando Principe di Portogallo. Ad un Principe reale, e ſuo cariſſimo? Sì: e di che età egli era? Floridiſſima di ſoli anni dieciſette: e che oſſequio rendeva egli al ſuo gran Protettore? Molti, e ſpecialmente nelle vigilie delle ſue Feſte ſi macerava col digiuno a pane, ed acqua, e colle diſcipline a ſangue. Oh! Ma perchè S. Michele come favorito ſpeciale di Dio letto avea nel libro occulto de' Divini conſigli queſto gran ſegreto, che ſe Ferdinando s' innoltrava più avanti negli anni, perderebbe l' innocenza, ſi dannerebbe per ſempre, per queſto il ſuo potente Avvocato, *ne malitia mutaret intellectum ejus*, (*Sap.* 4. 11.) con una vera contrizione gli ottenne una morte Santa, e felice dentro otto giorni, come ne pregò lo ſteſſo Ferdinando il ſuo diletto Michele dando la ſua Anima nelle mani di lui. (*Lobbet. tom.* 3. *in Fer. S. Michael. quæſ.* 2. *ver. fin.*) Oh che favore, non morire eternamente, e morire ſolo temporalmente pochi, o molti anni prima che ſieno; che alla fine altro non ſono, che ſcarſi momenti! Anche S. Filippo Neri comandò per favore all' Anima di una Signora moribonda, che uſciſſe ſubito dal corpo, perchè vi era pericolo, come diſſe il Santo, che cedendo alle grandi tentazioni non ſi dannaſſe. (*In vita lib.* 3. *cap.* 12. *num.* 3. *Bacci*) *Juſtæ*, dì pure, *juſtæ & veræ ſunt viæ tuæ Rex ſæculorum*. (*Apoc.* 15. 3.) Ma non potrebbe il Signore riparare all' uno, ed all' altro? Veriſſimo: ma queſto è un volere andar troppo innan-

zi ne' ſagri gabinetti di quella ſapienza profonda, che *non eget alicujus conſilio ;* (*Eccleſiaſt.* 42. 22.) e fini ſenza numero può avere ne' ſuoi ſegreti conſigli. Riflettilo ſolo in queſto. Lo Sposo efficaciſſimo di Maria Vergine S. Giuſeppe moſtrò una volta queſto ad un ſuo divoto , che celebrava ogni anno con divozione , e con pompa la ſua Feſta , e però ſi querelava dolcemente col Santo, perchè l' un dopo l' altro gli erano ſtati tolti dalla morte due ſuoi teneri Figli , moſtrò , dico , che ſe quelli foſſero creſciuti, avrebbero finiti i lor giorni in un laccio colla perdita del corpo, e dell' Anima propria, e col diſonore ancor della Caſa : onde altro non eſſere ſtata che un favore la loro morte . (*Petrignan. & Maſſi Not. di S. Mich. cap.* 147.) Dunque raſſegnati , ringrazia ec.

II. Conſidera , che lo ſteſſo ſi deve fare nelle infermità corporali o noſtre , o altrui , vale a dire fatte le noſtre parti umilmente con Dio, e cogli uomini, riportarci poi a' ſuoi giudizj rettiſſimi. La mente Divina vede a lume ſopra modo chiaro quanto per ſecoli infiniti non potrebbe per poco veder giammai nè uomo , nè Angelo : e lo vede ſenza errore, e ſa bene ciò, che a noi è utile, ed eſpediente , e ſa ancora i modi per indirizzarlo a noſtro vantaggio. Or ſe, dice S. Girolamo, la fai da infermo in freneſia, che grida, ed eſclama, e vuole coſe nocevoli, il Signore riſponde, come il Medico all' infermo, no che ti fan danno; riſponde, che la tua infermità è la purga di quel tuo vizio, o almeno che non ſon profittevoli le tue domande, perchè ti

ra-

rapirebbero colla tribolazione una corona più luminoſa nel Cielo: crudeltà ſarebbe l' eſaudirti: *Miſericordia illa crudelitas eſt, & contra te pettis.* (*S. Hieron. in Abac.* 1.) Penſa dunque bene, che le infermità ſono ſpeſſo medicine. Per queſto alcuni meglio avveduti dopo di aver riportate guarigioni miracoloſe ſenza la dovuta condizione, ſe il riſanare foſſe eſpediente coſa per profitto dell' Anima; ſi fecero poi a ſupplicare il Signore con tal patto, e ſubito ritornarono alla primiera indiſpoſizione del Corpo. Così ſi legge di quell' infermo già riſanato da Dio al Sepolcro di S. Tommaſo Martire, e Veſcovo di Conturbia, e di quella Donna, che in Aſterdam era ſtata ſanata dal Diviniſſimo Sagramento, i quali appoſte dipoi le dette condizioni ricaddero, come prima, (*ap. Jacob. Marchant. Ration. Euangeliz. Dom.* 5. *poſt Paſch. par.* 3.) oltre a quello ſi racconta di S. Petronilla. Mirabile però è quanto ſi ſcrive di un P. Cappuccino chiamato Fra Michele di Spagna celebre Predicatore e gran Servo di Dio, (*Flor. Seraph. tom.* 2. *anno* 1585.) il quale avendo dal Signore ottenuto rinvigorimento pieno in un braccio, che teneva attratto, ed inutile, affin di poter celebrare il Divin Sagrifizio, e predicar, come per l' addietro, con ſommo vantaggio, e frutto, ſi ricordò di poi, non aver chieſto sì rilevante favore col premettere, e collo ſpendere il beneplacito divino, e 'l gradimento: onde tornò ſubito al ſuo Dio con dire, di altro non volere, che quanto a lui foſſe più gradito, ed accetto: Ed eccolo ſubito arido il braccio, come prima. Ma

il

il non poter più celebrar la Messa, nè predicare la Divina parola, azioni sì Sante e sì profittevoli? Pensa, che non è il meglio quel, che piace anche allo spirito nostro, ma sol quel, che piace allo Spirito Santo di Dio. Ah mio Padre amoroso, io adoro, e mi sottometto per me, e per altri a' vostri venerabilissimi giudizj senza parlare ec.

III. Considera, che la stessa conformità dei mostrare nella povertà de' talenti della natura. Chi nasce storpio, chi cieco, chi mutolo, chi semplice, stupido, mentecatto; chi senza ingegno, senza grazia, senza avvenenza, deforme ec. Pensa però a quanto rispose Iddio a Mosè, allorchè adduceva per iscusa, affin di non essere spedito a Faraone, l' esser egli uno scilinguatello, infacondo. Chi, gli disse allora il Signore, chi ha formati, o Mosè, e muti, e sordi, veggenti, e ciechi? Non sono io forse? *Nonne Ego?* (*Exod.* 4. 11.) Appunto: tutto con alto consiglio, e per nostro maggior bene quella Sapienza infallibile ha disposto così: il perchè egli solo il sa. Che sarebbe forse di te, se avessi l' integrità delle membra, e la perfezione de' naturali talenti? Guai al Mondo, se i Lioni, le Tigri, gli Aspidi avessero le ale, e le avessero snelle a volare in alto come gli uccelli! Quanti cogli eccellenti ingegni sollevati troppo per lor superbia han dato in errori, ed in reprobo senso? Laddove S. Paolo Monaco, detto il semplice, ed il B. Giunipero colla loro insipidezza giunsero ad una sublime santità. Diciam piuttosto col S. Giob: *Et visitatio tua custodivit spiritum*

me-

meum : licet hæc celes in corde tuo : tamen ſcio, quia univerſorum memineris. (*Job* 10. 12. 13.) Oh che buona viſita è queſta delle infermità, e delle debolezze! Oh quanti Dannati vorrebbero eſſere ſtati ciechi, ſtorpj, uomini di baſſa levatura ec.! Nè ti lagnare di non aver teſta ſvelta per meditare: perchè diceva il P. Proſpero Airoli giovane illibato della Congregazione dell' Oratorio di Roma, che per far buona Orazione non ci vuol buon capo, ma bensì buon cuore. (*Marcian. Mem. Iſtor. tom.* 1. *lib.* 6. *cap.* 8.) Sì: mi arrendo, Gesù mio, mi arrendo: mi baſta nella mia povertà, di aver Voi, mio vero teſoro, che a' ſemplici, ed agl' Idioti vi fate intendere: Voi per me afflitto negli orecchi, negli occhi, nella bocca, nella lingua, nel venerando Capo da ſpine acutiſſime, Voi forato nelle mani, e ne' piedi da' chiodi crudeli, Voi tutto peſto, e lacero in tutto il corpo, Voi morto nel fior degli anni ancor per me! Ahi che non tanto di me tribolato, nè de' miei mi duole, ma di Voi, dolce Padre mio, Spoſo, e Fratello ec.

Replicherai oggi ſpeſſo innanzi al Diviniſſimo Sagramento, o al S. Crocifiſſo. *Doleo ſuper te, Frater mi Jeſu, decore nimis, & amabilis.*

XII. GENNAJO.

Utile da cavarſi da' Giudizj Divini, qualora ci vengono impedite le opere Sante.

MEDITAZIONE XII.

Punto I. Conſidera, che per ſuo impenetrabil giudizio permette talora il Signore Iddio, che ci vengano attraverſate idee Sante di ſuo grande onore, di vantaggio proprio, di profitto altrui. E perchè mai? veruno può arrivare per poco i ſuoi inſcrutabili fini. *Forſitan veſtigia Dei comprehendes, & uſque ad perfectum Omnipotentem reperies?* Lo conobbe anche uno degli Amici di Giob. (*Job* 11. 7.) Per dirne però qualche coſa per tua conſolazione, lo fa, perchè maggiormente riſplenda così la ſua Onnipotenza, ed il ſuo infinito ſapere. Riconoſcilo in Faraone, che fece tutto il poſſibile per chiudere al Popolo ſuo l' eſcita dall' Egitto, affin di ſacrificare al vero Iddio nel deſerto. Lo tollerò non poco il Supremo Signore: ma alla fine dopo di aver flagellato con tante piaghe il Re, ed il Regno, sbrigò col valore del ſuo braccio Onnipotente dalla ſua Tirannia il ſuo Popolo, aprì con iſtupendo miracolo il Mar Roſſo, per dove paſſando queſti a piè aſciutto vi ſommerſe Faraone con tutti i ſuoi. Si ſarebbero veduti vanti sì portentoſi, ſe Faraone non ſi foſſe loro oppoſto? Oh che gloria della ſua Onnipotenza! Così permette anche oggidì molti malevoli contraddi-

ditori a chi vuol travagliar ſantamente per lui, affin di eſaltare colla ſua Sapienza il ſuo braccio Divino. Che vuol però da noi? Una eccelſa fiducia, perchè ſe con noi Egli è, ſi vedrà chi ſia l' Onnipotente, che in un ſol colpo troncherà l' ardire degli uomini, e de' Demonj inſieme, invidioſi iſtigatori de' ſuoi Partigiani: *bellabunt adverſum te, & non prævalebunt: quia ego tecum ſum, ait Dominus, ut liberem te.* (*Jerem.* 1. 1. 19.) Fede dunque, Umiltà, Orazione coſtante.

II. Conſidera, che talora non già il ſecolo, e l' Inferno ti porrà innanzi argini, e pietre per arretrarti, o guaſtare le Sante tue vie: ma Iddio ſteſſo Autor d' ogni bene con providenza ſegreta romperà il filo de' tuoi pii diſegni, *Concluſit vias meas lapidibus quadratis, ſemitas meas ſubvertit.* (*Thr.* 3. 9.) A quanti ſuoi cari, ed amici ha egli ſantiſſimamente troncati i paſſi nel più bello delle loro carriere? L' Angelico Maeſtro S. Tommaſo non era che di ſoli anni cinquanta, di compleſſione, e temperamento robuſto, e lo chiama a ſe colla morte, valendo più la ſola ſua vita, che di uomini a migliaja, e milioni. Oh sì preſto! E quanto di più poteva egli ſcrivere con lumi maggiori acquiſtati, avendo pur' egli detto nel fin de' ſuoi giorni di tante alte dottrine già ſcritte, *mihi videntur paleæ?* (*Friger. in Vi. lib. 3. cap. 4. nu. 3.*) E laſciò anche non terminata la ſua Somma mirabile, e la ſpoſizione ſopra la Cantica? Appunto. Lo ſteſſo penſa del Serafico Dottore S. Bonaventura tirato a ſe parimente nell' anno ſuo cinquanteſimo. Lo

ſteſſo di tanti altri gran Santi, come di S. Gianfranceſco Regis, a cui di anni quarantatre la morte tolſe di mano la meſſe copioſa di tante anime, morendo contentiſſimo tra' ſoſpiri amoroſi: ed oltre al Taumaturgo di Padova S. Antonio, che non contò più di trentaſei anni Appoſtolo della noſtra Italia; memorabile al certo è quello ſi ha di S. Franceſco Saverio Appoſtolo dell' Oriente. Non ſolo permiſe il Signore che D. Alvaro Ataide impediſſe a lui l' ingreſſo nel vaſto Regno della Cina col veſſillo della S. Croce; ma di più non ſecondò le ſue Idee di paſſare, convertita la Cina, ai Regni ſpazioſi della Tartaria, e quindi della grande Etiopia col reſto dell' Africa per guadagnar que' ciechi Popoli alla Fede, perchè non donò Iddio al Santo altri dieci anni di vita, come avrebbe egli bramato; ma il Signore lo volle nell' anno ſuo quaranteſimo ſeſto, o poco più nel Regno Celeſte. Oh! e forſe non iſtà tutto bene? Non pende tutto a piombo ſenza torcere un pelo? Baſta dire, eſſer tutto regolato da una Sapienza inarrivabile. *Juſtus es, Domine, & omnia judicia tua juſta ſunt, & omnes viæ tuæ Miſericordia, & veritas, & judicium.* (*Tob.* 3. 2.) Così col S. Tobia, o il ſimile dicevano i Santi già detti per laſciare altri molti. Iddio è il Padrone: aveano eſſi compiuto il lor corſo, empiuta era la lor miſura, giunto era il tempo della Corona. *Non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum.* (*Prov.* 21. 30.) Volle ad altri uomini Appoſtolici, come Padre comune laſciare in altra più propria ſtagione anche la meſſe,

e

e ſi vede anche oggidì. Forſe quelle genti erano allora più indiſpoſte, e indegne. Ed ecco col ſol penſare noſtro corto, e all' umana glorificata la Sapienza, e giuſtificata la providenza, la rettitudine, la pazienza, la diſtribuzione univerſale di Dio. Quante meraviglie! E che ſarebbe, ſe i fini tutti comprendeſſimo ſenza fine ſu queſto? Benedirai dunque il Signore co' ſuoi Divini attributi, qualora Ei ti lega i paſſi, e le mani, e tronca la tela ancora de' tuoi buoni diſegni. Chi sà, che non prevaricaſſi ancora? Lo temeva un S. Paolo. *Sacrificium, & oblationem noluiſti*, dirai col capo chino, *aures autem* (per ubbidire alla cieca) *perfeciſti mihi*. (*Pſal.* 39. 7.)

III. Conſidera, che non ſolo con troncare i paſſi, ed i giorni, ha il Supremo Padrone talora guaſte le idee de' ſervi ſuoi, ma anche con paleſare la ſua Volontà in contrario: così portando gli ordini impreteribili de' ſuoi adorabili conſigli, con accettar ſolo, e premiare la loro buona volontà. E che farai allora, ſe mai così diſponeſſe de' tuoi ancorchè ſanti deſiderj? Dovrai con Abramo adorare i ſegreti ſapientiſſimi del Signore, quando nel Monte Moria fu rattenuto il ſuo Coltello dal ſacrifizio del ſuo Iſacco, che prima avea Iddio richieſto da lui, ſoddisfatto ſolo della ſua prontezza: con Davidde poſpoſto da lui a Salomone nella fabbrica del Tempio; con S. Paolo impedito dal portarſi prima a Roma nelle ſue Miſſioni; (*Rom.* 1. 13.) con S. Franceſco d' Aſſiſi nella mancanza del ſoſpirato martirio, come pure ſi legge di S. Antonio da Padova, e di S. Tereſa an-

cor fanciulla. Rifletti però con ammirazione a quello abbiamo di S. Filippo Neri. Ardeva egli di desiderio di portarsi alle Indie per guadagnar molti Regni alla Fede: molti adunati avea compagni pieni del suo fervore, e di essi avea fatti ordinar molti Sacerdoti. Oh che copiosi acquisti riprometter potea quel suo gran cuore, che non gli capiva nel seno, onde convenne innarcarlo, cuore tutto acceso dallo Spirito Santo! Eppure gli fece Iddio intendere, che nol voleva colà, ma che l' Indie sue doveano essere in Roma. Sì: ed il Santo più non vi pensò: perchè, come diceva egli ad altri, non basta vedere, se una cosa sia buona in se stessa, perchè l' abbracciamo, ma bisogna ancora osservare, se Iddio per nostro mezzo la vuole. O Iddio mirabile, retto, quanto sono ancor mirabili, e dritte le vostre strade! *Viæ tuæ rectæ, & omnia judicia tua vera.* (*Dan. 3. 27.*) Se i Santi Francesco, Antonio, Teresa morivano Martiri, quanti di meno si sarebber salvati! come pur se Filippo fosse andato a consumarsi nell' Oriente: dove sarebbero le loro respettive Fondazioni, sparse per tutta la terra, e sempre mai durevoli? Ah Gesù mio, ancor Voi moriste nel fior degli anni, contraddetto da tanti, rispettato da pochi, inchiodato in una Croce con quelle mani benefiche, che ad infiniti infermi diedero salute, con quelle piante adorate, che cercarono tante pecorelle traviate: Ed io inutile mi turberò? Eccomi: no, no: ajuto.

Vedi di bene imprimerti nel cuore questa gran massima di S. Filippo Neri: Iddio

dio non ha biſogno di uomini. Umiltà.

XIII. GENNAJO.

I Divini giudizj da venerarſi ancor nelle più dure, e oſtinate tentazioni.

MEDITAZIONE XIII.

Punto I. COnſidera, eſſere ottima coſa il penſare altresì ai Divini giudizj nell'eſſer perſeguitato fortemente dalle tentazioni. Se queſte aſſalirono per retta permiſſione del Signore i noſtri primi Padri nello ſtato dell' innocenza colle ſuggeſtioni eſteriori del Serpe infernale; che ſtupore, ſe ora, ſciolte già le redini delle noſtre concupiſcenze, ſtringano ſpeſſo i loro Figliuoli? Sono queſte tentazioni le ſpine, le quali dopo il reato di Adamo ci pungono fino alla morte in queſto miſero eſilio: *ſpinas, & tribulos germinabit tibi.* (*Gen.* 3. 18.) Ma perchè permette quell' alta Providenza al Demonio noſtro sì fiero nemico il tentarci, e più che altri que', che ſi danno al ſuo fedele ſervizio, a ciaſcun de' quali dice il Padre Celeſte: *præpara animam tuam ad tentationem?* (*Eccleſiaſt.* 2. 1.) Eccolo. 1. acciocchè così ognuno ſtia più attento, e guardingo. Sareſti forſe sì ritirato, e timoroſo, ſe il Demonio non ti poneſſe avanti la fantaſia cattive coſe? 2. affinchè l' uomo ſi dia più all' Orazione con ricorrere a lui. Lo fareſti tu ſpeſſo, e con fervore, ſe da queſte tempeſte, come i Diſcepoli nel mare di Tiberiade, non foſſi riſcoſſo? Tali ſtrignimenti

di cuore non ſono catene, che aggravano, ma ſproni, che ſpingono a correre a Dio. Lo fai ſubito? Attento, perchè al ſentimento di S. Iſidoro, e di S. Caterina da Siena, baſta col ſolo capo entrare al ſerpente, e tutto ſubito è dentro: fiſſa toſto allora in altri buoni oggetti il penſiero.

II. Conſidera, che il Signore non ſolo permette all' uomo, ſpecialmente a' ſuoi Servi, le tentazioni per ſollevare la lor mente a lui, ma anche per abbaſſarli in ſe ſteſſi. Vale a dire per illuminarli, come il buon cieco Tobia coll' amaro fiele del peſce. (*Job* 11. 13. *& ſeq.*) Ricordati di quel detto dello Spirito Santo: chi non è tentato non può eſſere ſcienziato. *Qui non eſt tentatus, quid ſcit?* (*Eccleſ.* 34. 9.) *Quid ſcit* chi non è tentato? Non ſa, quanto egli peſa. Se non è tentato nel credere, non ſa qual fortezza ei abbia nella Fede, perchè non è mai ſtato in eſſa provato: lo ſteſſo penſa della Speranza, della Carità, e delle altre Virtù. Stimerà taluno di eſſer ricco di Miſericordia, di zelo, di pazienza, di umiltà, di ubbidienza, di caſtità, d' eſſere in ſomma un' Anima di ſublime levatura, diceva S. Gregorio Papa, *eſſe ſe magnarum virium*: (*S. Gregor. lib.* 2. *Moral. cap.* 37.) ma *quid ſcit*, ſe non ha avuto, nè ha contraſti contra tali Virtù? Un ſoldato ſi ſperimenta nelle battaglie, un Fedele nelle tentazioni. Or qui ammira gli ordini della Sapienza Divina, che ci apre tante vie tenebroſe per aprirci le pupille: così illuminò Davidde, allorchè ſi riprometteva molto di ſe. (*Pſal.* 29. 8.) E poi chi non paſsò per acque torbide di

mol-

molte tentazioni, come potrà farſi a' tentati guida abile, e ſcorta? Oh profondi giudizj del Signore! Queſte verità intendeva bene quel buon Monaco, il quale andato carico di mille aſſalti diabolici al ſuo Direttore, in udire il forte Diſcepolo, che il ſuo Padre Spirituale volea pregare il Signore per la liberazione ſua da quelle moleſtie: no, diſſe, Padre mio, no: ma piuttoſto impetratemi la tolleranza, e la fortezza, ben conoſcendo io l' utile di eſſe. (*Vit. PP. lib. 3. n. 8. & lib. 5. libell. 5. nu.* 19.) Come pure lo conoſceva l' Abate Paſtore, che ordinò ad un altro ſolitario di ſupplicare Iddio a degnarſi di ſottrarlo, e ritorlo da quella calma, e pace, in cui dopo le ſue batterie l' avea poſto il Signore, e ritornare a lui quella guerra Spirituale, che prima pativa, affinchè non cadeſſe nella tiepideza, e ne fu eſaudito. (*ap. Cornel. in Epiſt. Jacob. cap.* 1. *ver.* 2.) Era ancor ſentimento degli Anacoreti, che quegli, i quali aveano trionfato de' vizj, e de' Demonj, aveſſero poi dono da Dio di ſcacciare da ſe, e dalle anime altrui, ed ancor da' corpi poſſeduti gli Spiriti infernali: tanto ſi ricava dall' Abate Pitirone (*Vit. PP. lib.* 2. *cap.* 13.) e dall' eſempio di S. Antonio Abate, il cui ſolo nome fugava i Demonj dagli altri, perchè in ſe con sì celebri vittorie ne avea egli da loro tante, e tante ſoſtenute. Almeno quello Spirito tentatore già vinto da un' Anima, inſegna S. Tommaſo, che non ſuol tentar la medeſima per la confuſione riportata, ſe non paſſato del tempo. ((*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 114. *art.* 5. *in corp.*) Oh mirabiliſſimo

Iddio ! *Magna ſunt judicia tua , Domine , & inenarrabilia verba tua : propter hoc indiſciplinatæ Animæ erraverunt .* (*Sap.* 17. 1.) Ahi ! Quanto ſi lagnano a torto tante Anime ſconſigliate, e vili ! Eccomi , mio Re ſupremo , pronto per Voi , e con Voi ai cimenti : ſe io non intendo i voſtri giuſti , occulti fini , a me ſol baſta , che Voi li ſappiate . Eccomi , come , dove , e fin a quando a Voi piace . Grazia , fortezza , cautela ec.

III. Conſidera , che dopo l' eſercizio delle Virtù qui nella terra , vuole il tuo Padre Celeſte nelle tentazioni gravi , e moleſte , che ti permette , apparecchiarti corone luminoſe nel Cielo . Chi non combatte valoroſamente , dice S. Paolo , non merita di riportare corone (2. *Timoth.* 2. 5.) Legge fu ſempre queſta anche della milizia terrena . Dunque ogni ragion vuole , che molto più te le acquiſti col combattere , e vincere per un Regno eterno : anzi che con brio , e fiducia ſoffra tutte le batterie dell' Inferno , e ne riporti grazie coraggioſamente al Signore come favorito da lui . *Omne gaudium exiſtimate , cum in tentationes varias incideritis :* (*Jacob.* 1. 2.) a cagione della pazienza , e delle altre Virtù che ti perfezionano . Ma ſono aſſalti troppo terribili , troppo orrendi , e continui . Fede viva , diceva ſu la ſperienza propria S. Antonio medeſimo , amor vero di Dio , e coraggio allegro , e ſanto , e vincerai . Sarà meglio , ti dirà il cuore , che il Signore te le tolga : ma poi perderai le corone : così S. Giambatiſta diſſe ad un Monaco tentato , che ſoſpirava di eſ-

ferne

ſerne ſgravato. (*Labb. to.* 4. *in Feſt. S. Joan. Bapt.*) Ma almeno non foſſero sì frequenti, e sì gagliarde. Dunque non ti curi di ſplendori più copioſi, e più chiari? Anche S. Effrem ſupplicò per eſſerne liberato: ne fu eſaudito; rientrato però in ſe ſteſſo, dunque, diſſe, vorrò io rinunziar tanti meriti, e palme sì glorioſe? pregò Iddio, e ritornò eſaudito, perchè riposto nelle primiere battaglie. (*Corn. ubi ſupr.*) Un occhiata al tuo Gesù, che di trent' anni va al deſerto li ſei di Gennajo, per ſoffrire le più ardite batterie del Demonio: e digli: Ah mio innocentiſſimo Divino Agnello, Voi dunque per me nelle mani di Satanaſſo, cui per mio eſempio, e conforto permetteſte non ſol di tentarvi, ma di portarvi ancora in alto ſopra la cima del tempio, e ſopra il più alto d' un Monte! Ed io verme viliſſimo mi dorrò, mi avvilirò? Non ſia mai: amerò bene con eſſo Voi il ritiro, la Mortificazione, l' Orazione; e fortificato ſpeſſo col pane Celeſte nella S. Comunione, getterò anch' io con Voi un riſoluto *Non* ſempre in faccia al Tentatore, e trofei eterni ne ſpero poi nella Gloria. Imploro il Voſtro braccio Onnipotente, perchè ſon fiacco ec.

Per aver vittoria del Demonio prendi la divozione, e ſe l' hai, aumentala, al concepimento Immacolato di Maria Vergine.

XIV. GENNAJO.

Utili de' Divini Giudizj nelle aridità, nelle desolazioni, e negli scrupoli.

MEDITAZIONE XIV.

Punto I. COnsidera, che non senza ordine Santissimo della Sapienza Divina non poche Anime ancor molto care al Celeste Padre piangono se stesse peggio, che l' Egitto a' tempi di Mosè, ravvolte in oscurissime tenebre, ma tenebre di desolazioni, aridità, e scrupoli. E perchè? Pensa a ciò, che più volte ti ricordai, che veruno può penetrare l' altezza de' giudizj di Dio: *Quis cognovit sensum Domini?* (*Rom.* 11. 34.) Pure, se vuoi trovare qualche agio al tuo spirito agitato, pace, e quiete, anzi stimolo al tuo fervore, pensa, essere non rade volte le aridità, e gli scrupoli giudizj retti della Divina giustizia. *Noi stessi*, scrive S. Francesco di Sales, *noi stessi siamo bene spesso la cagione della nostra spirituale sterilità, e seccaggine:* (*S. Franc. Sal. introd. lib.* 4. *cap.* 14.) perchè, come ei prosiegue, noi non corrispondiamo agl' inviti amorosi del Signore, e pigri ci diamo a cercare soddisfazioni terrene, che legar non si ponno colle delizie Celesti. Timori soverchi, dubbj, angustie, insipidezze nella meditazione, orazione, lezione spirituale, e nella Sagramentale Comunione specialmente, accadono spesso tali penalità per la nostra negligenza, e tiepidezza, insegna S. Tommaso da Villanova,

fre-

frequentius hoc noſtra evenit tepiditate . (S. Thom. a Villan. Conc. 1. in Fe. Corp. Chr. poſt med.) Ricordati , che colui , il quale negligente ſi portò alle reali nozze , ſenza l' ornamento della veſte nuzziale , fu legato , ed avvinto nelle mani , e ne' piedi , gettato fra pianti , e ſoſpiri in ſeno ad oſcuriſſime tenebre . (*Matt.* 22. 13.) Adora qui le tracce mirabili della Providenza eterna . E che mai ella vuole ? Vuole , come il Santo ſteſſo di Sales avverte , che tu colla ſua grazia non ti nieghi a lui , acciocchè Iddio non ſi nieghi a te : Vuole , che fra coteſte ombre concentrato in te ſteſſo a lume di orazione , e di eſami ſottili di coſcienza , abbia tu a ſcrutinar te ſteſſo , per poi ſcuoter quella polvere ancor minuta , che ti appanna la viſta , e ti ſecca lo ſpirito : Vuole , che tu ti uccida quel verme , che rode , ed inarridiſce come quello dell' edera di Giona , (*Jon.* 4. 7.) il fiore della tua divozione . Occhio , e mano : Vedi , ſe mai qualche gara , o invidietta , ſe qualche paſſioncella , o attaccamento , ed affetto poco regolato , ſe la durezza di teſta , o mancanza a' lumi di Dio ſono in te ; conſigliati ancora . Se ti ſcorgi mancante ſpecialmente ne' ſanti propoſiti , dì pure : ah che le dolcezze Celeſti non ſono per li Prodighi , che ſi paſcono di ghiande viliſſime : e riſolvi ſenza però tanto ſgomentarti : Se poi non trovi in te difetti ſimili , attendi ad umiliarti : ringrazia il Signore , ſoffri allegramente , ma cieca ubbidienza , e orazione .

II. Conſidera , che non poche volte il Supremo Reggitore del Mondo anche i ſuoi ſer-

ſervi più attenti, e fedeli vuole per ſuoi inſcrutabili conſigli, sì li vuole come gigli illibati fra le ſpine, anche le ſue Spoſe più care: *Sicut lilium inter ſpinas, ſic Amica mea inter filias.* (*Cant.* 2. 2.) Spine pungenti di ſcrupoli, di timori, di ſenſibili abbandonamenti. E queſto con giudizio di miſericordia, e di bontà. Rifletti bene, che ponendo Iddio queſte anime fra tante punture, ſiccome le dichiara ſue elette, e predilette, *ſic amica mea*; così le tiene ſempre guardate, e difeſe nella loro purezza nel parlare, nel trattare, e fino ne' loro penſamenti: Ed eccole poſte nel ruolo delle ſue Spoſe illibate, e fedeli nel ſuo amore. Le ripone ancor, direi in quello de' rigidi Anacoreti, mentre ſolitarie, e ſempre quaſi digiune nel guſto delle celeſtiali dolcezze. Oh che amari digiuni! Il B. Giovanni da Fermo, detto dell' Alvernia, ſi conſumava volentieri con dure aſtinenze corporali, ma in queſta della divozione ſenſibile, il ſuo amore qual Lione ferito riempiva di ſanti ruggiti le ſelve, ed i monti. Ripone ancora il Padre celeſte queſte Anime deſolate nel coro de' Confeſſori, perchè allora è, che meglio avvertono la lor debolezza, e povertà, quando il Signore ſaviamente mozza loro le ale, affinchè eſſe tenendoſi per Angioli non volino colla ſuperbia ſopra di loro ſteſſe *in mirabilibus ſuper ſe*, perchè non diano in qualche precipizio, ma confeſſino con Davidde da un canto, *avertiſti faciem tuam a me, & factus ſum conturbatus*; (*Pſal.* 29. 8.) e dall'altro, che il pane dolce, e ſoave altre volte guſtato, era un puro favore, anzi li-

mo-

moſina da loro non meritata. Le annovera altresì fra i Martiri, non eſſendovi Martirio più aſpro di queſto: e ben lo ſcriſſe S. Caterina da Bologna ſu la propria ſperienza. (*S. Cat. Bon. in lib. arm. 7. in fin.*) Simile, direi, a quello della Reina de' Martiri Maria SS. nella perdita del Figliuolo Gesù, e ſopra il Calvario afflittiſſima. Interrogata un' Anima beata d' un ſuo Religioſo dal B. Errigo Suſone, qual coſa foſſe più profittevole allo ſpirito, riſpoſe quella, eſſere la rinnegazione della propria volontà: interrogata ancora qual coſa foſſe più doloroſa allo ſpirito; ſoggiunſe, la deſolazione, e l' aridità interiore. (*Diar. Rom. 25. Gen.*) Ed appunto l' una, e l' altra coſa cade ſopra di un' Anima nella lontananza guſtoſa del ſuo diletto Signore. Oh che corona luminoſa! che più? Pare, che non manchi a lei neppur quella chiariſſima de' SS. Appoſtoli: imperocchè a chi attende alla direzione ſpirituale de' proſſimi la providenza Divina apre queſta ſcuola di pratica ſperienza, affinchè divenga eſperto Maeſtro nella guida, e conſolazione degli ſcrupoloſi, e dei deſolati. Anzi ſaranno queſti ſimili agli Angioli Santi, perchè così li vuole Iddio ſtaccare non ſolo dalle terrene, ma dalle conſolazioni ancora Spirituali, perchè non ſi fiſſino troppo in queſti doni, ma nel Donatore con una pura carità, e tutti Celeſti aſpirino al Beato Paradiſo. *Beati pauperes ſpiritu.* (*Matt. 5. 3.*) Eppure è ancor poco: in tal guiſa il Divin Padre li fa ancor ſimili al ſuo Divino Figliuolo deſolato nell' orto, e nel calvario, e per tali ancor li dichiara. Tan-

to

to ei diſſe ad un' anima generoſa poſta nel cammino delle più oſcure deſolazioni, la quale dopo cinque anni di tentazione e di anguſtie ricuſando ogni conſolazione ancor dagli Angioli, meritò di udire dalla voce del Padre ſupremo: *Tu es filius meus, in quo mihi complacui.* (*Nieremb. ex Tauler. vit. Divina cap.* 20.) Mirabili conſigli di Dio per ſublimare un uomo! Adorali, pace, raſſegnazione, fiducia, fortezza.

III. Conſidera, che da tutto il meditato ſi raccoglie, che ſebbene pare, che nell' aſſenza ſenſibile dello ſpoſo nulla di bene operi un' Anima, e che ſtia ozioſa, nulladimeno va ella a vele gonfie a vieppiù unirſi con lui, e ad acquiſtar teſori di grazia, e di gloria, ſe con pazienza, ed umiltà la dura. Tanto inſegna lo ſteſſo S. Franceſco di Sales, che il Signore in queſto ſtato purificandoci lo ſpirito ci prepara ad una gran perfezione. (*S. Franc. Sal. Epiſt.* 53. *lib.* 6.) E tra' ſuoi ricordi ſi legge, valer più un' oncia ſola di opera buona ſtrappata fra le anguſtie, e le aridità a punta di ſpirito, che cento libbre fra le ſpirituali dolcezze. (*Ricordi* §. 7. *num.* 21.) Chi non ſa, che noi fra le lagrime tenere, e ſoavi a noi ſteſſi diam guſto, col pianto però di amarezze diam diletto a Dio? Conſidera di più, che ſe non è proprio della ſua amoroſa providenza il ſeccarci per noſtra rovina, e diſtruzione, come ſcrive S. Dioniſio Areopagita: *neque enim providentiæ eſt, naturam interimere, & tollere*; (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 4. *ver. fin.*) può uno ſpirito divoto, ma deſolato dopo tante tenebre ſperar col S. Giob la luce

ce sua, con onore, e vantaggio assai glorioso. Così quell' ottimo Sacerdote angustiato fuor di modo, e tentato talmente per lo spazio di anni dodici, sicchè neppure avea il misero pace, ed agio di celebrare, e di ossequiare Maria SS. sua diletta Signora; sciolto finalmente il nero nembo si stemperava in pianto, ed in rugiada soave di spirito nell' altare, dove fu anche veduto da S. Brigida, che teneva egli sotto de' piedi il Demonio incatenato, e confuso. (*Engelgr. Luc. Euang. par.* 1. *Embl.* 26. §. 1.) Oh gradite vittorie! Ed io, Gesù mio, mi persuaderò di perdere nelle mie derelizioni! No, no; che anzi mi renderò simile a Voi agonizzante nel sudor di sangue, ed abbandonato sopra la Croce. Eccomi dunque pronto: ajuto: di Voi mi fido, che sapete, e potete ridonarmi il sereno: che se non vorrete per vostro giusto giudizio, soffrirò anche fino alla morte: e due vantaggi altresì ne spero; uno di morire qui nella terra qual Cigno soave in pace, ed in gioja, solito favore che Voi compartite alle Anime desolate: e l' altro in Cielo di goder luce, e dolcezze raddoppiate senza misura, come mi ricorda la vostra S. Sposa Teresa. (*S. Ter. Camm. di perf. cap.* 17. *in fi.*) Fiat, fiat. Amen.

Pregherai oggi per queste Anime angustiate, con recitare il Salmo, *Qui habitat* ec.

XV.

XV. GENNAJO.

Non dal caſo, o dalla ſorte, ma tutto dipende da' Giudizj di Dio.

MEDITAZIONE XV.

Punto I. Conſidera, eſſer vaniſſima coſa, e ſuperſtizioſa l' attribuire gli avvenimenti al fato, o al caſo, come ſcioccamente volevano i Filiſtei aſcrivere le piaghe delle loro ſciagure, *caſu accidit*. (1. *Reg.* 6. 9.) Ma no, dice S. Agoſtino, *nihil caſu fit in Mundo*, (*S. Aug. lib. quæſt.* 80. *qu.* 24.) eſſendo bensì la Providenza Divina la regolatrice dell' univerſo. Queſta fu la dottrina Cattolica, colla quale il S. Abate Paſnuzio ſtabilì quei Solitarj dell' Eremo adunati in un congreſſo ſpirituale: *Credere inconcuſſa Fide nos convenit, nihil ſine Deo prorſus in hoc Mundo geri:* e ſeguita poi a confermare, ogni coſa avvenire, o per ſua Divina volontà poſitiva, parlandoſi delle coſe buone, o ſol permiſſiva, parlandoſi delle cattive. (*Caſſian. collat.* 3. *cap.* 20.) Fulmini, che alla impenſata incenerìſcono, turbini, e tempeſte, che danno in terra il guaſto a' ſeminati, ed in mare ingojano navi, merci, ed uomini anche armati contro degl' Infedeli, anzi di Soldati ſpirituali talora del Crocifiſſo in diſtruzione dell' idolatria nelle Miſſioni dell' Indie: contagj, colpi di apopleſia, cadute, curazioni, medicine inutili, anzi nocevoli ec. ſon queſti accidenti caſuali? No, no: ma ſcherzi, anzi regolamenti bene acconci di quel-

quella mente ſublime, o per punizione de' peccatori, o per purgazione, e corona de' ſervi ſuoi, o per altri fini occultiſſimi, che di là, dice S. Agoſtino, vedremo, parlando il Santo di que' Fanciulli, che muojono ſenza Batteſimo. (*S. Aug. tom. 7. lib. de grat. & lib. arbit. cap. 23. in princ.*) Ma non anno l' origine dagli influſſi de' Cieli, e delle ſtelle tali vicende ſublunari, le ſtagioni, le ſiccità, le pioggie importune, le careſtie, i terremoti, le peſtilenze, le tempeſte ec.? Bene, via ſi accordi. Ma coteſte influenze, e coteſti moti naturali tutti ſi riducono al primo motore immobile, il qual è Iddio. Egli fin dalla creazione del Mondo, (anzi de' ſecoli eterni così decretò colla ſua Sapienza infinita) diſpensò tal natura a' Pianeti, ed al Cielo: *Manus meæ tetenderunt Cælos, & omni militiæ eorum mandavi.* (*Iſai. 45. 12.*) E perchè nelle Divine Scritture ſi chiamano più volte le ſtelle col nome di Milizia, e di Combattenti? Perchè ſono come tanti Soldati di riſerva armati fin dal principio dal Creatore per iſcaricare ad ogni ſuo cenno colpi doloroſi, e mortali ſopra il capo de' ſuoi ribelli, o per coronare colla tribolazione quello de' ſuoi amici. Sono eſſe come tante bombarde cariche di eſterminj per vibrarli a ſuo tempo, ſaputo, e determinato da tutta l' eternità, contra delle Città, e de' Regni: ſono ſvegliarini, che miſuran le ore, caricati dalla ſavia mano del Signore per iſcoppiare, e riſcuotere nel momento da lui ſtabilito, gli addormentati, ed i tiepidi: e le ſtelle ubbidienti alla ſua voce dicono, *Adſumus.* (*Baruc. 3. 35.*) Non è così?

così? Qual creatura o in Cielo, o in terra può muoversi senza di Dio? Dunque in pace con Lui, timor solo di Lui, speranza viva, e ricorso a Lui, rassegnazione agli adorabili giudizj di Lui. S. Elzeario Conte di Ariano, in una pericolosa burrasca di mare stava egli solo in tranquillità somma di cuore, perchè pronto era da un canto a morire, e dall' altro era certo, che senza il Signore veruna cosa gli poteva nuocere. (*Legg. Francesc. 27. Settemb.*) Fa tu lo stesso, imperocchè dice pur egli, che neppure una sola passera cadrà nella rete senza di lui. (*Matt.* 10. 29.)

II. Considera, che quanto pensasti degl' influssi delle stelle intorno alle stagioni, e cose simili naturali, non si dee dire altrimenti intorno agli atti liberi della nostra volontà, come ha giustamente diffinito la S. Chiesa, perchè il libero arbitrio non dipende da esse: sicchè in tua mano sta col Divino ajuto l' operar bene, o ancor male per tua malizia: non v' è quinè violenza, nè caso. Pure vi sono talora alcuni avvenimenti, che pajono giuochi della ventura agli occhi, ed al linguaggio del secolo: ma per verità altro non sono, che ordinazioni ammirevoli della Sapienza eterna. Leggerai, che nel gran terremoto di Antiochia morti tutti, un sol Faciullo fu ritrovato vivo in atto di poppare dal petto della sua Madre estinta: Che un certo Falareo ferito in seno restò sano da un' apostema incurabile ivi aperta dal ferro nemico: Che un Lebbroso bevendo vino attossicato da un serpe cadutovi, restò curato perfettamente: Che ad uno Architetto precipitato da una

Tor-

Torre ben alta, il colpo pareggiò le ſue gambe, una delle quali era già lunga più dell' altra. (*Engelgr. par.* 2. *Embl.* II. §. 1. & 2. *ſup.*) Di queſti eventi ſimili ſe ne leggono : ma ſono forſe accidenti, e moti erratici della natura ? No : ma direzioni ordinatiſſime de' giudizj del ſupremo Moderatore del tutto. *Nihil in terra ſine cauſa fit, & de humo non oritur dolor*, così ſta ſcritto nel libro di Giob con verità. (*Job* 5. 6.) La radice di quanto naſce in terra fuor del peccato, non è dalla terra originata, ma dal Cielo. Oh mio Signore, chi non adorerà, e non temerà i voſtri ſegreti conſigli ? Quante ſono ſtate ancor con me uſate maniere amoroſe, per miniſterio di cauſe ſeconde dalla voſtra mano direttrice ! Vi benedico, e voglio benedirvi in eterno. Uno di coteſti dal Mondo chiamati accidenti può al regno Celeſte portarmi, come innalzò Saulle la ricerca delle Giumenta perdute al regno terreno. (1. *Reg.* 9.)

III. Conſidera, che tra i caſi ſtupendi, che non ſuccedono altrimenti a caſo, uno de' più mirabili è quello ordinato dalla Divina Providenza a' tempi di San Bernardo Abate. Per ordine di Eugenio Papa III. pubblicò il divotiſſimo Santo la Crociata contra de' Saraceni, per liberare dalla lor Tirannia i luoghi Santi di Geruſalemme : e fecelo con sì vivo zelo, che Re, Principi, Popoli ſenza numero abbracciaron la glorioſa impreſa, autorizzando Iddio anche con molti miracoli l' operar del ſuo Santo. Ma poi ? Chi mai l' aveſſe penſato ! Con tutte le orazioni, e le mortificazioni, e i digiuni fattivi da S. Bernardo, e

al-

altre anime non poche di ottima vita, l' armata de' Fedeli n' ebbe la peggio, e restò distrutto, e sbaragliato l' esercito de' Cristiani. O Dio grande, o Signore degli eserciti, o Sapienza incomprensibile, dunque in una causa sì santa, e sì onorevole a Voi, così permettete? *Fortissime, magne, & potens, Dominus exercituum nomen tibi. Magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu!* (*Jerem.* 32. 18. 19.) Appunto: incomprensibili sono i giudizj suoi, non fanno mai torto a veruno; anzi sogliono rivoltare i precipizj in nostro esaltamento. Ammiralo in questo fatto. Vi fu chi disse, che il Signore permise tanta strage per le colpe de' Collegati: (*Baron. ad ann.* 1149.) E non è falso. Ma pure non tanto v' intervenne il giudizio di severità, quanto quello di Misericordia. E come? Eccolo. Scrisse dopo questo lutto l' Abate del Monastero di Casamari, uomo di molto lume di Dio per nome Giovanni, all' afflittissimo suo S. Padre Bernardo, (il quale decaduto anch' era di stima, e criticato per questo da tanti) che si consolasse pure, avendone tutta ragione; perchè i SS. Martiri Giovanni, e Paolo, così scrivea l' Abate Giovanni, si son degnati rivelarmi, che colla morte di tanti in guerra sì pia, erano giunte alla conquista del Regno Celeste tante Anime degli uccisi, che si era in gran parte risarcita la rovina degli Angioli di lassù con Lucifero caduti, aggiugnendo tutto essere stato ordine dell' Altissimo; *Etsi non secundum desiderium hominum, tamen secundum Dei propositum evenit.* (*Inter epist. S. Bern. epist.* 333.) Oh! da

sì

sì grande eſterminio sì copioſo vantaggio! E perchè il Signore non rivelarlo ſubito a S. Bernardo ſteſſo uomo più Santo di lui, e così conſolarlo? Oh profondi giudizj di Dio! Per tener piucchè mai umile il Santo ſteſſo, e preparargli con quella tribolazione nuove corone in Cielo. Or penſa, avvenire ſpeſſo nel Mondo ſimili vicende vantaggioſe per l'eternità; ma finchè ſtanno ſotto il velo ci pajono ſtrane: laſsù apriremo con iſtupore le noſtre pupille. Dunque dirò io ſempre colla buona Sara ſpoſa di Tobia per l'innanzi aſſai veſſata, Gesù mio, *ſit Nomen tuum, Deus Iſrael, benedictum in ſæcula.* (*Job.* 3. 23.) Che caſi, che accidenti? Fu forſe a caſo il naſcer voſtro in un tugurio per non aver trovato ricovero, Signore del Mondo? A caſo forſe il fuggire perſeguitato all' Egitto, e che poi ritornato vi ſmarriſſe la Madre Voſtra afflittiſſima? Forſe fu accidente l'eſſer flagellato, coronato di ſpine, conficcato fra due Ladri in ùnn Croce penoſa? No, ma tutto diſpoſto da' ſecoli eterni del voſtro caro Padre per mia ſalvezza. Vi ringrazio dunque, mi ſoggetto in tutto ec.

In ogni ſiniſtro incontro alzando al Signore la mente dirai con Davidde: *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti.* (*Pſal.* 38. 10.)

XVI. GENNAJO.

Iddio Invisibile.

MEDITAZIONE XVI.

Punto I. Considera, che finora spendessimo bene la metà in circa di questo mese, nella considerazione della Incomprensibilità di Dio, e de' suoi inarrivabili giudizj. E la ragione sia, perchè non essendo disposto alla contemplazione di quella Maestà infinita chi non porta le pupille purgate dalla polvere, e dal fumo di queste basse terrene cose, secondo quello disse il nostro Divino Maestro Gesù: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*; (*Matth.* 5. 8.) era conveniente, che si dovesse prima dare un ripulimento all' Anima per purgare ogni sua affezione non ben regolata, ed illuminarla ancora, affinchè posta in una santa indifferenza in su quanto le può avvenire, riposi in un pacifico equilibrio sì nel temporale, che nello spirituale; dove sedendo quasi in una dolce divota quiete si sollevi collo spirito sopra di se all' altezza della contemplazione di Dio: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit super se.* (*Thr.* 3. 28.) Anzi vuole l' Areopagita, che l' Anima quasi dimenticata di tutto, e fin di se stessa, *omnia alia transiliens, & seipsam demum linquens*, giunga come a trasformarsi in quel perfettissimo bene. (*S. Dion. Areop. de Div. nom. cap.* 7. *ver. fin.*) Or tutto questo confidando io di avere col Divino ajuto conseguito nel-

le

le Meditazioni pratiche, ed alquanto diffuſe intorno a' profondi giudizj di Dio in ogni genere di avvenimenti ne' tre giorni paſſati, veniamo ora coll' occhio ripurgato, ſtarei quaſi per dire in undici, dodici giorni di eſercizj di ripulimento dell' interiore più profondo della mente, e del cuore, veniam dico alle conſiderazioni di altre molte perfezioni di Dio, affin di mirarle con guardo più capace, e più mondo. Sebbene come mai, ſe l' Altiſſimo Iddio non può da voi vederſi, ma ſoltanto può glorificarſi? *Regi ſæculorum immortali, inviſibili ſoli Deo honor, & gloria in ſæcula ſæculorum. Amen?* (1. *Timoth.* 1. 17.) Queſto ſarà oggi il ſoggetto della noſtra Meditazione. Ma come ſi dice inviſibile, ſe da' Beati ſi vede a faccia ſcoperta? Sì; inviſibile primieramente è Iddio quanto alla viſione totale, e comprenſiva, come ſopra già ti propoſi. E' ancora inviſibile alla viſta corporale, imperocchè eſſendo egli un Ente ſpiritualiſſimo, è fuori ancor della sfera della potenza viſiva, più aſſai di quello ſia improporzionato l' occhio all' udire, e l' orecchio al vedere: *Quem nullus hominum vidit, ſed nec videre poteſt*; (1. *Timoth.* 6. 16.) Rifletti però qui, che S. Paolo uniſce l' eſſere inviſibile del Signore Iddio col ſuo eſſere immortale; *Regi ſæculorum immortali, inviſibili*, perchè appunto le ſpirituali coſe, ſtabili, e permanenti, come gli ſpiriti Angelici, e le Anime noſtre ſono di lor natura inviſibili. *Quæ videntur, temporalia ſunt, quæ autem non videntur, æterna ſunt*, dice lo ſteſſo Apoſtolo. (2. *Cor.* 4. 18.) Staccamento dunque, e poca

ſtima, ed affezione delle viſibili coſe, che preſto mancano. Bellezze, pompe, oro, palazzi, ville, giardini ec. belle coſe all' occhio, ma poi? Iddio, Iddio eterno, ed inviſibile. O bene infinito, invariabile, ſempiterno, e ſol viſibile a lume ſopracceleſte di gloria, quando vi vedrò io per ſempre nel Paradiſo! *Quando veniam &c.*

II. Conſidera, che non ſolo alle pupille del corpo rieſce impoſſibile il vedere Iddio, (che poco ſarebbe) ma anche a quelle d' ogni intelletto Angelico, ed umano, (e queſto è pur di fede) è impoſſibile, il poter da ſe colle forze ſue vedere quella gran Maeſtà: perchè non vi può eſſere mai proporzione alcuna fra quell' oggetto infinito, e fra una potenza finita, e limitata: anzi neppur è creabile, o poſſibile un intendimento di tal capacità, che col ſuo talento naturale giunga a vedere l' Altiſſimo. E per queſto affinchè l' Angelo, e l' Anima beata lo poſſa in Cielo vedere, è neceſſario, che ſi aggiunga al loro intelletto della Onnipotenza Divina, un lume ſoprannaturale, che ſi dice lume di Gloria, come da' Sagri Concilj è ſtato diffinito; (*Conc. Vienn. to. 3. Concil. par. 2. in princ. ap. Bin.*) e prima lo avea il Profeta Davidde cantato: *Et in lumine tuo videbimus lumen.* (*Pſal.* 35. 10.) Or conſidera bene queſta parola *lumen*: cioè, che in Paradiſo illuſtrati dal detto lume della gloria, vedremo il lume, vale a dire il Signore a volto ſcoperto, il lume per eſſenza, il lume, ed il Padre de' lumi, donde nata è ogni luce, lume ſpiritualiſſimo, abiſſo di luce ſempiterna, innanzi a cui è nero ed

oſcu-

oſcuro il Sol che vediamo, ſempliciſſima, immutabile, immenſa. Onde dall' Areopagita è chiamato, *immenſum*, *& infinitum Divinæ lucis profundum*. (*S. Dion. Areop. de cæl. hier. cap. 9. poſt med.*) Ma perchè mai ricercarſi lume per veder sì gran lume, sì puro, e sì pieno? Non già perchè Iddio non ſia per ſe ſteſſo viſibile, ed intelligibile, dice S. Tommaſo: (*S. Th. 1. par. qu. 12. art. 5. ad 1.*) ma perchè l' intelletto creato poſſa eſſere abilitato, ſollevato, e confortato a penetrar quella luce increata, in quella guiſa, (anzi con quanta differenza!) che l' occhio corporale non può fiſſarſi nella chiara viſta del Sole, che l' opprime: O mio Iddio, luce vera ſenza termine, e ſenza fondo, quanto io ne giubbilo! Quando io reſterò tutto in Voi immerſo! Cerca ancor tu di eſſer puro, quanto poſſibil ſia in queſto eſilio, da ogni macchia, come figliuolo della luce, altrimenti non ne ſarai almen ſubito degno. Eſame, propoſiti, ſuppliche ec.

III. Conſidera, eſſere così eccedente, ed acuta la chiarezza del Divin Volto, che i Serafini, Angioli del più perfetto, e ſublime coro, furon veduti dal Profeta Iſaia, (*Iſai. 6. 2.*) colle ale bendarſi le lor pupille miſterioſe, tutto che corroborate dal lume di gloria, come ſe ſoſtener non poteſſero l' immenſa luce della Divina Maeſtà troppo loro a noſtro modo d' intendere, vicina, e preſente. Or diſcorrila teco così: Se le menti de' più alti ſpiriti per lor natura così chiare, e illuminate, che vedono coſe diſtanti aſſai, e fino le ſoſtanze ſpirituali, e ſenza corpo, mirandoſi, e par-

landoſi fra di loro ; pure colle ſole lor forze non poſſon mai penetrare ſvelatamente Iddio Signore noſtro : più ancora : ſe innalzate le loro menti , e avvalorate col dono di lume ſoprannaturale , perchè troppo dappreſſo al ſuo Trono , pare , che reſtino abbagliate : Anzi ſe le menti ſteſſe di tanti milioni di Angeliche intelligenze più numeroſe delle Stelle del Cielo ſi uniſſero in una ſola , con tutta la loro ineffabile acutezza , non valerebbero mai a tanto , di arrivare alla viſta intuitiva di lui : Oh chi ſarà mai queſto Signore ? Che luce ! Che immenſità ! Che gloria ! Rallegrati ſenza fine. Dilettiſſimo Signor mio Gesù Criſto , ed io sì malamente vi ſervo ! Ma giacchè non poſſo io vedere la voſtra amabiliſſima Divinità , finattanto che rotto il carcere tenebroſo di queſta miſera carne , non venga chiamato *de tenebris in admirabile lumen* : (1. *Petr.* 2. 9.) la mirerò adeſſo come in uno ſpecchio ſotto il velo della Santa Fede , ſpecialmente adorandovi , e deliziandomi con Voi Sacramentato ſotto le ſpecie Euchariſtiche , giacchè impoſſibil rieſce ad ognuno , che vive , lo ſcorgerla in chiaro : Mirerò in tanto *poſteriora tua* : (*Exo.* 33. 23.) contemplerò , come ſe la vedeſſi , la ſacroſanta voſtra Umanità , i voſtri Omeri per me dalle battiture ſquarciati , e dal peſo oppreſſi della voſtra Croce , *poſteriora tua* : E qui vedendo Voi l' amor , che mi portaſte , ed io leggendo i motivi della mia fiducia , vi prego a degnarvi di condurmi un dì a vagheggiare a faccia ſvelata la immenſa voſtra eterna bellezza per amarvi , e benedirvi per li

ſe-

ſecoli tutti de' ſecoli. E così ſia.

Su queſto vedere di qua Iddio ſotto l' ombre della Fede ti animi ciò, che ſcrive S. Tereſa: *Stima* (così ella) *ſtima tanto il Signore, che ci volgiamo a mirarlo, che ſe noi lo vorremo, ancor lo troveremo.* (*S. Ter. Carm. de perf. cap. 26. a princ.*)

XVII. GENNAJO.

Sopra la ſteſſa Inviſibilità di Dio.

MEDITAZIONE XVII.

Punto I. Conſidera, che il Verbo Divino egli ſpecialmente dall' Apoſtolo S. Paolo è detto viva inviſibile immagine del Divin Padre: *Qui eſt imago Dei inviſibilis, Primogenitus omnis creaturæ.* (*Coloſſ.* 1. 15.) E che per queſto? Eccolo ſoggiugne ſubito: egli è immagine primogenita di Dio, perchè in lui, e per lui le coſe tutte ſon fatte, ſenza eſſere egli fatto, tutte ſon formate le creature tanto viſibili, che inviſibili: *Quoniam in ipſo condita ſunt univerſa in Cælis, & in terra, viſibilia, & inviſibilia.* (*ibid. ver.* 16.) E par, che dir voglia, che eſſendo eſſo inviſibile, per farſi in qualche maniera a noi conoſcere, ſi è degnato di quaſi imprimer ſe ſteſſo come in ombra nelle create coſe: *inviſibilia*, ſcrive altrove lo ſteſſo S. Paolo, *inviſibilia enim ipſius per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur: ſempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas.* (*Rom.* 1. 20.) Sicchè ſono ineſcuſabili, aggiugne, quanti non credono. Da ciò ricava qui,

che sebbene invisibile sia Iddio ad ogni pupilla nell' esser suo naturale, nulla dimeno nelle sue creature lo possiamo in qualche modo discernere: come appunto usava di fare il gran Santo di oggi, il rinomatissimo Padre de' Monaci S. Antonio Abate. Interrogato questi da un certo Filosofo, come mai viver potesse così solitario senza de' libri: tutto il visibile, gli rispose il Santo Contemplativo, tutto il Mondo universo è il pieno mio libro, in ogni parte di cui vi leggo il supremo suo Artefice. (*Vit. PP. lib. 6. libel. 4. num. 16.*) Oh che gran codice in vero, ed aperto a tutti, in ogni luogo, in ogni ora, giorno, e notte, dove senza lucerna possono sempre leggere i dotti, e gl' ignoranti, che non sanno neppur conoscere i caratteri de' nostri libri! Leggi tu sempre su questo utilissimo libro, e collo stesso S. Antonio unirai il Sol, che tramonta col Sole, che nasce in alta contemplazione. Pondera bene, chi ha creato il tutto, sì vago, e sì bello, oh che sarà egli mai! Che bellezza! che splendore! che sapienza! che potenza! e per chi fece tanto? Come? Dove? Ahi quanti incentivi di ammirazione, di amore, di lode ec.!

II. Considera alquanto distintamente, come questa Maestà invisibile si distingua, e si conosca nelle sue opere mirabili. Nella immisurabile altezza de' Cieli ci dà a divedere un pochino della sua altezza infinita. Nella loro a noi smisurata vastità, e ne' circoli quasi interminabili riconosci un filo, dirò così, della sua immensità di essenza; e la sua interminata eternità con-

tem-

templa per poco nella loro durazione dopo ſeſſanta e più ſecoli . Negli sfavillanti chiarori del Sole, della Luna, delle Stelle, delle Comete un barlume apprendi dell' immenſa ſua luce: e che ſarà il Facitore, che dalle tenebre oſcure cavò la ſteſſa luce ? (2. *Cor.* 4. 6.) Eppure ſono meno , che una ſcintilla i raggi luminoſi del Sole, ancorchè raddoppiati a milioni di volte a fronte del ſuo chiariſſimo volto . Nell' ordine poi , e nel corſo così veloce di quelle sfere celeſti sì vario, e pur sì uniforme, nel loro diafano azzurro , e così nel vivo color delle gemme brillanti , e de' fiori sì belli, de' pomi tanti, e diverſi, penſa qual ſarà la bellezza del Creatore . Le ſue perfezioni ſenza numero te le ricordano le ſtille , e le arene di sì vaſti Oceani : ſebben che ſon tutte queſte a paragone di quelle ? Meno che una ſola gocciolina , ed un granellino di polvere , *Quaſi ſtilla ſitulæ , & quaſi pulvis exiguus* . (*Iſai.* 40. 15.) Così le furioſe tempeſte , ed i turbini , i tuoni, le ſaette, i geli, le arſure ti ſcuoprono un lampo della ſua ſevera Giuſtizia : le miniere d' oro, le pietre prezioſe, di cui è gravida la terra, le verdure , i giardini , le corti, le gale , le pompe ti riſvegliano a conſiderare la gloria della ſua Maeſtà , la quale tiene ſotto il ſuo piè , e calpeſta quanto vantano , e portano ſopra il lor capo i Re , e le Reine più alte . *Cælum ſedes mea , terra autem ſcabellum pedum meorum* . (*Iſai.* 66. 1.) Così in tanti viventi , ed animali , in tante piante , aromati, medicine ec. della ſua ſapienza , e providenza farai la ſtima . Ecco il gran libro aper-

to per tutti . Sebbene non ſapendo i Filoſofi più inſigni, e fra di loro diſcordi, come, e di quante particelle, di che ſia compoſto un ſol capello, o un ala vile di Moſca; chi potrà giungere a conoſcer per poco quel bene infinito, e vedere com' egli è, a ſuo talento l' incomprenſibile ? Ringrazialo, che ſi degna di ſcoprirti nell' ombra delle ſue creature un barlume della ſua luce inviſibile, perchè lo ſtimi, lo ami, lo temi: non ti fermare in eſſe, ma ti ſervano di gradino a lui, dicendo con S. Agoſtino : *Omnia mihi dicunt, ut amem te.* Ahi! chi mi rapì da Voi, o caro Padre ? *Væ tempori illi, quando non amavi te!* (*S. Aug. ſoli. cap.* 31.)

III. Conſidera, che il noſtro Signore Iddio inviſibile molto più ſi fa conoſcere in ombra, e figura nel Mondo picciolo, che appunto ſiam noi, cioè l' uomo. Tu non ſei altro, che una ſua Immagine, e tale altresì è ogni uomo, come ben ſai. Ma oh quanto riluce Iddio nel governo di queſto Mondo ragionevole, e vivo! Tu non vedi lui, ma egli ſempre mira te, e ti mirò ab eterno: tu non lo aſcolti coll' orecchio ſenſitivo, ed egli al cuore interiore ti parla, ed ode la tua voce: tu nol tocchi, nè lo abbracci, ma egli qual Madre provida, ed amante al ſuo ſeno ti porta, *ad ubera portabimini* : (*Iſai. 66.* 12.) Come Padre ti benedice, e provede : come Spoſo ti ama: come Re ti difende, e ti eſalta : come Maeſtro t' inſtruiſce : come Giudice ti aſſolve penitente : come Medico ti riſana : come Creatore, e Redentore ſempre impegnato è al tuo bene, e alla tua eterna

ſal-

ſalvezza. Quanto è pure ſparſo il libro, dove ſi vede (ſebbene in cifra) la grandezza, la bontà, la miſericordia, le perfezioni di Dio ! Contemplalo ſpeſſo, rendigli grazie, confonditi, perchè non vedendolo di faccia, con tutti queſti argomenti vai ſpeſſo ſvagato, e diementicato di lui. Ah mio inviſibile Iddio, mare di ogni bontà, e bellezza, deh raccogliete me ingrato, che quale ſtilla ſparſa men vado ſpartito da Voi: (*ſicut aqua effuſus ſum* : (*Pſal.* 21. 15.) raccoglietemi in Voi mare pieniſſimo. Ah Verbo Divino, e che non faceſte Voi per rapirmi a Voi ? Inventaſte ancor maniera di rendervi viſibile all' uomo, e di converſare con noi, veſtendovi delle ſpoglie viſibili della noſtra umanità : *Poſt hæc in terris viſus eſt, & cum hominibus converſatus eſt.* (*Baruc.* 3. 38.) Oh ! *in terris* ! Prima nella terra in forma viſibile, che nel Cielo ! *Cum hominibus* ! Prima cogli uomini, che cogli Angioli ! Oh finezza inaudita ! E non ſolo in vere ſembianze di Uomo, ma ancora di ſervo: *formam ſervi accipiens*: (*Philip.* 2. 7.) anzi di ſervo peccatore, *in ſimilitudinem carnis peccati* : (*Rom.* 8. 3.) per così, al rifletter del voſtro San Bernardo, eſſer qual ſervo cattivo flagellato, e pagar colla morte (benchè innocentiſſimo Signore) i noſtri veri debiti : *Accepit formam etiam mali ſervi, ut vapularet, & ſervi peccati, ut pœnam ſolveret, cum culpam non haberet.* (*S. Bern. ſerm. in fer.* 4. *Hebdom. pœnoſ. poſt med.*) Ora sì, dacchè vi mirò il Mondo alle ſue pupille viſibile, direi io, che piucchè mai mi ſembrate inviſibile, perchè penetrar non poſſo

menso fondo della vostra Carità. Fate però Voi, che almen col desiderio, se non coll' intelletto io corrisponda alle vostre eccedenti finezze, e meco ancor tutti. Amen.

Perchè gli uomini non paghino con ingratitudine in questo libertinaggio carnovalesco un amore sì vasto, visiterai ogni giorno più volte Gesù Signor nostro nascosto, ed invisibile nel SS. Sacramento, pregandolo di lume a' ciechi peccatori.

XVIII. GENNAJO.

Iddio Immortale.

MEDITAZIONE XVIII.

Punto I. COnsidera, dopo di aver ponderata l' invisibilità del Signore Iddio, esser cosa propria, e santissima, il considerare anche la sua immortalità: giacchè il S. Apostolo Paolo l' unisce insieme: *Regi sæculorum Immortali, invisibili:* (1. *Timoth.* 1. 17.) e lo conferma poi: *Qui solus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest.* (*ibid. cap.* 6. 16.) Ma come mai dice il Santo, che Iddio solo ha l' immortalità, *solus*, se le sostanze spirituali, come sono gli Angioli, e le Anime nostre ragionevoli sono anch' esse immortali, e dureranno in eterno? Sì: ma S. Paolo scrive ottimamente; imperocchè sebbene vero è, che per natura data loro dal Creatore hanno il loro evo eterno, a cagione che essendo puro spirito creato non ponno dette sostanze essere nè alte-

rate

rate dalle ſtagioni, nè diſtrutte dal tempo al di fuori, nè conſumate da verun male, o alterazione al di dentro : nulla di meno è certiſſimo, che anno avuto il principio, e per Divina Onnipotenza, ſe Iddio in altra providenza levaſſe da loro la mano ſua conſervatrice, ſubito in un attimo reſterebbero annientate. Non così però del noſtro Iddio ſempre Immortale: egli ſiccome patir non può pregiudizio veruno dal tempo, che non ha, nè può mai avere, nè reſtare offeſo da veruna contingenza nè intrinſeca, nè eſtrinſeca, che non potè, nè potrà mai in lui cadere ; così non ha mai avuto, nè avrà mai ſuperiore, da cui dipendere, eſſendo egli a ſe ſteſſo Immortalità, e vita. *In ipſo vita erat.* (*Joan.* 1. 4.) e poi *Ego ſum via & veritas, & vita.* (*Joan.* 14. 6.) via, che mai non finiſce : verità, che non cangia mai l'eſſere: vita, che ſempre è lo ſteſſo ſuo eſſere, e vivere. In ſomma gli Spiriti Angelici, e le Anime noſtre ſi godono l' immortalità per grazioſo dono di Dio : Il Signore però è dotato d' immortalità per ſua propria eſſenza : ed in queſto è unico e ſolo, *ſolus habet immortalitatem.* Credi queſta verità, giubila di queſta ſua gloria : rallegrati di eſſer ſuo ſervo : godi, che il tuo Spirito, e ringrazialo al ſommo, partecipi l' eſſer ſuo immortale, per potere amarlo, e benedirlo per tutta l' interminabile eternità.

II. Conſidera, che non ſolo per il detto dell' Appoſtolo, ma per altre ragioni ancora ſi dee il noſtro grande Iddio riconoſcer ſolo nella ſua immortalità. *Qui ſolus habet immortalitatem.* La prima ſia, perchè la

poſſiede non ſol come coſa ſua propria, ma perchè la tiene in tutte le ſue perfezioni. Gli Angioli, e le Anime ragionevoli ſono immortali nella durazione ſola dell' eſſere: il Signore però egli è immortale eſſenzialmente in tutto. E' proprio della natura Angelica cangiare i moti locali, ed intenzionali sì di penſieri, che di affetti: (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 9. *art.* 2. *in corp.*) perchè l' uno manca, e per così dire, muore, e l' altro ſuccede: un penſiere attuale dopo l' altro, un deſiderio, un affetto dopo l' altro, ſecondo gli oggetti, a cui mirano: e lo ſteſſo, e molto più ſperimentiamo anche in noi. Ma il perfettiſſimo Iddio è immortale ancora in ogni ſuo penſiero, in ogni ſua determinazione, in ogni ſuo affetto: queſti ſuoi atti mai non mancano, mai non muojono; ſono ſempre ſtati, e ſempre ſaranno: ſicchè egli è immortale in ogni coſa, ed in ogni ſua perfezione: immortale nelle cognizioni, e nelle intenzioni, immortale nella ſapienza, nella potenza, immortale nella bontà, e bellezza, nella Miſericordia, nella Giuſtizia, Providenza, Gloria ec. E perchè? Perchè ogni ſuo atto non è diſtinto da lui, ma è lo ſteſſo Iddio immortale, immobile, immenſo ec. Oh Maeſtà veramente mirabile! Quanto ſono io pur diverſo da voi! Queſto sì io bramo, di non morir mai a Voi, alla vita di grazia. Ahi per quanto poco la ſprezzano, e la perdono gli uomini! Lume, Signore mio, lume. Sebbene che feci anch' io una voltà! Ed ora oh come ſono fiacco, ed incoſtante ne' Santi propoſiti, nel cammino della Virtù! ajuto.

III.

III. Conſidera, che il ſupremo Signore non ſolo è immortale in tutto, ma lontaniſſimo è ancora da ogni difetto, che al morire ne potrebbe condurre, come a dire di male, di debolezza, di vecchiaja: e per queſto, ſcrive S. Dioniſio Areopagita, ci viene Iddio dalle ſacre Scritture rappreſentato or Vecchio, or Giovine: canuto per dipignerci la ſua eternità; Giovine, perchè in vecchiezza non può declinare giammai: *Junior autem eum, qui in ſenectutem compelli non poteſt ſignificat.* (*S. Dionyſ. Areop. de Div. Nom. cap.* 10. *cir. med.*) Oh ſtato feliciſſimo! Quanto ſpenderebbero i Monarchi terreni, ed ogni altro per comperarſi una ſimile felicità! Ma no: godo, mio caro Iddio, di non averla, perchè tutta voſtra ſia la gloria, e l' onore. Ma pure come vi miro io mai, o Verbo Divino in carne mortale! Voi Autor della vita, Voi Signore fortiſſimo, Voi, che dell' immortalità qual luce impaſſibile andate veſtito, Voi, Gesù mio, ſpirato, e morto per me fra pene immenſe ſopra una Croce! Ahi Giovine fra gli amabili l' Amabiliſſimo, innocentiſſimo fra i più innocenti, qual colpa commetteſte Voi, per cui meritarvi la morte? *Quid commiſiſti, dulciſſime Puer, ut ſic judicareris? Quid commiſiſti, amantiſſime Juvenis, ut adeo dure tractareris? Quæ cauſa mortis tuæ?* (*S. Aug. Medit. cap.* 7.) Se io la meritavo, ſono io il Reo, e muore il Giuſto. *Ego tuæ mortis meritum: peccat iniquus & punitur juſtus!* Così conchiudo col voſtro Agoſtino. Oh miſterii profondi! Addio ſolazzi, ed onori; addio teſori, e pompe. Il voſtro amore, la Croce voſtra ec.

Ti offerirai oggi coll' Appoſtolo S. Pietro, ma ſolo affidato all' Onnipotente, a' tormenti, a' morti cinque volte, cioè per ciaſcuna piaga del tuo Gesù: purchè arrivi a perfettamente amarlo.

XIX. GENNAJO.

Frutti da cavarſi dall' Immortalità di Dio.

MEDITAZIONE XIX.

Punto I. COnſidera, che dall' eſſere immortale il tuo Creatore dei ritrarne una ſomma pace, e quiete, perchè Egli è il tuo amantiſſimo Padre. Iddio tuo Padre non può mai morire, e mancare: dunque non reſterai tu giammai orfano, e pupillo: non piagnerai neppure, come ſpeſſo accade nella morte de' Padri terreni: non ti lagnerai mai così: *pupilli facti ſumus abſque Patre, Matres noſtræ quaſi viduæ.* (*Thr.* 5. 3.) Anzi, ſe ti vedrai orfano di Parenti qui in terra, egli piucchè mai vorrà in Cielo dimoſtrarſi tuo provido Padre: *Orphano tu eris adjutor:* (*Pſal.* 9. 14.) *Pupillum & viduam ſuſcipiet.* (*Pſal.* 145. 9.) Ciò ben conoſcendo S. Luigi Gonzaga ricevuto da Novizio Religioſo l' avviſo della Morte del Marcheſe Ferrante ſuo Genitore, ſcriſſe alla Marcheſa Madre, che da indi innanzi avrebbe più francamente recitate quelle parole, *Pater noſter, qui es in Cælis:* (*Cepar. in vit. par.* 2. *cap.* 1.) perchè intendeva il S. Giovine, che non potea mai eſſergli tolto dalla morte

te il primo Padre Celeſte, che dice, *non relinquam vos orphanos.* (*Joan.* 14. 18.) Or che più dolce conſolazione di queſta? Il penſare, io ho, e ſempre avrò un Padre tutto amore, tutto potere, tutt' occhio, tutto mano verſo, e ſopra di me. Giubila pure, e digli ſpeſſo: *Pater meus es tu, Deus meus, & ſuſceptor ſalutis meæ:* (*Pſal.* 88. 27.) Sebbene quante volte (ahi Padre cariſſimo) laſciai Voi villanamente col prodigo! E quanti ancora per un vil capriccio tuttora vi laſciano! Oh pianto per me! Oh dolore per altri!

II. Conſidera un altro utile da cavarſi dalla conſiderazione dell' immortalità di Dio; ed è una ſicurezza grande, ed una viva fiducia in ogni noſtra azione, in ogni avvenimento, o pericolo: e perchè? Perchè egli è ancora noſtro Re, e Signore. Altro non bramano i ſudditi, che vita lunga, e felice a' loro Principi virtuoſi, *Vivat Rex.* (1. *Reg.* 10. 24.) E la ſoſpirano ſpeſſo per proprio intereſſe. Ma che pro? Che viver lungamente? A quattro dì finiam tutti il cammino. Non così però il Signor del Cielo, e della terra: vive egli in eterno, e mai non muore: non muore la ſua Perſona, che ne aſſiſte: non muore il ſuo potere, che ne difende, non il ſuo ſapere colla ſua Providenza pieniſſima, che vede e ſovviene con modi mirabili alle noſtre neceſſità: non muore mai la Miſericordia indefeſſa per compaſſionare, e perdonare all' Uomo, non la ſua zelante Giuſtizia per vendicare i torti da te ricevuti, non la ſua immenſa Carità, Fedeltà, Bontà ec. Che cara coſa ſervirlo, e

ſtar

ſtar ſotto la protezione dell' Altiſſimo Re! S. Franceſco Borgia in vedere morta, diſfatta, e marcita in poco tempo l' Imperadrice Iſabella, tutto avveduto; *mai più*, piagneva, *mai più*, eſclamava, *mio Dio, mai più ſervire a Perſonaggio, che mi abbia a morire:* (*Ribaden.* 10. *Ottob.*) Volendo così avviſarci, non eſſervi coſa migliore, che preſtar fedele ſervizio al Signore immortale, che mai non ci laſcierà, ſe noi non laſcieremo mai lui. E lo volle Iddio ben dimoſtrare in que' terremoti ſpaventoſi, che conquaſſarono Coſtantinopoli a' tempi di Teodoſio II. Imperadore, e di S. Pulcheria ſua ſorella, allorchè un fanciullo innocente ſollevato da mano inviſibile in aria riportò per riparo ſicuro del gran flagello quel ſacro Triſagio dagli Angioli ricantato, e da lui bene appreſo: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus Immortalis, miſerere nobis..* (*Baron. ad ann.* 446.) Quanto pur mi fa cuore la ſempre viva immortalità del mio ſovrano Signore! egli è Immortale per ſe, e per noi, ed a noi la vuole in qualche modo partecipare a tempo con ſottrarci anche ſpeſſo da' pericoli preſenti di morte. La ſpero, e la bramo perfetta, e beata nell' eternità: onde vivrò io ſempre a lui, e per lui. Fate o Madre de' viventi Maria Santiſſima, che di me ſi abbia ſempre ad avverare: *& Anima mea illi vivet*, sì sì, *vivet*. (*Pſal.* 21. 31.)

III. Conſidera, che dall' eſſere il noſtro Iddio, e Salvatore doppiamente Immortale come Iddio, ed ora ancor come uomo riſorto da morte penoſa a vita glorioſa;

mors

mors illi ultra non dominabitur ; (*Rom.* 6. 9.) abbiamo ancor doppio motivo di ſperare la noſtra immortalità appunto feliciſſima nel Cielo : *ſimul etiam vivemus cum Chriſto*. (*ibid. ver.* 8.) Egli è il noſtro miſtico capo ; ſicchè ſe il noſtro capo è immortale, lo ſaremo ancor noi ſue miſtiche membra , ſe da lui non ci ſepariamo per Fede, e per grazia : *in Chriſto omnes vivificabuntur*. (1. *Cor.* 15. 22.) e non ſol collo ſpirito , ma nella riſurrezione comune ancora col corpo . Queſta fiducia, benchè sì lontana di ſtagione , addolciva le amare pene sì eſterne , che interne del S. Giob : ſicchè lo rendè come di bronzo a tutti gli urti orribili de' ſuoi travagli : e così fu poi di tanti tormentatiſſimi Martiri, e diſtintamente oggi di S. Canuto Re di Danimarca, che per queſta perdendo la vita , ed il Regno volentieriſſimo , pregò fino colle ginocchia per terra per li ſuoi Carnefici . Queſta ſperanza ſia in ogni travaglio il tuo conforto , *Spes illorum immortalitate plena eſt*. (*Sap.* 3. 4.) Appunto, mio dolciſſimo Gesù, vita, e riſurrezione mia, in contemplarvi io dopo il tranſito del mare roſſo del voſtro ſangue, tutto sfolgorante di gloria immortale ; queſta , dico , ſarà ancor mia per ſempre , ſe unito ſarò con Voi in queſta vita per carità, per imitazione, per Croce, anzi per chiodi, Spine, catene, e perſecuzioni. Eccomi pronto : ſperanza, conforto ec.

Oggi affidato al Divino ajuto mira bene il Santiſſimo Crocifiſſo , e penſa, che dica a te, come a S. Matteo: *ſequere me*.

XX.

XX. GENNAJO.

Iddio infinito nelle ſue Perfezioni.

MEDITAZIONE XX.

Punto I. Conſidera, che tanto impercettibile ſi è l' Infinità del grande Iddio, che in volertela ideare, ſubito darai in uno ſcoglio, e in uno abbaglio. Penſerai tu forſe di figurartela in un Mare ſterminato ſenza lido, e ſenza fondo; e vorrai in eſſo ingolfarti per ben contemplarla? ed eccoti ſul primo paſſo in uno abbagliamento, perchè ti figuri queſto immenſo Oceano, come ſe l' aveſſi davanti per entrarvi, e foſſe in eſſo il principio. Eppure non è così; perchè ſe aveſſe principio l' eſſer ſuo Divino, non ſarebbe per ogni verſo infinito, come appunto Egli è. *Non eſſe eo modo*, ſcrive S. Dionigi, *quo aliquid eorum, quæ ſunt, vere dicimus: ſed ignoramus ejus interminatam naturam, quæ & omnes ſuperat naturas.* (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap.* 2.) Or vedi, quanto ſia l' infinita eſſenza del Signore piena, e ſoprappiena di Eccellenze perfettiſſime, ſe veruna creata coſa grande, e vaſta, o ideata da noi ſenza termine, e ſenza miſura la può al vivo, e al vero rappreſentare. Godine pure, e rallegrati, ancor di queſto di non potere immaginarti l' eſſere infinito di queſt' altiſſima Maeſtà, perchè traſcende ogni noſtro penſiero. *Quis videbit eum, & enarrabit?* (*Eccleſiaſt.* 43. 35.) Ed all' incontro giubila, di eſſer tu da te ſteſſo

un

un puro nulla, perchè il tuo Signore ſia il tutto: ma poi cerca di sbrigarti dalle tue imperfezioni, per non eſſer così diſſimile da lui: preſto, che il tempo paſſa. Quali ſono? Orazione, coraggio.

II. Conſidera, che il fin qui meditato ti ſvela in confuſo l' infinito ſuo eſſere: ma per ideartelo debolmente con colori un poco più chiari, figurati una natura, la quale alla prima battuta del tuo polſo, abbia cento perfezioni, alla ſeconda picchiata le raddoppi, e ne abbia dugento, alla terza ſi moltiplichino, e ne abbia quattrocento, così alla quarta, e ne abbia ottocento, alla quinta ſaranno al doppio mille, e ſecento: e così creſcendo, e moltiplicando, alla trenteſima battuta ſarebbero cinquecento trentaſei milioni, ottocento ſettanta mila novecento dodici perfezioni: numero in pochi momenti ſorprendente. Or penſa di più, che per tutta l' Eternità (finigiti queſta idea) ſi doveſſero in tale guiſa andar ſempre moltiplicando, e addoppiando ad ogni riſentimento di polſo le perfezioni medeſime. Coſa è queſta da far ſolo in pochi minuti reſtare sbalordita tutta l' Aritmetica, e in poche ore le menti degli Angioli, non che degli Uomini tutti: Or che ſarebbe il creſcere per anni, e per ſecoli eterni? Eppure penſa, che non ſarebbe queſta l' eſſenza infinita del tuo Iddio, anzi paſſerebbe ſempre fra il detto cumulo di perfezioni, e quelle del ſupremo, e ſommo Bene una diſtanza infinita; perchè egli attualmente in realtà è ſtato ſempre, è ancor ſempre, e ſempre pur lo ſarà infinitamente in atto, e non già in po-

potenza colmo, e ſopraccolmo delle perfezioni tutte. Oh che Iddio, che Maeſtà è mai queſta! *Terribilis Dominus, & Magnus vehementer.* (*Eccleſiaſt.* 43. 31.) Cagiona veramente un ſacro orrore. Oh che Bontà, che ſi degna, che una povera imperfettiſſima creatura, come ſono io, lo riceva dentro di ſe realmente, e a ſe ſtrettamente ſi unisca così ſpeſſo nell' Auguſtiſſimo Sagramento dell' altare, e che ancora lo ſerva, lo lodi, e ſtenti per lui! Mi rallegro, ſebbene con eſtrema confuſione della mia negligenza, di queſto onore, o mio amato Signore: ma aſſai più io gioiſco dell' eſſer voſtro per ogni verſo perfetto. Ah che quanto han fatto, e ſofferto per Voi co' loro aſpri digiuni, e ſtenti gli Anacoreti, quanto i Santi Martiri co' loro immenſi tormenti, quanto co' loro ſudori, e colle loro carnificine gli Appoſtoli, co' ritiri, e combattimenti lunghiſſimi, i Santi Confeſſori, e le Vergini tutto è poco, tutto è nulla a tenore del merito voſtro, e della Maeſtà Voſtra infinita. Chi può a baſtanza ſervirvi per ſecoli eterni? Ma io che ſo mai? Ahi! ahi! Gran coſe.

III. Conſidera, che ogni attributo Divino è infinito ancora in ſe ſteſſo; anzi in realtà in Dio tutto il ſuo eſſere è una ſola perfezione, che ne contiene infinite. Sicchè infinita è in ſe la ſua ſapienza, infinita la ſua potenza, infinita la ſua Miſericordia, Bontà, Bellezza ec. perchè altro non è, che lo ſteſſo Iddio perfettiſſimo, e perchè ogni ſuo attributo nel genere, o eſſer ſuo contiene ogni poſſibile perfezione: ſicchè non può creſcere in un ſol grado più alto.

alto. (*Suar. de Deo lib.* 2. *cap.* 1. *per tot.*) Credi tali verità: giubila di nuovo: confonditi, che potendo, e dovendo tu creſcere in virtù, e perfezione dopo tanti anni, tanti ajuti, tanti Sagramenti, ſei ancor nello ſteſſo tenore, e forſe molto indietro da primi fervori. Quindi dando uno ſguardo divoto a quanto fece per te il Figliuolo di Dio in carne, dirai in vederlo ſteſo, e riſtretto in pochi palmi di Croce: Coteſta è Gesù mio, in un viliſſimo tronco la voſtra Maeſtà inchiodata? Queſta appunto è quella Bontà, quella Miſericordia, quella Giuſtizia, quella potenza ſenza fine, e ſenza miſura, la quale mi fa eſclamare di Voi, *Magnus eſt, & non habet finem*, (*Baruc.* 3. 25.) e con Davidde, *& Magnitudinis ejus non eſt finis*: (*Pſal.* 144. 3.) Imperocchè ſopra la Croce agli occhi noſtri, e degli Angioli creſciuta è tanto la voſtra Carità, che ſiete Voi ſteſſo, che non può altrimenti più oltre diſtenderſi, *in finem dilexit eos.* (*Joan.* 13. 1.) Per me ingrato, viliſſimo verme, Voi volentieri ſtentare, agonizzare, morire! Fate, che ſomma ſia ancor la mia corriſpondenza, ſommo il mio amore, ſomma la mia umiltà, e la ſofferenza. Amen.

Prega oggi colle braccia aperte recitando il *Te Deum* sì buon Signore, acciocchè per li meriti del fortiſſimo Martire Santo Seba ſtiano ti feriſca, e conſumi il Cuore colle ſaette ardenti della ſua Divina Carità.

XXI.

XXI. GENNAJO.

Della ſteſſa infinità di Dio.

MEDITAZIONE XXI.

Punto I. Conſidera oggi in queſto primo punto l' eſſere infinito di Dio per rapporto al luogo. Ma qual diſtanza lo può miſurare, e quale ſpazio comprendere? Veruno giammai. *Excelſior Cælo eſt.... profundior inferno.... longior terra menſura ejus, & latior mari*, ſi dice di lui nel libro di Giob. (*Job* 11. 8. 9.) Sicchè è tanto infinita la ſua grandezza, che non può eſſere riſtretta nè dal Cielo, nè dalla terra, nè dagli Oceani, nè dagli abiſſi. E ſebbene con tutta la ſua Onnipotenza per tutta ancora l' eternità andaſſe ſempre creando nuovi Mondi a mille milioni di volte più di queſto ſpazioſi, e vaſti, non lo potrebbero queſti (gran rifleſſo!) giammai racchiudere, e ſuperarlo. Anzi ſe tutti queſti vaſtiſſimi Mondi foſſero all' intorno dal più alto del lor Cielo cinti da ſottiliſſimi fili di ſeta ſtretti l' un coll' altro a modo di velo teſſuto, ſviluppate queſte fila, non ſarebbe mai poſſibile con tali miſure ſmiſurate darne un picciolo ſaggio. Oh Maeſtà ſopracceleſte, ed incorporea, chi non ſi annichiliſce alla voſtra incomprenſibile preſenza! Si ſtima, ſi celebra, ſi teme, ſi ſerve un Monarca terreno per lo ſpandimento del ſuo dominio ſopra una parte notabile della miſera terra: or che ſi avrà a dire di Voi, Maeſtà infinita, che tutto il

Crea-

Creato, e 'l poſſibile fuor d' ogni miſura eccedete? A Voi prima d' ogni altro lode, ed onore; a Voi riſpetto, ubbidienza, e ſtima; a Voi amore intero; di Voi timore esfatto; in Voi fiducia pieniſſima. Quanto è grande il mio vanto di potervi ſervire, ma ahimè quanto il mio ſervirvi è inutile, e ſcarſo! *Servi inutiles ſumus.* Sì: *Servi inutiles ſumus.* (*Luc.* 17. 10.)

II. Conſidera anche per rapporto al tempo l' infinito eſſere del Signore. *A ſæculo uſque in ſæculum tu es Deus.* (*Pſal.* 89. 2.) Ma quando incomincierai a pareggiarlo co' tempi? Forſe dal principio della ſua eternità? E come, ſe la ſua Eternità ogni principio eſclude? *Lumen illud*, così l' Areopagita chiama il Divin Verbo coeterno al Padre, ed allo Spirito Santo, che non conoſce principio di tempo, *Lumen illud primigenium, principioque ſuperius.* (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap.* 1. *in princ.*) Orsù comincierai da queſto punto? Ma Iddio oltrepaſſa ogni tempo in dietro, eſſendo egli innanzi a tutti i tempi per una eternità intera, ed ogni tempo eccede, e oltrepaſſa nell' avvenire. Forſe miſurerai l' eſſer ſuo infinito dall' ultimo momento principiando dall' eternità avvenire, e proſeguendo in qua? Ma dov' è mai queſt' ultimo momento, ſe la ſua eternità è tutta in un punto, nè può aver l' ultimo? Oh Maſſimo indifettibile Iddio! Ciò però meglio lo rifletteremo, quando lo conſideraremo Eterno, ſiccome meglio il punto primo, allorchè lo vedemmo, come Immenſo. In tanto diſcorri teco ſteſſo così: Dunque ſe Iddio è infinito nella ſua Bontà, Miſericordia, Giuſti-

ſtizia, Providenza ec. me beato! Neppure avrà mai fine l' immenſa felicità che ſpero nel Cielo, per pochi, e brevi travagli qui nella terra. Se per mia malizia (ahi!) io mi dannaſſi, me ſgraziato! Mai, mai in eterno non vedrei il bel volto del mio Dio, nè mai finirebbero l' eccesſive mie pene: e prega per te, e per altri, ed opera molto per ſalvezza altrui.

III. Conſidera altresì l' infinito perfettiſſimo del ſommo tuo Bene per rapporto al numero delle ſue creature. Quante opere delle Divine mani nell' univerſo tutto! Quante ſtelle nel Cielo! Eppure ſono aſſai più quelle, che tu non diſtingui. Dicono periti Aſtronomi, che quella lunga, e larga faſcia luminoſa, la quale abbraccia a traverſo tutto il Cielo, e chiamaſi *via lattea*, altro non ſia, che un gruppo di minutiſſime ſtelle quaſi ſenza numero poſte dal Creatore nel Firmamento. Quanti atomi ſenza computo nel vaſto giro dell' aria, e de' Cieli! Quante frondi negli alberi, e nelle piante! Quante gocciole di piogge! Quante ſtille, e arene nel mare! Quanti Animali volatili, acquatici, e terreſtri! Chi mai tutte queſte coſe potria numerare? Eppure quell' alto Facitore, che diè loro l' eſſere, ſupera infinitamente colle ſue innumerevoli perfezioni sì ſtrano numero, abbenchè tutte le create coſe ſi moltiplicaſſero a milioni, e migliaja di milioni tante volte, quante ſono le arene dell' Oceano, e le ſtelle del Cielo, e quanti ſono gl' inſtanti immaginarj dell' eternità. Penſaci ſeriamente: e poi: O mio Signore grande, ed immenſo, dirai, io sbalordiſco

a

a faccia della preſenza voſtra ineffabile: e come non tremerò io abiſſo di miſerie innanzi a Voi abiſſo di tutti i beni, ſopra tutti i beni fuori di Voi ancora poſſibili alla voſtra onnipotenza ſuprema? E ſarà poi vero, che per un' ombra, o una ſtilla di bene apparente vi ſprezzino gli Uomini, vi ſprezzaſſi anch' io, ed ora con ſi poca riverenza alla Voſtra Maeſtà aſſiſto ancora? Altiſſimo mio Signore Gesù Criſto, almeno il faceſſi bene nelle voſtre Chieſe, dove Voi ſotto il mirabil velo degli accidenti Eucariſtici fate con noi amoroſo ſoggiorno, e qualora ho l' onore di darvi ricetto nel mio povero ſeno! Voi però, che come Iddio naſceſte *ante omnia ſæcula* dal Divin Voſtro Padre; Voi, che a lui coeterno dal ſeno immacolato di Maria, come Uomo naſceſte in tempo di noſtre ſpoglie veſtito, Dio vero, e vero Uomo inſieme, e contando poi i voſtri giorni penoſi conſumar li voleſte in un patibolo per darci eterna la vita, appena riconoſciuto, benchè perfettiſſimo ſopra tutte le creature per Uomo: Voi fate, che io adeſſo vi adori, e meco ognuno vi riconoſca, e vi ami, vi ringrazj, e vi tema in ogni tempo, in ogni angolo, ma ſpecialmente nella voſtra caſa innanzi all' Auguſtiſſimo Sagramento, dove abbreviata avete per così dire la voſtra Maeſtà, e bellezza. Am.

Dirai oggi ſpeſſo con S. Agneſe: O quanto è bello il mio Spoſo Gesù! Reca fino ſtupore al Sole, e alla Luna. O che ſplendore!

XXII. GENNAJO.

Sopra la ſteſſa Infinità del Signore Iddio.

MEDITAZIONE XXII.

Punto I. COnſidera oggi la diſtanza infinita, che paſſa fra le perfezioni illimitate di Dio, e quelle delle ſue Creature. E primieramente, perchè le perfezioni create ſono ancora incaſtrate con molte imperfezioni. Non è così però nel grande perfettiſſimo eſſer del Sovrano Creatore: in Lui non può eſſere veruna ſorta mai di difetto nè fiſico, nè morale; altrimenti non ſarebbe quel, che egli ſempre fu, e ſarà. Le ſue perfezioni ſono ſempliciſſime, pieniſſime, innumerabiliſſime ſenza compoſizione veruna di parti, ſenza menoma dipendenza da veruno nell' eſſere, nella conſervazione, nella durazione, nell' operazione: imperocchè Egli è lo ſteſſo ſuo eſſere, durare, e potere: il che di veruna Creatura, quanto ſi voglia perfetta, non ſi può mai verificare. Laſciamo però queſto alle Meditazioni di altri giorni, quando proporremo Iddio ſotto il titolo di *Perfettiſſimo*. Ed in tanto al rifleſſo, benchè ſcarſo, delle ſue perfezioni infinite da un canto, e delle tue miſerie dall' altro ſtupiſci al ſommo, che di te ſi ricordi il Signore; la ſua Providenza di paſcerti, e veſtirti, la ſua Sapienza di guidarti, la ſua Miſericordia di perdonarti, la ſua Potenza di difenderti, la ſua immenſa Bontà di amarti ec.: e dirai colla fronte per terra cen-

cento volte, e mille col S. Profeta Daniele, alla viſta di tanti pericoli, e guai, da cui ti ſottraſſe il tuo Padre Celeſte, ed all' incontro di tanti favori a te compartiti benchè indegno: vi benedico, o Signore, perchè *recordatus es mei*. (*Dan.* 14. 37.)

II. Conſidera, che all' infinità, che ſola al Signore Iddio conviene, non toglie punto il darſi talora il titolo d' infinito ad una gran moltitudine, e ſpecie di coſe create; e ſpecialmente alla ſua milizia degli Spiriti Celeſti, come diceva uno degli Amici di Giob eſſer ella in Cielo ſenza numero: *Numquid eſt numerus militum ejus?* (*Job* 25. 3.) No: perchè queſta è una eſpreſſione enfatica, per ſignificare all' uſo umano il lor numero a noi affatto innumerabile, ma ben numerato dalla Sapienza Divina. Egli ſolo è infinito nelle ſue perfezioni ſenza numero in ſe ſteſſe, e nell' eſtenſione delle loro operazioni fatte, e ancora poſſibili. Anzi queſte ſue perfezioni innumerabili eccedono il numero non ſolo delle ſoſtanze, o nature Angeliche, ma ancor quello de' loro moti vitali, penſieri, intenzioni, deſiderj, affetti ec. che ora anno, ebbero, ed avranno tutti inſieme per il corſo interminato dell' eternità, ancorchè ſi moltiplicaſſero ad ogni momento immaginario di eſſa a miſura de' granellini di polvere di tutta la terra. Eccede tutto queſto il Signore non ſolo nel numero delle ſue perfezioni ſopra ogni numero, ma nell' eccellenza altresì, e prerogativa di eſſe: imperocchè tutta la ſublimità de' penſieri degli Angioli Santi, tutto l' ardore della lor carità unita a quella ancora di tutti i

Santi, e di Maria Beata loro Reina, la quale val più ella sola, che tutti gli altri insieme, tutto questo innanzi al Signore Iddio altro non è, che uno spruzzolino a paragone di tutti i mari, anzi è ancor meno, sì nel numero, che nella loro perfezione, e grado. E la ragione anche assiste; perchè Iddio conosce, e vede tutte le possibili cose, che pure sono infinite, come se l'avesse davanti già fatte: onde siccome l'esser suo intellettivo non ha misura, nè tassa, così l'esser suo sostanziale, ed ogni altro suo attributo non ha termine, e fine. Sebbene v'è cosa ancor più mirabile, e perfetta: ed è questa, che tutte queste perfezioni infinite di Dio in realtà, come sono in Dio, altro non sono, che un Dio solo, una sostanza sola, una sola cosa, che ad infinite cose distinte equivale, a' termini infiniti si stende. Spiriti Beatissimi del Paradiso, non è tutto questo verissimo? Or se Voi coll'ornamento delle sublimi vostre doti quasi vi arrossite di stare alla presenza della Divina Maestà, che dirò io poverello di me, che pur senza vederla cammino sempre innanzi a lei? Qual confusione dovrebbe esser la mia! Eppure con qual riverenza sto io nell'Orazione, ed innanzi all'adorabilissimo Sagramento? Anzi non mi vergognai di peccare per poco avanti a lui ec.? Pentimento, esame, riforma.

III. Considera, esser sì vasta, e sì piena l'infinità di Dio, che pare non possa contenersi qual fonte traboccante in se stessa, ma siasi sempre diffusa in una innumerevole copia di tante sue Creature: Ma do-

dove più ſi comunicò fu Maria SS. la privilegiatiſſima fra tutte le pure Creature: perchè queſta immacolata Vergine ſi gode una dignità, come inſegna S. Tommaſo, che ha dell' infinito: ed è la Maternità ſublime di Dio. *Beata Virgo ex hoc quod eſt Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus.* (*S. Thom.* 1. *par. quæſt.* 25. *art.* 6. *ad* 4.) Oh grandezza, che non può avanzarſi di più giammai! Ma chi le donò queſto che d' infinito così mirabile? La relazione sì ſtretta, la quale paſſa fra la Madre, ed il Figlio: imperocchè ſebbene Maria ſe ne rimane come prima nell' eſſer ſuo limitato di Creatura; pure dacchè concepì il Verbo di Dio, che appunto è il termine infinito di queſta vera relazione, *ex bono infinito, quod eſt Deus*, aſceſe anche la Madre ad una ſtretta unione con queſto bene infinito. Ammira la bontà, e la diffuſione, che fa di ſe un sì alto Signore, il quale eſſendo ſolo infinito, ſi è degnato in qualche modo parteciparlo ad una ſua prediletta Creatura: e conſiſte in queſto, che non può neppure con tutta la ſua Onnipotenza fare Iddio una Madre più alta, e più eccellente, perchè Figlio più alto, e più nobile non può mai trovarſi del vero Figliuolo di Dio. Oh degnazione ſtupenda di un Dio! Santità, e dignità mirabile di una Vergine! Io vi rendo infinite grazie co' miei deſiderj, o Verbo Eterno, per la voſtra Divina Madre, ed ancor per me: perchè preſa Umana Carne da lei, la voſtra Umanità Sacroſanta per la ragione medeſima è ſublimata *In exitu ſuper ſummum*. (*Pſal.*

73. 5.) essendo unita personalmente a Voi con un certo vanto infinito, (*S. Thom. ibid.*) quella Umanità, dissi, che pur è della mia specifica natura. O mio dolcissimo, Gesù, come, dirò così, restringeste, o mio Fratello, e Sposo la vostra infinità dentro d' un corpicciuolo ancor fra povere fasce, per unirmi, e sposarmi con Voi qui per grazia, e poi per gloria per secoli eterni! Chi mi dia di esser consumato per Voi fra carboni ardenti come oggi un S. Vincenzo Martire, e stracciato tutto, e pesto come un S. Anastasio? Gran cose, mio Gesù, gran cose.

Preparati per domani alla Festa del S. Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, con troncare coraggiosamente ogni filo sottilissimo di affetto inutile di finita cosa, per unirti all' eterno, ed infinito Bene.

XXIII. GENNAJO.

Iddio Signor nostro Immutabile.

MEDITAZIONE XXIII.

Punto I. COnsidera essere ancora il nostro grande Iddio immutabile: ed in primo luogo nell' esser suo infinito già da noi ponderato: *Ego Dominus, & non mutor.* (*Malach. 3. 6.*) *Tu autem permanes. Tu autem idem ipse es.* (*Psal. 101. 27. 28.*) E di ciò pronta è la ragione. Iddio è atto semplicissimo senza mistura di composizione veruna, perfettissimo, infinito, che le perogative tutte in

se

ſe ſolo contiene; dunque non può mai egli paſſare da una coſa all'altra, e mutarſi in ſe medeſimo: *non poteſt eſſe mutatio nec ad eſſe, nec ad non eſſe, & hoc eſt ſolum æternum*, ſcrive S. Bonaventura: (*S. Bonav. 1. diſtinct. 8. art. 2. quæſt. 2. num. 33.*) e per queſto, ſoggiugne, non può tale immutabilità eſſenziale eſſer di altri, ma ſolo di Dio ſempiterno: ſicchè egli è il ſuo eſſere ſoſtanziale ſempre invariabile, ed immobile a ſe ſteſſo: *Idem ipſe es.* E qual è, dirò così, quella rocca, che lo tien forte nella ſua immutabilità? E' appunto, dice il Profeta Iſaia, la ſua eternità. *Excelſus, & ſublimis*, ſopra tutte le vicende. *Habitans æternitatem.* (*Iſai. 57. 15.*) Sicchè può egli ſolo dire, d' eſſere quello, che fu, ed è: *Ego ſum, qui ſum.* (*Exo. 3. 14.*) cioè ſempre il medeſimo, ſempre in atto puriſſimo, e non mai in potenza a ſoggiacere a mutazione veruna, nè a veruno accreſcimento, nè a veruno ſcemamento: *neque adiectum eſt, neque minuitur*: e perchè? Perchè egli è, *qui eſt ante ſæculum, & uſque in ſæculum.* (*Eccleſiaſt. 42. 21. 22.*) Fede a tal verità, congratulazione per tal felicità: amore ma forte all' immutabile ſua bontà: Speranza di ſtabilirti in eſſa per tutta l' eternità: coſtanza però adeſſo nelle buone riſoluzioni.

II. Conſidera, che il noſtro Iddio non ſolo è immutabile nella ſua ſoſtanza per quello, che intrinſecamente, e di ſua natura Egli è, ma per quello ancora, che eſtrinſecamente non gli può avvenire giammai. Può egli forſe dall' età, e dal tempo, che non la perdona a veruno ſu que-

ſta terra, vedendoſi tutto dì non ſol gli uomini, gli Animali, e le piante cangiare dagli anni, ma fin roderſi dal lor dente le pietre, e i bronzi più duri: or potrà ricevere mai qualche cangiamento, oppure dalla varietà delle ſtagioni? e come, ſe Iddio è incorporeo, e ſpiritualiſſimo, ſopra tutti i tempi, e le vicende, e ſol ſi veſte d'immortalità, e di luce? ſiccome la luce non può reſtar mai offeſa nè dall' ingiurie de' tempi, nè dalle alterazioni degli Elementi; così, e molto più, non ſo può quella luminoſiſſima Maeſtà. E poi Egli non conta nè anni, nè ſecoli, che non poſſono mai cadere nel Signore eterno: *fuit ſemper, & eſt ante ævum.* (*Eccleſiaſt.* 1. 1.) Or che potrà il tempo con chi è ſtato ſempre, e prima e dopo de' tempi? Oh potentiſſimo, ammirabiliſſimo mio Creatore, tripudio io nel mio cuore in contemplarvi con Agoſtino, ſempre antico, e ſempre nuovo, e ſempre allo ſteſſo modo belliſſimo, *pulchritudo tam antiqua, & tam nova:* (*S. Aug. ſolil. cap.* 31. *in fin.*) anzi non mai nuovo, nè mai antico, *nunquam novus, nunquam vetus,* (*Id. Medit. cap.* 29. *num.* 1.) perchè immutabile, e ſempre lo ſteſſo. Quanto diverſa è da Voi la povera mia condizione! Voi eterno, e mai non debilitato, nè ſcemante nel voſtro ineffabile bello, nè in vigore, nè in ſapienza, nè in potere: ed io lo ſcherzo delle vicende. Mi altera il tempo il talento, e le forze, m' iſtupidiſce il freddo, mi ſecca il caldo, mi guaſtano i morbi. Oh vanità, oh vanità delle apparenze terrene! Oh miſeria! Ma pur ne godo mio Dio,

per-

perchè Voi ſiate il tutto, il felice, il beato, e ſe io foſſi ancor felice, mi ſpoglierei volentieri della mia felicità per darla tutta a Voi, ſe per impoſſibile, creſcer così poteſſe ancor per poco la voſtra. Mi compiaccio però, che ſia così piena, che non poſſa neppure un grado ſolo avvantaggiarſi. Quanto me ne rallegro!

III. Conſidera, che non ſolo in ordine al tempo, ma in riguardo ancora del luogo non è Iddio capace di mutazione. Noi sì: ora in uno, ora in un altro luogo, e fino nelle parti interne, e negli umori, che dentro di noi vanno ſcorrendo: anche i Corpi Celeſti, anzi gli Angioli ſteſſi, benchè sì nobili, mutano ſito. Non così però è del Supremo Monarca, ſebbene dappertutto accorra egli col ſuo ajuto, pure ſempre immoto, e immobile egli è, le coſe tutte ancorra movendo: *immotus*, gli dice S. Agoſtino, *omnia movens*. (*S. Aug. Medit. cap.* 29. *num.* 1.) Ed eccone la ragione, perchè egli è immenſo, ed ogni luogo empie, ed eccede, *totus totum tenes, totum imples, totum illuſtras, & poſſides*. (*S. Aug. ibid. num.* 4.) Oh grandezza prodigioſa! Oh tua ſomma conſolazione! Dunque puoi, dovunque tu ſei, puoi in ajuto chiamare il tuo Celeſte Padre, ſenza timor d'incomodarlo, ſenza pericolo di tardanza, o di non eſſere udito, ſenza ſoſpetto d'impotenza, perchè ſempre immutabile in riguardo al luogo, ſempre preſente in ogni parte, pronto ſempre, e valevole. O mio Gesù, verbo increato, e non ſiete Voi come Dio, ancora immutabile? Or come vi vedo io ora in ſeno di Maria Vergine voſtra

ſtra Madre Bambino, ora divenuto grande per Città, per Ville, e Caſtelli ad inſegnar qual Maeſtro, quando ne' Monti, ne' piani, ne' lidi, qual Medico a riſanare infermi, e languenti, quando qual Malfattore ſotto i flagelli, e le ſpine, e finalmente per noſtra ſalvezza in una Croce ſpirare qual Reo? Quante forme vi ſe prender l' amore, perchè ſempre immutabile verſo dell' Uomo! Deh fate, che il mio cuore immobile ſempre duri a fronte di ogni diſaſtro nel voſtro Santo Amore, e nella coſtanza de' ſuoi virtuoſi proponimenti. Amen.

Prega oggi ſpeſſo Maria Santiſſima col ſuo cariſſimo Sposo San Giuſeppe, perchè t' impetrino una carità ſerafica, per renderti degno al poſſibile, di uno ſpoſalizio immutabile, ed eterno col Monarca del Mondo.

XXIV. GENNAJO.

Seguita lo ſteſſo Soggetto dell' Immutabilità di Dio.

MEDITAZIONE XXIV.

Punto I. COnſidera, eſſere Iddio anche immutabile ne' ſuoi adorabili decreti. Ed è chiara la prova. Se egli è immutabile nell' eſſer ſuo neceſſario, ed eterno, tale dee ancora eſſere ne' ſuoi Divini decreti, che altro non ſono in realtà, che lo ſteſſo Iddio, il quale dirige, e termina il ſuo volere ad una, o ad un' altra coſa in queſta, o in quell' altra guiſa,

ſa, e determinazione: e lo ſteſſo dee dirſi del ſuo Divino Intelletto, e cognizione ſua. Non è altrimenti l' Altiſſimo, ſcrive Agoſtino Santo, come l' Uomo, che ſebbene grande, ſavio, e prudente, muta ſpeſſo penſiero, e riſoluzione: *Non eſt Deus quaſi homo, ut mutetur.* (*S. Aug. tom. 6. de nat. 60. cap. 39.*) Ma non ſi dice ſovente nelle Sacre carte, che Iddio ſi ſdegna, ſi pente, ſi rallegra? Sì: ma ciò intender ſi dee non in ſe, quaſicchè intrinſecamente foſſe egli ſoggetto a' moti di tali paſſioni, ma bensì quanto agli effetti, che opera nelle ſue Creature. Il Sole pare ſi corrucci, s' intorbidi ne' ſuoi Eccliſſi: eppure rimane egli ſereno, e luminoſo nel chiariſſimo globo, come prima, e ſoltanto la terra è quella, la quale reſta oſcurata dall' ombra del corpo opaco della Luna. Così ſolamente in noi ſono gli effetti cruccioſi, e varj dello ſdegno Divino, e non già nel Signore in cui non cade *tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio.* (*Jacob. 1. 17.*) Il medeſimo convien penſare del ſuo pentirſi ſopra qualche coſa, ed è perchè opera a ſimiglianza di chi ſi pente, allorchè non vuol più ciò, che prima voleva, o lo diſtrugge: come fece Iddio coll' Uomo nel Diluvio univerſale: (*S. Thom. 1. par. quæſt. 19. art. 7. ad 1.*) oppure penteſi il Signore a ſimiglianza di chi ſi placa ſdegnato, e depone il flagello. (*ibid. ad 2.*) Iddio dunque non ſi muta, perchè ancor tutto queſto vide ab eterno, e ſecondo le mutazioni delle ſue creature allor prevedute in queſta, o in quell' altra circoſtanza, fece le ſue determinazioni, quali fino a tanto tempo, e quali

fino ad un altro, come nelle settimane scorse pensasti. O che sapienza, o mio Dio, è coteſta, vera, ſincera, ſtabile, retta! Quanto ne godo! quanto l'ammiro, e fortemente ancor credo! A chi naviga il mare a gonfie vele, pare, che le Città, le torri, i Monti, che vede a' fianchi, camminino, e volino ancorchè fiſſi in terra: eppure le Torri, i Monti ſono immobili affatto, e tutto il moto è ſol del naviglio. Voi, Signore mio, ſiete il Monte fortiſſimo, *immotus in te permanens*, e noi mutabiliſſimi ſiamo le navi erranti. Ah non permettete, che io ſia mai traſportato, e ſconvolto da veruna paſſione, ed affetto ſregolato. Ben mi avvedo, che chiunque brama, che mutiate la dura ſentenza, cioè la ſua eſecuzione, dee egli venire a nuova riſoluzione. Anche ne' difetti? Sì.

II. Conſidera, che dall' eſſere quella Sapienza sì vera, sì certa, sì piena, la quale da ſecoli eterni ha veduto ogni coſa, come ora meditaſti, o già creata, o ſolamente poſſibile, ne viene in conſeguente, che non mai può a Dio avvenire coſa non ſaputa, ed improvviſa: e per queſto non può eſſer mai ſoggetto a veruna mutazione ne' ſuoi eterni decreti. Gli Uomini talora ſi mutano, e ancor con ragione, nell' elezioni fatte, perchè non di rado avvengono loro coſe non penſate, nè antiveduteſ, e che neppure immaginar ſi potevano, per cui non poche volte ſono neceſſitati con dettame di prudenza a moderare, ſe non a caſſar Leggi, e precetti, ed a variar conſigli. Così anche il Savio Re Aſſuero prima male informato, rivocò poi

avve-

avveduto il decreto di morte fulminato contra il Popol di Dio. (*Eſth.* 8.) Diverſamente però è del ſupremo Monarca; imperocchè quanto all' Uomo è ignoto sì degli atti naturali, e neceſſarj, che liberi, e volontarj con tutte le circoſtanze, e vicende, tutto a Lui preſentiſſimo fu ſempre, e ancor ſempre ſarà, *omnia nuda, & aperta ſunt oculis ejus.* (*Hebræor.* 4. 13.) Sicchè nulla arrivando a Lui nuovo, non può rinnovare le ſue eterne determinazioni. Rallegrati appieno di queſto alto pregio del tuo Celeſte Padre: conſolati, perchè la providenza, e la cura, che di te ha, ſe tu non manchi a Lui, non mancherà di certo a te. Imitalo, quanto è poſſibile alla noſtra cecità, di preveder le coſe, di bilanciar le tue forze, per poi operar con prudenza, e coſtanza.

III. Conſidera, che non ſol dall' eſſere tutto ſapienza infallibile il Signore noſtro, ſi deduce, che egli è immutabile nelle ſue eterne elezioni, ma dall' eſſer ſuo ancora indipendente. Noi talvolta o dal comando, o dalla forza, e violenza di un Superiore, o prepotente ſiamo come neceſſitati a variar mente, e riſoluzione. Ma il Supremo Signore di tutti i Signori da chi può eſſer forzato, e perſuaſo giammai? *Quis conſiliarius ejus fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* (*Rom.* 11. 34. 35.) e poi *quis oſtendit illi?* (*Iſai.* 40. 13.) Sai però chi può piegare la ſua Divina volontà, ſempre però colla direzione, e previſione eterna della ſapienza ſua acutiſſima? La ſua dilettiſſima Immacolata Madre Maria Reina de' Santi, e col favore, e colla

me-

mediazione ſua i Santi ſteſſi del Paradiſo, ed altri buoni Spiriti in terra : *& voluntas Domini in manu ejus dirigetur* . (*Iſai.* 53. 10.) Così Iddio decretò da ſecoli eterni , che ſe la SS. Vergine miſterioſa , e grazioſiſſima Eſter porgerà ſuppliche avanti al ſuo trono, inchinerà ſubito il Re del Cielo il ſuo ſcettro Onnipotente alle ſue interceſſioni, quaſi, come dicono, a tanti comandi : *Sic eſt*, ſcrive S. Bernardo , *voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam . Hæc, inquam, voluntas ejus eſt : ſed pro nobis* . (*S. Bern. ſerm. in Nat. B. Mar. ante med. de aquæd.*) Oſſerva *ſed pro nobis :* perchè la volle Iddio coſtituire per noſtra potentiſſima Avvocata . Oh che dolce conſolazione, e forte ſperanza! O Madre ammirabile! O Gesù ſuo Figlio amantiſſimo , e chi potrà mai i voſtri pietoſi decreti ſopra di me impedire , o ſommo Signore del Cielo, e della terra, di volermi far bene, ſoccorrere, conſolare, e ſantificare, chi mai, ſe la voſtra, e mia diletta Madre Maria s' interporrà per me ? Sol potrebbero le mie colpe , le mie ingratitudini . Ma riflettendo , che dentro il ſeno ſuo ancor dimorando ſantificaſte il Battiſta, ed Eliſabetta allor ſua Madre, che lo portava dentro del ſeno, anche di Spirito Santo riempiſte ; che i SS. Re Magi ſtando Voi nelle ſue braccia Bambino , e dopo ancor Simeone, ed Anna conſolaſte, che a ſua iſtanza nelle nozze di Cana il primo prodigio moſtraſte ; che nella Croce a lei vicino il favorito Ladro, per cui ella ſola interiormente avvocava, Voi convertiſte, e la ſalute del Mondo tutto dal canto voſtro

ſtro conſumaſte, riaſſumo io la fiducia, e dico: quanto è pur vero, che la buona, e miſericordioſa voſtra volontà nelle mani della cara Madre voſtra raggiraſi! A Voi dunque mi riporto, o Plenipotenziaria de' gabinetti divini Maria, in mano voſtra io mi abbandono, e mi ripromette ogni bene. Amen.

Nell' incominciante Novena della S. Purificazione di Maria Vergine farai ſpeſſo avanti a qualche ſua Immagine ſimili proteſte.

XXV. GENNAJO.

Iddio ſempre impeccabile.

MEDITAZIONE XXV.

Punto I. COnſidera, che dopo le Divine Scritture, S. Agoſtino chiama il ſuo Iddio impeccabile: *nec mali Auctor es, quodque facere non potes, qui nihil non potes.* (*S. Aug. Medit. cap. 29. num. 6.*) L'Onnipotente egli tutto può, e ſolo far peccato non può, perchè così oppoſto è in eſtremo il peccato a Dio, che ſol queſto, ſe poſſibile foſſe, lo diſtruggerebbe di ſubito. Ha il peccato un certo che d'infinito nella malizia, perchè va direttamente contro quel Dio, il qual è infinita Bontà: il peccato è al ſommo imperfetto, perchè ſi allontana infinitamente dall' eterna, intera, immenſa perfezione di Dio: del peccato ſi dice, eſſere un nulla, perchè un abiſſo di mancanza dal retto: Iddio però il tutto è, perchè in lui nulla può

può mancare di bene, e di ſanto. Raccogli dunque da queſto, che ſe la colpa mortale poteſſe darſi in Dio, queſto moſtro di malizia in un attimo annichilerebbe l' immenſa ſua perfezione, e bellezza: e lo ſteſſo penſa del peccato veniale. Il peccato tutto errore ridurrebbe in nulla la ſua Sapienza infinita: la ſua iniquità contrariarebbe alla ſua pieniſſima Santità; alla ſua retta Giuſtizia vendicativa, perchè la vorrebbe eſtinta per non eſſer punito; alla ſua Miſericordia, con irritarla; alla ſua eterna vita, perchè il peccato gli darebbe la morte: e così va diſcorrendo di ogni altra ſua Eccellenza glorioſa. Oh mio gran Signore quanto Voi ſiete Santo, e perfetto! Oh empio peccato quanto ſei tu abominevole! Ah mia antica cecità! Ahi non ti aveſſi mai commeſſo per non diſpiacere al mio caro Padre, e non diſſimigliarmi da lui! Voi, mio Iddio impeccabile, torto veruno non mi faceſte giammai: *numquid iniquitas apud Deum? Abſit*; (*Rom. 9. 14.*) mi dice il voſtro Appoſtolo. Ed io ne feci tanti, e tanti a Voi! Ahi me ingratiſſimo! Ingratiſſimi peccatori! Dolore, zelo ec.

II. Conſidera, che l' impeccabilità del Signore non ſarebbe tanto mirabile, ſe non foſſe ſingolariſſima: e tale ella è appunto. Sono, è vero, i SS. Angioli, e le Anime beate impeccabili in Cielo: ma lo ſono, come dicono i Sacri Teologi, ſoltanto moralmente, e non già fiſicamente: e vuol ciò dire, che la viſion beatifica, che godono i Santi non muta già, nè rinnova il loro eſſere, e le loro potenze naturali, e fiſiche, ma che ſolo le perfeziona, e conforta

forta talmente nella carità perfetta, che mai non ſarà fattibile a viſta della Divina bellezza offendere il lor ſommo Bene in eterno. Non è così del noſtro Iddio, perchè egli è, fu, e ſarà ſempre impeccabile eſſenzialmente: Per ſua natura tanto è impeccabile, quanto è vero, che ſia egli quello, che pur è: tanto ancora è impoſſibile, che poſſa peccare, quanto è impoſſibile, che non ſia quello Iddio, che pur è. Gran coſa, peccarono ſubito appena uſciti dall' Onnipotente ſua mano tanti milioni di Angioli in Cielo, benchè sì perfetti di doni di natura, e di grazia: peccò il primo Uomo creato appena in terra: Iddio però per tutta un' eternità non ha mancato mai, nè mancherà neppur mai a ſe ſteſſo, alla rettitudine delle ſue eterne Leggi. Or ſe gli Spiriti Angelici del Paradiſo, e ſe le Anime pure ancora ſon così belle, perchè quegli, e queſte ſenza macchia di colpa, ma ſpecialmente Maria SS. neppure incorſa nella macchia dell' originale peccato, quanto mai ſarà bello il tuo Dio ſempre impeccabile ancor per natura? Ah quando lo vedremo, quando? Ed io, già sì deforme, a lui mi uniſco nella S. Comunione!

III. Conſidera, che non ſolo Iddio è impeccabile per eſſenza, ma è ancora incolpevole in ogni avvenimento ſtrano agli occhi noſtri nel governo del Mondo: *Viæ ejus, viæ pulchræ, & omnes ſemitæ illius pacificæ.* (*Prov.* 3. 17.) Non opera mai Egli, o permette coſa alcuna a caſo; nè mai per ſolletico di paſſione: non è parziale affettato di veruno, nè accettator di per-

perſone: non ſono in lui antipatie, o contraggenj, perchè tutti ſiamo opere delle ſue mani, e ricchi, e poveri, e grandi, e piccioli, *quoniam puſillum, & magnum ipſe fecit; & æqualiter cura eſt illi de omnibus.* (*Sap.* 6. 8.) E ſe tratta queſti, e quegli diverſamente, chi colla povertà, chi colle ricchezze, chi colle infermità, chi colla robuſtezza, chi coll' aridità, chi colle dolcezze ſpirituali, tutto è un operare Santiſſimo, o per punire, e richiamare a ſe i traſgreſſori, o per provare, umiliare, purgare, e coronare i ſuoi ſervi. Confeſſa, eſſer così, adora le ſue rettiſſime vie, conforta il tuo ſpirito colla viſta del Crocifiſſo, e digli: E non foſte Voi, Gesù mio, come Iddio, e come Uomo ſempre impeccabile? E non diceſte pur Voi: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* (*Joan.* 8. 46.) Voi, Voi, ſpecchio ſenza macchia, Voi candore della luce eterna. (*Sap.* 7. 26.) E perchè dunque trattato, e annoverato fra gli empj, in mezzo a loro Crocifiſſo, e morto? Perchè in tante pene, ed ignominie? Per mio eſempio ancora, riſponde S. Pietro: *Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus; qui peccatum non fecit &c.* (1. *Petr.* 2. 21. 22.) Sì: eccomi pronto, Gesù mio, a ſorbire con Voi ancor ſenza colpa il Calice amaro per il voſtro Nome SS. coll' altro Appoſtolo S. Paolo. La grazia voſtra vittorioſa, che oggi deſte a Lui, e vivrò forte, e contento. Amen.

Bramoſo oggi di purificarti con una ricerca ſottile de' tuoi difetti, replicherai ſpeſſiſſimo collo ſteſſo S. Paolo in queſto dì

con-

convertito : *Domine, quid me vis facere?* (*Actor. 9. 6.*)

XXVI. GENNAJO.

Seguita dell' impeccabilità di Dio.

MEDITAZIONE XXVI.

Punto I. COnſidera, conoſcerſi, che Iddio è impeccabile, ancor dall' odio grande, che porta, e porterà egli ſempre al peccato nelle creature fatte a ſua immagine. 1. per le rigoroſe leggi, e proibizioni loro intimate, non ſolo ſcritte a perpetua memoria nelle tavole di pietra duriſſima, come fu ſcritto da Dio il decalogo, ma ſegnate prima con caratteri indelebili ne' noſtri cuori. *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui, Domine.* (*Pſal.* 4. 7.) 2. per le graviſſime ſempiterne pene (oltre a quelle, che ſovente fulmina anche in queſto mondo) minacciate, e date a' traſgreſſori de' ſuoi precetti, e di chi tiene in terra le veci ſue. 3. per gl' immenſi godimenti, che per tutta l' eternità ha promeſſi, e dona nel Cielo a chi fugge la colpa, e la virtù abbraccia, per non dir nulla de' molti favori, e della ſomma cura che ha de' ſuoi ſervi fedeli ancor viventi. Perchè tutto queſto ? Affinchè ſi tengan lontani dal peccato, quanti portano la ſua bella immagine ſcolpita nell' Anima. Or ſe nemmeno nella ſua immagine vera sì, ma come dicono ſolo ombreggiata in noi, ed equivoca (*Corn. & Tirin. in Gen.* 1. 26.) a differenza del Divin Verbo, viva, e ſoſtanzia-

ziale sua immagine ; se, dissi, nemmeno in questa sua immagine in noi impressa vuole Iddio vedere la bruttezza di una colpa, nè star con essa neppure per ombra, ben si può da ciò arguire l' abbominazione somma, che ha egli al peccato : *Similiter autem odio sunt Deo impius, & impietas ejus.* (*Sap.* 14 9.) Godi appieno di questa gloria del tuo Signore. E tu ancora vestiti di questo santo odio da capo a piè a questo brutto mostro in te, e negli altri, e di un continuo, ma pacato timore di esso ; e così sempre armato, anche a fronte di ogni travaglio, o minaccia, e fin della morte, potrai sperare col Divino ajuto di non peccare gravemente giammai. *Beatus homo, qui semper est pavidus : qui vero mentis est duræ corruet in malum.* (*Prov.* 28. 14.) zelo ancora per li traviati.

II. Considera lo stesso da'gastighi spaventosi, che il Signore scaricò sopra coloro, che deformaron col peccato la sua bella immagine, e furono i primi gli Angioli prevaricatori nel Cielo, eccellentissimi per doni di natura, come lo erano prima ancora per doni di grazia : peccarono essi, ed in un attimo furon precipitati per sempre nell' abisso dell' inferno da Dio, senza badar punto alla lor nobiltà, senz' attender al lor numero immenso, al pianto lor sempiterno. Fu l' uomo il secondo qui nella terra, il quale benchè fatto Padrone da Dio stesso di questo basso mondo, subito che peccò fu qual vilissimo reo condannato a doppia morte con tutta la sua copiosa posterità, cioè spirituale, e corporale. Ma questo fu per colpe gravi : il mirabile si è, che anche per

col-

colpe leggiere ſpeſſo puniſce con orrendi flagelli anche i ſervi ſuoi cari. Penſa a Mosè coſtituito pure Iddio di Faraone eſcluſo col ſuo S. fratello Aronne primo Sacerdote Levitico colla morte dall' entrare nella terra promeſſa dopo i lunghi ſtenti di quarant' anni: e perchè? per una colpa veniale (*Deuter.* 32. 49. &ſeq.). Penſa a David flagellato da lui colla peſte, che gli diſtruſſe tante migliaja del ſuo popolo. (2. *Reg.* 24.) Trema però aſſai più per quello avvenuto al S. Re Ezechia: moſtra egli per jattanza ſolo veniale ai Legati del Re di Babilonia i ſuoi ricchi teſori; (4. *Reg.* 20. *& Iſai.* 39. 2. *& ſeq.*) e ſubito il Signore per mezzo del ſuo Profeta Iſaia gli annunzia il ſevero gaſtigo, che tutti i vaſellami d' oro, e d' argento ſenza numero, e peſo dello ſteſſo Re Ezechia, tutte le tapezzerie prezioſe della ſua Regia, tutte le pellegrine coſe co' ſuoi immenſi teſori ſarebbero ſtati un giorno involati, e traſportati da' ſuoi nemici appunto in Babilonia: e che condotti ancora colà i ſuoi Figliuoli, e ſucceſſori, in Babilonia reſtati ſarebbero ſervi, e cuſtodi delle camere del Re di que' tempi, e di quelle Principeſſe. Pondera quanto diſpiaccia da queſta ſeverità una picciola ombra di colpa a Dio nella ſola ſua immagine: e vedi, che dei tu fare: eſami frequenti, ripulimento ec.

III. Conſidera donde mai poſſa avvenire, che Iddio puniſca così rigoroſamente le colpe picciole negli amici ſuoi. E ſecondo la noſtra ſcarſa capacità fra le altre ragioni può eſſer queſta. Egli riſiede in un modo particolare nelle Anime aſſai da lui favorite,

te, ed avvantaggiate: *Si quis diligit me ... ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus.* (*Joan.* 14. 23.) Anzi pare, che queſte Anime ſi trasformino in lui per grazia, e per dilezione; ſicchè pajono un ſolo ſpirito con Dio ſteſſo: *qui adhæret Domino*, lo dice S. Paolo, *unus Spiritus eſt.* (1. *Cor.* 6. 17.) Or penſa, eſſer tanto impeccabile il Signore, e sì nemico del peccato, che vedendoſi in queſte Anime, colle quali per carità è come una coſa ſteſſa, con una colpa ancorchè minuta da eſſe commeſſa, per queſta macchia, e lordura ingrata, e fetente, egli come ſe foſſe ella ſopra di ſe medeſimo, tanto ſe ne ſdegna, e l'ha a ſchifo, che in quella guiſa, che un metallo liquefatto, e bollente verſato in un crogiolo, o vaſo, al fondo di cui ſia caduto prima un pochettino di loto umido, e bagnato, ſubito il metallo incomincia a ſtridere, a crepitare, a sbuffare, a ſchizzar come ſaette ſaltando fuori, e ſe il vaſo gli verrà ben turato, lo romperà ancora, fortemente ſcoppiando, non potendo ſtare in lega con quello: Così il Signore per la eſtrema diſſimiglianza, che paſſa fra lui, ed ogni benchè minuto morale difetto vedendoſi in quelle Anime come unito con quella deformità, che pure non può in lui cadere, ſi corruccia di molto, ſi riſente, gaſtiga; talora dando fino la morte, anzi puniſce non ſol ne' beni naturali, ma di grazia altresì con ſottrarre i ſuoi ajuti, ed i prezioſi teſori de' doni gratuiti. Penſaci con un ſacro timore, e poi dirai al Signore così: Quanto, Gesù mio, vi riconoſco, e vi adoro per impeccabile a tali rifleſſi, altret-

tan-

tanto mi confondo io, e pavento d'ogni mia ſebben leggiera infedeltà. Voi però, che non vi ſdegnate di unirvi con me sì ſordido per eccesſo di bontà nel diviniſſimo Sagramento con nodo sì ſtretto: *qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem in me manet, & ego in illo.* (*Joan. 6.* 57.) Voi ſpecchio ſenza neo, Voi giglio puriſſimo delle valli, Voi figliuolo dell'Altiſſimo in Cielo, e d'una Vergine in terra, mondate il cuor mio da ogni fetore, che io col dolore, col pianto laverò ancor le macchie più picciole nell'accoſtarmi a Voi, e con S. Policarpo tremerò in avvenire di farvi alcun torto. E così ſia.

Prendi il coſtume di rientrar più ſpeſſo, che puoi in te ſteſſo, e dir ſeriamente così: che fo io in queſto tempo, che dico, che penſo? E in tal guiſa ti terrai lontano da molti mancamenti.

XXVII. GENNAJO.

Iddio incircoſcritto.

MEDITAZIONE XXVII.

Punto I. Conſidera, eſſere il noſtro Iddio per ogni verſo incircoſcritto; così lo chiama ancora S. Agoſtino, *inlocalis, interminus, incircumſcriptus.* (*S. Aug. Medit. cap. 29. num. 1.*) E vuol ſignificare, che ſta egli in ogni luogo; ma pure non v'è luogo nè attuale, nè poſſibile, che lo poſſa circoſcrivere, e racchiuder giammai. Gran coſa! I falſi Dei, e bugiardi de' Gentili, ſecondo le loro favoloſe idee, al-

altri preſedevano al Cielo, altri alla terra, altri ai mari, ed ivi erano riſtretti; alcuni a' fiumi, ed a' fonti, alcuni a' monti, altri a' boſchi, quali alle Città, molti alle caſe, ed ivi erano limitati. Non è queſta però la verità, che del noſtro vero Iddio ci ſvela la Fede: *Si aſcendero in cælum tu illic es: ſi deſcendero in infernum, ades: ſi ſumpſero &c.* (*Pſal.* 138. 8. 9.) Ma ſe queſto univerſo sì vaſto ſi raddoppiaſſe ad ogni reſpiro in altrettanti ſpazj maggiori per tutta l' interminabile eternità, e ſempre, ſempre più maggiori, ſi potrebbe circoſcrivere, e terminar mai dentro di eſſi l' eſſenza Divina? No, no; mai in eterno: anzi ſarebbe ella come prima infinitamente maggiore. .... Oh illimitazione incomprenſibile! *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* (*Pſal.* 47. 2.) Quanto pur me ne compiaccio, o Signore! Che gran Padrone, anzi Padre ho io! Vi benedicano i Cieli, che non vi comprendono, le Stelle, l'aria, i mari, la terra con tutte le creature: ma poi tutto riſtretto per amore vi bramo dentro il cuor mio. O ſe nel cuore ancor di tutti racchiuder vi poteſſi a coſto di Orazioni, di ſante parole, di molte mortificazioni, e fatiche, di buono eſempio ec.

II. Conſidera, che il Signore Iddio è incircoſcritto ancora per queſto, perchè non eſſendo egli corporeo, ma Spirito puriſſimo, e ſempliciſſimo, non occupa come i corpi materiali il luogo, i quali corpi empiono i loro ſiti parte per parte, così una parte la mano, il braccio un' altra, un' altra il capo, il piè ec., no: ma bensì l'

Al-

Altiſſimo Iddio tutto intero tutto è in ogni luogo, non occupa colla detta reſtrizione il mondo, per eſſere tutto Spirito, e tutto interminabilità glorioſa. Così la ſua eſſenza empie ogni ſpazio, ma veruno ſpazio può lei miſurare: *Omnem locum replet*, dice S. Tommaſo, *non ſicut Corpus*. (S. *Tho.* 1. *par. quæſt.* 8. *art.* 2. *in corp.*) Ammira qui la ſpiritualità ſua, ed eminenza ſingolare. Ma gli Angioli, e le Anime ragionevoli, comecchè ſoſtanze ſpirituali, non ſon anch' eſſe tutte in un luogo, e tutte intere in qualunque ſua parte? Veriſſimo: queſta loro preſenza però viene diffinita da termini di quel ſito da loro empiuto; ma poi non ſono altrove. Non così è della Divina eſſenza: imperocchè ſebbene vero è, che ſtia come ſpirito tutta in un luogo, nulladimeno non ha ivi i termini, nè i cancelli, che la fermino, ma ſorpaſſa ogni ſpazio sì ne' Cieli, che nella terra, e negli abiſſi. Credi queſta verità cattolica: rallegrati, che veruna potenza riſtrigner poſſa il tuo celeſte Padre: in lui confida: ammira poi, e ringrazia il ſuo amore, che per te ſi contiene, e racchiude tutto in pochi azzimi conſacrati entrando nel tuo anguſto ſeno. Oh! E tu umilia, e abbaſſa te ſteſſo.

III. Conſidera appunto dal ponderato fin qui ricavarſi ottimi argomenti di confidenza, e di pace: e va penſando così: Se Iddio ſi trova dappertutto interamente, e non a parte, biſogna dire, che in ogni angolo ſtia a me, e dentro di me preſentiſſimo con tutta la virtù ſua, e potenza. Se un corpo ſi deſſe, il quale giugneſſe fino al-

le nuvole? egli corrispondesse la vastità *in* latitudine, quanto vi vorrebbe, perchè occorresse a me colle pupille, col piè, colla mano! Altrimenti però passa la cosa nel Signore Iddio, il quale affatto incorporeo nella sua Divinità, in tutti i luoghi è ancor tutto; tutto mente, tutto cuore, cioè tutto sapienza, tutto amore; tutto braccio, e tutto mano, vale a dire tutto potenza, tutto providenza, e soccorso per me. Non ha egli da stentare a venire, anzi è dentro di me, e delle mie midolle con tutta la sua attuale presenza. O mio alto Signore potentissimo, e che temerò io, benchè circondato mi vedessi da un esercito nemico di uomini, di demonj, di persecuzioni, d'infermità, di miserie, di tempeste, d'affanni? *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (*Psal.* 22. 4.) che se per mio ravvedimento, per mio emolumento e guadagno tarderete il soccorso, a Voi, Gesù mio, alzerò allora lo sguardo, il quale (di Voi dico Gesù diletto) in una innondazione di pene atrocissime solo vi vedeste, e abbandonato dal Padre, avendo così Voi stesso voluto per mio amore insieme, e documento. Ah che non è più il servo del Padrone, il discepolo del maestro, il reo dell'innocente! Eccomi dunque nelle vostre mani, o vivo, o morto: e mi basta, se col braccio vostro vi piaccia liberarmi, mi basta l'occhio pietoso sopra di me della vostra Providenza, e pietà. Penerò per piacervi ec.

Oggi con S. Giangrisostomo non temere la potenza, e le persecuzioni di alcuno nella causa di Dio a te presentissimo: temi

sol

ſol di te ſteſſo con ripeter con queſto Santo ciò, che ſcriſſe egli tra gl' immenſi travagli del ſuo eſilio: *Nemo læditur niſi a ſeipſo.* (*S. Chriſoſt. to. 6. Orat. quod nemo &c.*)

XXVIII. GENNAJO.

Iddio immenſo.

MEDITAZIONE XXVIII.

Punto I. Conſidera, che ſebbene pare lo ſteſſo, l' eſſere Iddio incircoſcritto, come ieri penſavi, e l' eſſere immenſo, pure vi paſſa qualche differenza: imperocchè l' immenſità porta propriamente il trovarſi in ogni luogo realmente, anzi traſcendere tutti gli ſpazj; laddove l' incircoſcrizione propriamente dinota l' eſclusione della miſura corporale parte per parte. In Dio però diciamo che ſia lo ſteſſo, perchè non può egli eſſer mai riſtretto da verun confine, nè da veruna circonferenza, ſporgendo di là d' ogni termine immaginabile: *cælum, & cæli cælorum non te capiunt.* (2. *Paralip.* 6. 18.) E ben queſta verità di Fede ſi può illuminare anche colla ragione: e ſia, perchè Iddio in ogni luogo opera, anzi lo può, dove non è luogo negli ſpazj ſteſſi ora immaginarj; dunque in ogni ſpazio egli è colla ſua eſſenza, ſapienza, potenza ec.: altrimenti come ivi potrebbe operare, governare, conſervare ec.? Anzi rifletti di più, che ſe per impoſſibile, come affatto è impoſſibiliſſimo, poteſſe una qualche coſa darſi nel mondo, la quale non aveſſe il ſuo eſſere,

e 'l ſuo durare dallo ſteſſo Iddio, pure dicono, che anche in queſta creatura ſarebbe il Signore per eſſenza ſua preſente: tanto ella è immenſa, tanto infinita, che neceſſariamente dappertutto dee trovarſi, e veruna coſa mai può naſconderſi, o allontanarſi per poco da quella Maeſtà illimitata. (*Suar. de Deo lib. 2. cap. 2. num. 4.*) Rallegrati con lei, ſe l'ami, brama tributarle lodi, e benedizioni in ogni luogo anche ſolo immaginario. Ma poi come l'onori, con qual riverenza alla ſua preſenza in Chieſa, in Coro, in Oratorio, in Sagreſtia, e fino all'Altare? O confuſione! Riforma.

II. Conſidera, che la prima immenſità di Dio ella è in ſe ſteſſa, vale a dire nella ſua natura, e nelle ſue perfezioni infinite: e per queſto il Serafico S. Bonaventura (e non è ſolo in queſto) confonde la infinità interminata, per meglio dire, la ſtende alla ſua immenſità eſſenziale. (*S. Bonav. in 1. diſtinct. 43. art. 1. quæſt. 2. num. 14.*) *Deus infinitus dicitur, quia nec loco, nec tempore, nec comprehenſione comprehenditur, ſicut dicit Damaſcenus.* Penſa dunque eſſere immenſa la Divina eſſenza, perchè contiene per medeſimità un perfezionamento tale, che maggiore non ſi può immaginare, altrimenti non ſarebbe Iddio: ed è tale, che non v'è mente che poſſa comprendere queſto immenſo aggregato di perfezioni, non v'è arte, o ſcienza, che lo poſſa numerare, non v'è lingua, che lo poſſa ſpiegare; non v'è creatura, nè ſpazio che lo poſſa racchiudere. Sicchè ſolo Iddio è quegli, che qual pelago immenſo le ſue perfezioni interminabili può in ſe ſteſſo contenere. O im-

men-

menſità incomprenſibile! O perfezionamento ammirabile! Pare immenſo il mare per le tante ſtille di acqua; pajono immenſi i giri de' Cieli per li loro ſpazj vaſtiſſimi; ma pure innanzi all' immenſità di Dio ſon meno, che uno ſpruzzo di ſottile rugiada, *tanquam gutta roris antelucani!* (*Sap.* 11. 23.) Paragona ora te ſteſſo con Dio, con queſto eſſere immenſo: paragona con eſſo tutto il creato; e poi colla fronte umiliata al tuo nulla confonditi dell' alterigia paſſata, eſclama alla viſta di tutte le grandezze terrene: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* (*Eccl* 1. 2.)

III. Conſidera, che anche in ordine al tempo ſecondo S. Bonaventura dovreſſimo ponderare l' immenſità del Signore, la quale tutti i ſecoli ſupera, e traſcende, *nec tempore comprehenditur:* Ma perchè di queſto faremo lunga conſiderazione ſopra la ſua eternità, riflettiamo piuttoſto alla ſua immenſità per rapporto agli ſpazj: *nec loco;* e queſto appunto è il ſuo principale, e più proprio concetto, il non potere eſſer compreſa da verun luogo. Oh che vaſta mole è il Sole! Oh che vaſo di luce! *Vas admirabile, opus excelſi.* (*Eccleſiaſt.* 43. 2.) Secondo alcuni è più grande della terra non meno di trentotto mila ſecento volte. Eppure queſto vaſo ſi ſterminato di ſplendori non può contenere neppure un ſol raggio di quella luce ſpiritualiſſima, ed eterna. Andiam più alto. Che ſarà degli ſpazj de' Cieli sì ampli a paragone de' quali il globo del Sole è come una picciola palla da giuoco? Andiamo ancora più ſopra del firmamento: che ſarà del Cielo empireo, a

fronte di cui, dice S. Agoſtino, che ſiccome la terra è un ſol punto; così tutto il firmamento o ſia il Cielo ſtellato, benchè sì vaſto, anch' egli non è più, che un punto. (*S. Aug. Confeſſ. lib.* 12. *cap.* 2.) O grande ineffabiliſſimo Iddio! E chi ſarà mai così immenſo Signore! Ti baſterà oggi ſol queſto, per riſerbarci ſu ciò ne' giorni avvenire. Ed in tanto con un rifleſſo colmo di ſtupore, rivolto al tuo Gesù ſotto le ſagre ſpecie di pane, e di vino in poca sfera racchiuſo ſenza ceſſar mai di ammirarlo, dirai: E queſta è, o Verbo Divino, quella voſtra ſuprema immenſità, che trapaſſa le nuvole, ed i Cieli più alti! Queſta la Voſtra ſmiſurata grandezza, così eſinanita, per parlar coll' Appoſtolo, per mio amore! O carità veramente immenſa! Riſtrignete, è vero, così la Voſtra ſoprappiena Maeſtà anzi in un minuto frammento: ma ne paleſate in immenſo creſciuta alla noſtra rifleſſione la Voſtra carità. O Maeſtà ſempre infinita per me impicciolita, finezza immenſa, carità infinita! O Amore de' Serafini, dove ſei? tutto entra, e brucia tutto il mio cuore, per amar chi mi ama immenſamente: Vieni, vieni, brucia, conſuma, vieni. Amen; amen.

Portati oggi con tre viſite a benedire, ed amare l' immenſo riſtretto nell' Auguſtiſſimo Sacramento.

XXIX.

XXIX. GENNAJO.

Della ſteſſa immenſità del Signore Iddio.

MEDITAZIONE XXIX.

Punto I. COnſidera oggi quello è veramente, per quanto a noi ſia poſſibile, l'immenſità di Dio, e l'ubiquità ſua, come dicono i Sacri Teologi, cioè l'eſſer ſuo preſente in ogni dove. Queſta è verità di Fede autenticata più volte nelle Divine Scritture, e particolarmente in Geremia: *numquid non Cælum, & terram ego impleo, dicit Dominus?* (*Jer. 23. 24.*) E così ancor ſi deduce da' principj di Fede: imperocchè eſſendo Iddio perfettiſſimo, non dee a lui mancare queſta perfezione, ſenza di cui ſarebbe egli limitato, e riſtretto. Penſa dunque, eſſere il Signore dappertutto colla ſua eſſenza, colla ſua preſenza, colla ſua potenza: così confeſſa con S. Gregorio Magno: *eſt in omnibus rebus præſentia, potentia, & ſubſtantia.* (*S. Gregor. hom. 8. in Ezechiel. cit. med. ex Gloſ. Ordin. Cant. 5.*) Incominciamo dall'ultima; *ſubſtantia*. Dunque Iddio, e tutta l'Auguſtiſſima ineffabile Trinità colla ſua eſſenza, e con tutti i ſuoi perfettiſſimi attributi ſta in ogni luogo? Sì: ed in ogni luogo il Divin Padre Eterno genera il ſuo Figliuolo, e lo Spirito Santo è prodotto dal Padre, e dal Verbo? Appunto: nè v'è pericolo, che dal luogo riceva pregiudizio veruno, o macchia quella indiviſibile, ſpiritualiſſima lu-

ce; ſiccome non la riceve il raggio del Sole per dove paſſa. Che Maeſtà! Che eccellenza! che purezza! E queſta è in ogni adito, in ogni naſcondiglio, anche dentro il mio cuore, nelle mie viſcere, nel mio ſangue, e dentro le mie midolle? Certiſſimo: anzi più intimo è a te di quello tu ſia a te ſteſſo, ma non già come tua parte, e ſoſtanza; *non quidem ſicut pars eſſentiæ:* (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 8. *art.* 1. *in corp.*) Ma bensì dando eſſere, virtù, ed operazione a tutte le coſe. Oh! Dunque colui, che fa tremare il Cielo, e la terra ſempre con me, e dentro di me? Io tremo: io raccapriccio, io reſto, io ſvengo ec.. Fermati qui come annichilito: Ma poi riflettendo, che egli è il tuo Padre amoroſo, il tuo Benefattore, il tuo Re, il tuo Bene, adoralo, ſtruggiti, giubila, eſulta, amalo, lodalo, offeriſciti ſpeſſo.

II. Conſidera, che anche Iddio è in ogni coſa colla ſua preſenza, *eſt in omnibus rebus præſentia*: Ma non baſtava dire coll' eſſenza? No riſponde S. Tommaſo, perchè così ſi ſpiega meglio la ſua immenſità: Un Re, dice il Santo Dottore, per ſua gloria ſi dice, che ſta nel ſuo trono colla ſua eſſenza, e ſoſtanza: ſi dice, che ancora è preſente a tutto il ſuo Regno colla potenza ſua, e col dominio, che dappertutto ſi ſtende, e di più eſſere colla preſenza in quella ſala, e in quelle coſe, che vede avanti i ſuoi occhi. (*S. Tho. lo. cit. art.* 3. *in corp.*) Or appunto ſi aggiugne, che Iddio colla preſenza ſua è in ogni coſa, perchè tutto sì nel Cielo, che nella terra,

e ne-

e negli abiſſi ha egli a chiara luce ſvelato innanzi alle ſue acute pupille . *Et non eſt ulla creatura inviſibilis in conſpectu ejus. Omnia autem nuda, & aperta ſunt oculis ejus.* (*Hebreo.* 4. 13.) Sicchè il Signore intimo ſempre a te colla ſua vigilante preſenza vede ogni tua ſegreta azione , ed ogni tuo più occulto penſiero ſtagnato nel fondo del cuore. tu neppure lo avverti , o te ne ricordi , ma egli ben lo ſa , e non ſe ne dimentica mai. Quanti difetti tuttora innanzi a lui commetti , i quali ſtareſti bene attento a ſchivare alla preſenza di un Principe ! O che materia di eſame , e di confuſione ! Penſa un poco alle tue parole o troppe , o ampolloſe , o aſpre , o critiche : penſa a' tuoi geſti , al tuo portamento della Perſona : colla modeſtia , colla compoſtezza come ti porti ? Come nello ſtare, nel ſedere , nel camminare , nel trattare in caſa , in Chieſa , di fuori , alla menſa , in letto ec. temendo di fare qualche ſgarbatezza innanzi a quella tremenda Maeſtà. Prendi per tua regola queſto avvertimento , di ſpeſſo dire a te ſteſſo : ſtarei io così , geſtirei così , mi porterei così alla preſenza di un Re terreno ? E che ſarà alla viſta chiariſſima di quel ſupremo Signore ? Impara oggi da S. Franceſco di Sales quella ſua inalterabil compoſizione , ed equanimità interiore , ed eſteriore . S. Franceſco ancor d' Aſſiſi neppure ſi ſcomponeva ad alzar la mano per diſcacciar dalla faccia una moſca . S. Caterina da Bologna diſſe ad una Suora , che mai in tutta la vita non avea , a riſerva delle mani , veduta parte alcuna ſcoperta di ſe : (*Graſſet. in vi. lib.* 3.

cap. 9. in princ.) e S. Filippo Neri ebbe somma gelosia ancor morto di sua modestia, in riparare dalla vista altrui il suo cadavero, allorchè lo aprivano. (*Bacc. in Vi. lib. 4. cap. 7. num. 1.*)

III. Considera, che parimente Iddio è presente a tutte le cose *potentia*, per la sua potenza illimitata, con cui regge, e modera tutto l'universo, in quella guisa, per nostro modo d' intendere, come già accennai, che un Re ancora è presente col suo dominio a tutta la vastità del suo Regno. Ed il Regno del Sovrano Eterno dove non si stende? *Et si habitavero in extremis maris .... illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua:* (*Psal.* 138. 9. 10.) altrimenti senza la virtù del suo braccio immenso, tutto in un istante ritornerebbe nel suo antico niente. Godi al sommo, e consolati nella virtù sempre a te intima dell' Onnipotente: Ma quanto fanno male que', che l'offendono, perchè il Divin braccio li può arrivare nella terra, come Nadab, Abiu, e Abiron; (*Num.* 26.) nel Mare, come Faraone co' suoi; (*Exo.* 14.) ne' Monti, nelle selve, fra gente armata, come Abimelecco, Assalone, Oloferne, Sennacherib, ed altri molti: e fino nel più alto de' Cieli come Lucifero precipitato di lassù per mano del grande Arcangelo S. Michele. Or chi non temerà? Ma no, Gesù mio, non mi dite, *cum exaltaveris quasi Aquila nidum tuum, inde detraham te:* (*Jer.* 49. 16.) confido in Voi; non vo io tanto tanto temere, mentre se la Vostra mano immensa giugne ad ogni dove, io abbraccio, io bacio nella Vostra

uma-

umanità quelle mani ferite per mia ſalvezza: in eſſe pongo la mia volontà, in eſſe il cuor mio dolente, e contrito per ſempre amarvi a gara degli ſteſſi Serafini, e non offendervi più giammai. Ahi Gesù mio, perchè mai vi oltraggiai? ſu tal dolore, e pentimento, caro Amor mio, prevengo io per me, e per gli altri peccatori la Voſtra Mano ſevera. Pietà, Salvator mio, pietà. Voi ſempre con noi per eſſenza, per preſenza, per potere, ſiate ancor ſempre con noi per pietà, ed ajuto. Amen. Così ſia.

La maggior parte de' mancamenti delle perſone ſpirituali avviene dal perder la memoria della preſenza di Dio: ricordati ſempre di queſto avviſo di S. Franceſco di Sales.

XXX. GENNAJO.

Siegue della ſteſſa Immenſità di Dio.

MEDITAZIONE XXX.

Punto I. COnſidera, che l' immenſità infinita dell' Altiſſimo non ſolo empie tutti gli ſpazj creati, benchè sì vaſti, ma eccede, trapaſſa, ſi ſtende anche a quegli ſpazj, che non ſono, ma ſolo ci andiamo immaginando fuori di tutto il creato, e perciò ſolo poſſibili, e vieppiù grandi in infinito: in tanto non iſtà ora Iddio in queſti, perchè in verità non vi ſono, ma ſe li creaſſe, ſubito per neceſſità vi ſarebbe realmente. Iddio ſta in ogni luogo, non perchè venga dal luogo ſteſſo e-

gli adeguato, e commiſurato, ma vi ſta, *ut in rebus*, cioè *ſicut continens res*, come ſcrive S. Tommaſo: a cagione, che Iddio non è corporale, ma puro Spirito, in quella guiſa, che l'Anima perchè coſa ſpirituale non è contenuta in verità, ma contiene il ſuo corpo. (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 8. *art.* 1. *ad* 2.) Sicchè eſſendo il Signore in ogni luogo in quanto quel luogo è una qualche coſa; e non eſſendo gli ſpazj da noi immaginati, e finti fuori del Mondo coſa veruna, ma un puro nulla, per queſto ora propriamente non vi può eſſere la Divina Immenſità, ma ſolo allora, che dal ſeno del nulla foſſero cavati da Dio. Non ti penſare però, eſſer perciò riſtretto, e limitato l'eſſer ſuo immenſo: anzi piucchè mai devi ammirarlo, e adorarlo, perchè in verità ancor ſi trova Iddio negli ſpazj immaginarj. E come ſe queſti non ſono eſiſtenti, ſe non han dove? Bene; veriſſimo; non ha in eſſi Iddio il dove, perchè eſſi non ſono coſa veruna, e reale: ma lo ha egli in ſe ſteſſo: in ſe medeſimo ha Iddio il ſuo dove, eſſendo egli il tutto; onde negli ſpazj da noi immaginati, ed infinti, non già ſta egli fintamente, ma attualmente, e veramente in ſe ſteſſo, nella ſua interminabile eſſenza. O immenſità, o grandezza impercettibile! chi è mai come lui? *Numquid eſt Deus*, dica pur egli, *abſque me?* (*Iſai.* 44. 8.) Profondati, giubila innanzi a lui, confonditi di aver fatto male avanti a' ſuoi puriſſimi ſguardi, *& malum*, dirai, *coram te feci*. (*Pſal.* 50. 6.) In avvenire dal buon Giuſeppe il caſto Giovine impara ad armarti colla memoria di

Dio

Dio preſente : *quomodo poſſum hoc malum facere, & peccare in Deum meum ?* (*Gen. 39. 9.*) con queſto S. Pafnuzio convertì Taide peccatrice.

II. Conſidera, che quanto tu ora ammiraſti, tutto è ſtato vero per una intera Eternità. Dov' erano allora i Cieli, l' aria, la terra, i Mari? Non vi era mai ſtato un palmo ſolo di ſpazio : nulla nulla affatto. V' era però l' immenſo Iddio, come ora è illimitato : ed era in ſe ſteſſo : *in ſe habitabat*, inſegna S. Agoſtino, *apud ſe habitabat, & apud ſe eſt Deus*. (*S. Aug. in Pſ. 122. ver. 1.*) Or quello fu allora, lo è anche adeſſo negli ſpazj ideati in immenſo dalla noſtra fantaſia : con queſto però, che ſempre fu in diſpoſizione di riempire que' luoghi immaginarj, qualora gli aveſſe creati, o crear li voleſſe. Credi sì ſtupende verità : e ſe non le intendi, da queſto va argomentando, quanto ſia alto, mirabile, adorabile il noſtro Iddio. Invita tutte le creature ancor poſſibili a glorificarlo : adoralo tu, ed eſaltalo con eſſe anche in quegli ſpazj infiniti, che non eſiſtono, ma Iddio vi eſiſte nella ſua immenſa natura, perchè non potrà mai eſſer lodato a baſtanza ; *benedicentes Dominum*, replica pure, *exaltate illum, quantum poteſtis : major eſt enim omni laude*. (*Eccleſiaſt. 43. 33.*) Sì eſaltatelo, o Cieli, che al mio Signore il trono innalzate : eſaltatelo, Sole, Stelle, Monti, Mari ec.

III. Conſidera, che l' immenſità del Signore Iddio è così propria di lui, che non può comunicarla con tutta la ſua Onnipotenza a veruna, benchè perfettiſſima, creatura : *S. Tho. 1. par. quæſt. 8. art. ult. in corp.*

corp. & Suar. de Deo lib. 2. cap. 2. num. 12.)
perchè veruna creatura può esser tutta, per sua essenza, in qualunque luogo immaginabile: altrimenti avrebbe un essere infinito, ed infinito perfezionamento: il che non è possibil giammai. Fingiamo ancora, che Iddio creasse un' Intelligenza, e un Uomo, il quale pel valore della Onnipotenza Divina stesse dappertutto, replicando Iddio, e moltiplicando la presenza vera di questa creatura in luoghi, o spazj realmente infiniti, questa creatura non si potrebbe dire propriamente infinita, ed immensa, perchè non godrebbe la sua immensità di propria natura, e virtù, come appunto è in Dio. Rallegrati dunque col tuo alto Signore della impareggiabile sua grandezza: ma poi riflettendo a due misterj di Fede, uno dell' Incarnazione del Verbo, e l' altro del Divinissimo Sagramento, dirai stupito: O Figlio adorato dell' Eterno Genitore, o Verbo interminato, ed immenso, dove mai giunse l' amor Vostro verso di me vilissima polvere! Ad epilogare, direi così, la Vostra immensità con mirabil nodo Personale nella nostra natura dentro un picciolo corpo: e poi su gli ultimi eccessi della Vostra immensa carità ad abbreviarvi sotto una poca sfera, anzi ogni minuzzolo di accidenti Eucharistici. O finezza impercettibile! Per me! So ben io, che non per questo, Gesù mio, perdete Voi punto della Vostra infinita immensità, a cui non si ponno apporre termini, o confini: Ma pure ancora è verissimo, che se per impossibile non foste Voi colla Divinità vostra in ogni dove, vi troverei di certo, o Verbo

Eter-

Eterno col Padre, e collo Spirito Santo inſeparabilmente nella voſtra Sacroſanta Umanità, e nell'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare. Infinite volte bramo benedirvi per sì alto amore: e poi pregovi per eſſo a darmi grazia di ſtar ſempre unito con Voi per carità, per contemplazione, per imitazione qui nella terra, e poi per gloria, e dilezione eterna nel Cielo. E così ſia. Amen.

Dirai oggi ſpeſſo. Iddio mi vede, Iddio mi ſente, Iddio è con me: *Chriſtus nobiſcum ſtat*: e non temer mai di giorno, o di notte di ſtar ſolo, ſtai con Iddio Onnipotente.

XXXI. GENNAJO.

Iddio incomparabile.

MEDITAZIONE XXXI.

Punto I. Conſidera, eſſere il Signore Iddio ancora incomparabile: *Domine, quis ſimilis tibi?* (*Pſ.* 34. 10.) Così diceva a lui, per laſciare altri molti teſti delle Divine Scritture, il Profeta Davidde. E vuol ſignificare, che veruna coſa per quanto Eccelſa, Spirituale, Santa, bella ſia, può mai veramente, ed appieno paragonarſi con lui, e molto meno egli aſſomigliarſi alle ſue creature: ma ſol tanto in ombra, e figura può la creatura a sì gran Maeſtà aſſimigliarſi, o come ſcrive S. Tommaſo per ſola partecipazione, *per participationem*. (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 4. *art.* 3. *ad* 3. *&* 4.) E per queſto S. Dioniſio Areopagita

gita tante volte insegna, e ripete, che la grandezza del Signore meglio si conosce coll' allontanarci da concetti creati, e con dire ciò che egli non è di quanto vediamo, o intendiamo, che con dichiarare quello egli è in se stesso. (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap. 2. ante med. & de Div. Nom. cap. ult. ver. fi. & alibi.*) Tanto la sua Eccellenza è sublime, e superiore ad ogni similianza di quanto sappiamo. Sicchè disse altrove, non potersi Iddio nè intender da noi, nè spiegare: non esser egli, nè luce, nè vita, anzi nè essenza, nè secolo, nè tempo, nè spirito, nè corpo, nè verità, nè bontà ec. Vale a dire di quella forma, e perfezione, e ordine da noi nelle create cose conosciuto, o ideato dalla nostra debole fantasia; e conchiude, *nec quidquam aliud eorum, quæ sub sensum cadunt, vel esse, vel habere.* (*S. Dion. Areop. de myst. Theol. cap.* 4.) e poi, *nec quidquam eorum esse, quæ non sunt, nec aliquid eorum, quæ sunt.* (*ibid. cap.* 5.) Ed ecco, come Iddio sia incomparabile. Confessa ora questa sua eccedente grandezza, di essa compiaciti piucchè d'ogni tuo bene: Fa molti atti di umiltà, riconoscendoti da te un puro niente innanzi a lei: *substantia mea tanquam nihilum ante te.* (*Psal.* 38. 6.)

II. Considera con più distinzione la diversità fra Dio, e le crature ancor più nobili, e meravigliose. A chi dunque lo potremo strettamente paragonare? Forse alla bellezza del Cielo, allo splendor delle Stelle, alla sfavillante luce del Sole? E' vero, che anche nelle Scritture viene in queste, e in altre simili cose rappresentato: tutto

però

però ſi fa, per darlo in qualche modo a conoſcere alla noſtra cieca capacità. Ma pure a fronte di quella Luce infinita ſon coſe nere, ed oſcure. Forſe lo aſſimiglieremo alla vaſtità de' mari, alla vaghezza delle gemme, o de' giardini fioriti, al decoro di tanti volti eleganti, alla Sapienza di tanti dotti, alla Santità di tanti milioni di Angioli, e di uomini giuſti? Penſa! Che coſa, o chi mai pareggiarſi a Dio? *Ego Deus, & non eſt alius.* (*Iſai.* 45. 22.) Tutto l'accennato finora è men che un atomo in confronto ſuo: *quaſi momentum ſtateræ... Omnes gentes quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo, & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei.* (*Iſai.* 40. 15. 17.) Anche lo ſterminato Oceano della Santità, de' meriti, delle glorie della ſua gran Madre, e Reina Maria, Compendio, Eminenza, e Corona di tutte le opere della ſua mano? Sì: tutta l' Eccellenza traſgrande ancor di Maria è meno a fronte del ſuo Creatore, e Figliuolo d' una ſcintilla a paragone della vaſta mole dell' Univerſo. O che ſciocchezza per un volto adorno, volto di fango, o per altra terrena miſeria laſciare, voltar le ſpalle all' incomparabile Iddio? Chi può venire in ſua competenza per poco? *Quis ut Deus?* Eſclamava in Cielo il fortiſſimo Principe S. Michele Arcangelo innanzi alla ſuperbia di Lucifero invanito di ſe. *Cui comparabo te? Vel cui aſſimilabo te*, (*Thre.* 2. 13.) O Bellezza, e Bontà piucchè infinita? Ma voi, o Peccatori, ed io ancora una volta, *cui ſimilem feciſtis Deum, aut quam imaginem ponetis ei?* Sgridaci lo ſteſſo Profeta Iſaia. (*ibid. ver.* 18.) Ah Signo-

gnore Altiſſimo, che un nulla ſono ſtato per tutta un' Eternità, e come un nulla ancor ſono in faccia alle voſtre incomparabili perfezioni. Penſerò forſe per qualche talento datomi da Voi come pura limoſina di eſſere qualche coſa, *eſſe aliquem magnum?* (*Actor.* 8. 9.) No: che ſarei peggiore di un Simon Mago. Ambirò, e dirò, *Similis ero Altiſſimo?* (*Iſai.* 14. 14.) Peggior ſarei io fedele, di un Nabucco allora infedele, più tracotante del Re Baldaſſare ſuo figlio, anzi di Lucifero ſteſſo de' ſuperbi il capo. Lume, o Signore ec.

III. Conſidera, che ſolo il Divin Verbo, ed il Santo Divino Spirito ſono queſte due Eterne perſone veramente, e perfettiſſimamente ſimili con quella ſimiglianza, che appunto è la più propria, e perfetta, cioè di eguaglianza al Divino Altiſſimo Padre, perchè anno la ſteſſa eſſenza colle ſteſſe perfezioni aſſolute, collo ſteſſo Eterno Padre, e ſpiratore Divino. Credi, adora, rallegrati. E pondera bene chi ſia mai queſto primo principio incomprenſibile, ſe vi vuole una perſona increata, che ſia vero Iddio per eſſenza, perchè lo raſſomigli adeguatamente, ed appieno. Ma poi rifletti, che l' Eterno Figliuolo eguale in tutto al ſuo Genitore Divino, di cui diſſe l' Appoſtolo: *qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualem Deo;* (*Philip.* 2. 6.) pure per te apparire, ed eſſer volle ancora Uomo vero, *in ſimilitudinem hominum factus.* (*ibid. ver.* 7.) E traſecolando per lo ſtupore eſclama nel tuo cuore. Oh! che mai è coteſto, o Verbo ineffabile? Non potevo io mai al-

vi-

vivo aſſimigliarvi a Voi, o viva immagine dell' eterno Padre, e voi per ſublimarmi aſſumeſte le vere ſimiglianze mie, *in ſimilitudinem hominum factus*! Voi dunque, cui veruno può mai pareggiare, Voi prendere le fattezze di uomo per farvi ſimile a me! O eminenza impareggiabile di Carità! Ah ben lo vedo col voſtro Bernardo, che umiliando in tal guiſa l' altezza della Maeſtà, innalzate al ſommo la bontà, e miſericordia voſtra: *Exinanivit ſe majeſtate, & potentia, non bonitate, & miſericordia.* (*S. Bern. ſerm.* 1. *de Nat. a princ.*) E che altro fu queſto, ſe non un volermi fare a Voi ſimile prima per grazia, ed in eterno per gloria? *cum apparuerit, ſimiles ei erimus.* (1. *Joan.* 3. 2.) O amore, o amore! Ah ſe poteſſi oggi con S. Pietro Nolaſco farmi perpetuo tuo ſchiavo, o S. Amore!

Replicherai ſpeſſo con S. Franceſco d' Aſſiſi. Mio Dio, mio Dio chi ſei tu, e chi ſon io?

FEBBRAJO.

I. FEBBRAJO.

Iddio è quello, che è.

MEDITAZIONE XXXII.

Punto I. Onſidera, che dato nello ſcorſo meſe un deboliſſimo ſaggio agli attributi negativi (così dalle ſcuole chiamati) del noſtro Signore Iddio, i quali al dire de' Sacri Teologi colla ſcorta dell' illuminato Maeſtro S. Dioniſio Areopagita meglio ci diſcuoprono, chi ſia quella incomprenſibile Maeſtà con iſvelarci quello, che il Signore non è: *non quid ſit, ſed quid non ſit*: (*S. Dion. Areop. de Cel. Hier. cap.* 2. *ante med.*) dato, torno a ripetere, queſto ſaggio, paſſiamo ora col divin favore, che ſempre invocare dobbiamo, agli altri attributi poſitivi, ed affermativi, i quali ci dicono quel, che Iddio è. Ma che coſa è mai queſto Altiſſimo Signore? Eccolo, ei ti riſponde, come riſpoſe a Mosè: io ſono quello, o colui, che ſono: *Ego ſum, qui ſum*. (*Exo.* 3. 14.) Queſto ſolo? Ed ogni creata coſa non è anch' eſſa quella, che è? E' vero; ma vi corre tanta differenza fra l' eſſere d' ogni creatura, e quello di Dio ſuo Creatore, che aſſolutamente è infinita: onde diſſe il Signore un dì a S. Caterina

da

da Siena così : *Io ſono veramente quel, che ſono : tu però quella ſei, che non ſei . O te beata, ſe tu ſaprai queſta ſcienza!* (*Ribad.* 30. *April.*) Apprendi da ciò con quale riverenza, e purga di mente, e di cuore, devono eſſer conſiderate queſte verità, e perfezioni di Dio, alcune ſolo delle quali eſporremo in queſte carte alla noſtra rifleſſione : ed all' incontro apprendi, a qual ſantità, e perfezione di amore ſi poſſon portare : anzi ad una beatitudine, per quanto ne può eſſer capace queſto miſero eſilio, emola di quella de' Comprenſori nella patria beata. *Hæc eſt autem vita æterna, ut cognoſcant te ſolum Deum verum & quem miſiſti, Jeſum Chriſtum :* (*Joan.* 17. 3.) Tanto atteſta il noſtro Divino Maeſtro Gesù, di cui appunto ſi darà ſempre nell' ultimo delle preſenti meditazioni qualche cognizione col ricordare qualche miſterio della ſua vita; *& quem miſiſti Jeſum Chriſtum*. Diſponi dunque te ſteſſo collo ſpogliamento di ogni vile affetto di te, e di Mondo, di coſe tranſitorie, che ſon coſe, che non ſono ; diſponiti a sì alta contemplazione, perchè Cielo, e terra, terra e Cielo, diceva S. Tereſa, non può mai unirſi : altramente il tuo operare ſarà un cucir ſenza filo. Orazione al tuo Salvatore, e Maeſtro; che ne medicherà la tua debolezza : *habemus Medicum*, ti fa oggi cuore il gran Martire S. Ignazio, *Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum... Ut de corruptione, & morte liberet animas noſtras, & ſanet eas infuſas morbo impietatis, & iniquis deſideriis*. (*S. Ignat. M. Epiſt. ad Epheſ. ante med.*) Or nella S. Comunione è il tempo.

II.

II. Considera adesso un pocho la immensa distanza, che passa fra l' essere del Creatore, e delle creature. L' essere di queste è limitato, e dipendente: onde sempre di loro si avvera, esser quelle, che non sono: perchè sebbene verissimo è, che anno l' essere, nulla di meno questo è sì picciolo, e sì scarso, e sì minuto affronte dell' esistenza di Dio, che pare appunto meno, che un granellino di polvere fatto lo scherzo d' un soave venticello, e come un semplice nulla; *quasi pulvis exiguus; quasi nihilum, & inane.* (*Isai.* 40. 15. 17.) E ciò non solo si verifica di ciascuna creatura in particolare, anche riguardevolissima per doni di natura, e di grazia; ma ancora di tutta la massa di esse unite insieme, sebbene fossero milioni di Mondi più vasti senza misura, e più adorni dell' universo, che vediamo, fuor d' ogni paragone. Tutto questo altro non sarebbe rispetto al Sommo Iddio, che un povero atomo di arena. Oh chi non tripudia su tali riflessi, o caro Padre mio, e Signore! Chi potrà da lungi intendere la vostra troppo sorprendente natura! Quando sarà quel sospirato momento, in cui vi scuoprirò ad occhi aperti nel Cielo? Quanto vi amerò allora! Quanto brillerà per sempre il cuor mio, se ora mirandovi sotto il velo della S. Fede, tanto ne godo, e vi sospiro, o Bellezza infinita; sebbene neppur comprendervi potrò! Pene, angustie, aridità, martirj, dico collo stesso S. Ignazio, tutti vi abbraccio per il mio Gesù (*S. Ignat. Mart. Epist. ad Rom. post med.*)

III. Considera di vantaggio la smisurata di-

diſtanza fra l' eſſere del Creatore, e quello delle create coſe. Iddio è colui, che veramente è: le creature però ſono quelle, che non ſono anche per queſto, perchè ſebbene anno la lor propria eſiſtenza, non anno però, nè mai ebbero, o avranno tutte le prerogative nè formalmente, nè virtualmente, o eminentemente delle altre coſe tutte da loro diſtinte. Così tu (e lo ſteſſo penſa di ogni altra coſa) hai bene la propria tua eſſenza, e coſtituzione donata a te dal Creatore, ma non già quelle doti, che ebbero, che anno, ed avranno gli altri, cioè non hai quelle del parente, dell' Amico, delle gemme, delle piante ec. e molto meno di tutte le creature poſſibili, le quali non anno nè numero, nè fine; non eſſendo riſtretta la Divina Onnipotenza a poterne produre dal nulla tante, e non più. Da queſta verità ſe ne deduce, che eſſendo il noſtro eſſer limitato lontano con una diſtanza veramente infinita dall' eſſer collettivo, ed intero di tutte le dette creature poſſibili, fra eſſe e noi vi è un caos ſenza fine, un abiſſo di lontananza, o differenza nelle perfezioni. Ciò premeſſo conſidera, che il noſtro Iddio all' incontro egli ſolo contiene per identità di natura tutte le perfezioni immaginabili, e poſſibili: e di più tutte quelle da lui ſparſe in tutte le coſe da ſe fatte, che pur ſon tante: poco è queſto: anzi racchiude in ſe quelle ancora delle coſe poſſibili, le quali avrebbero, ſe queſte creature poſſibili dalla ſua mano Onnipotente foſſero eſtratte dal nulla: ma le racchiude con tal perfezione, ed altezza, che ſono non limitate, nè riſtrette, ma

ſen-

ſenza peſo, ſenza termine, ſenza miſura, e con tale eminenza e virtù, che ſenza tintura alcuna d'imperfezione, di dipendenza, di taſſa le contiene in un modo eccellentiſſimo, e ſuperiore. Or ſe una lontananza infinita paſſa fra noi, e le coſe eſiſtenti, e fra il gruppo unito inſieme di tutte le pure poſſibili; qual differenza ſarà mai quella, che corre tra noi, e Iddio, quell' Iddio, che ſupera, eccede, oltrepaſſa fuor d'ogni paragone tutto l' eſſere di creature infinite, che può egli creare? E quindi raccogli, ſe in verità il Signore è colui, che veramente è, e noi tutti ſiam quegli, che non ſiamo. Penſaci. Ah mio bene immenſo, e chi ſono io, dirò ſempre, chi ſono io, ſempre replicherò, e chi ſiete Voi! Io abiſſo di vanità, d' ignoranza, di miſerie, un nulla: e Voi? E Voi abiſſo di Bontà, di Verità, di Sapienza, e di perfezioni incomprenſibili, così eſclamerò col Serafino di Aſſiſi: Eppure, o Verbo in carne, mio dolce Gesù, nelle braccia della voſtra diletta Madre vi miro biſognoſo di latte, e poi in quelle della dura Croce indigente di pochi ſorſi di acqua; anzi qual coſa da nulla da tutti diſprezzato vi vedo: O amore, o amore che faceſti tu mai! Per me! Sì per me! O chi t' induſſe a tanto! O amore! O amore! ec.

Corri a fare un tenero pianto avanti a Gesù o Bambino in ſen di Maria, o Crocifiſſo in un legno, o racchiuſo nel Divin Sagramento, e ſoſpirando ripeti ſpeſſo: per chi, Gesù mio, per chi?

II. FEBBRAJO.

Dello ſteſſo eſſere del Signore Iddio.

MEDITAZIONE XXXIII.

Punto I. COnſidera oggi col favore della puriſſima Vergine, e Madre di Dio Maria, Lucerna chiariſſima di Sapienza, e fiaccola miſterioſa di eſempio a tutti, *lampas ardentiſſima*, così di lei S. Bernardo: *Fax fidelium*, così S. Metodio: *Fons lucis, qui cunctos in ipſam credentes illuminat*, cioè come Madre del Sole eterno; così S. Gregorio Taumaturgo. (*S. Bern. ſerm. 2. S. Method. in hypap. ſeu ſerm. de Purif. S. Gregor. Thaum. ſerm. de annunc. B. M.*) conſidera dunque col favor di Maria noſtra Luce e maeſtra in queſto giorno luminoſo l' eſſer ſovreccellente di Dio ſuo benedetto Figliuolo; il quale con tutta proprietà è colui, che in verità è, ed eſiſte. *Qui eſt*: (*Exo. 3. 14.*) a differenza della creatura, la quale a ſuo confronto è quella, che non è, *quæ non eſt*. E che coſa mai è l' eſſer di queſta? Altro non è, che un eſſer tutto dipendente dal ſuo Divino artefice: e vuol dire; che non ha ella niente da ſe: *quid autem habes, quod non accepiſti*. (1. *Cor. 4. 7.*) Non anima, non corpo, non vita, nè forze, nè talenti, nè ingegno, nè grazia, nè meriti, nè altro: tale ſei tu. Anzi dipende ogni ſua opera dall' Eterno Signore tanto, e sì pienamente, che ſebbene ſi concedeſſe, che la ſua Onnipotenza aveſſe prodotta una creatura

ab eterno, pure da Dio avrebbe sempre la dipendenza sua, come le altre presenti fatte nel tempo. Ma l' essere di Dio da chi dipende? Da veruno affatto; altrimenti non sarebbe egli quell' eterno, e perfettissimo, quale lo crediamo; non sarebbe quello, che è, cioè da se; avrebbe un altro sopra di se a lui superiore: il che non può esser giammai: *Quis prior dedit illi?* (*Rom.* 11. 35.) O che diversità dell' esistenza nostra da quella del Signore universale! Noi per necessità indispensabile dobbiamo riconoscere un primo principio diverso da noi: Iddio per necessità eterna egli solo non ne riconosce veruno fuori di se, nè lo può assolutamente riconoscer giammai. O natura mirabile! O esistenza massima, e sovreminente! Confessalo tale, adoralo, rallegrati, giubila di esser tu di necessità assoluta suo dipendente: offeriscili a lui suo ubbidientissimo servo: pentiti, e chiedi perdono di tante tue ribellioni passate. Ahi!

II. Considera, che l' esistere del nostro Iddio non solo è independente da tutti nell' esser suo, ma ancora nel conservarsi. Gran cosa! Il Signore conta, se così sia lecito dire, un' eternità intera passata, e per una eternità futura durerà ancor sempre: eppure sarà sempre ancora lo stesso: *tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* (*Ps.* 101. 28.) Si abbassano i Monti, calano co' secoli i Mari, vengon rosi i marmi, e i bronzi dagli anni lunghi: si cangeranno i Cieli, dice Davidde, ancora: ma *tu autem idem ipse es.* E chi regge la sostanza, e la vita di sì gran Maestà? Le creature non sol patiscono, quando son materiali in

que-

queſto baſſo Mondo dal tempo ; ma tutte sì Celeſti, che ſpirituali tutte mancherebbero ſubito dopo il primo momento della loro creazione, ſe non foſſero ad ogn' iſtante conſervate, e mantenute dal braccio Onnipotente dell' Altiſſimo ; così con S. Agoſtino inſegnano tutti i Sacri Dottori. (*S. Aug. lib.* 4. *ſup. Gen. ad lit. cap.* 12.) E' ſolo il ſommo Iddio per ſecoli infiniti ſempre il medeſimo ! Sì : perchè egli è quello, che ſempre è, quello, che ſempre eſiſte. *Qui eſt* : due parole, ma includono un abiſſo di perfezioni, e di miſterj. E da chi è ſoſtenuto? Solo da ſe : Egli è il ſuo eſiſtere, Egli il ſuo conſervarſi. Vi benedicano pure, o Signore, e Cieli, e Sole, e Luna, e Stelle, e Aria, e Terra, e Monti, e Valli, e Mari, e Fiumi, e Piante, e Fiori, e Fuoco, e Viventi, e non Viventi, e Uomini, e Angioli, ſpecialmente col mio S. Angelo Cuſtode dal più alto fino al più baſſo del Mondo ec. Ma tu che fai?

III. Conſidera, quanto ſia forte, e coſtante queſto eſſer ſempre durevole, e ſempre lo ſteſſo di Dio. I Santi Angioli in Cielo, e ſpecialmente il Coro de' Troni, *in quibus*, come ſcrive S. Tommaſo, *ſedet Deus*, (*S. Tho.* 2. *diſtinct.* 9. *art.* 3.) anzi ancora i Cherubini, *qui ſedes ſuper Cherubim* (*Pſal.* 79. 2.) co' Serafini altresì, per una certa enfatica eſpreſſione ſi dice, che ſotto l' immenſa Maeſtà del Signore, il quale in eſſi riſiede, quaſi infiacchiti ſi curvano, e piegano, benchè quai Miniſtri della Providenza ſua, e del ſuo ſupremo governo portino eſſi ſopra i loro miſterioſi omeri la macchina tutta del Mondo : *ſub*

quo curvantur , qui portant Orbem . (*Job* 9. 13.) Iddio però non ſol con tre dita l' Univerſo intero ſoſtiene : (*Iſai.* 40. 12.) ma porta ancora a noſtro modo d' intendere, in ſe tutto l' immenſo teſoro delle ſue perfezioni da ſecoli eterni . Eppure ſempre è il medeſimo, *omnia portans ſine onere.* (*S. Aug. Medit. cap.* 29. *nu.* 2.) Anzi appunto le ſteſſe ſue perfezioni, che in realtà ſono la coſa ſteſſa con lui, eſſe ſono il ſuo eſſere infinito, eterno, fermo, immobile. Or chi mai racchiuder lo potrà , e contenere nella ſua mente? Chi portarlo appieno nel ſuo cuore per amore? Ammira. O Madre ammirabile, e Vergine feconda Maria Santiſſima che vedo io oggi! Vi contemplo con quel alto Signore in braccio, dappoichè per nove meſi lo conteneſte dentro del ſeno , quello, dico , che *portat omnia verbo virtutis ſuæ .* (*Hebr.* 1. 3.) vi vedo entrar nel Tempio di Geroſolima, affin di preſentare il Pargoletto Gesù voſtro Figlio in ſacrifizio mattutino al Divin ſuo Padre, e redimerlo ancora col prezzo di cinque ſicli per noi. O miſterj profondi ! O carità eccelſa! Voi ſoſtener colui, *ſub quo curvantur , qui portant Orbem* ! Voi riſcattar col prezzo qual ſervo, chi è Figlio ancora coeterno, ed eguale, e Luce conſoſtanziale dell' Eterno Genitore : *ſplendor , & figura ſubſtantiæ ejus , portanſque omnia verbo virtutis ſuæ* ! (*ibid.*) Ah ben mi avviſo, eſſer coteſto un eccesſo di quel amore , che lo tira dal ſeno dell' Altiſſimo , ed un preludio ſollecito della ſoſpirata ſua Croce per la comune redenzion dalla colpa , *purgationem peccatorum faciens.* (*ibid.*) Ma pu-

re ,

re , o Vergine puriſſima , ſe queſta Luce immenſa Criſto Gesù nata dal voſtro illibatiſſimo ſeno nella pienezza de' tempi , venne a purgare col ſangue ſuo le ſordidezze d'un Mondo , perchè oggi non ſoſtener Voi il decoro de' voſtri gigli verginali , ma piuttoſto aggregarvi colle altre Madri biſognoſe di Purificazione legale , ed offerir ſacrifizj ? Che ſtupore di que' Santi vecchi Simeone , ed Anna , i quali con immenſo giubilo vengono ad incontrarvi nel tempio ! O lezioni ſublimi di umiltà , di carità , di ubbidienza , di purezza , di religione ! Ah donatemi , o Figlio di sì ammimirabil Madre : impetratemi , o glorioſiſſima Vergine di ſeguir queſte orme luminoſe . Non vi meritate Voi meno , o mio Gesù preſentato oggi per me al voſtro Padre Celeſte , Monarca ſupremo , ſommo , perfettiſſimo , indipendente qual ſuſte , e ſarete per tutti i ſecoli . Amen .

Preſenterai oggi tutto te ſteſſo per man di Maria al tuo Eterno Signore qual ſervo perpetuo di lui , e di sì Santa ſua Madre , e di così alta Reina .

III. FEBBRAJO.

Dello ſteſſo eſſere di Dio .

MEDITAZIONE XXXIV.

Punto I. COnſidera , che l' Altiſſimo Iddio egli al certo è colui , che pienamente è : *Ego ſum , qui ſum : ait , ſic dices Filiis Iſrael : qui eſt , miſit me ad vos* . (*Exo.* 3. 14.) E tale ancora è per

questo, perchè l' esser suo è un essere assolutamente necessario. E perche? E come? Riflettilo bene. Iddio altro non è, che un Ente, ed una cosa compiutissima di tutte le perfezioni possibili, senza che neppure una a lui ne manchi; altrimenti non sarebbe quell' Iddio perfettissimo, quale l' adoriamo: *Omnia in ipso constant.* (*Coloss.* 1. 17.) E che tale possa essere non v' è implicazione veruna. Dunque questo essere perfetto al sommo, cui nulla manca, esiste, e si trova in realtà: perchè se non si desse in verità, nè fosse già in atto esistente, non possederebbe tutte le perfezioni, fra le quali la prima e fondamentale di tutte è questa, l' esistere realmente, con esser fuori, e sopra lo stato puramente possibile. Sicchè se Iddio cumulo di ogni bene, e perfezione esiste, e si trova, dunque necessaria è la sua esistenza fino ab eterno, come ab eterno non era impossibile questo bene perfettissimo, cui nulla di perfezione mancasse, nè imperfezione alcuna portasse in se stesso. Tutto questo non è, nè può esser proprio di veruna creatura, che portando seco la dipendenza, la durazione successiva, la composizione, la variazione, ed altri accidenti non possono essere senza imperfezione di natura: onde neppure ab eterno nè da se, nè mai necessaria perciò è stata la esistenza di tutte insieme, nè di creatura alcuna, ma solo è propria di Dio. Credi queste verità, come però rivelate dalla Divina Scrittura, ed insegnate da S. Chiesa, per averne il merito: godi di questa Magnificenza del tuo Signore: confessa, di non esser tu mai stato necessario nel

Mon-

Mondo, e che ora non ſei più di un moſcellino, o di un pulce, per parlar col S. Re David, (1. *Reg*, 24. 15.) o di un Cane morto, e putrefatto: e dì pure, vi benedico, o Signore, *quoniam reſpexiſti ſuper canem mortuum ſimilem mei.* (2. *Reg.* 9. 8.) Godi di eſſer diſprezzato ancor come tale.

II. Conſidera, come già ora toccammo, che all' incontro l' eſiſter del Mondo tutto colle ſue creature, è coſa ſol contingente, cioè che poteva non eſſer mai, ſe il Signore non aveſſe voluto. O che bontà ſua nel crearlo con te! Tutto però paſſa all' oppoſto parlandoſi di Dio: imperocchè l' eſſer ſuo fu così neceſſario, che giammai neppure potè eſſer contingente: anzi tanto lontano dal contingente, che dalla contingenza di tutto il creato veniamo in cognizione, ed in prova maggiore del Creatore, cioè dell' eſſer ſuo neceſſario. E chi avrebbe cavato dall' abiſſo del puro poſſibile tante, sì varie, e ordinatiſſime coſe? Da loro? Piucchè impoſſibile, perchè non ſono perfettiſſime. Dunque da un altro? Dunque da Dio, che non può avere imperfezione, o difetto veruno, nè di mutazione, o dipendenza, nè di accidente, nè di tempo ec. comecchè ſempliciſſimo, e ſpiritualiſſimo: onde come ente ottimo, e pieno ha avuta da' ſecoli ſempiterni la neceſſità aſſoluta di eſiſtere: e veruna creatura l' ha potuto avere, nè l' avrebbe potuto avere, ſe non foſſe ſtato Egli neceſſario. O neceſſità ammirabile, ed incomprenſibile! Credi di nuovo, perchè è miſterio di Fede: adora, e ringrazia queſto perfettiſſimo neceſſario, ſenza di cui non ſareſti mai ſtato con-

tingente, nè venuto al Mondo: donati tutto a lui: impiega quanto sei, e quanto hai per lui: in ogni cosa fidati di lui, come fattura, ed opera sua.

III Considera, che l' essere possibile attuale, perfettissimo, necessario del Signore ed esistente da una inarrivabile eternità non solo è principio, e cagione dell' esistenza reale tua, e di tutto il creato: ma ancora è la vera cagione della possibilità di tutte le cose, che sono possibili, le quali sono innumerabili. Chiara è la cosa: imperciocchè se il Signore Iddio non fosse stato egli possibile, e necessario, sotto l' imperio, il regolamento, l' idea, ed il potere di chi sarebbero mai state esse possibili, vale a dire senza ravvolgere contraddizione, e chimera? se non fosse stato possibile Iddio Ente perfettissimo, e necessario, come lo sarebbero state le Creature, che a fronte sua contengono molte imperfezioni naturali, e mancanze? Confessa dunque, che tutto ciò, che fu possibile, e che ora ancor lo è, quello altresì, che sempre lo sarà, ha sol da Dio questa sua possibilità. Rifletti ora, che non sol quanto hai, è tutto da Dio, ma anche la possibilità di avere, e ricever da lui. Vedi, quanto mai tenuto gli sei. O immenso, sempiterno, ottimo, necessario bene sempre mai infinito, che sarei io mai, o potrei mai essere, se Voi non foste stato giammai? Nè io stato sarei, nè questo bello sì regolato Universo sarebbe neppure stato possibile: non avrei questo corpo fornito di un gruppo di stupori: non avrei quest' Anima a vostra similitudine dotata di sì nobili potenze per co-

noscervi, e amarvi: e quel, che più rileva, incapace sarei della grazia vostra, e dell' eterna mia beatitudine: sarei per sempre nel fondo del nulla. Benedico in eterno l' esser vostro necessario, fonte d' ogni nostro essere: Benedico ancor Voi amato mio Gesù, perchè dopo il peccato del primo Padre Adamo, che sarebbemi giovato il venire al Mondo morto io alla grazia, se Voi colla vostra morte data non mi aveste la vita? *Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset.* (*S. Ambros. in Exul.*) Oh chi mi dia d' essere squarciato per Voi, come oggi con acuti pettini il vostro servo S. Biagio! Voi però, o Immacolata Madre Maria Santis. che ritornando dalla vostra purificazione vi strignette con più tenero affetto il ricomperato Figliuolo, deh offerite ora cotesto Agnello Divino al vostro petto lattante, offeritelo per le nostre colpe, come fece una volta Samuelle Profeta offerendo al Signore un Agnellino di latte per la salvezza di tutto Israelle, *tulit Agnum lactentem unum*. (1. *Reg.* 7. 9.) e siccome con questo Sagrifizio ottenne al suo Popolo il perdon de' peccati, e la Vittoria contra de' Filistei, così Voi impetrateci col perdono ancor la Vittoria de' nostri spirituali nemici, e poi l' eterna corona nel Cielo. Amen.

Reciterai divotamente l' Ave Maris stella.

IV. FEBBRAJO.

Seguita del medeſimo eſſer di Dio da ſe.

MEDITAZIONE XXXV.

Punto I. COnſidera oggi di vantaggio la riſpoſta data dal Signore a Mosè, allorchè queſti lo richieſe del Nome ſuo. *Io ſono*, diſſegli Iddio, *Colui, che ſono: tanto dirai a' Figliuoli d' Iſraelle: Quegli, che è, mi ha ſpedito a voi.* (*Exo.* 3. 14.) Or penſa qui attentamente, che una tal riſpoſta altro non vuol ſignificare, che l' eſſer di Dio è lo ſteſſo, che l' eſiſtere in atto, ed eſiſter da ſe. Eſſere, ed eſiſter da ſe! O miſterio ineffabile da fare rimanere eſtatica ogni ſcienza, ogni arte, ogni mente! E dove mai ſi vide, venir da ſe una coſa anche imperfettiſſima ſenza il concorſo delle cagioni? Un moto ſenza chi lo promuova, e ſol da ſe! sì: perchè ogni creatura eſſendo limitata non può eſſer da ſe, o farſi; altrimenti ſarebbe prima di eſſere. Ma non cammina così del Creatore, e Signore noſtro perfettiſſimo, perchè eſſendo egli un ente al ſommo neceſſario, e colmo di ogni perfezionamento, e prerogativa, non può eſſer conchiuſo dagli ſcarſi limiti del puro poſſibile, ma è neceſſitato glorioſamente a traſcendere, e oltrepaſſare i confini della pura, e ſemplice poſſibilità; (che pura non ha per altro giammai in verità avuta) ed avere la ſua reale eſiſtenza: perchè la mancanza di queſta ſola è lo ſteſſo, che la mancanza di ogni

gni altra perfezione reale: perchè ogni altra naturalmente nell' eſiſtenza, come nel ſuo fondamento ſi appoggia. Dunque egli è quello, che veramente è: ſolo può dire: *Ego ſum, qui ſum*. Credi queſta principaliſſima verità depoſto il peſo delle ragioni umane, che dilucidar poſſono l' intelletto, e ſtabiliſci la tua credenza nella S. Fede. Deſidera, che ſia conoſciuto il Signore rettamente dagli Ateiſti, dagl' Idolatri, da' Turchi, dagli Sciſmatici, ed Eretici, e da' perfidi Giudei con tutti gli altri articoli di noſtra Fede. Prega per loro.

II. Conſidera per vieppiù ammirare le grandezze Divine, quanto eccelſo vanto ſia queſto, l' eſſere ſempre ſtato da ſe ſolo ſenza eſſer fatto da veruno: *Numquid eſt Deus abſque me, & formator, quem ego non noverim?* (*Iſai.* 44. 8.) E per apprender più al vivo queſta ſua gloria, ſi potrebbe qui alzare con venia della verità una chimera, e ſupporre uno impoſſibile ſtraniſſimo così. Figurati che ad uno, che non aveſſe veruna cognizione di Dio, veniſſe detto, prima però dell' eternità: (Or vedi che ſuppoſto impoſſibile chimerico! Se l' eternità non conoſce nè momento prima, nè dopo.) Figurati, che veniſſe detto a coſtui: Sappi, che vi ſarà un Dio di perfezioni infinite, d' una potenza sì alta, che con un ſolo *Fiat* chiamerà dal nulla un Mondo: in eſſo Cieli vaſtiſſimi, Sole luminoſiſſimo, Stelle ſenza numero, e Pianeti; in eſſo terra feconda, Monti, Mari, fiumi, piante, fiori, frutta, metalli, gemme, viventi diverſiſſimi ſenza numero. Ricco ſarà queſto gran Signore d' una Sapien-

za sì mirabile, che saprà tutto il passato, il presente, il futuro, che reggerà Cieli, stagioni, venti, e l' Universo tutto con armonia impercettibile: pensa lo stesso della sua Bontà, Providenza, Misericordia ec. ma specialmente della Santità nell' arricchir di tesori, di grazie soprannaturali, e di doni sopracceleſti tante Creature ragionevoli sì nel Cielo, che nella terra, per farle beate con se, e felicissime per secoli infiniti. Or che mai detto avrebbe costui, a cui sulla suppoſizione impoſſibilissima già finta, fossero state manifestate tali notizie, ed altre ancora maggiori? Oh! E chi sarà, avrebbe subito risposto, questo stupendo Monarca? Da chi sarà Egli formato, e fatto? Ma che formato, che fatto? Sarà Egli da se: da veruno fuori di se avrà l' origine: da se avrà l' esistere con tutta la gloria delle sue prerogative, e de' suoi Divini attributi. O stupori! O meraviglie! Or questo, che le ciglia avrebbe fatto inarcare al solo idearselo, questo appunto è stato, e sarà sempre verissimo. Iddio Bene immenso da se per tutta l' eternità, senza cagione efficiente giammai, senza principio alieno, perchè mai da veruno principiato, e sol principio intrinseco costitutivo di se medesimo. O Iddio ammirabile! O essenza adorabile, nè mai nascibile! perchè sempre piena, sempre necessaria, sempre da se, Fonte d' ogni Bene, non mai in potenza, sempre in atto, io vi credo, a voi mi soggetto io granellino di polvere, in questo, dirò così, mio ritaglio, o rimasuglio de' giorni miei, a Voi mi consagro, o Signore supremo, a simiglianza di quello fu fatto

di

di S. Andrea Corſini dalla ſua Madre, ed io lo fo per mano di Maria Santiſſima mia Madre amoroſa: gradite ec.

III. Conſidera, che ſe queſto ineffabil eſiſtere di Dio non è da veruno Agente eſteriore, ma è independente da ogni azione creata; pure da tutte le create coſe ci vien dimoſtrato, *per ea, quæ facta ſunt*. (*Rom.* 1. 20.) Ed eccone la ragione: ſono queſte troppo limitate, ſicchè non ſi poterono ſtendere ad eſſere da loro: dunque biſogna venire ad un principio immobile, ad una cagione prima, che abbia da ſe l' eſſer perfetto, e l' eſiſtere per propria eſſenza, da cui tragga l' origine ogni altra coſa creata, ſoggetta a molte vicende di ſua natura: onde tutte ci additano il lor ſupremo Facitore immoto: e però diſſe S. Agoſtino, che gridan le coſe a gran voce, *omnes voce grandi: ipſe fecit nos*. (*S. Aug. ſolil. cap.* 31. *n.* 5.) Confeſſa tu ancor lo ſteſſo di te: *Ipſe fecit nos*, e di quanto hai. Ma poi alzando la mente al Verbo Divino fatt' Uomo per la ſalvezza del Mondo, *& Verbum caro factum eſt*, (*Joan.* 1. 14.) e altrove *factum ex Muliere*, *factum ſub lege*: (*Gal.* 4. 4.) come (ſubito eſclama) Voi fatto, o Verbo, Voi fatto? E non c' inſegna la Fede, Gesù mio, *genitum non factum*? Appunto ſol generato, come Dio da ſecoli eterni nella Perſona; ma non già nell' eſſenza, la quale vi viene eternamente comunicata dal Divin voſtro Padre, non come cagione, da cui dipendere, o eſſere a lui poſteriore, no: ma come Principio d' Origine voſtra, perchè ſuo vero conſoſtanziale Figliuolo, eterno, ed egualiſſimo a lui. Eppure con tutto

to queſto, ſiete Voi, Gesù mio, come Uomo ancor fatto *factum ex muliere*, in un ſen Virginale. E perchè? Per far divenire l' Uomo come un altro Dio per grazia: *Deus factus eſt Homo*, come m' avviſa l' Angelico voſtro Dottore, *ut homines Deos faceret*. (*S. Tho. opuſc. 57. lect. 1.*) O carità ſenza miſura! O amor ſenza termine! Fermati qui in atti di amore, di zelo, di proteſte, di confuſione, di pentimento, di raſſegnazione ec.

Reciterai divotamente il Te Deum.

V. FEBBRAJO.

Iddio Perfettiſſimo.

MEDITAZIONE XXXVI.

Punto I. COnſidera, che perfettiſſimo è ſtato ſempre, e ancor ſempre ſarà il noſtro Iddio, e benchè queſta Cattolica Verità l' abbi conſiderata in parte nelle Meditazioni della ſua infinità, ed immenſità, ora più diſtintamente incominciamo a meditarla. Ma chi potrà mai farlo adeguatamente? Quale intelletto mai? Figurati, che tutte le menti degli Angioli, e degli Uomini in tanto numero, come ſono: anzi che ogni umano, ed Angelico intelletto ſi moltiplichi più che le arene del mare, e le Stelle del Cielo: e tutti ſi fiſſino a penſare le perfezioni infinite di Dio, a ponderare quante elle ſieno intenſivamente, ed eſtenſivamente: e per quanto tempo? Da queſto punto fino per tutto il corſo ſmiſurato dell' eternità, e ciaſcuno Angelo,

gelo, ed uomo fingiamo, che abbia ancor tante lingue faconde, quante ſono le frondi degli alberi, e l'erbette della terra, e le ſtille dell'Oceano: or potrebbero queſti ripenſare, e paſſare tutte appieno le Divine perfezioni, e tutte ancora cantarle? Penſa! Sarebbero ſempre come nel principio, perchè l'infinito non può mai paſſarſi. O qui sì, che biſogna gioire, perchè ſe gode un Figlio delle grandezze del Padre, l'Amico, la ſpoſa delle glorie dell'Amico, e dello Spoſo, giubili molto più il tuo Spirito dell'immenſo perfezionamento del tuo Supremo Signore, del tuo Padre Celeſte, del vero tuo amico, dell'amabile tuo ſpoſo. O compitiſſimo, belliſſimo, dolciſſimo mio Spoſo, ſe il mio intendimento, nè di verun altro giugner potrà mai a penetrarvi, almen la mia volontà poteſſe tutto abbracciarvi per compiutiſſimo amore!

II. Conſidera adeſſo, che tutte le menti di tanti milioni di Angioli, e di Uomini non vadano più inveſtigando tutte, e in tutti i modi per una eternità le innumerevoli perfezioni del Signore; ma piuttoſto ſi adoprino ora di far tutto l'oppoſto, d'indagar unitamente per ſecoli eterni ſempre, e ſempre nuove imperfezioni poſſibili. O che cumuli! O che immenſo compleſſo di deformità! Or tutto queſto aggregato d'imperfezioni, di mancanze, e difetti, ſe mai ſi poneſſero innanzi a Dio, potrebbe egli diminuir punto, ovvero offuſcare il luſtro luminoſiſſimo delle ſue perfezioni? No, neppure un raggio. Offuſca bene i chiari raggi del Sole a' noſtri occhi una nuvola: macchia, è vero, una rara pittura un luto immon-

mondo, ed un umore olioſo un nobile drappo: guaſta un delicato volto una infermità, ogni picciola piaga, e lo rende talora moſtruoſo. Ma al noſtro perfettiſſimo Iddio nulla toglierebber di luce, di bello, di grande tutte le deformità poſtegli avanti le più orrende, e punto non ſi accoſtarebbe a lui, che ſopravanza in genere di perfetto ogn' immaginabile imperfezione: Ammira: O Maſſimo, e ſopreccellente Signore pieno ſopra ogni noſtro penſiero, e ſoprappieno di perfezioni, e di doti inalterabili, io vi benedico col cuor de' Serafini o quanto, o quanto! Ma quanto ſcompariſcono innanzi al voſtro lucidiſſimo Volto le imperfezioni mie! Mi arroſſiſco pur troppo, allora ſpecialmente, che vengo a ricervevi Sagramentato, e ad unirmi a Voi. Voi però Sole increato non vi ſdegnate di rimirarle con occhio pietoſo affine di mondarmi: e allora dirò con Davidde: *imperfectum meum viderunt oculi tui*: (*Pſal.* 138. 16.) e ſperar potrò di eſſere aſcritto nel chiaro libro di coloro, che ſi chiamano perfetti: *& in libro tuo omnes ſcribentur*. Fiducia, ed Orazione.

III. Conſidera, che ſe veruno può comprendere le alte perfezioni del Signore parlando degl' intelletti creati, anzi neppure tutte come eſſe ſono interamente figurarſele, pure v' è una mente, che tutte a pieno le contiene: e queſta è la ſola mente del Verbo Divino, la Sapienza eterna dell' eterno Padre; perchè ella appunto tutte l' eſprime in ſe ſteſſa, per eſſere perfettiſſima ſua immagine, *Splendor gloriæ, & figuræ ſubſtantiæ ejus*. (*Hebræor.* 1. 3.) O quanto

è dunque colmo il perfezionamento di Dio, se una sola mente Divina lo può arrivare! Eppure, o Figliuolo vero di Dio, e Salvator mio Gesù Cristo, io sì, io meschino, ed immagine della miseria, io vi contengo, e vi abbraccio tutto colle vostre infinite perfezioni, qualora mi pasco di Voi Pane di Vita! Oh chi mai lo avesse pensato! Chi sono io, chi siete Voi! Orsù non è dovere il vivere colle mie tante imperfezioni. Viver più così? ora mi risveglio, e mi risolvo. Ma da me sì imperfetto, e fiacco che aspettar potete, Gesù mio? A Voi tocca, a Voi origine, e Fonte di ogni nostro bene: onde a Voi ricorro, o perfettissimo Tutto, *abyssus abyssum invocat*. E sarà possibile, che unendovi sotto que' Sacrosanti azzimi sì strettamente con me, non abbia io a partecipare delle vostre perfette virtù? Non lo credo altrimenti, giacchè a tal fine venite. Esaltate dunque il vostro braccio fortissimo; e i soliti Vostri prodigj, e le vostre mutazioni in me operate: *Innova signa, & immuta mirabilia: Glorifica manum, & brachium dextrum.* (*Ecclesiast. 36. 6. 7.*) Donatemi voi la modestia, e la purità della vostra diletta Sposa S. Agata, e cercherò in avvenire di accostarmi a Voi più disposto, perchè tutta mia fu la colpa del poco vantaggio finora ritratto; sapendo io bene, che a' tronchi umidi, e verdi non si attacca il fuoco: e per questo imploro il vostro Santissimo ajuto.

Ricordati oggi di ciò, che dice il Signore per bocca di S. Agostino: io son cibo de' grandi; crescer tu devi per mangiarmi: e non già come il cibo materiale mi muterai

rai in te, ma tu ſarai bene mutato in me.

VI. FEBBRAJO.

Della ſteſſa Perfezione ſomma di Dio.

MEDITAZIONE XXXVII.

Punto I. COnſidera, che le perfezioni infinite del Signore Iddio ſono ancora puriſſime, e ſenza neo di veruna imperfezione. Gran coſa! Tra queſti divini ſplendor, innumerabili non ſi trova ombra immaginabile: in queſto sì copioſo teſoro non potrà mai rinvenirſi una moneta calante, e ſcarſa: tutto è pieno, tutto è traboccante. Molte, veriſſimo è, ſono le perfezioni, che ſi è degnato egli di ſpargere, come il Sole la ſua luce, in tutte queſte create coſe: alcune delle quali, anzi moltiſſime, come i Cieli, le Stelle, i fiori, le gemme (per non dir nulla delle Creature Spirituali) ci rapiſcono alla ſola viſta, e molto più il farebbero, ſe tutte in un tratto, e non già a poco a poco da' teneri anni, ci ſi preſentaſſero innanzi. O che improvviſa meraviglia ſarebbe queſta! Reſtareſſimo ſorpreſi da un' eſtaſi naturale ſenz' altro. Eppure tutte queſte creature viſibili anno in ſe delle imperfezioni affatto indiſpenſabili, ed alcune nemmeno diſpenſabili per Divina Onnipotenza, come il non eſſere eterne, indipendenti, da loro ſteſſe ec. mancano in ſomma di molte perfezioni fiſiche, perchè circoſcritte dal luogo, dal tempo, dalle neceſſità, perchè non ſono

eter-

eterne, immenſe, valevoli, come il Signore Iddio. Così anche diſcorri de' moti locali, intenzionali, liberi delle creature Spirituali. Nulla però di queſto ſi riconoſce nel perfettiſſimo Iddio: imperocchè egli ſolo è un atto puro, ſempre lo ſteſſo, ſenza dipendenza, ſenza veruna neceſſità, ſenza mutazione, ſenza novità, o ſia nel conoſcere, o ſia nel volere, o nell' eleggere, o nel riprovare. E tutto queſto colla pienezza di perfezioni ſenza miſura. O ſommo, amabiliſſimo Bene, chi non vi ſervirà con tutta la perfezione poſſibile in queſto miſero eſilio? Ah! e pur ſiete offeſo, e vi offeſi anch' io tante le volte! Angioli Santi del Paradiſo con tutto lo ſtuolo de' Beati, ma prima Voi lor ſuprema Reina Maria Santiſſima, datemi il voſtro cuore, per amare ardentemente un Iddio sì perfetto: ſebben tutto queſto è ancor poco. O amare: O morire.

II. Conſidera, che il Signore non ſol per eſſenza contiene le perfezioni ſue glorioſiſſime, ma quelle ancora delle ſue Creature, ma ſenza difetto: e la ragione ſi è, perchè eſſendo le ſue infinite, e ſenza termine, abbraccia in ſe ſolo tutte le altre ancora fuori di ſe eminentemente, le quali ſono pur tante, quante ſon quelle ſparſe in abbondanza da lui, e che ſi ſpargeranno ancora in tante, e tante create coſe, ma ſenza partecipare veruna delle loro imperfezioni: e queſto vuol dire eminentemente, cioè in un modo perfettiſſimo, ſempliciſſimo, e purgatiſſimo. *Perfectus quidem eſt, non ſolum quod per ſe perfectus ſit... Verum etiam, quod perfectionem ſuperet, ut qui omni-*

mnibus antecellat, ſcriſſe S. Dioniſio Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 13. in princ.*) Ma giacchè queſta verità ſi è altre volte ponderata, facciamo qui piuttoſto un'altra rifleſſione; e ſia queſta, che non dobbiamo immaginarci, che queſte perfezioni di tutte le creature sì attuali, che poſſibili, quali, come penſaſti, contiene in ſe ſola la Divina natura, ſieno quelle ſteſſe ſteſſiſſime di numero, che ſono nelle create coſe, no: altrimenti Iddio ſarebbe il medeſimo che le creature, e queſte ſarebbero lo ſteſſo Iddio: ma bensì ſono le ſteſſe di ſimiglianza e di nome, per così parlare, ed eſſere inteſo, benchè in verità il Signore ſia ſopra ogni ſpecie, ogni nome, e ſopra ogni ſimiglianza creata, come inſegna altrove lo ſteſſo Dottore Areopagita. (*S. Dion. de myſt. Theol. cap. 4. & ſeq.*) *neque ſpecies eſt, neque ſimilitudo*. E ſpiegamoci colla parità del Sole, il quale ſtando ſempre tutto intero nella ſua ſoſtanza tramanda ſolo in benefizio altrui i ſuoi raggi luminoſi, e la virtù, e non già ſe medeſimo: Così il Signore ſupremo ſparte, e partecipa a guiſa di luminoſiſſimo Sole la luce delle ſue alte perfezioni ſopra le ſue creature, ma non già la ſua ſoſtanza perfettiſſima. Dal che ricava ſempre più, quanto egli ſia in ſe ſteſſo perfetto, mentre non può con tutta la ſua Onnipotenza comunicare fuori di ſe a veruna pura Creatura neppure una ſola delle ſue perfezioni, che per eſſenza, e identità, e medeſimezza egli poſſiede: perchè quella ſola è lo ſteſſo Iddio, eſſendo nella ſteſſa ſua eſſenza ogni ſua perfezione in realtà una

coſa

coſa ſola perfettiſſima ſenza veruno compoſto. O che perfezionamento è mai queſto, al cui ricevimento è aſſolutamente incapace ogni Creatura! Giubila: ma pure ſagramentalmente inventò maniera di unirſi vivamente con noi. O carità infinita! Lodatelo Serafini ec.

III. Conſidera, che queſte perfezioni partecipate dalle creature ſono in eſſe diſunite, e diſparate. Attento, che mi ſpiego. Quelle per eſempio del Sole non ſono nella Luna, e nelle Stelle, e così ancora all' oppoſto; quelle della terra non ſono nel Mare, così diſcorri dell' oro, delle gemme, delle piante ec. ſon tutte diverſe, anche fra gli Uomini le perfezioni accidentali, e fra gli Angioli forſe molto più ſono differenti fra di loro. In Dio però ſono tutte le perfezioni ſue ſempliciſſime, ed eccellentiſſime proprie della ſua natura immenſa, e quelle ancora di tutte le Creature ancor poſſibili vi ſono compiutamente nell' eminenza già detta, ſenza che ve ne manchi pur una, tutto che le creature ſieno di ſpecie, di qualità, di accidenti fra loro diverſiſſime, anzi del tutto oppoſte piucchè il bianco, e il nero, il caldo, e il freddo, lo ſpirito, e il corpo. Ora va così teco diſcorrendo: che bellezza, che perfezione ſarebbe fra le create coſe quella d' un fiore, d' un pomo, d' una gemma, ſe in ſe ſola ciaſcuna di queſte creature racchiudeſſe la bellezza, i pregi, le virtù di tutti gli altri fiori, pomi, gemme: anzi quelle dell' oro, dell' erbe, delle medicine; più: del Sole, delle Stelle, de' Cieli, e d' ogni altro ente Creato? O che bello! O che

pre-

pregio ! O che virtù , e valore ! Or che ſarà del grande Iddio , che in ſe , in un atto ſolo eminentiſſimo tutte le perfezioni, e doti ancor poſſibili di tutte le coſe poſſiede ? Ammira , adora , rallegrati. O Santi, e Beati del Paradiſo , bruciate Voi, Io ſo, in un incendio di Amor ſempiterno : ma pure che mai è queſto in paragone di una Bontà così perfetta ? Parmi un nulla. O Gesù mio , aveſte Voi ben ragione di ſpandere tutto il Voſtro prezioſiſſimo Sangue in un abiſſo di pene, affinchè aveſſimo a ſervire di tutto cuore e ad amare Voi col Padre , e collo Spirito Santo , e poi a godervi con dolciſſimo amore colaſsù nel Cielo : anzi di aſſumere, benchè Iddio vero ricco di tutte le perfezioni le debolezze della noſtra umanità, la fame, la ſete, il ſonno , la ſtanchezza, l'affanno, il dolore , la morte per innalzarci alla viſione, e al godimento , e al poſſeſſo eterno delle voſtre ammirabili perfezioni. O carità perfettiſſima di un Dio ! O ſomma ingratitudine mia ! Baſta, baſta ec.

Farai oggi ſpeciali ſuffragj alle Anime purganti, perchè volino preſto al Cielo per amare , e benedire eternamente il tuo Signore.

VII. FEBBRAJO.

Siegue dello ſteſſo eſſer perfettiſſimo di Dio.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Punto I. COnſidera, eſſer tante le perfezioni del Signore Iddio, che non poſſono eſſe giammai eſſere nè accreſciute, nè diminuite: non il tempo, non il luogo, nè altra circoſtanza potranno mai avere in lui queſto valore, per eſſere invariabili, infinite, e ſenza miſura almeno nella loro intenſione, e nella loro eſſenza. *Sola illa natura*, ſcrive S. Agoſtino, *immutabilis, incommutabilis nec defectui, nec profectui obnoxia.* (*S. Aug. to. 5. ſerm. 172. num. 3.*) Oh vanto ſempre glorioſo! Ma le perfezioni di sì copioſe Creature, le quali dacchè il Mondo dal nulla creò va tutto dì producendo in sì gran numero? Nulla gli anno interiormente accreſciuto. E ſe creaſſe altri Mondi ſenza fine più vaſti, e più pieni di queſto preſente a milioni, e milioni di volte raddoppiati? Niente gli aggiugnerebbe. Queſto vuol dire, l' eſſere infinito in ſe medeſimo: che non è capace di veruno aumento: altrimenti non ſarebbe infinito, perchè gli ſarebbe prima mancato intrinſecamente quanto gli ſarebbe aggiunto di poi. In quella guiſa, anzi in una maniera tanto più alta, che un vaſo già pieno, e traboccante non è capace di ricevere altro licore. Da ciò ſi deduce, non eſſere altrimenti più perfetto Iddio interiormente conſiderato inſieme con tutta la perfe-

fezione di tante ſue Creature preſenti, e poſſibili, che preſo da ſe ſolo nella formale ſua eſſenza: e tutto l'accreſcimento materiale è fuori di ſe, e preſſo alle noſtre pupille. All' incontro poi ſe il Signore di ſua potenza aſſoluta riduceſſe al ſuo antico niente tutto il Creato, con quanto mai può creare, nulla affatto perderebbe delle ſue immenſe perfezioni: imperocchè l' infinito neppure può eſſer capace di veruno ſcemamento. Or chi non ſi perde in queſto Oceano ſenza lido, e ſenza fondo? Chi non tremerà alla ſua preſenza? Copriti pur la faccia per lo roſſore al rifleſſo delle tue mancanze nel ſuo ſervizio. Quante volte ti lagni del rigore, o de' dolori, o delle ſtagioni, o delle inciviltà et.

II. Conſidera, che tutto il meditato non ſi dee ſolo intendere delle perfezioni fiſiche, e nell' ordine naturale delle creature, ma ſi dee anche penſare, e credere delle perfezioni morali, e ſpirituali nell' ordine della Grazia. Gran coſa! Tante ſenza numero, per così dire, nobili, eroiche Virtù di sì meravigliosi Santi a milioni, e milioni, doni sì varj di contemplazioni altiſſime, di carità, di penitenze a quelle unite, ratti, profezie, prodigj, che anno fatto sbalordire il Mondo, e i ſecoli, e dato altresì tanto da ſcrivere a moltiſſime penne: L' eccelſe prerogative, e 'l copioſo peſo di Grazie donato a tanti Spiriti Angelici, che nella copia paſſano, per così dire, le frondi degli alberi non che le Stelle del Cielo: la Sapienza luminoſiſſima donata a' Cherubini: la Carità ardentiſſima di Santi Serafini col lor gran Principe S. Michele Arcangelo:

Che

Che più? Anche la pienezza ſenza fondo, per modo di parlare, della grazia, e de' meriti, le virtù inarrivabili, i doni, la gloria ſovragrande della ſteſſa ſovrana Reina dell' Univerſo Maria Santiſſima eſemplare, e prototipo ella ſola di tutti i Santi inſieme, a tutti Superiore, e ſolo inferiore ad un ſolo, che fu, ed è il Signore, come ſcrive S. Pier Damiani (*S. Damian. ſerm. 1. de Nat. B. Mar. circa med. & de Aſſumpt.*) Tutto il detto, e ponderato unito inſieme è meno aſſai di una minuta ſcintilla a fronte di quel Sole increato, perfettiſſimo, immenſo: ancorchè ſi moltiplicaſſe il tutto per una intera eternità. Perchè Iddio contiene, e trapaſſa tutte queſte perfezioni virtualmente, perchè le può donare ſempre più alle ſue creature per ſecoli eterni, e ſe non l' aveſſe in ſe in virtù, ed eminenza, come potrebbe arricchirne altrui fuori di ſe? Così pure nulla verrebbe a mancare al Signore ſe mancaſſero tutte le creature sì ſante, che abbiamo penſato, con tutto il loro a noi impercettibile numero: ſiccome ſenza le lor virtù, e Santità ſublime fu il Signore bello, Santo, perfetto per tutta l' eternità paſſata. O Santo, Santo, Santo, perfettiſſimo Iddio, e che biſogno avete di me, della mia perfezione, che in tante guiſe, e con tanti ſtimoli, ed ajuti, dacchè nacqui, mi correſte dietro, mi ſtate all' intorno? O amore, o carità veramente perfetta! Eſco a tali rifleſſi fuor di me pe 'l contento. Voi così ricco di perfezioni ſiete il mio Padre, il mio Maeſtro, il mio Re, lo Spoſo mio, e tutto il mio Bene! Ed io non avrò a tripu-

diare ? Fermati qui in atti di congratulazione, di ringraziamento, di amore, di confusione, di pentimento, di grandi risoluzioni.

III. Considera, che tutto pare ancor poco. E' così perfetto l'esser Divino, che neppure le Personalità aggiungono, come dicono, perfezioni nuove, e maggiori all'essenza Divina, come a dire nè la Personalità del Padre, nè del Figliuolo, nè dello Spirito Santo; sì perchè le stesse Sacrosante Persone anno una medesima essenza infinitamente perfetta; sì perchè nulla di più formalmente aggiugner si può ad una cosa per ogni verso infinita, come appunto è la natura di Dio: e non le può in conseguente nemmeno accrescere intrinsecamente un atomo solo di perfezione la Santissima e sempre adorabile Umanità del nostro Signore Gesù Cristo, benchè unita personalmente al Verbo eterno, Fonte di ogni Santità. Adora sì profondi Misterj: e con atti di viva Fede supplisci, quanto è possibile alla tua scarsa capacità, credendo, e benedicendo l'essenza infinita di Dio incapace di più perfezionarsi: e al tuo diletto Redentore dirai: O Verbo perfetto appieno per me fatt' Uomo, e che mancava a Voi, che scender voleste dal Cielo per ricercar noi pecorelle smarrite? E quale ornamento possiam noi portare alla bellezza, alla chiarezza essenziale della vostra Maestà, ed io misero in particolare? *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* (*Psal.* 15. 2.) Anzi Voi veniste a portarmi la perfezione, e la salute collo spargimento di tutto il prezioso Sangue Vostro sparso per noi:

O chi mi dia un incendio nel cuore ec.!

Ama oggi con S. Romualdo il ritiramento per contemplare le perfezioni di Dio, eſſendo ancor poco i cento anni della ſua ſolitudine.

VIII. FEBBRAJO.

Della ſteſſa ſomma Perfezione di Dio.

MEDITAZIONE XXXIX.

Punto I. COnſidera, che il Signore Iddio per dare a noi un qualche picciolo ſaggio delle ſue incomprenſibili perfezioni, ſi è degnato di andare come ſpruzzando ſopra le ſue Creature qualche ſtilla di eſſe: affinchè le medeſime create coſe da noi vedute, e udite, ed eſaminate ne atteſtaſſero un pochino delle Divine grandezze. *Interrogatio creaturarum profunda*, ſcrive S. Agoſtino, *atteſtatio eſt ipſarum de Deo*, citando ancora il teſto di S. Paolo altre volte ricordato: *inviſibilia Dei* ec. (*S. Aug. ſolil. cap. 31. num. 5.*) Ti piaccia adeſſo di dare un rifleſſo in primo luogo alle creature corporali. Cieli ſmaltati di Stelle sì chiare con un' ordinanza di giri, e rigiri, che verun oriuolo può andar meglio regolato, e già da ſei mila, e più anni, come molti vogliono: anzi con quanti moti camminò il Sole, e le Stelle, diretti, obliqui, retrogradi: e pure ſon ſempre le ſteſſe, maſſimamente il Sole nelle ſue

rivoluzioni: e non già a capriccio, ma perchè ſpanda cogli altri pianeti, ed aſtri luce, calore, virtù, per cui produrſi in ogni parte della terra, ed in ogni ſuo angolo, e animali, e vegetabili, e metalli, e altre coſe prezioſe. O che perfezione di mente in chi gl' inventò! Che ſarà di colui, il quale donò loro sì vaſta luce, ed operazioni sì mirabili? Di colui, che con infinite Stelle può creare Soli infiniti, terra, mari, fiumi, piante, fiori anche in infinito ſempre più vaghi, e perfetti? Or quanto lo ſarà più il Signore? Sappiamo di molte Anime contemplative, che alla contemplazione del Cielo, del Sole, de' fiori ſi ſono ſentite rapire, o reſtarono in eſtaſi, paſſando dalle creature al Creatore. Che fai tu? che faceſti? Ti fermaſti in eſſe, o nel Facitore? Penſa da qui avanti, che le creature ſono fatte per iſpecchio, e per iſcala: ſono ſpecchio per dimoſtrarci il bello ſommo, e 'l perfetto di Dio perfettiſſimo: ſono ſcala per aſcendere a contemplarlo. Impara.

II. Conſidera, che molto più delle corporali, le creature ſpirituali, come ſono gli Angioli Santi, e le Anime ragionevoli ci predicano l' Eccellenze di Dio. Gli Angioli beati! O che purezza! Che valore! un ſolo trucidò, e fugò in una notte tutto l' eſercito numeroſſimo dell' empio Sennacherib coll' uccifione di cento ottanta cinque mila Aſſirj. Gran Michele! Fu la ſua ſpada ſempre trionfatrice! Le Intelligenze Angeliche! Quali menti! Quai voli! Sanno, e comprendono tutte le virtù delle coſe naturali, tutte le ſcienze, tutte

le

le arti, tutte le lingue ſenza maeſtro. In un attimo eccole dal Cielo in terra. che robuſtezza nella lor volontà! Queſta ſola è a que' ſublimi Spiriti e braccio, e mano, e ſpada, e ſcudo. Che felicità! Nè aria, nè acqua, nè fuoco, nè armi, nè tempo, nè vecchiaja, nè dolore naturalmente l' offendono. Sono immortali, impaſſibili, beati. Simili ad eſſi colle dovute riſerve ſono, o ponno eſſere le Anime noſtre nell' immortalità, nella perſpicacità, nella ſpiritualità, nella bellezza, nell' agilità, nella felicità. Dipendono ora, vero è, da' ſenſi: ma pure coll' intelletto prima d' un batter d' occhio dalle coſe vedute, e dalla virtù intellettiva ſubito ſpiritualizzate, formano concetti altiſſimi, acute ſpeculazioni, argomenti ſottili, diſcorſi interni: e colla volontà, elezioni, rifiuti, affetti, deſideri ec. volando, per dir così, da un polo all' altro in un baleno: così paſſeggia l' Anima col penſiero, e cogli affetti il Mondo tutto, quaſicchè partecipaſſe dell' immenſità del ſuo Creatore. Or tante, e sì nobili perfezioni non ci manifeſtano, chi ſia il Donatore di eſſe? Appunto tutte le copioſe Gerarchie degli Angioli, tutte le Anime di tanti Figli di Adamo, tutte ci manifeſtano alquanto qual ſia la perfezione della mente, della volontà, della natura Divina, la ſua bontà, ſapienza, immenſità, potenza, liberalità, immortalità ec. Se tale, e tanta è quella de' Servi ſuoi, qual ſarà mai quella del Padrone, e Monarca? O Iddio tutto virtù, e perfezione compiutiſſima chi per Voi, e con Voi non giubila? Chi di Voi non ſi fida? Chi non vi ſerve, e non

vi ama con tutte le ſue potenze, e forze? viva ſol per Voi queſt' Anima mia: *Anima tibi vivat*. Eppur che feci? Lagrime dove ſiete?

III. Conſidera, che anche da' talenti naturali donati, o infuſi da Dio agli uomini può in parte benchè minutiſſima raccorſi la ſua immenſa perfezione. Penſa in primo luogo a que' donati anche a' Gentili, la ſcienza di Ariſtotele, di Platone, di Archimede, di Eſculapio, e d' Ippocrate, la facondia di Demoſtene, di Falereo, di Tullio, e molto più, paſſando a que' che anno avuta vera Fede, e credenza; molto più la Sapienza di Salomone, che rapì in ammirazione un Mondo intero colla Reina Saba: capendo bene nella ſola ſua mente, quanto la natura ſparſamente naſcoſe nelle virtù, e qualità dell' erbe, delle piante, degli Animali, de' minerali ec. (*3. Reg.* 4. 33. 34.) La Filoſofia criſtiana, e l' alta Teologia d' un Areopagita, d' un Agoſtino, d' un Gregorio Magno, e Nazianzeno, d' un Girolamo, d' un Ambrogio, d' un Griſoſtomo, e ne' tempi a noi più vicini d' un Tommaſo, e d' un Bonaventura, e di altri molti in tutte le ſcienze di Matematica, Aſtronomia ec. Or tutta queſta gran piena di ſapere, e dottrina non da altronde uſcì, che da quel Fonte, anzi Mare ineſauſto delle perfezioni Divine; e benchè in tanti ſecoli, in tanti Angioli, in tanti uomini ſparſa, o anche unita inſieme tutta in confronto di eſſo meno è, che una ſola ſtilletta, perchè può Iddio aſſai più addottrinare menti infinite: *quaſi ſtilla ſitulæ* (*Iſai.* 40. 15.) Oh che ſarà egli mai! O che follia il pretendere

dere di eſſer noi, o di ſaper qualche coſa? *Cui aſſimilaſtis me, & adæquaſtis?* (*Iſai.* 46. 5.) Oh la ſomma perfezione del Signore, ſe quanto nel Mondo ci fa inarcare per lo ſtupore le ciglia, altro non è, che un nulla innanzi a Lui, per eſſere, come dice un dotto Teologo, più diſtante la creatura del perfezionamento di Dio, di quello ſia il niente dalla creatura. (*Mayron. ſer. de Nat. Dom.*) O Gesù mio, e Voi picciolo nelle faſce voleſte con tutta la voſtra perfettiſſima Sapienza ſtarvene in ſilenzio! E poi creſciuto in età ſoggettarvi alle falſe critiche di ſuperbi Fariſei! E Voi nell' ultimo della vita, eſſere ancora ſchernito da pazzo, e morir con una pungentiſſima corona ſopra il voſtro ſapientiſſimo Capo, qual Re da burla! Sì: per inſegnare a me il divenir perfetto. O carità immenſa! O Dottrina ſublime! Eccomi, Gesù mio, pronto a' vituperj, agli ſcherni, ai dolori. Soccorſo.

Impara oggi da S. Giovanni di Mata ancor tu la miſericordia co' poveri ſchiavi, e Prigioni.

IX. FEBBRAJO.

Iddio Signor noſtro è Uno.

MEDITAZIONE XL.

Punto I. Conſidera, che il noſtro Iddio è Uno ſolo, e che così ſantamente è geloſo di queſta principaliſſima verità di Fede, che per bocca di Mosè, oltre alle tante volte, che ce la ricorda nelle Scritture, con una ſpecial premura, la fece promulgare con enfaſi ancora così: *Audi, Iſrael, Dominus Deus noſter, Dominus Unus eſt.* (*Deuter.* 6. 4.) Ma perchè? Perchè ſe non foſſe Uno il noſtro Iddio, non potrebbe mai avere tutte le perfezioni poſſibili, nè mai eſſer perfettiſſimo, come ne' giorni ſcorſi penſaſti. Sicchè oggi per viepiù ſtabilirci nella conſiderazione, e nel compiacimento di Dio al ſommo perfetto, lo propongo a conſiderare ancor come Uno. E la ragione, preſcindendo anche da' lumi di Fede, è in pronto. Se il Signore Iddio vero egli non foſſe Uno ſolo; (ſenza però eſcludere la ſua eſſenza in tre Divine Perſone) ma foſſero più Dei fra loro diſtinti, uno non avrebbe la natura, l' opere, e le perfezioni dell' altro, perchè uno di eſſi non ſarebbe l' altro: laonde quello, che diſtinguerebbe l' uno dall' altro non ſarebbe comune ad entrambi, o a molti, ſe molti foſſero i Dei: in quel modo, che tu per eſſer realmente, e interamente diſtinto da S. Pietro, non hai, nè puoi avere lo ſteſſo individuo eſſere di S. Pietro, nè le ſteſſe

ſue

ſue eccellenze. Confeſſa dunque ſubito queſto miſterio ; ma più per lume di Fede , che di ragione : e poi godi , e rallegrati al ſommo : imperocchè uno ſolo eſſendo il tuo Dio , tutte le perfezioni in lui ſolo ſi uniſcono , ripetendo con giubilo , *Dominus ipſe eſt Deus , & non eſt alius præter eum.* (*Deut.* 4. 35.) Quindi brama , ſe per impoſſibile aveſſi tu una perfezione, o molte, che ei non aveſſe , di ſpogliartene affatto, per donarle tutte a lui . Ciò è proprio, dice S. Bonaventura, d' un ardente amore, l' uſcir fuor di ſe , e voler gl' impoſſibili : *Quod fieri non poteſt , hoc facere vult amor .* (*Ex S. Bon. de ſept. dieb. ætern. diſt.* 5. *art.* 2.)

II. Conſidera , che qualora preme tanto al Signore il ſuo eſſere Uno, e ſolo , tocca egli ſubito , e l' uniſce al ſuo ſupremo dominio , onde dice , *Dominus Deus noſter , Dominus Unus eſt* , per bocca di Mosè al ſuo Popolo . (*ſupr.*) E poi , *Videte , quod ego ſim ſolus , & non eſt alius Deus præter me* . (*Deuter.* 6. 4. *&* 32. 39.) Ma ſai perchè ? Eccolo : ſe non foſſe Iddio altrimenti ſolo nel ſuo aſſoluto dominio , ma foſſero più Dei, e più Dominanti , oh come ſconvolto andrebbe il governo del Mondo! Il Cielo , diceva quegli , non cape due Soli , nè un Imperio può capire due Dominanti . Se foſſero due , tre , o altri più Dei, uno di queſti vorrebbe una coſa , e l' altro no : uno comanderebbe, e l' altro potrebbe abolir quel comando : una mente ſarebbe d' un parere , l' altra d' un altro : una volontà amerebbe una coſa , ed un' altra gradirebbe la contraria . E come allo-

ra andrebbe il reggimento dell' Universo ? Si vedono tutto dì gli sconcerti, e le stragi nate fra due Teste Coronate, che pretendon ragione sopra d'un Regno. Rallegrati qui coll' Altissimo, e solo Monarca del Cielo, e della terra: giubila per lui, e per te: per lui della sua assoluta indipendente Maestà: sicchè può fare, e disfare ciò, che vuole, senza contrasto di altro a se eguale; senza dover mai rendere ragione a veruno: *Omnia quæcumque voluit, fecit Dominus in cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis.* (*Ps.* 134. 6.) Per te ancora rallegrati; imperocchè se il tuo Dio, e Signore sol Dominante in tutto il Mondo difende te, e la tua causa, la tua vita, e la tua anima, chi potrà farti male, chi ti potrà condannare ? *Si Deus pro nobis, quis contra nos ? .... Deus, qui justificat : quis est, qui condemnet ?* (*Rom.* 8. 31. 33 34.) Oh consolazione dolcissima! Chi vive fedele a questo Uno supremo, e solo, non è mai abbandonato, e solo. Risolvi dunque di combattere generosamente contra l' Inferno tutto, e contra le tue sconsigliate passioni, e dirai con fiducia viva al tuo Signore: *Stemus simul: quis est adversarius meus ? Accedat ad me.* (*Isai.* 50. 8.) Ma diffidenza di te solo.

III. Considera, che sempre più si scorge lo zelo rettissimo di Dio di essere Uno, e solo Monarca assoluto. Diamo uno sguardo all' indietro prima, che creasse l' Uomo, e vedremo la verità. L' ambizione di Lucifero in Cielo invaghita di quelle nobili doti, di cui l' avea nella sua creazione fornito la mano liberale dell' Altissimo Id-

dio,

dio, ardì con altri ſpiriti ribelli di ammutinarſi contro il ſupremo Signore pretendendo di aſſimigliarſi a lui, ed a fronte ſua innalzarſi un trono ſublime: *Super aſtra Dei exaltabo ſolium meum .... ſimilis ero Altiſſimo.* (*Iſai.* 14. 13. 14.) Ma conceputo appena così fumoſo penſiero, in un attimo ſenza ſpazio di pentimento fu precipitato nel più cupo fondo della terra ſotto i piedi di quanti dovean naſcer nel Mondo dall' invitto braccio del gran Principe S. Michele, con quel giuſto rimprovero: *Quis ut Deus?* Così volle la Divina Giuſtizia per difendere l' Unità della ſua Maeſtà, e natura. Ammirala. Che gloria di queſta ſua primaria perfezione! A chi de' Potentati della terra è riuſcito mai l' eſſer ſolo, e di abbattere ogni altro dominio ſopra di eſſa? Eſulta pure, e ripeti. Oh! *Quis Deus magnus, ſicut Deus noſter?* (*Pſal.* 76. 14.) *Tu ſolus Altiſſimus in omni terra..* (*Pſal.* 82. 19.) Con Voi ancora mi congratulo, e di Voi ancora mi rallegro, o caro mio Redentore Gesù, in vedervi ſolo ſublimato nella Voſtra Sacroſanta Umanità fino alla deſtra del Divin Voſtro Padre: onde cantarſi di Voi in tutta la terra, dove ſparſa è la Voſtra Chieſa, a cori pieni in organi, concerti, e muſiche armonioſe: *Tu ſolus ſanctus, tu ſolus Dominus, tu ſolus Altiſſimus Jeſu Chriſte.* Ma con quanta più dolce armonia cori di Angioli ſenza numero ad ogni momento così cantano in Cielo! Si ſtruggano perciò di compiacenza le viſcere mie; perchè Voi ſolo Santo, Voi ſolo Signore, Voi ſolo col Padre, e col Paraclito Spirito, altiſſimo, perchè non vi uſur-

passe, come pretendeva il fastosso Lucifero la somiglianza di Dio: che anzi essendo in eguaglianza col Genitore, e collo Spirito Santo voleste per nostro amore, come scrive S. Paolo, le nostre spoglie mortali vestire, ed esinanirvi ancora fino alla dura morte di Croce; (*Philipp.* 2. 6. *& seq.*) Affin di sublimarci con Voi, e farci come una stessa cosa con Voi per unione misteriosa nel Divin Sagramento. O amore unico, e solo, che in te gli amori tutti racchiudi, ed eccedi, io ti benedico ec.

Prega col fervore, e zelo di S. Appollonia la SS. Trinità per l' illuminazione de' Gentili, che tante false Deità adorano, offerendo per loro cinque volte il sangue prezioso di Gesù Cristo.

X. FEBBRAJO.

Della stessa Unità di Dio.

MEDITAZIONE XLI.

Punto I. COnsidera, quanto pur bella, e perfetta sia nell' essenza Divina la mirabile Unità della natura. Ella per essere una, in se stessa è ogni cosa, ella sola è tale, e solo essa tale può essere. *Unum vero Deus*, scrive l' Areopagita, *Unum vero Deus est secundum unicam eminentiam unitatis, omniumque unum est causa.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 13. *in princ.*) Due cose qui conviene riflettere: la prima, che l' Unità adorabilissima di Dio contiene in se un' altissima eminenza, e virtù, essa sola le perfezioni tutte delle cose non

sol

ſol create, ma ancora poſſibili: l'altra, che ella ne ſia la cagione, e l' origine ideale prima, e poi efficiente. Da queſto puoi ritrarne, quanta perfezione contenga queſta mirabile Unità: non ſolo abbraccia tutte le ſue proprie puriſſime perfezioni, e non ſolo in eminenza quelle di tutte le coſe fuori di ſe, ma ancora virtualmente, o ſia in virtù, per eſſer cagione effettrice di ogni coſa: laonde come tale dee in ſe contenere per diſpenſarle alle creature in un modo elevatiſſimo tutte le loro eccellenze. Or penſa, chè bellezza ſarebbe mai quella di un volto ſolo, la quale ſoltanto in ſe adunaſſe con armonia elegantiſſima tutto il fiore delle bellezze ſparſe in tutte le creature ſtate dal principio del Mondo fino a queſti tempi. Ma che farà mai della bellezza, e perfezione di Dio Uno, in cui ſolo ſi uniſcono ſenza miſtura di compoſizione tutte le prerogative più nobili di tutto il poſſibile in una maniera ſenza miſura ſublime, e perfetta? Penſaci profondamente, e poi dirai: O Uno belliſſimo, e compiutiſſimo bene! O Unità, che in te ſola reſtrigni un perfezionamento infinito! O Uno, e tutto! *Deus meus, & omnia*: io giubilo, vi lodo, vi benedico, e null' altro vorrò ſempre che Voi, ec.

II. Conſidera, che dal contrario ſi può meglio diſcernere queſta verità, ſiccome più al vivo ſi conoſce il chiaro affronte dell' oſcuro: e va penſando così. Se foſſero più Dei di natura fra di loro diſtinte, che ne avverrebbe? Eccolo: parte d' una perfezione ſe ne vedrebbe in uno, parte in un altro: Onde veruno ſarebbe vero Iddio, perchè

chè non avrebbe tutta intera, e piena l' eccellenza delle perfezioni, come appunto dee avere Iddio, il cui essere altro non è, nè può essere, come dicono i Santi, che un mare, o un cumulo di tutte le perfezioni. Onde siccome se venisse divisa la luce del Sole in varj corpi solari, un di questi non risplenderebbe colla luce posta in un altro corpo; così Iddio non possederebbe tutto lo splendore delle sue grandezze, se queste divise fossero in diverse nature, per metà, e meno ancora avrebbe la bellezza, la sapienza, la potenza, la bontà ec. E qual Dio sarebbe mai questo? Avrebbe un essere finito, misurato, imperfetto. Dunque uno solo può essere Iddio. Confessa questa verità, adorala, ed esclama: O Unità ineffabile, origine, e fonte della piena Maestà infinita del mio eterno Signore, io ti credo, perchè rivelata da lui, io ti adoro, per te mi struggo con tutto il cuore. Ah perchè non ti conobbero, nè ti conoscono tanti ciechi Idolatri, che s' inchinano a tante favolose Deità! Spedite, mio Dio, spedite alle nere lor terre Ministri Apostolici, staccati affatto da ogni affetto terreno, pieni di spirito celeste, e santo, per pietà vostra, affinchè l' Unità mirabile, e onnipotente della vostra essenza li chiami tutti, e gli stringa *in ædificationem Corporis Christi ... in unitatem Fidei, & agnitionis Filii Dei.* (*Ephes.* 4. 12. 13.) Come appunto lo zelo di San Bernardo in virtù del Divinissimo Sacramento convertì, e ridusse alla vostra Chiesa lo Scismatico, e putrido membro di essa il Duca di Aquitania, ora S. Guglielmo, di cui oggi fassi

me-

memoria. Ah Signore, riguardate al prezzo, che gli ha redenti.

III. Conſidera, che appunto l' Unità vivifica di Dio è quella, che al dire di San Dionigio Areopagita, ci fa tendere ancora all' Unità, ed all' unione: *Ex quo veluti vivifica virtute in unum evadimus*: (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 1. *ante med.*) cioè con Iddio ſteſſo, con noi, colla Chieſa Militante per Fede, che al certo è una ſola, e colla Trionfante ancora per gloria. Se Iddio non foſſe ſol Uno, ma due, o molti, che confuſione in ordine alla Religione, ed al culto? Come ſi edificarebbe una ſola Cattolica Chieſa, la quale è Corpo di Gesù Criſto, che n'è il capo: *In ædificationem Corporis Chriſti*? Come eſſer potrebbe una ſola la Fede: *in unitatem Fidei, & agnitionis Filii Dei*? (*Eph. ſupr.*) Se vi foſſe un altro Iddio, vorrebbe anch' egli eſaltare con ſe il ſuo Figliuolo: vorrebbe tutto intero l'oſſequio colla Fede, colla Speranza, colla Carità, e coll' Amore: vorrebbe altri riti, altre cerimonie nel culto ſuo, e diverſe ancora: altre leggi, altri precetti, altro rendimento di conto delle coſcienze, perchè ognuna di queſte Deità vorrebbe difendere il ſuo diritto, e 'l ſuo onore. Direbbe ognuna, *Ego Dominus, hoc eſt nomen meum, gloriam meam alteri non dabo.* (*Iſai.* 42. 8.) Ed oh che confuſione nella congregazion de' Fedeli! Altra che quella: *Ego quidem ſum Pauli: Ego autem Apollo: Ego vero Cephæ: Ego autem Chriſti.* (1. *Cor.* 1. 12.) Sarebbe col cuore diviſa l' ubbidienza, diviſo il penſiero, diviſo tutto. *Nemo poteſt duobus Dominis ſervire.* (*Matth.* 6. 24.)

24.) E dopo la morte ? O come dunque ben ci unisce senza contrasti ad un solo, ad un tenore di vita, ad una beatitudine eterna la bella Unità di Dio ! *In unum evadimus*. Rallegrati, e confessa, *Unus Dominus*, *una Fides*, *unum Baptisma*, e perciò *unum Corpus*, *& unus Spiritus*. (*Ephes:* 4. 4. 5.) Appunto, amabilissimo mio Gesù : Voi, che essendo vero Iddio, e Signore supremo col Divin vostro Padre, e collo Spirito Santo, siete ancor la Pietra angolare, che in un sol corpo la Chiesa vostra fondaste, ed a costo di Sangue, e di Morte ve la guadagnaste, Voi ogni lode meritate, e venerazione, e tutto ancora il cuor nostro per sì alti favori, di Fede, di Battesimo, di Eucaristia, di altri Sagramenti a noi lasciati. Vi veneriamo dunque, e vi adoriamo col Padre, e col Divin Paraclito, giacchè Voi diceste ; *Ego in Patre*, *& Pater in me est*, (*Joa.* 14. 10. 11.) in una sola natura con essi ; vi amiamo con tutto lo spirito, e vivete pur felicissimo in Unità di vita con loro per tutti i secoli de' secoli, come ve ne prego io a pro di tutti per gloria. E così sia.

Rammentati oggi spesso di quello replicava sovente il B. Egidio, compagno di S. Francesco ; *Unum Uni* ; e voleva dire, abbiamo un sol cuore ? Si dia tutto intero ad un solo Iddio : Ed oggi te l' insegna la S. Madre Scolastica sol bramosa di udire parlar di lui. Lo dividi tu forse ?

XI.

XI. FEBBRAJO.

Della medeſima Unità di Dio.

MEDITAZIONE XLII.

Punto I. Conſidera oggi l'altra parte, che ſol toccaſſimo leggermente jeri intorno alla perfettiſſima Unità del Signore Iddio, ſecondo la dottrina di S. Dioniſio Areopagita, che ella ſia, oltre all'eſſer ſuo compiutiſſimo, cagione ancora di tutto il Creato: *Omniumque unum eſt cauſa*, o come legge un'altra traslazione, *cauſaque ſit omnium, ſine unius amiſſione.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. init. cap.* 13.) E primieramente, come jeri accennammo, cauſa ideale del tutto è l'Uno, e ſingolare, come ei lo chiama, eſſer di Dio, ſenza mai eſcludere la Trinità delle Perſone, (*ibid. cap.* 1. *ante med.*) Creò Iddio tutto l'Univerſo, ed in queſto, all'idea della ſua natura *Una*, formò ogni coſa: le coſe particolari, e individue con donar loro un eſſere così intrinſeco, e proprio, che ſe non foſſero quell' *Uno*, che ſono, non ſarebbe ciaſcheduna altrimente più quello, che in fatti ella è. Come a dire: ſe tu non foſſi queſto Uno, vivente ragionevole, cioè queſt' Uomo, che ſei, non ſareſti più quel deſſo; e così penſa d'ogni altra coſa in particolare. Così pure ha ordinata una ſpecie, che abbraccia in uno tutte le coſe diſtinte l'una dall'altra della ſteſſa ſpecie, e queſta è una ſola parimente ſotto il ſuo genere. Parlandoſi poi delle coſe generiche,

e più

e più universali, con tal dipendenza le ha il Signore create, che quasi con una catena mirabile le ha legate, e compongono un solo universo. E ciò è tanto vero, che fino ha voluto nelle sue creature più nobili, che sono i Cori Angelici, questa scala, o subordinazione, perchè essi tutti formano in Cielo (benchè fossero ancor tutti quegli spiriti di specie diversa) formano, dissi, una sola Repubblica, o sia milizia. Tutta idea ben espressa di quell' Increato supremo Uno, che da se volle come ritrarre l' ordine tutto creato. O Uno veramente stupendo, sapientissimo, perfettissimo in tutto! Loda la savia mente di lui: e tu vedi di rendere a questo Iddio Uno questo tributo, cioè di non dividere, per quanto è possibile, il tuo intelletto, la tua memoria, la tua volontà da questo Uno supremo giammai. Esamina bene per qual fine, per chi, con qual prontezza, purezza, ubbidienza, carità, attenzione tu pensi, parli, operi, ti dispensi, ti nieghi ec.

II. Considera, che non solo l' *Uno* mirabile di Dio è causa ideale, ma produttrice ancora, e creatrice di tutte le cose, e lo sarebbe ancora, se ne volesse altre infinite. 1. perchè quell' unità, che fu, dirò così, la maestra nell' idear tante creature, fu ancor quella mano, realmente parlando, che le fabbricò. 2. Perchè se fossero più Dei, uno di questi avrebbe potuto opporsi all' altro nelle opere sue, o intorno al modo, o la forma, o la ragione. Sicchè scrive molto bene l'Areopagita, che siccome l' unità creata è il principio di tutti i numeri delle decine, anzi delle migliaja, e de' milioni,

così

così dall' Uno increato di Dio, e indiviſibile tutto dipende sì nell' eſſere, che nel conſervarſi. *Nihil eſt enim eorum, quæ ſunt, quod unius non ſit particeps.*) *S. Dion. Areop. loc. cit.*) e tutte le coſe, ſoggiugne, convengono in queſto di voler la loro unità, o ſia ne' numeri, o ſia negli accidenti, o ſia nella ſpecie, o ſia nel genere, o in qualſivoglia altro. Imperocchè ancora è veriſſimo ciò, che prima avea detto, che ogni creatura per un appetito innato, o inclinazione, o moto impreſſole dall' *Uno* ſuo Creatore cerca ſempre la quiete, e l' indiviſione almeno in ſe ſteſſa, e di non eſſer ſeparata, e ſi vede fino in una fiammella, che arde, ed in una ſtilla di acqua, che corre in piano per riunirſi coll' altra; anzi ogni elemento fa forza per andare ad unirſi al ſuo centro, o alla ſua sfera. *Omnia enim ſecum in pace eſſe, & conjungi cupiunt, & a ſe, atque a ſuis non poſſe dimoveri.* (*S. Dion. de Div. Nom. cap.* 11. *circ. med.*) Ammira le opere Divine, e queſto *Uno* sì bello, che uniſce tutto l' Univerſo, e gl' individui di eſſo: Ringrazia queſto *Uno* ſupremo, e neceſſario: Ma tu impara a non divertirti da lui nemmen colle colpe veniali: attento all' unione, e carità col proſſimo, dice S. Paolo, *Soliciti ſervare Unitatem ſpiritus in vinculo pacis.* (*Epheſ.* 4. 3.) Che faceſti? Ah belliſſimo *Uno*, mio Dio perfettiſſimo, l' uomo ſolo, ed io infelice, sì io fra tante creature mi diviſi da Voi, unico mio ſoſtegno! Ahi piucchè inſenſato! Ora allontanati dal nulla per non diſunirti da queſto *Uno*, che è tutto.

III. Conſidera qui la pienezza immenſa

ſa di queſto *Uno* Divino, che *eſt cauſa omnium ſine unius amiſſione*. (*S. Dion. ſupr.*) Gran coſa! Egli, Iddio unità ſempliciſſima, ha comunicato tante perfezioni alle ſue creature di numero diſtinte, e sì diverſe di ſpecie a milioni de' milioni sì nel Cielo, che nella terra, e ne può altre ſenza fine, e ſenza numero ancor partecipare a creature infinite: Eppure non ha perduto mai, nè perderebbe un atomo del ſuo *Uno* perfettiſſimo. Ognuno, benchè ricco fuor di modo, e Monarca ripugna a dar qualche coſa, qualora ei non ne ha, ſe non che ſol una, e ſi può o conſumare, o diminuire. Così le Vergini ſavie non vollero dar dell' olio alle ſtolte, perchè ne avevano alla mano un ſol vaſellino. (*Matt.* 25. 9.) Il noſtro Iddio però benchè Uno in eſſenza perfettiſſima, diſpenſa, e diſpenſerà ſempre i ſuoi doni a numero sì grande di creature ſenza perder punto del ſuo *Uno*, *ſine unius amiſſione*, perchè *Uno* infinito, e ſempre ineſauſto: *quoniam* (S. Paolo) *ex ipſo*, *& per ipſum*, *& in ipſo ſunt omnia*. (*Rom.* 11. 36.) O *Uno* ineffabile! Si aggiunga pur ſubito alle dette parole: *ipſi gloria in ſæcula*: non baſta: ſi ripeta con più affetto cento, mille, e milioni di volte a queſto *Uno* tutto, *ipſi gloria in ſæcula*: e poi: *Amen*, di più *Amen*. Così ſenza mai finire ſi canti da tutte le creature per ſecoli eterni: *ipſi gloria in ſæcula*. *Amen*. Ma neppur baſta. Deſidera in tanto di glorificare la Divina *Una* ſua eſſenza colla lingua del Verbo Incarnato, ed ammirando l' immenſa ſua carità, così prorompi co' tuoi amoroſi ſtruggimenti: O

Ver-

Verbo, o Verbo Divino, quanto pure amate Voi l' Unità! All' idea dell' Unità di voſtra eſſenza voleſte nel ſeno Virginale di Maria Immacolata per eccesſo di amore, ſtrignere in Unità di Perſona due nature, Divina, ed Umana, fra le quali paſſava non meno d' una diſtanza infinita. E perchè, Gesù mio, perchè? Per riunire quello, che ſeparato era, e diſperſo, cioè l' Uomo dopo il peccato, per riunirlo, diſſi, a Voi ſteſſo nel tempo, e nell' eternità, e farci un ſol cuore altresì col voſtro cuore, anzi ancor fra di noi: *Ut omnes Unum ſint*, così ne pregaſte anche il Divino voſtro Padre, *ſicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipſi in nobis Unum ſint*. (*Joan.* 17. 21.) O Bontà, ed Unità Divina più da adorarſi coll' ammirazione, che coll' eſpreſſione, più col ſilenzio, che coll' eloquenza. Deh fate, o mio Gesù, che tutti ſiamo un cuor con Voi, un cuor co' proſſimi: giacchè *ſermo tuus veritas eſt*. (*ibid. ver.* 17.) Amen.

Oggi nel Santo Diario Domenicano ſi fa memoria del B. Niccolò da Giovenazzo, che non facendo frutto con due Giovani diſſoluti, che l' udivano predicare, uſcì di Chieſa, e chiamò gli uccelli, e vennero ben ordinati ad aſcoltarlo: tu uniſciti cogli altri in far del bene, ed aſcoltar con vantaggio la parola di Dio.

XII. FEBBRAJO.

Dello ſteſſo eſſere Uno di Dio.

MEDITAZIONE XLIII.

Punto I. COnſidera oggi, quanto mirabile ſia l' eſſere Uno di Dio Signore noſtro chiamato da S. Dioniſio Areopagita un Bene da non poterſi nè concepir colla mente, nè ſpiegar colla voce: *inexcogitabile eſt Unum illud mente ſuperius, ineffabileque eſt Verbis omnibus bonum.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 1. *poſt init.*) E va ripenſandolo ſulla differenza, che paſſa fra queſto Uno increato, e l' uno creato partecipato da lui alle creature, come jeri penſavi. Queſto uno creato, è limitato, e finito, e perciò poſſono al certo darſi enti infiniti, ſe Iddio produr li voleſſe. L' Uno però di Dio è affatto illimitato, come più volte conſideraſti, il quale abbraccia ogni perfezione poſſibile. E che per queſto? Eccolo: ne viene, che avendo Egli un eſſere sì compiuto, che appunto è la ſua ſteſſa attuale eſiſtenza, Egli ſolo è tutto, *in ipſo ſunt omnia.* (*Rom.* 11. 36.) Egli ſolo ha quanto coſtituiſce l' eſſer perfettiſſimo di Dio: ſicchè fuor di lui non reſta, nè reſtar mai può alcun eſſere, o altro cumulo di perfezioni, che poſſa coſtituire per identità di eſſenza un altro Iddio. Così è ſtato in eterno, e così ſempre ſarà. Verità è queſta sì certa, che forzò i Filoſofi più ſavj, benchè ſenza lume di Fede, a confeſſarla colla Divina

Uni-

Unità (*S. Thom.* 1. *par. quæſt.* 11. *art.* 3. *in corp.*) eſſendo coſa, che ſi dimoſtra col ſolo lume naturale. (*Suar. de Deo lib.* 1. *cap.* 6. *num.* 7.) Tu però confeſſala col lume ſoprannaturale di vera credenza. O Uno veramente uno, e aſſolutamente neceſſario, e perfetto, io ti riconoſco, e ti adoro, perchè così m' inſegna la Fede, e umilio la picciolezza mia a tutte le Leggi, e le diſpoſizioni della tua una, e Santa volontà. *Fiat voluntas tua.*

II. Conſidera, che mirabile, ed ineffabile ancora è queſta Divina Unità, perchè altre differenze vi corrono tra l' Uno di Dio, e delle creature. L' uno creato altro non è, che una coſa indiviſibile, ed indiviſa in ſe ſteſſa ſu quella forma, e maniera, in cui diceſi *uno*. Nel Signore Iddio però oltre di queſto v' è un non ſo che aſſai ſtupendo, e da non poterſi arrivare colla cognizione naturale di veruno intelletto. E che ſarà mai? Queſto: Nelle create coſe quello, che ſi dice *uno ſingolare*, ed individuo, non può comunicarſi, o parteciparſi eſſenzialmente ad altri: *illud, unde aliquid ſingulare eſt, hoc aliquid nullo modo eſt multis communicabile*, ſcrive S. Tommaſo. (*S. Th.* 1. *par. quæſt.* 11. *art.* 3. *in corp.*) Come ſarebbe a dire, l' eſſer tuo proprio, per cui ſei quell' uomo, che ſei in particolare, non può mai eſſere l' eſſenza particolare d' un altro uomo da te diſtinto. Nel noſtro Iddio è pur così, in quanto al non poterſi mai la ſua natura Divina dividerſi, o comunicarſi ad altri fuori di ſe. Ma pure (o arcano impercettibile!) la natura, e l' eſſer ſuo aſſoluto è comunicabile,

anzi

anzi realmente è comune alle tre Divine Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Quell' essenza, la quale una fu sempre, e non può essere altro, che una sola? sì: perchè le tre Divine Persone sono un solo Iddio. O prodigj! O stupori! O Unità ammirabile, ma non già unica appunto per questo! (*S. Thom. quæst. 31. art. 2. in corp.*) cioè perchè in tre suppositi Divini. Quando mai ciò si vide nell' universo! Umilia qui l' intelletto in ossequio della Fede, e cerca di ritrarre in te il misterio. E come? Con far, che la tua mente, la tua memoria, la tua volontà in ogni evento o tristo, o favorevole per conformità di pareri, e di voleri sien sempre unite, e come trasformate nel tuo Uno Eterno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo tre Persone distinte.

III. Considera, che parimente sopra modo mirabile, ed incomprensibile si è l' Uno di Dio in tutto il creato: perchè le create cose, come riflette ancora l' Areopagita, (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 13. post init.*) o si dicono une per Unità accidentale, o casuale, come un mucchio di arene: ma quella di Dio non è tale, perchè in lui cader non può niente di accidente, o di casuale. Altro si dice *uno* specifico, come il nome di uomo che conviene a molti, vale a dire a tutti gli uomini. Altro si dice *uno* generico, come l' esser di animale, di fiore, di frutto ec. i quali generi comprendono sotto di se molte specie diverse di animali, di fiori, di frutta. Dell' Unità però del Signore non è così; imperocchè non è ella neppure Unità di specie,

per-

perchè non è comune ad altri Dei diſtinti, non è di genere, perchè Egli non ha ſotto di ſe altre ſpecie di vera Deità ; anzi come atto puriſſimo non è ſottopoſto a verun genere , a tutto è ſuperiore . Altre coſe anno l' uno numerico , come principio di pluralità : l' Unità però di Dio non è numerale ; (*S. Thom.* 1. *par. quæſt.* 11. *art.* 3. *ad* 2.) perchè non ſono, nè ci ponno eſſere altre Deità fuori di lui . Dunque Unità ella è ſtupenda ſopra tutte le altre . Godi pure di sì profondi arcani : brama, e prega queſta Eterna Unità, che con mirabil miſterio , benchè ſempliciſſima non eſclude , anzi vuole *ad intra* la ſua comunicazione alle tre Divine Perſone , prega, diſſi , che per grazia , e carità ſi comunichi tutta all' anima tua. Ma ſcuoti prima da te la polvere de' tuoi difetti ricercata a lume di Orazione , ne' penſieri curioſi , ed inutili, nelle parole poco caſtigate , e riſpettoſe, o ardite, ed ampolloſe , nelle azioni impetuoſe, troppo affannoſe, ritroſe, negligenti , mal compoſte, o troppo geniali . Penſaci : e poi dirai : Gesù mio , Voi, che ſebbene nella voſtra Divina natura ſiete quell' uno mirabile , e ſempre indiviſo, pure voleſte ſpandere in sì diverſe effuſioni il prezioſo voſtro Sangue per mondarci dalle colpe , e riunirci puri , e netti a Voi. Deh unite miſericordia a miſericordia, e lavate le mie tante imperfezioni , e ſordidezze, affinchè veppiù ci poſſiamo ora unir con Voi per amore, ſpecialmente nell' unione , che con noi intendete nella Sagramentale Santa Comunione, e poi per gaudio ſempiterno nel Cielo . E così ſia.

Attendi in ogni ora a queſto ripulimento dello ſpirito con eſaminare te ſteſſo.

XIII. FEBBRAJO.

Della ſteſſa Unità di Dio.

MEDITAZIONE XLIV.

Punto I. Conſidera, che parimente mirabiliſſima rieſce l' Unità del Signore Iddio in riguardo alle tre Divine Perſone. L' eſſenza è una, e ſempre fu, e ſarà una ſola, e pure ella è interamente in tutti tre i Divini Suppoſiti, o Ipoſtaſi, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ella non è generante nel Padre, non è generata nel Figlio, non è ſpirito, o prodotta nello Spirito Paraclito, come ha diffinito l' Oracolo di S. Chieſa: (*Conc. Lateran. IV.*) altrimenti l' eſſenza Divina non ſarebbe una ſola nelle Perſone diſtinte, ma ſarebbero ancor tre: imperocchè veruna coſa può generare, o produrre ſe ſteſſa. No: ſoltanto una è la ſoſtanza, o eſſenza di Dio comune al Padre, al Verbo, e all' Amore ſpirato: eppure con tutto queſto il Divin Genitore è quello ſolo, che il Figliuolo produce: il Padre ſteſſo, ed il Figlio ſono un ſol principio, che producono lo Spirito Santo. O Miſterj inacceſſibili, e ſoltanto adorabili, fondati, e naſcoſti in queſta Unità di natura! Credili tu, e abbaſſando la fronte, nella Fede ſta forte: e confeſſa, che ſe li comprendeſſi, non ſarebbe infinita la Divina eſſenza, non ſarebbe Iddio quell' immenſo, impenetrabile

Uno,

Uno, che pur egli è. Attento dunque a servirlo, amarlo ec.

II. Considera, che questa alta natura di Dio è talmente una, che non solo ella è indivisa, e indivisibile, ma perchè è atto purissimo, e semplicissimo è senza veruna composizione, tutta in ciascuna delle tre Divine Persone: anzi per questa sua mirabile Unità le stesse Persone Divine, tuttocchè fra di loro realmente distinte, sono così unite insieme, che affatto è impossibile ad esse con tutta la loro Onnipotenza il separarsi l'una dall'altra. E tutta questa loro, come dicono i Teologi, inesistenza vicendevole fra di loro, per cui ciascheduna Persona è nell'altra, si origina dall'Unità medesima della loro natura stessa stessissima in tutte, che le rende inseparabili in modo tale, che se per impossibile non fossero per la loro immensità in ogni luogo, pure dove si trovasse una di loro, sarebbero, e consisterebbero *per circuminsessionem*, come dicono, ancor le altre. E di tutto il fondamento altro non è, che l'essere una sola l'essenza di Dio. O ineffabile Unità, io ti credo, ti venero, ti lodo, ti benedico, ti ringrazio, perchè da te, unico fonte d'ogni Bene ho io ogni cosa: e chiuso questo solo, una stilla non avrei di bene alcuno. *Gratias tibi*, dunque, *Gratias una*, *& summa Deitas*, *Sancta*, *& una Unitas*. *Gloria Patri*, *& Filio*, *& Spiritui Sancto*, che anno una sola feconda mirabilissima essenza. Quando ti vedrò ec.!

III. Considera appunto, che l'essenza Divina, benchè, come già ti dissi, non

produca, nè ſia prodotta, pure ſtupenda è anche in queſto, che ſia ancor ella feconda. E come? Eccolo: Ella è una radice miſterioſa, un Fonte, o Principio mirabile, da cui emanano in realtà, e quaſi ſcaturiſcono i Divini attributi, e le Divine relazioni, e le proprietà, che realmente ſono una coſa ſteſſa coll' eſſenza di Dio. Sicchè ſebbene propriamente, e proſſimamente ella non produce nelle Divine proceſſioni, nulla di meno da eſſa *una natura* rimotamente tutto queſto deriva. Ti baſti ſol queſto per credere laſciando ai Dotti, che ſu principj di Fede diſtinguono bene queſte verità. E tu all' incontro ſe non puoi diſcernere, e vedere qual cieca talpa luce così inacceſſa, naſconditi tutto confuſo, come fa la talpa ſteſſa, ſotto la tua polvere, cioè umilia la tua conſiderazione nella propria viltà, perchè *Deus humilibus dat gratiam* per meglio conoſcerlo. (*Jacob* 4. 6.) O me meſchino! che differenza, Signore mio, dell' eſſer mio dal voſtro! Io il nulla, Voi il tutto. Io un granello di arena, e Voi quell' uno pieniſſimo, che è il tutto. Vero è però, che mi deſte un' Anima nobiliſſima, perchè adorna della voſtra Immagine, *Dei inſignita Imagine*, *decorata ſimilitudine*, come mi ricorda il voſtro Bernardo: ma poi mi rimprovera per averla io così ſpregiata, e vilipeſa con poſporla al ſenſo, al Demonio, ad un vile capriccio, e piacere: *Quare animam vilipendis, & ei carnem præponis?* (*S. Bern. Medit. cap. 3. num. 3.*) Ah mio caro Gesù, ſe Voi non aveſte ſparſo per me il prezioſo Sangue voſtro colla doloroſa mor-

morte di Croce, l' Anima ſeparata per ſempre da Voi, mio unico bene, profondata un dì ſarebbe nell' Inferno. Vi benedicano tutti i nove Cori degli Angioli col Divin Padre, che vi mandò, collo Spirito Santo, per opera di cui in un ſen Virginale noſtra carne prendeſte, e vivete pur con loro in Unità di eſſenza, O Verbo Divino, per ſecoli de' ſecoli. Amen.

Per gratitudine al tuo Gesù vedi oggi almeno coll' Orazione, ed altre vie di riunire a Lui qualche Anima traviata.

AVVERTIMENTO.

Ti eſpongo ne' giorni appreſſo, fino ai venti del corrente *incluſive* le Meditazioni ſopra il Miſterio ineffabile della SS. Trinità: arcano veramente mirabile, e tanto profondo, che di Lui, al dir del Maeſtro Angelico, con ſomma cautela, e con gran moderazione, e modeſtia conviene trattare, *cum cautela, & modeſtia eſt agendum*, per non dare in queſto Mare ſenza lido, e ſenza fondo in qualche ſcoglio; (*S. Th.* 1. *par. quæſt.* 31. *art.* 2. *in corp.*) Ma perchè, ſebbene veriſſimo è quanto ſcrive S. Agoſtino, che non v' è meditazione, o contemplazione più utile di queſta, e più alta; pure altrettanto è vero, non eſſervi eſercizio, come aggiugne il medeſimo, nè più azardoſo pel pericolo di errare, nè più laborioſio per dare nel ſegno: *Nec periculoſius alicubi erratur, nec laborioſius aliquid quæritur, nec fructuoſius aliquid invenitur*: (*S. Auguſt. tom.* 3. *lib.* 1. *de Trinit. cap.* 3. *in princ.*) Per queſti neceſſarj rifleſſi ho giu-

dicato opportuno, di bene avvertire, che le dette Meditazioni fino al diviſato giorno intorno all' Auguſtiſſima Triade non fanno per Perſone Idiote, e di ſeſſo imbelle. E mi giova qui dar quell' avviſo, che una volta la S. Madre Tereſa dal Cielo ſi degnò dare ad una ſua Figliuola, la Madre Suor Caterina di Gesù, con dirle, che a lei recarebbe diſpiacere, ſe le ſue Figlie leggeſſero con ſoverchia applicazione i ſuoi libri per le molte rivelazioni ſue in eſſi riferite: e perchè mai? Perchè, ſoggiunſe la S. Maeſtra, eſſe non penſaſſero, che in quelle conſiſte la perfezione: onde bramino poi di camminare per la medeſima ſtrada; poſciachè non già per le rivelazioni, e viſioni, ma per le Virtù ſi godeva ella la ſua beatitudine in Cielo. Interrogata quindi da Suor Caterina, quai libri doveſſero leggere: la Dottrina Criſtiana, riſpoſe la Santa: ed eſſa ſteſſa incominciò a leggerne alcuni punti. (*Cron. Carmel. Scal. lib. 7. cap. 30. num. 1. 2. 5.*) Tanto dico io a ſimili Anime: baſta loro ſapere del miſterio ſublime della Santiſſima Trinità, quanto ſe ne può, e ſe ne dee apprendere dal catechiſmo, per non andar più oltre di quello è neceſſario ſapere alla loro capacità, e per non reſtare nell' immenſa ſua luce acciecate. Sicchè baſterà loro far ſolo la ſeguente Meditazione, e negli altri giorni, ne' quali durano le altre, rifare le paſſate.

XIV.

XIV. FEBBRAJO.

Iddio Trino.

MEDITAZIONE XLV.

Punto I. COnſidera, che da oggi c' ingolfiamo in un Oceano profondiſſimo, ed è appunto il miſterio imperſcrutabile della Santiſſima e individua Trinità. Contiene queſto arcano mirabile due fondi, cioè l'Unità dell' eſſenza, e la Trinità delle Divine Perſone. L'Unità nelle ultime paſſate Meditazioni conforme all' umana debolezza già la conſideraſti: ora, invocata ben di propoſito umilmente la Divina luce, dobbiamo come Fanciulli ignoranti riflettere la Trinità delle Perſone. E primamente perſuaditi pure, che ſebbene l' eſiſtenza di Dio co' teſtimonj delle creature, che ce la paleſano, ſi conoſce ancora col ſolo lume naturale della ragione, e l' eſſer ſuo ancor ſemplice, ed Uno, come conobbero queſta ſua Unità alcuni più aſſennati Filoſofi, i quali ſi ridevano della moltiplicità de' falſi Dei de' Gentili; il miſterio però della Triade adorabiliſſima, che Iddio eſſendo Uno, ſia ancor Trino, oh a queſto sì, che verun uomo ſenza la rivelazion della Fede col ſolo accorgimento naturale non ha mai ſaputo, nè ſaprà arrivare giammai. E ſe Platone Filoſofo pare ne intendeſſe qualche coſa, ſenza la Fede, errò egli aſſai, perchè colla Trinità delle Perſone ammiſe ancor tre

Dei. Tanto alto, e ſuperiore ad ogni noſtro concetto ſi è il miſterio della Santiſſima Trinità: imperocchè ſe tutto l' ordine creato ci manifeſta l' eſiſtenza d' un primo principio, d' un primo Motore, e Artefice, non v' è però creatura alcuna, che lo paleſi ancor Trino, perchè veruna di eſſe ha un eſſere in tre diſtinte Perſone. Ammiralo adunque, credilo, ringrazia il Signore, che l' abbia al Mondo rivelato: eſibiſciti pronto a ſparger tutto il tuo ſangue, ſe vi foſſe biſogno, per così ſcriverlo in ogni angolo della terra. Ma tu lo tieni bene impreſſo nel cuore?

II. Conſidera, che il Miſterio della Trinità Sacroſanta è così profondo, che neppure tutte le menti Angeliche, benchè sì acute, avrebbero mai potuto penetrarlo, ſe Iddio non lo aveſſe a loro ſteſſe ſvelato. Vedi, quanto ſia Egli ſopra ogni idea preſa da quanto è in tutto l' Univerſo creato. Anzi dicono i Teologi, che anche adeſſo dopo la rivelazione di queſto gran miſterio mancano in tutto l' ordine della natura ragioni, che poſſano neppure probabilmente indicarlo, nè anche come poſſibile a darſi. (*Suar. de Trinit. lib.* 1. *cap.* 11. *num.* 10. *& ſeqq.*) Che più? Penſa ancora, che un arcano è queſto sì aſtruſo, e venerabile, che Iddio, il quale rivelò tante ſue perfezioni nella Legge antica, e tanti altri miſterj, queſto della Santiſſima Trinità lo tenne sì celato, che ſolo con alto conſiglio volle a pochi chiaramente ſvelarlo, e queſti, Anime di levatura ben ſanta, e ſublime. Da ciò raccogli, quanto adorabile, e tremendo Egli ſia: e trema

in

in ogni cantone, e ſolo, e in compagnia: perchè dappertutto riſiede l' Auguſtiſſima Trinità: guardati d' offender le ſue Sante puriſſime pupille anche con minuti difetti. Come ti porti? Riforma.

III. Conſidera dal fin qui meditato appunto queſto; cioè quanto ſia orrenda coſa, e abbominevole l' offendere una Maeſtà sì eccelſa, e mirabile. Rifletti per tanto, che nel Signore Eterno tutte le prerogative, le perfezioni, le grandezze tutte ſon pari, e in ſe ſteſſe realmente infinite. Or tu dal miſterio della Santiſſima Trinità affatto incomprenſibile, che ſupera ogni naturale capacità, umana, ed Angelica, puoi ritrarre, chi ſia mai queſta immenſa Maeſtà, eguale ſempre in tutte le ſue perfezioni in tutte le tre Divine Ipoſtaſi, o Perſone: eguale nella bellezza, nella bontà, nella ſantità, nella potenza, providenza, miſericordia, giuſtiza ec. O che infinità! E queſta ſi offende dall' uomo, da un granellino di polvere, ſi ſprezza, ſi deride, ſi vorrebbe anzi annichilita da ognuno, che gravemente l' offende! O Dio che orrore! Che ingiuria! Che torto! Lo faceſti mai? Ahi ahi! Che poco è l' Inferno: poco l' eterno incendio: poco il ſempiterno penare. Ahi! Offendere, e volere come ſmembrata la Santa indiviſibile Trinità! Tanto pretende implicitamente chi pecca con ſepararſi per grazia, per virtù, per amore dal ſuo Iddio. Fa pure ogni ſforzo, ſoffri ogni ſtento per impedire in te, ed in altri ancora il peccato. Piagni, ſe poſſibil foſſe, a lagrime di ſangue le colpe paſſate. Ma delle veniali che penſi fino ad oggi?

E forse così? E forse ne' luoghi più venerabili, e nelle azioni ancora più sante? Ahime, che poche sono le infermità, i flagelli, i disprezzi, le aridità di questa vita, pochi gli ardori acerbi del Purgatorio dell' altra. Gesù mio dolcissimo, Voi per distruggere il peccato, spender voleste tutto il prezioso tesoro delle vostre Vene, e nel prendere umana carne sceglieste un seno sì virginale, e sì puro, quale fu quello di Maria Santissima non solo immune da ogni ombra la più minuta di colpa attuale, ma dell' originale ancora, e immune fin dal primo istante della sua Concezione immacolata, perchè fosse degno vostro tabernacolo, e Tempio: Voi dunque per la vostra Santissima Passione, e per li meriti della vostra Intemerata Madre Maria degnatevi di purificarci, e lontani tenerci da ogni sordidezza di colpa, per non mai render nausea alla Trinità illibatissima dentro di noi sempre presente, nè a Voi Agnello innocentissimo, che come Iddio siete la seconda di lei Persona, qualora ci pascete all' Altare colle vostre Carni Divine. E così sia.

Replicherai sempre in questi giorni prima, e dopo le Meditazioni della Santissima Trinità quell' invocazione di S. Dionisio Areopagita posta nel principio di questo tomo: *Trinitas superessentialis, Divinitate, ac bonitate superior &c.* (*S. Dion. Areop. de Mist. Theol. cap.* 1. *in princ.*)

XV.

XV. FEBBRAJO.

Della ſteſſa Auguſtiſſima Trinità.

MEDITAZIONE XLVI.

Punto I. COnſidera oggi la profondità del miſterio della Santiſſima ineffabile Trinità. Uno ſolo è Iddio, nè poſſono eſſer più Dei, come già penſaſti: Eppure con impercettibile arcano Egli ancora è Trino: Uno nell' eſſenza, nella natura, nella ſoſtanza; e Trino nelle Perſone, o vogliam dire, nelle Ipoſtaſi, ne' Divini ſuppoſiti: e queſte tre Perſone adorate ſono fra di loro realmente diſtinte, che ſon chiamate Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; nè ſono queſti Nomi metaforici, ma veri, come ne avviſa S. Gregorio Nazianzeno: (*S. Gregor. Nazianz. tract. de Fide*) Imperocchè ſiccome il Padre terreno non può eſſere il Figlio, nè il Padre, e 'l Figliuolo eſſer ponno l' Amore, e l' unione, che paſſa fra loro nella generazione umana: così nella Santiſſima Trinità il Padre non è lo ſteſſo, che il Figliuolo nella Perſona, nè queſte due Perſone ſono lo Spirito Santo Amore: *Tres ſunt: qui teſtimonium dant in Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum ſunt.* (1. *Joan.* 5. 7.) E come dunque può eſſer un ſolo Iddio? Figurati queſta verità, per altro ineſplicabile affatto, in tre forme, o figure di un ſigillo impreſſe in una cera, o in una carta; (è queſta una delle ſimilitudini, che prende S. Dioniſio Areopagi-

ta per dilucidare alquanto il miſterio della Santiſſima Trinità) (*S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap. 2. part. 1. poſt med.*) Tre dunque ſieno le impreſſioni in una carta, diſtinte fra loro, e ſimiliſſime: e pure un ſolo è il ſigillo. Figurati ancora un uomo ſolo, di cui in tre fonti diſtintamente ſi rappreſenta la ſua immagine. Non ti penſar però di aver ſoddisfatto alla verità con tali, e ſimili paragoni: perchè queſte eſpreſſioni naturali tu le intendi pur bene, ma il miſterio della Trinità ineſcogitabiliſſimo chi lo può capire? O Dio! Credi con umiltà, ſpera con generoſità, amala con integrità; ſoſpira di vederla, e di amarla in Cielo per tutta l'eternità.

II. Conſidera qui appunto l'immenſo divario, che paſſa fra le accennate ſimilitudini, o figure, e fra la verità dell' Auguſtiſſima Triade. E primamente gl'impronti del ſigillo, e le Immagini d'un uomo effigiate in tre fonti nel tempo ſteſſo ſono ſimili, è vero, al ſigillo che le impreſſe, e all' uomo, che in quelle acque le ſtampa, ma realmente ſono diſtinte adeguatemente, e pienamente fra di loro, e molto più dal ſigillo, che ſuol eſſere di diverſa materia, e dalla Perſona, di cui ſi forma nel fonte l'Immagine, perchè queſta immagine non vive, e allo ſcoſtarſi della Perſona ſubito ancor ſi dilegua. Ma non è così delle tre Divine Perſone, perchè queſte non ſono realmente diſtinte dall' eſſenza, ma in realtà una coſa ſteſſa con lei: onde impoſſibil rieſce anche alla ſua Onnipotenza infinita, che una Perſona Divina ſi ſepari dall' Unità dell' eſſenza,

e

e dalla pluralità delle altre Perſone: che anzi per ragion di natura, che ſola è, ed una a tutte tre comune, una Perſona è ancora nell' altra, e due in una ſola: *Pater in me eſt, & ego in Patre.* (*Joann.* 10. 38.) Dal che ne viene, che la diſtinzione, che paſſa fra le Perſone, non è adeguata, perchè s' immedeſima nella natura. E poi le ſopraddette figure ſon coſe morte, cagionate, in tempo, dipendenti, manchevoli ec. L' Auguſtiſſima Trinità però è nell' eſſenza, e nelle Perſone ſempre vivente, incauſata, eterna, indipendente, ſempre durevole, perfettiſſima ec. O miſteri impenetrabili, ſoprannaturali in primo grado, e portentoſi! Queſto vuol dire, ſcrive S. Agoſtino, eſſere un Dio Trino, che ſolo eſſo può penetrarſi, e comprenderſi: *Soli quidem tibi, Trinitas, integre nota es.* (*S. Aug. ſolil. cap.* 31. *num.* 10.) Eppure ſoggiunge, *Væ tacentibus de te!* Non ceſſar dunque di benedirla colla lingua, di amarla col cuore, ſe non puoi intenderla coll' intelletto, ſe non ſai eſprimerla colla voce. Con qual riverenza reciti il *Gloria Patri* ec. O Dio! Ricordati quel Religioſo, di cui rapporta S. Pier Damiani, che fu condannato ad un orribile Purgatorio, per non avere inchinato il capo al *Gloria Patri*. (*S. Damian.*)

III. Conſidera, come in verità le tre Divine Perſone, ſecondo dicemmo di ſopra, ſono veramente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo nominate. Penſa dunque, che la prima Perſona della Santiſſima Trinità fino ab eterno genera con arcano mirabile il ſuo vero Unigenito, e l' uno, e

l' altro quasi con una bocca spirano da' *secoli* eterni il Divino Spirito, come ne' giorni avvenire col suo favore andremo meglio considerando. Ora per confermarti in questa verità meravigliosa mi avanzo, e ti propongo, che il Padre Eterno non solo è vero Padre: ma ti avviso, esser Egli tale piucchè ogni altro Padre creato, e naturale, anzi da lui ogni altro Padre, scrive S. Paolo, avere la virtù, ed il nome di Padre nell' Universo: *ex quo omnis Paternitas in Cælis, & in terra nominatur.* (*Ephes.* 3.-15.) *Quia*, commenta S. Tommaso, *illa Paternitas Divina, qua Pater dat totam naturam Filio, absque omni imperfectione, est vera Paternitas.* (*S. Tho. ibi.*) Ed eccone su tal premessa la ragione. Un Padre terreno dona al suo Figlio l' essere, ma nella porzione più infima, che è il corpo, e non già nell' anima parte nobilissima dell' uomo, creata solo da Dio. Il Padre ancora a lui dà l' essere, per cui il Figlio si chiama Uomo, ma non già l' essere suo gli dona il Padre, cioè la propria sua natura stessa di numero, o individua, ma solo la stessa di specie, perchè le lor proprie essenze son distinte, anzi divise fra loro. Nell' eterno però Celeste Genitore crediamo un misterio così eminente, e stupendo. Produce Egli il suo Divino Figliuolo perfettissimo come lui, e gli dona non già una natura consimile di specie, e distinta, o diversa, ma la sua propria, propriissima di Unità, quell' una, che è in tutte tre le Divine Persone. Lo stesso pensa dello Spirito Santo prodotto dal Padre, e dal Verbo, vale a dire, che Egli

gli con tutta proprietà vera, e ſincera è detto Spirito Santo, perchè Amore vivo conſoſtanziale, che ſpirano il Padre, ed il Figliuolo. Or qual altro Padre comunica la ſua ſteſſiſſima natura al ſuo Figlio? Qual altro Spirito è più puro, più ardente, più vivo, più forte nell' Univerſo? Tanto più che il Padre Eterno non perde nulla col generare il Verbo, nè il Padre, nè il Verbo Divino colla produzione dello Spirito Santo. O Dio mio, reſto io ſuor di me, ed altro dire non ſo, ſe non che: *O altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei!* (*Rom.* 11. 33.) Voi però, mio Redentore Gesù, Figliuolo vero di Dio, e ſapienza eterna incarnata in ſen di Maria, che da' ſecoli infiniti naſceſte dal ſeno dall' eterno voſtro Genitore: Voi, che rivelaſte sì naſcoſto miſterio: *Unigenitus, qui eſt in ſinu Patris, ipſe enarravit*: (*Joann.* 1. 18.) Voi, che l' Anima voſtra bella, cioè la voſtra vita, alla morte donaſte, perchè noi come Figli viveſſimo in Voi, degnatevi per le voſtre Santiſſime Piaghe d' introdurci alla Figliuolanza adottiva, ed all' unione più ſtretta del Divin voſtro Padre, vivendo per amore con un ſolo ſpirito con eſſo Lui: con Voi, e collo Spirito Santo. Amen: così ſia.

Ripeterai ſpeſſo con S. Agoſtino così col ſuo fervore. *Te invoco, beata, & benedicta, & glorioſa Trinitas, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, Deus, Dominus, Paraclitus, Charitas, Gratia, Communicatio.* (*S. Aug. Medit. cap.* 31. *num.* 1.)

XVI.

XVI. FEBBRAJO.

Della ſteſſa Auguſtiſſima Trinità.

MEDITAZIONE XLVII.

Punto I. Conſidera oggi colla ſcorta della S. Fede, de' Padri, de' Teologi colle Divine Scritture alla mano, la Produzione ineffabile delle Divine Perſone, attiva, e paſſiva, come dicono, cioè delle Perſone producenti, e delle prodotte. Ed in prima l'eterna Generazione del Verbo dalla mente feconda dell' Eterno Padre. Convien dunque ſapere, che queſto Padre Iddio vivente, comecchè ricchiſſimo di tutte le perfezioni, Egli è ſenza termine, e ſenza miſura intellettivo, cioè che ha virtù d' intendere, e conoſcere, ed inſieme è infinitamente intelligibile, vale a dire è un obbietto, intorno a cui ſi poſſono conſiderare perfezioni, e coſe ſenza numero, ed infinite: e tutto queſto il Divin Padre lo fu ab Eterno, ed in atto, perchè ſempre ha compreſo, comprende, e comprenderà in eterno in ſe, e di ſe, quanto mai è, o può eſſer conoſcibile, e comprenſibile alla ſua mente in infinito capace, e lo fa, e lo farà con una ſola occhiata attualmente vedendo tutto ſe ſteſſo, e tutte le perfezioni ſue nell' eſſenza, come in uno ſpecchio, o fonte chiariſſimo. Con queſta contemplazione viva, ed eterna produce un concetto, o una Immagine, non già morta, non già eſtranea, o fuori di ſe, ma vivente, ed immanente in ſe

ſteſſo

ſteſſo in una maniera ſenza fine più alta, e perfetta ſenza paragone di quella, che le noſtre cognizioni reſtano nella noſtra mente. Ma perchè in Dio non avviene coſa alcuna accidentale, di nuovo, e paſſeggiera, come ſono le cognizioni, e gli atti noſtri intellettivi, e volitivi, perciò il Divino concetto generato dalla mente del Divin Padre è ſtato, è ancora, e ſempre ſarà in lui. Non può l' Intelletto ſuo fare a meno di non comprender tutto ſe medeſimo in ogni momento immaginario della ſua feliciſſima eternità, e di non concepire naturalmente, non come cagione, onde ancor ſenza dipendenza, ſenza poſteriorità veruna di tempo, o di natura, ma bensì come Principio puriſſimo di Origine neceſſaria, ed in atto del ſuo eterno Verbo, e Figliuolo. *Numquid ego, qui alios parere facio, ipſe non pariam, dicit Dominus? Si ego, qui generationem cæteris tribuo, ſterilis ero?* (*Iſai. 66. 9.*) Sicchè il Padre Eterno è vero Padre, ed ancor queſto concetto, queſto Verbo è ſuo vero Figliuolo, perchè a lui conſoſtanziale, della ſteſſa una natura, perfetto come il Padre, eſſenzialmente Eterno, perchè ſempre neceſſario, ſimile, perchè eguale al ſuo Divin Genitore, e viva eſpreſſiſſima Immagine ſua. E ſe così non foſſe, verrebbe egli a mancare nel ſuo altiſſimo intendimento. O arcani ſtupendi, che ſopravanzano ogni umana, ed Angelica intelligenza, ogni creato Magiſterio, che riman ſempre cieco in faccia di sì immenſa luce! Io però ſenza cercare umane ragioni vi credo, e vi adoro, bendandomi, come que' Serafini innanzi a

quel

quel luminoſiſſimo ſoglio colle loro ale la fronte. (*Iſai.* 6. 2.) Sol bramo, e chiedo di eſſere anch' io a parte con loro di cantare *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus* : ma prima di eſſere anche giuſta la mia debolezza ad onor del mio fecondiſſimo Iddio, pieno di penſieri, parole, ed opere ſante.

II. Conſidera, non eſſer meno mirabile la Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. E però quanto penſaſti dell' intelletto Divino, da cui procede il Verbo, tanto colla dovuta differenza rifletti ancora della Paterna volontà, e del Verbo, da cui procede lo Spirito Amore. Colla debita, dico, differenza : imperocchè, ſe proprio dell' intelletto è l' intromettere dentro di ſe ſpiritualmente le ſpecie degli oggetti, formare il concetto, la ſomiglianza, l' immagine di quanto ha egli innanzi, come fa lo ſpecchio delle coſe viſibili ; ed allora egli attualmente intende, e conoſce ; e queſto è il modo della generazione del Verbo : all' incontro proprio è della volontà, (*S. Thom.* 1. *par. quæſt.* 27. *art.* 4. *in corp.*) allorchè ſi coſtituiſce in atto di volere, o amare, non già di attrarre a ſe la coſa voluta, e formarne in ſe, e dentro di ſe la copia, e l' immagine, come fa l' intelletto, ma bensì di venir come rapita fuor di ſe per certa inclinazione, per certo moto, ed affetto alla coſa amata : *Voluntas habet quamdam inclinationem ad rem volitam* : queſto è diſcorſo di S. Tommaſo. Avverti però qui bene, che la volontà nello ſpirare il S. Paraclito non eſce fuori della ſua eſſenza, e natura, ma nella terza Perſona dello

Spi-

Spirito Santo diſtinta realmente dalle altre due Perſone, ed in eſſa termina: eſſendo il Divino Spirito l'Amore, il quale riſulta dal Padre, e dal Figliuolo, come or ora nel punto ſeguente. In tanto ſoſpira tu di conoſcerlo, ed amarlo col Divin Genitore, e col Verbo ſuo ſempre più, e di unirti loro collo ſpirito di perfetta carità: ripetendo qui: *per te ſciamus*, così prega il Santo Amore Paraclito,

Per te ſciamus, da, Patrem,
Noſcamus atque Filium,
Teque utriuſque Spiritum
Credamus omni tempore.

Lume, fuoco, fuoco.

III. Conſidera dunque, che il Diviniſſimo Spirito procede dalla volontà del Padre, e del Figlio per via d'Amore, e perciò ſi dice ſpirato, e non generato. Penſa, che il Divin Padre vedendo la ſua viva perfettiſſima Immagine, a cui tutto l'eſſer ſuo infinitamente bello, ed amabile eſſo comunica, a riſerva del ſolo eſſer di Padre; e contemplando ſcambievolmente queſta ſua reale Immagine, vale a dire il Figliuolo generato il ſuo Genitore egualmente bello, e perfetto: nel punto ſteſſo, ſe così lecito ſia il dire, cioè da tutta l'eternità, la volontà di entrambi ſpira tanta fiamma inviſibile puriſſima d'amore, amandoſi infinitamente fra loro, che uſcendo fuori delle proprie Perſone, ma non dall'eſſenza, ſpirano la terza Perſona dello Spirito Santo da loro veramente diſtinta: e perchè queſto amore nel Padre, e nel Figlio rimane, come ſoſtanza Divina, e non accidente, per queſto la detta terza

Per-

Persona procede da loro, del tutto eguale; e consostanziale con loro, eterna, perchè sempre necessaria, come fu, e sarà sempre dolcemente necessario, che il Padre, ed il Verbo si amino sommamente insieme. Ed a questo Divino Spirito senza veruna dipendenza, ed inferiorità è comunicata con tutte le sue infinite perfezioni la Divina essenza, ed una natura, fuor che l' essere di spiratore, per cui dalle altre due Ipostasi ei si distingue, non potendo spirare se stesso. Ed ecco lo Spirito Santo Amore emanato dal Padre, e dal Figlio Amore vivo, e sempiterno. O Trinità beatissima, chi avesse un incendio immenso per bruciare di Voi! Ah Gesù mio, Gesù mio, Voi sì come Unigenito del Divin vostro Padre, Voi sì che l' avete! E Voi appunto, che dal Cielo scendeste per appiccare a noi fuoco, e fiamme: *ignem veni mittere in terram*, (*Luc.* 12. 49.) Voi datemi il vostro Cuore amorosissimo, per amare la Beatissima Trinità: Voi, che sì spesso nell' Eucaristica mensa colle vostre Carni il vostro Cuore ancor mi donate, datemi con esso il vostro Amore Divino. Ahimè che dopo tante Comunioni di vostro Amore non ardo, non ardo in mezzo al fuoco! Mia somma durezza! Deh Voi ora vincetela, accostate, strignete cuore a cuore, e di santa Carità tutto bruciatemi. O Maria Immacolata Madre del casto Amore, o miei Santissimi Avvocati ec.

Impara da S. Damaso Papa lo spesso recitare il *Gloria Patri &c.* con ardente affetto; come questo S. Pontefice, al dir di alcuni, ordinò, si recitasse in fine di ciascun

scun Salmo nell' Ofizio Divino. (*Baron. ad ann.* 382.)

XVII. FEBBRAJO.

Siegue della SS. Trinità.

MEDITAZIONE XLVIII.

Punto I. COnsidera, che del profondo mistero della SS. Trinità, benchè non sia egli cognoscibile per ragion naturale, pure dappoichè è stato rivelato da Dio, possiamo rinvenir qualche ombra in alcune cose create. E primieramente nell' Anima nostra ragionevole, la quale è una sola, e tre sono le sue potenze spirituali, cioè intelletto, memoria, e volontà, le quali in realtà sono una cosa stessa coll' Anima indivisibile. Ma pure non ti pensare, che sia questa una similitudine adeguata, ma solo ritrovata per capacitare un poco il nostro debole intendimento: imperocchè se le tre potenze dell' Anima non son distinte realmente dall' Anima, neppure in realtà son distinte fra di loro. Nel mirabil Misterio però della SS. Trinità, oltre all' esser suo eterno, indipendente, increato, che non ha la nostra Anima; se una è l' essenza, in cui sono le tre Divine Persone una sola cosa fra loro, ed un solo Iddio; pure sono fra di loro realmente distinte. Ammira, e sempre più confessa le stupende processioni Divine, ed insieme l' immensa differenza fra il Creatore, e le create cose, e che *non sunt viæ vestræ, viæ meæ*. (*Isai.* 55. 8.) Eppure ahimè si la-

laſcia Iddio per loro! Ma ritornando a *te* ſteſſo, e all' Anima formata a ſua Immagine dall' Onnipotente Trinità, ricordati, che ſi allontanò ella pel peccato di Adamo dalla ſteſſa puriſſima Triade, ſenza perder però la ſua ſimiglianza naturale. Or come dilungata dal Divin Padre, cui ſi attribuiſce la potenza, contraſſe ſubito la miſera una gran debolezza: onde cede ſpeſſo alla carne: come dilungata dal Figlio Sapienza eterna, incorſe in una cieca ignoranza: come ſlontanata dalla Bontà dello Spirito Santo reſtò ferita colla piaga della malizia, ed eccola ſchiava, e ſpeſſo cedente al Demonio, ſiccome per quella dell' ignoranza cede ſpeſſo alle luſinghe del Mondo. Oh! piagni pure, e ſoſpira: ma conſolati poi, e rendi inceſſanti grazie alle tre Divine Perſone, perchè col dono della Fede, della Speranza, e della Carità con altre virtù, e grazie l' ha riſanata, e riſana, ſe l' Anima non contraddice. Così S. Bernardo, e conchiude: *Eſt Trinitas*, (parla delle dette tre virtù Teologali) *per quam Trinitas cadens* (parla delle tre potenze dell' Anima indebolita) *reſurgit ad Trinitatem*, cioè alle virtù Divine, *de qua cecidit*; *ſcilicet Fides*, *Spes*, *Charitas*. (*S. Bern. Serm.* 1. *inter parvos*, *& Var. in fi.*) Dunque fa ſpeſſo fervoroſi atti di virtù teologiche, perchè di loro natura ſono più nobili, e meritorj de' digiuni, de' cilicci, delle diſcipline, e delle altre virtù morali. Che farai?

II. Conſidera, che in altri oggetti, e jeroglifici ancora poſſiamo raffigurarci in qualche barlume il Miſterio impenetrabile del-

della SS. Triade: e ſia nel Sole, il quale uno eſſendo e ſolo, pure contiene virtù di produrre vegetabili, viventi, metalli nella terra, e raggio luminoſo, che ſempre tramanda, e calore focoſo, che dalla ſua attività, e dal ſuo raggio deriva. Così pure in tre ſpecchi al Sole rivolti tre Soli ſi vedono, ed uno è il Sole in ſoſtanza. Forſe però meglio d'ogni altra ſimilitudine vale quella d'un gran Fonte limpidiſſimo, il quale ſgorgando giù a larga vena da una Montagna, formi quindi un bel fiume, da cui ne derivi uno ſpazioſo lago: tre coſe diſtinte, Fonte, Fiume, Lago; come fa il Fiume Giordano, che ſceſo dal ſuo fonte in rio, forma poi lo ſtagno, o il mare di Tiberiade, o ſia di Genezaret: Eppure queſta è un acqua ſola del Fonte, del Fiume, del Lago. O bella ſimiglianza! Anzi diſſimiglianza ſomma'. Tutte ſon queſte coſe temporanee, materiali, morte, che nulla anno a fare con Dio Eterno, Spiritualiſſimo, Vivente, Infinito, ſenza dipendenza da cauſa, o Principio eſteriore, come lo anno le coſe già dette. E poi l'acqua del Fiume non è più la ſteſſa ſteſſiſſima del Fonte, e così l'acqua del Lago quella, che è ancora nel fiume: coſe ſimili dei dir degli ſpecchi, e del Sole. Differentiſſimo è quello ne inſegna la Fede della Sacratiſſima Trinità: in eſſa non ſi ha altro Principio, che di Origine, che non porta nè anteriorità, nè poſteriorità, nè minorità delle Perſone, perchè una ſola neceſſaria ſempre, ed eterna è la Natura: nè mai paſſano, o ſi dilungano dalla loro incomprenſibile Origine, per eſſer ſempre una Perſona inſeparabil-

men-

mente nell'altra, perchè in una ſteſſa eſſenza: e queſta ſpiritualiſſima eſſenza, ſempliciſſima, indiviſibile non è ſpartita altrimenti nelle Divine Ipoſtaſi. Dov'è l'Eterno Padre, che è il Sole, ed il Fonte, ivi è il Figlio Eterno generato, e la Carità Paraclita Spirata. O Meraviglie! O Miſterj! Eppure così ſempre fu, così è, così ſarà per ſecoli eterni: imperocchè in ogni momento, in ogni luogo il Padre immenſo genera il ſuo Figliuolo, ed il Figliuolo è generato, e lo Spirito Santo da entrambi è prodotto. O ſe poteſſi io aver la ſorte della S. Madre Tereſa di veder dentro l'Anima mia la Trinità amabiliſſima con quel miglioramento ne riportò ella ſteſſa in tre coſe, che ciaſcuna delle Divine Perſone a lei fece, cioè nella Carità, nel patir con allegrezza, e in ſentire nell'anima queſta Carità con ardore! (*Addizio. alla ſua Vi. poſt med.*) Orazione.

III. Conſidera, che appunto in virtù di queſto adorato Miſterio abbiamo noi i beni tutti. Rifletti in tanto, che la prima porta di queſti è il S. Batteſimo; e queſto ſi conferiſce nel nome Auguſtiſſimo della Beata Trinità: poi in tutte le benedizioni, o ne' Sagramenti, o ne' Sagramentali, o negli eſorciſmi contra i Demonj, e delle tempeſte, o nelle Orazioni per la ſanità, o per riportare altre grazie sì ſpirituali, che temporali uſa S. Chieſa d'invocare, o far memoria della SS. Trinità: Onde ringraziala colle benedizioni di tutti i Cori degli Angioli. Ma riflettendo altresì, che tutte queſte benedizioni ſi fanno ancora unite col ſegno della S. Croce, eſclama:

Co-

Così è, Gesù mio, così è : i beni tutti a noi derivano da quel Fonte ineſauſto dell' Unità, e Trinità di Dio : ma il canale prodigioſo, per cui colano a larga piena, è la voſtra SS. Croce : queſta è ancora la Chiave de' teſori Divini. Benedetto ſiate Voi in eterno col Voſtro Celeſte Padre, e collo Spirito conſolatore. Se la voſtra morte non foſſe ſtata di mezzo tra Dio, e l' Uomo, neppure una occhiata pietoſa mi ſarei dalla Beatiſſima Trinità meritata giammai. E in tanto unendo doni a doni, uniteci, Gesù vero Iddio, e vero Uomo, con lei, e co' Proſſimi in Unità di Amore, ſecondo quello Voi pregaſte il Divin Voſtro Padre, *Ut ſint unum, ſicut & nos*. (*Joan.* 17. 11.) E così ſia.

Furon veduti nel Cielo nel dì ſolenne dell' Aſſunzione di Maria S. Franceſco di Sales colla ſua diletta Figlia Spirituale la B. Giovanna Franceſca di Chantal lodare con un ſol cuore la Reina del Paradiſo: e di unione sì ſtretta adduſſe la B. Madre alla Religioſa, a cui era data queſta viſione, e ne reſtava ſtupita, queſta ragione: Non abbiamo noi, che un' Anima, e un cuore in Dio: la noſtra unità della terra è mutata in una unità ſantiſſima deſtinata con modo particolare alla venerazione eterna dell' Unità Divina. Ed aggiunſe, che tali Anime in S. Carità eran da loro rimirate, al contrario delle altre, con particolare amore. (*Machriel. in Vita B. Joan. Franc. lib.* 2. *cap.* 15. *in fi.*) Cerca dunque tu, e conſerva l' unione in ſervire, ed amare a gara cogli altri la SS. Trinità.

XVIII. FEBBRAJO.

Della Persona del Padre Eterno.

MEDITAZIONE XLIX.

Punto I. Considera, che al Divino eterno Padre convengono, e sono attribuite alcune proprietà, e denominazioni in particolare. Ed una sua principale proprietà è d' ingenito, e d' ingenerabile, perchè non procede, nè può Egli proceder da veruno: Non viene a lui comunicata la sua natura Divina da verun' altra Persona; nè la sua Personalità propria: perchè la sua Paternità risulta dalla sua essenza Divina, con cui realmente è una cosa medesima, e sempre fu, e sarà sempre tale. Adunque con verità egli è ingenito: e solo è Genitore, e Padre, senza mai esser nato; ma bensì è Principio di Origine delle due altre Persone. La sua natura sola infinita, e pienamente fornita di ogni perfezionamento ella sola basta a tutto questo, cioè all' emanazione della Paternità, o Persona del Padre. O gloria sua immensa! Anzi gloria eguale del Figlio generato, e dello Spirito Santo prodotto! Ed ecco una meraviglia stupenda. Non è per questo il Divin Padre prima di loro, nè maggiore, nè più alto di dignità: perchè una è l' essenza eterna, ingenita, ed ingenerante di tutti tre i Divini suppositi, la quale però è la radice delle Divine Processioni in vera realtà. Tu non puoi capire tanto profondi arcani: ma persuaditi, che ti vengon

gon propoſti, non perchè gli abbi a penetrare, e capire, ma per crederli, ed ammirarli. Queſto dunque fa ora cattivando ed umiliando l'intelletto in oſſequio della Fede, con annichilirti a fronte di Maeſtà così imperſcrutabile in taciturno ſtupore, e con piegare il capo a tutte le ſue rettiſſime diſpoſizioni, mentre da un Principio sì Santo, e mirabile altro venir non può, che ordinazioni mirabili, e ſantiſſime.

II. Conſidera adeſſo che alla Divina prima Perſona ſi dà ancora la proprietà, come ti diſſi, di Principio non ſolamente, ma ancora di Padre, perchè in realtà dalla prima Perſona ha l'Origine, procede, emana la Seconda Divina Perſona, come altre volte penſaſti. E perchè per via d' intelletto queſto interiormente ſi opera, il Figliuolo è vero generato a ſimiglianza del Genitore: imperocchè contemplando il Padre le ſue infinite perfezioni colla ſua feconditſſima mente, viene a ritrarre meglio che in uno ſpecchio la ſua vivente immagine, la quale appunto è il ſuo Diviniſſimo Figlio, *Figura ſubſtantiæ ejus.* (*Hebræor. 1. 3.*) Or perchè l' Eterno Padre non fu ſenza la comprenſion di ſe ſteſſo, nè mai lo ſarà, perciò non fu mai, nè mai ſarà ſenza il ſuo conſoſtanziale Figliuolo, perfettiſſimo, ed in tutto a lui ſimiliſſimo: onde queſto è vero Figlio, ed eſſo vero ancor Padre. Anzi tutto è così certo, che S. Gregorio Nazianzeno detto il Teologo inſegna, doverſi egli dire Padre, e Genitore con proprietà aſſai più vera di quella degli altri Padri terreni: *Patrem eſſe credamus, Patrem multo verius, quam qui apud nos id*

nomen obtinet : e ne aggiugne la ragione, sì nella maniera puriſſima, e ſingolariſſima di generare ſenza contaminazione nel più alto grado della ſpiritualità, sì nella ſoſtanza del generato, che tutto ſenza il concorſo, o parte di altra cagione tutto interamente è ſuo : *tum quia in totum, & totius Pater, quod de nobis certe affirmari nequit* : (*S. Gregor. Nazianz. Orat. 23. num.* 31.) E queſto perchè dona tutto al ſuo Figlio, fuorchè l'eſſer di Padre. Sebbene è sì mirabile, e ſingolare queſta Paternità, che non ſolo non ſi è mai ſimile veduta in terra fra le creature corporali, ma neppure in ombra non ſi è mai veduta, nè ſi vedrà in eterno in tanti milioni, e milioni di creature ſpirituali, che ſono gli Angioli Santi nel Cielo. Rallegrati col Divin Padre, e col Figliuolo. Abbi tu ſempre, per quanto a noi Viatori è poſſibile, innanzi le Divine perfezioni, e ſarai per contemplazione, e per carità tutto in Dio, con Dio, e di Dio. Vedi a che onore ti porta il fare attentamente queſte Meditazioni! Lungi però penſieri vili, e di terra, di ſtima, di comodi ec. Come ti porti?

III. Conſidera, che altri anche titoli onorevoli vengono attribuiti all'Eterno Padre, come di Onnipotente, di Creatore, di Principio di tutte le create coſe : ma non già in eſcluſione del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che ſono tali anch'eſſi, e tutte le opere eſteriori di Dio ſono egualmente comuni a tutte tre le Perſone Divine, a differenza di quelle, le quali ſono dentro di Dio, *ad intra*, ed immanenti, come ſono le Divine Proceſſioni. In queſto

ſen-

ſenſo però ſi appropria l' Onnipotenza all' Eterno Padre, e l'eſſer Principio di tutto il creato, perchè la prima Perſona Egli è, da cui procedono le altre due, e perchè egli è Principio non ſolo da ſe ſteſſo, ed eſſenzialmente, per non eſſere da veruno cauſato, come pure queſto pregio è comune al Figlio, ed al S. Paraclito; ma perchè altresì il Padre è Principio ſenza Principio di Origine, per cui la ſteſſa eſſenza, e Onnipotenza anno da lui gli altri due Divini ſuppoſiti. Da ciò raccogli l'obbligo, che tu hai alla SS. Trinità, e per attribuzione di Nomi al Padre Celeſte: mentre quanto hai in te, e fuor di te di nobile, di bello, di ſanità, di ricchezze, di talenti, di dottrina, di virtù, di grazia, di ſantità tutto è dono liberaliſſimo del celeſte Padre: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens a Patre luminum.* (*Jacob.* 1. 17.) O quante grazie ad ogni momento vi devo, o mio amoroſo liberaliſſimo Padre! Ah! Eppure ad ogni momento da tanti milioni di Uomini venite con ſomma ingratitudine corriſpoſto, e forſe ancora da me! O ſe lo poteſſi con orazioni, travagli, e fin col ſangue mio impedire! Ahi ſpaſimo del cuor mio, che vi ebbi anch'io la mia parte non poca! Ah caro Redentor mio Gesù Criſto, Voi ſiete ancora il noſtro amantiſſimo Padre, perchè a noi voſtri Figli, ed a me ſpecialmente, feriti, ed uccisi alla grazia dal ſerpe infernale, qual Pellicano, il quale col ſuo ſangue ravviva i ſuoi pulcini collo ſquarciare il ſuo ſeno, Voi col prezioſo licore delle voſtre vene donaſte la vita, dicendolo Voi

ſteſſo per bocca di Davidde : *ſimilis factus ſum Pellicano ſolitudinis*. (*Pſal.* 101. 7. *& ibi. ap. Tirin. S. Hiero. S. Aug. B. Alb. M.*) Se pure dir non vogliamo con altri (*ibid.*) che la fate con noi da Pellicano miſterioſo , perchè come queſto uccello il ſangue col ſuo roſtro ſi cava per paſcerne i ſuoi piccioli figli , così Voi col Sangue, e colle Carni Voſtre Immacolate paſcete tanti ogni giorno , e me ingratiſſimo tante volte nell' Eucariſtica menſa . O Padre ſviſceratiſſimo , che farò io per Voi ? Vi benedico colla voſtra , e comun noſtra Madre Maria SS. con tutti ancora gli Angelici Cori : e trangugerò allegramente per voſtro amore ogni amaro boccone .

Dirai oggi ſpeſſo : *Benedicta ſit Sancta , & indiviſa Trinitas : Confitebimur ei , quia fecit nobiſcum Miſericordiam ſuam.*

XIX. FEBBRAJO.

Della Perſona del Figliuolo di Dio.

MEDITAZIONE I.

Punto I. COnſidera, che ancora convengono al Verbo Divino, vero Figliuolo dell' Altiſſimo Padre , le ſue particolari proprietà, e attribuzioni ſue. E ſono queſte di Genito , di Verbo , d' Immagine , di Sapienza . Oggi però non tanto te lo propongo come Genito , e Figliuolo del Divin Padre , perchè già l' abbiamo ne' giorni già ſcorſi ponderato : Ma piuttoſto te lo preſento qui come Unigenito : *Unigenitus Filius , qui eſt in ſinu Patris :*

tris: (*Joan.* 1. 18.) Così parimente ſi chiama nel ſimbolo Niceno, e Coſtantinopolitano, che ſi recita nella Meſſa, e da' SS. Padri. Ma perchè Unigenito, e Figlio ſolo, ed unico del ſuo Divin Padre? Come unico, ſe il Padre è infinitamente fecondo? Appunto per queſto; perchè l'intelletto Divino di comprenſione infinita non è come il noſtro limitato, e brieve, che ha biſogno di far molti concetti, or l'uno, or l'altro ſopra diverſi oggetti, no: ma benſì tutto quello, che è intelligibile, tutto in una occhiata Iddio conoſce, e tutto attualmente in un ſolo unico atto vede, e comprende: per queſto non produce, nè può produrre giammai altri nuovi concetti da quell' uno diſtinti, altro Verbo, altri Figliuoli: onde uno ſolo è nel ſeno del ſuo Genitore, cioè nella ſua mente, o memoria feraciſſima. *Unigenitus Filius, qui eſt in ſinu Patris.* O verità adorabili al pari, che ammirabili, io vi credo. Mi rallegro poi con Voi, o Figliuolo Unigenito, perchè tutte in Voi ſolo ſi uniſcono le perfezioni ſoſtanziali, le ricchezze ineſauſte del Divin Padre ſenza lo ſpartimento in altri Figliuoli, come ſuole avvenire fra gli uomini; ma tutto il bello, tutto il grande, tutta la gloria in Voi ſolo ſi aduna. Trattienti così giubilando, eſultando, benedicendolo, offerendoti intero alla ſua intera Maeſtà.

II. Conſidera, che il Figliuolo di Dio vivo è ancora Verbo. E vuol dire, che ſiccome il noſtro intelletto nel conſiderare una coſa forma il ſuo Verbo, o concetto mentale, che la coſa ſteſſa eſprime, e re-

ſta nella mente medeſima ; così l' intelletto pieniſſimo del Divin Padre in contemplando ab eterno le ſue perfezioni infinite, obietto neceſſario della ſua gran mente, produce della ſua ſoſtanza un vero, e vivo concetto immanente, ed eterno : ed è il Verbo Divino, non come però il verbo della noſtra mente, che paſſa, perchè coſa accidentale ; ma verbo, immagine, figura, che non paſſa, ma fortemente reſta come coſa ſoſtanziale, ed indelebile, coſe tutte altre volte ponderate. Sicchè paſſiamo a riflettere piuttoſto ſu quella luce inacceſſibile, che ſpande queſta immagine vivente, e ſplendore glorioſo del Divin Padre, *Splendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ ejus.* (*Hebræor.* 1. 3.) Era queſto Verbo beatiſſimo in ſe ſteſſo da ſecoli eterni, ricco di altiſſima Maeſtà : ma pure che fece? Eſſendo la forma di Dio ſteſſo, cioè Bellezza, Gloria, Divinità ſi volle tanto umiliare agli occhi noſtri, che ſi degnò di prender la forma, le ſembianze, la natura, le miſerie noſtre. Pondera bene queſta ſtupenda corriſpondenza di termini, che uſa S. Paolo per eſprimer la finezza della carità del Figliuolo di Dio per l' uomo : *Qui cum in forma Dei eſſet : ..* (*Philip.* 2. 6.) E poi ? *ſemetipſum exinanivit formam ſervi accipiens.* (*ibid. ver.* 7.) O che coſa è queſta? Dalla vera forma, cioè dalla gran figura di Dio, che pure egli è, paſſare ſenza perder punto, all' eſſere, e alla figura di uomo vero ? Sì, ſenza però confuſione della Divinità ſua coll' Umanità, ma bensì con legare la Divina natura, e l' Umana in una ſola Perſona Divina. Ed ec-

co-

colo. Iddio, ed Uomo. Poco: eccolo in forma di ſervo, ſoggiugne S. Paolo, *formam ſervi accipiens*. Poco: eccolo l'ultimo fra gli Uomini, ed il più abietto, ripiglia Iſaia, *deſpectum, & noviſſimum virorum*. (*Iſai.* 53. 3.) Eccolo, proſiegue, percoſſo, ſcarnificato, Crocifiſſo, e morto fra due ribaldi: e perchè venire nel Mondo? Forſe non previde egli il tutto? Anzi per queſto venne a sì doloroſe abiezioni, per eſaltar l'Uomo alla ſimiglianza ſua prima per grazia, e quindi per gloria. Or non è queſta una ſomma chiarezza della Sapienza di Dio, l'eſſer venuto fra noi a velare i ſuoi ſplendori, perchè in Cielo riſplendeſſimo quai Soli in eterno? Fermati qui a ponderare gli ſplendori immenſi della ſua Carità: ed il cuor moſſo da Dio ti dirà, che fare.

III. Conſidera, che al Divin Figliuolo viene appunto attribuita la Sapienza, come l'Onnipotenza all'Eterno ſuo Padre: non già perchè ancor gli altri due Divini ſuppoſiti non l'abbiano egualmente; ma perchè il Divin Verbo procede per via d'intelletto, e di cognizione. Sicchè tante dottrine, e sì nobili eſempi, che ci ſervono di alto Magiſterio per ſantamente vivere: tutto queſto ſi attribuiſce alla Sapienza genita del Figliuolo di Dio. Anzi l'idea tutta della fabbrica dell'Univerſo, de' Cieli, de' loro moti, della conſervazione delle nature in sì bella ordinanza ec., tutto ſi riporta ancora a lei: *Omnia per ipſum facta ſunt; & ſine ipſo factum eſt nihil.* (*Joan.* 1. 3.) Tanto più, che il Verbo di Dio, egli ancor braccio ſi chiama della On-

nipotenza del Padre : *& brachium Domini, cui revelatum eſt?* (*Iſai.* 53. 1.) E poi diſſe, e cantò Maria SS. *Fecit potentiam in brachio ſuo.* (*Luc.* 1. 51.) O quanti obblighi, o quanti alla Sapienza Divina, ſe quanto ſei, quanto ſai, quanto vedi, quanto intendi tutto al Figliuolo di Dio è appropriato! Oh! Oh! Oh! A Voi mi rivolgo dunque ora, o Gesù mio, o Sapienza eterna, ed in tempo ancora incarnata con tutta proprietà di parlare: chi potrà mai ſpiegare, quanto io vi devo per sì utili ammaeſtramenti Evangelici da Voi laſciati, e per li ſublimi lumi co' quali del cieco Mondo riſchiaraſte le tenebre? E molto più per li nobiliſſimi eſempi d' ogni virtù ſparſi ſopra la terra? Fin della povera culla formaſte cattedra; anzi fin dal ſen Materno incominciaſte, e fanciullo, e giovine, e adulto e nella ſoggezione in Caſa, e ne' viaggi di fuori, e ne' deſerti, e in terra, e in mare, e negli ſtenti della predicazione, e nelle critiche, e nell' ingiurie fino alla dura morte di Croce eſempi li più rari mi preſentaſte. Vi benedico, Signor mio, ſenza fine: datemi ancora, o Sapienza infallibile, un forte apprendere dalla voſtra ſcuola: e ſpecialmente quel del voſtro Appoſtolo: *mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti*: (*Gal.* 6. 14.) e quell' altro, *ſcire Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifixum.* (1. *Cor.* 2. 2.)

Oggi a modo di coroncina reciterai trentatre volte queſti verſi:

Jam Sol recedit igneus)

(e ſe di mattina, dirai *refulget igneus*)

Tu

Tu lux perennis Unitas,
Noſtris Beata Trinitas,
Infunde amorem cordibus.

XX. FEBBRAJO.

Della Divina Perſona dello Spirito Santo.

MEDITAZIONE LI.

Punto I. COnſidera, che anche alla terza Perſona della Santiſſima Trinità ſi attribuiſcono le ſue dinominazioni. Tre in particolare ſon queſte: Spirito Santo, Amore, e Dono. E tutto ſi avvera, perchè procede Egli dal Padre, e dal Figliuolo, come da un ſolo originale principio per via di volontà amante, le quali due Perſone rimirandoſi inſieme infitamente belle, e perfette ſi amano con un Amore, e abbracciamento, e con un alito, dirò così, ardentiſſimo, neceſſario, eterno, ſoſtanziale: e queſto reſpiro appunto amoroſo, che da loro emana, e deriva, e per cui comunicano la lor natura Divina a queſta terza Perſona, è lo Spirito Santo, termine del loro Amore ſcambievole in loro immanente. Eccolo dunque Iddio, perchè della ſteſſa ſoſtanza medeſima, diciam così, di numero per iſpiegarci: Eccolo Spirito, perchè reſpiro di Carità infinita, onde ancor Santo, e fonte di tutta la Santità, la quale nell' amor vero ſi fonda: Eccolo Amore, perchè termine vivo, fiammeggiante, puriſſimo di quell' Amore, che ſpira dal Padre, e dal Figliuolo: e l' amore dee

ſpirare fra due. Eccolo finalmente ancor Dono; perchè all' Amore, per cui procede il Divino Spirito, conviene d' eſſere il primo, e principal dono. Ammira qui, umilia il tuo nulla, credi, adora, e rinnova le tue offerte, la tua dilezione più pura ec.

II. Conſidera, che il S. Spirito ſi chiama ancora più volte dal noſtro Divin Salvatore, come pure da S. Chieſa, e da' Padri col nome di Paraclito, che vuol dire, Conſolatore, ed Avvocato. E perchè? Perchè a Lui ſi attribuiſce la Bontà, benchè queſta con tutti gli altri attributi ſia eguale, anzi la ſteſſa in tutti tre i Divini ſuppoſiti, come pure l' eſſere eſſenziale di puriſſimo Spirito: onde non ſono eſſi tre Buoni, tre Sapienti, tre Onnipotenti ec. ma uno ſolo Buono, Sapiente, Onnipotente un ſolo; perchè ſol una è la natura, e l' eſſenza Divina. La Bontà però allo Spirito Santo viene appropriata; perchè ſuol queſta andare unita coll' Amore. Ed ecco la ragione, perchè ſi dice Paraclito, e Conſolatore; perocchè ne conſola ne' pii noſtri deſiderj, ſpande nelle noſtre oſcurità i ſuoi lumi a noi, vigore, e forza nelle noſtre debolezze, inſtruzione all' intelletto, fiamme alla volontà, fervore all' Orazione, (onde Avvocato vien detto) ardore alla lingua, e al cuore, fiato, e voce Appoſtolica al petto, dettatura Celeſte alla mano, robuſtezza Eroica al braccio contro de' noſtri ſpirituali nemici. Tanto, e più dagli encomj, che fa S. Chieſa allo Spirito Santo, ſi ricava, e dalla ſperienza altresì di tanti Secoli ſi dimoſtra. Conſolati qui ancor tu,

e

e ripenſando agl' immenſi favori a te fatti fino dal Fonte batteſimale a queſto momento, rendigli grazie inceſſanti, pregalo, e confida moltiſſimo. Tanto più, che S. Ilario, il quale appropria l' Eternità al Divin Padre, *æternitatem*, al Divin Figliuolo la bellezza, come a vera ſua Immagine, *ſpeciem*, allo Spirito Santo poi Egli appropria la fruizione, e il gaudio, *uſum*. (*S. Hilar. lib. 2. de Trinit. a princ. & in fi.*) E ſai perchè? Perchè eſſendo lo Spirito Divino il vincolo amoroſo del Padre, e del Verbo, anzi come diſſe S. Agoſtino, *in quo beata ſunt omnia, quæcumque beata ſunt*; (*S. Auguſtin. Meditat. cap. 31. in fin.*) la prima, e la ſeconda Perſona della Beatiſſima Trinità godono, e ſi dilettano in lui, reſpiro ſoaviſſimo, ed alito del lor dolce Amore: tanto che ſe non foſſero per impoſſibilie eſſenzialmente nella natura loro beate, lo ſarebbero perfettamente nell' Amor loro ſpirato. O cari rifleſſi! O vero Paraclito, io vi adoro, e vi prego per la mia eterna felicità con quella ſupplica; *Da ſalutis exitum, da perenne gaudium. Amen.* Carità fra noi.

III. Conſidera, che in conſeguente del meditato finora ſi attribuiſce allo Spirito Santo l' Eccelſa Opera dell' Incarnazione del Verbo. Veriſſimo è però, che ſe da tutta la Santità come cagione efficiente fu egualmente operato queſto ammirabil Miſterio: altrettanto è ancor vero, che ſolo il Verbo è quello, che preſe la noſtra carne, e l' umanità ſua è terminata dalla ſola Perſonalità del Verbo medeſimo: con tutto queſto ſi dice del noſtro Signore Gesù

Cri-

Criſto, e ſi crede: *& incarnatus eſt de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus eſt;* e non per altro, ſe non perchè eſſendo una opera di eccesſiva carità, viene attribuita allo Spirito Santo, Spirito di Amore infinito. Or vedi, e contempla la profondità de' Miſterj, e ſtupiſci. L' intelletto, e la volontà ſolamente, queſte due ſole potenze poſſono eſſer principj fecondi, e produttivi *ad intra* dentro di ſe nel Signore Iddio, ſoſtanza ſpirituale puriſſima, perchè gli altri ſuoi attributi, come la potenza, la providenza, la giuſtizia ec. producono coſe a Dio ſteſſo eſteriori *ad extra* Or ſiccome l' Intelletto Divino, per cui è generato il Figliuolo, non è che uno ſolo: ſicchè prodotto il Verbo dal Padre, tutto il ſuo principio intellettivo ha già avuto appieno tutto, dirò così, il ſuo ſgorgamento, cioè il termine pieniſſimo della ſua virtù feconda, perchè infinito: onde nè il Genitore, nè il Genito Divino poſſono produrre altro, o altri Verbi in eterno: così la volontà loro, che parimente è una ſola avendo già avuto nella produzione dello Spirito Santo, dirò ancor qui, tutto il ſuo dilatamento, e contentamento amoroſo dovuto all' infinita amabilità di Dio, non può reſtare altro termine da procedere dalla terza Perſona, cioè dallo Spirito Santo medeſimo, avendo sì l' intelletto, che la volontà avuto il termine compiutiſſimo tanto nell' eſſere intelligibile, che nell' eſſer buono, ed amabile infinitamente: E per queſto il Diviniſſimo Spirito non è fecondo, ma è termine ultimo delle Divine proceſſioni, ſenza però detrimento veruno,

anzi con ſua gloria infinita, per eſſere un ſolo Iddio col Padre, e col Figliuolo, conſoſtanziale, eterno, perfettiſſimo, e loro egualiſſimo. Che ha fatto Egli in tanto lo Spirito Divino? O miſterj! O prodigj di Carità! Pare, che fuori di ſe, e della vera ſempiterna, increata Trinità, pare abbia operato Egli qui nella terra coll' Amor ſuo per amor noſtro un' altra Trinità a ſe eſteriore nel miſterio dell' Incarnazione del Verbo, come ſe proprietà ſua foſſe queſta, e gloria di queſto Dono increato di Dio l' unire, e lo ſtrignere noi colla Divinità: *quia nos natus connectere, eſt Donum*, ſcrive S. Bonaventura. (*S. Bonav. 1. diſt. 18. art. 1. quæſt. 5. num. 32.*) E va teco ſteſſo ben ponderandolo così: Se nella Trinità ineffabile, e vera, una ſola è la Divina natura terminata dalle tre Divine Perſone; nell' Incarnazione uua ſola è la Perſona incarnata, e due ſono le nature, cioè Divina, ed umana terminate dalla ſola Perſona del Verbo, e l' umana ha due parti, una ſpirituale, che è l' Anima, l' altra materiale, che è il corpo, aſſunto in unità di Perſona dal Figliuolo di Dio. Tutto fatto per ſublimare l' umana natura, e con eſſa ancor te. Stupiſci qui dell' invenzioni ineffabili del S. Amore. Penſaci. O carità profuſiſſima, chi mai a baſtanza lodar vi può, benedire, e ringraziare? O mio amabiliſſimo Gesù, Voi, il quale come Iddio ſiete una ſoſtanza ſola col Padre, e collo Spirito Santo, e come uomo della noſtra umana ſoſtanza; Voi, che dal primo iſtante del voſtro concepimento, quando ſi verificò ciò, che diſſe Gabrielle all' illibatiſſima

Ver-

Vergine, come ſcrive S. Luca, *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*, (*Luc.* 1. 35.) quaſi ombreggiando in Voi l' alto miſterio della Santiſſima Triade, per le ſoſtanze umana, e Divina unite ipoſtaticamente in Voi nel ſeno di lei; Voi, dico, che come Figlio dell' uomo arricchito forſe d' un teſoro immenſo di grazie, ſpartite queſto a noi voſtri fratelli, e diſtintamente quello del voſtro S. Amore per amare, lodare, eſaltar Voi ſteſſo nel tempo, e nell' Eternità col Padre, e collo Spirito Santo un Dio ſolo in eſſenza, e Trino in Perſone, cui ſia gloria, onore, e benedizione per ſecoli de' ſecoli, e ultra. Amen.

Reciterai oggi in ogni ora il Gloria Patri ec. E pregherai la Santiſſima Trinità per l' illuminazione degli erranti, acciocchè conoſcano, adorino, ed amino la ſteſſa Auguſtiſſima, e ſempre benedetta amabiliſſima Trinità.

XXI. FEBBRAJO.

Iddio Eterno.

MEDITAZIONE LII.

Punto I. COnſidera, che dopo il Miſterio ineffabile della Santiſſima Trinità cade molto in acconcio la Meditazione dell' Eternità del Signore Iddio, nella quale ſi conoſce vieppiù, e ſi ſtabiliſce la verità non meno, che l' ammirabilità di quello ſtupendo, e non mai penetrabil miſterio. Dunque Iddio è veramente eterno?

Ap-

Appunto: così le Scritture insegnano, così diffiniſce la Fede. E chi l' ha fatto? Veruno, perchè ſe foſſe fatto, non ſarebbe eterno, non ſarebbe Iddio, non ſarebbe ricolmo di tutte le perfezioni. Sicchè il ſuo eſſere non conobbe mai lo ſtato di ſola ſua poſſibilità, come lo riconobbe una volta bensì tutto quanto è nel Mondo, perchè veruna coſa creata può eſſer perfettiſſima di ſua natura; per eſſere ogni tal coſa ſoggetta a variazione, alterazione, dipendenza ec. Or che ti pare di queſto ſempiterno Signore? Ve ne può eſſer nell' Univerſo uno ſimile giammai? Sempre da ſe, ſempre, ſempre! Eppure queſto è ancor poco. Se Iddio da tutta l' eternità foſſe ſempre andato creſcendo nelle ſue perfezioni, pare, che ciò ſarebbe ſtato un gran pregio ſuo: noi vediamo, che così a poco a poco giungono alla lor natural perfezione le piante, le frutta, gli animali ec. anzi le coſe ancor più prezioſe, e nobili, e fino l' uomo ſteſſo; anzi l' Anima ancora paſſo paſſo va perfezionandoſi nelle cognizioni, arti, ſcienze, virtù altresì, e ne' doni di grazia; e queſto pure ſi ammira. Il noſtro eterno Signore è ſopra queſt' ordine, e lo fu da tutta una eternità intiera, e da queſta non ha mai ricevuto punto di creſcimento in potenza, in ſapienza, bellezza, perfezione ec. *qui multiplicari*, dice l' Areopagita, *penitus nequeat*. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 2. par. 2. ver. fi.*) e perchè? Perchè ſempre pieniſſimo fu, e ſarà, onde affatto incapace per ſecoli infiniti di perfezionamento maggiore, ſtato egli è ſempre come ora è. O queſto sì che il ſommo è d' ogni

gran-

grandezza, d' ogni Maestà, o mirabile Iddio, perchè eterno ancora nel vostro colmo compimento. O che giubilo ne sento io! Lodatelo Cieli, lodatelo Stelle, Luna, e Sole, lodatelo Aria, Terra, Monti, Mari, Fiumi ec. Ma più glorificatelo voi Angioli santi, Cherubini, Serafini: Voi uomini ec. Ahi, ahi! Eppure questo Eterno perfettissimo è offeso, vilipeso, strapazzato dall' uomo di pochi momenti, da me ancora! Ahi, ahi, ahimè!

II. Considera, che cosa voglia dire questa Eternità di Dio nel suo essere sempre pienissimo. Prendi secoli, all' umana pensando, sopra secoli, e raddoppia questi secoli a milioni, fanne pure una catena unendoli colla tua immaginazione un dopo l' altro, quante sono colle arene le stille tutte de' Mari, quante le frondi degli Alberi, quanti gli atomi dell' aria, quanti i punti indivisibili delle immense sfere de' Cieli: fingiti di più d' andar moltiplicando questa catena a milioni, e milioni di volte, e va indietro per rinvenire il principio dell' Eternità di Dio, e 'l suo fondo. E' vero, che questa cosa ideata materiale è tutta impropria, ma la nostra capacità così porta. Or via misura, vedi.... Ma o che follia sarebbe cotesta! L' Eternità di Dio mai non si potrebbe misurare, mai mai mai non si potrebbe rinvenire il principio, anzi neppur la metà, neppur la millesima parte; sarebbe tutto questo sforzo di misure inarrivabili un solo punto a confronto dell' eternità del Signore, e meno ancora, perchè ella non ha, nè può mai avere nè principio, nè fine. Pondera tutto ciò attenta-

men-

mente ; e come sbalordito per lo ſtupore , andrai teco ſteſſo dicendo . Queſto è quel Monarca , che io ſervo ! Anzi queſto quel Padre amante, cui ubbidiſco, per cui ſtento, e travaglio ! Queſta è la Beatitudine ſempiterna , che io ſoſpiro ! O me felice ! O ſtenti beati , o cari dolori , amate infermità , deſolazioni di ſpirito, perſecuzioni , calunnie , povertà . Tutto è un nulla per una Maeſtà eterna , per una felicità ſenza fine . Ricordatene negl' incontri .

III. Conſidera appunto quello or ora toccammo , che ſiccome ſenza principio è l' Eternità di Dio , così ancora ella è ſenza termine . Veriſſimo , che molte ſue creature ſono eterne non già quanto al principio , ma ſolo quanto al termine , perchè non avranno a mancare in eterno ; tali ſono gli Angioli , e le Anime noſtre ancora co' loro corpi riuniti allo ſpirito dopo la riſurrezione comune : ma queſta Eternità ventura dee piuttoſto , dice bene l' Areopagita , chiamarſi immortalità , che dirſi Eternità , di coſe incorruttibili : *incorruptibilia potius , atque immortalia* . (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 10. *poſt med.*) E ne ſoggiugne ſubito la ragione : perchè Iddio è l' autore , e la cauſa dell' eterno loro durare : ſicchè ſe non aveſſe per diffuſione di ſua Bontà egli così voluto dando loro sì fatta natura , e ſe per ſua potenza aſſoluta più non voleſſe le dette ſpirituali creature , eſſe in un attimo avrebbero fine , come anche i Cieli , ed ogni altra coſa creata . Iddio ſolo è avanti il tempo , ed i ſecoli , nè corre mai co' ſecoli , perche è ſopra ogni ſecolo : così egli il Santo Dottore : le creatu-

ture però incorruttibili ancora non anno queſto pregio, perchè ora ſono miſurate da' ſecoli, co' quali camminano, e contano gli anni, e così ſempre ancora ſarebbe, ſe i veri anni correſſero dopo la conſumazione de' ſecoli. Ne' giorni ſeguenti però mi riſervo ſu queſto: ed in tanto ammirando, e vieppiù giubilando del Eterno eſſere del tuo Iddio, al Redentore rivolto: E Voi, dirai, o Verbo Eterno, veniſte da cotesti Monti ſempiterni a contar giorni! E che giorni laborioſi, ſtentati, ignominioſi per il corſo di trentatrè anni per terminarli con una al pari penoſa, che obbrobrioſa morte! Voi ſenza principio, e ſenza fine ſecondo la voſtra divina natura! E non per altro, mi avviſa il voſtro Pontefice S. Gregorio, ſe non perchè il voſtro amore *Electos ſuos adſcriberet in æternitate*. (*S. Greg. hom.* 8. *in Euang.*) non per altro che per far l' uomo dal canto voſtro a parte della beata voſtra Eternità, per queſto Voi Eterno naſceſte anche in tempo! Ah che non baſta l' Eternità per lodarvi, e benedirvi. Fermati a ben conſiderarlo, e fare atti di oſſequio ec.

Offeriſciti oggi più volte al tuo caro Geſù fino alla conſumazione della vita per la ſalvezza delle Anime, e travaglia, e prega per loro.

XXII.

XXII. FEBBRAJO.

Della medeſima Eternità di Dio.

MEDITAZIONE LIII.

Punto I. COnſidera oggi, coſa ſia l' Eternità propria di Dio: E penſa attentamente, eſſere del tutto oppoſta al tempo, ai giorni, agli anni, ai ſecoli noſtri: 1. perchè queſti anno principio, ed anno fine, ma l' Eternità del Signore non conoſce, nè può indiſpenſabilmente conoſcere nè principio, nè fine. 2. il tempo corre, anzi vola ſempre avanti; della Divina eternità però mai non corre, nè paſſa neppure un momento. 3. è proprietà inevitabile del tempo l' eſſer ſucceſſivo: Un momento dopo l' altro, come una onda d' un fiume che una incalza l' altra; ſicchè vengono così ancor diſtinte l' una dall' altra le noſtre operazioni intellettuali benchè velociſſime, ed inviſibili: proprio è però dell' Eternità del Signore l' eſſer fonte vivo, ed immobile, che tutto ad un tempo, per così ſpiegarci, o in un momento fiſſo, e inchiodato, rappreſenta, e corriſponde a' tempi sì paſſati, che preſenti, e futuri. 4. col tempo ſi vede nelle create coſe il creſcere ſovente, o lo ſcemare, e ſpeſſo anche nell' eſſere perfettibile, virtuoſo, e morale: ma non così in quella beatiſſima Eternità, la quale in ogni genere, in ogni circoſtanza di coſe ſempre mai è la ſteſſa nel ſuo perfettiſſimo ſtato. 5. Il tempo dipende neceſſariamente dal ſuo pri-

mo

mo Autore, che è Iddio; e poi dalle cagioni, e misure secondarie, come dal primo mobile de' Cieli, ed anche dipendon dal Sole le ore: Quella Eternità poi essenziale di Dio no, perchè ella è il primo mobile immoto sempre in se stesso, il quale a tutti i tempi dà, senza dipendenza da veruno il moto, ed il corso. *Est enim* (così l' Areopagita) *principium, rerum omne initium, omnis finis, omnis status, omnis motus.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 5. post med.*) e poco prima *principium est, & mensura sæculorum.* Rallegrati appieno di questa sua dominante Eternità: godi della necessaria soggezione a lei, perchè egli sia il tutto, il supremo principio di te, e di quanto tu hai, ec.

II. Considera ora, cosa sia veramente il possedimento di questa sua Suprema Eternità. Ella non è altro, se non che un pacifico godimento di vita beata interminabile, cioè senza principio, e senza fine, ma tutto insieme, e senza, come già accennammo, senza veruna successione di tempo, nè di momenti di esso: anzi non solo è tutto insieme escludendo il flusso del tempo; ma è così perfetto questo possedimento del vivere sempiterno di Dio tanto quieto, ed immobile, che rimuove anche da se quel meschino transitorio momento di presente, che sol tanto ha il tempo, che sempre corre, e che noi soltanto dir possiamo, per divina dispensazione, esser nostro: Onde l' Eternità vien difinita così: *Æternitas est interminabilis vitæ tota simul, & perfecta possessio.* (*Boet. lib. 3. de Consolat. prosa 2. post princ.*) Or tale appunto è

l' eternità per eſſenza del ſovrano Signore: 1. perchè, come ſai, ha egli ſempre da ſe, come Ente perfettiſſimo, e neceſſario, avuto l' eſſer ſuo in atto, e non mai in potenza. 2. perchè il poſſedimento feliciſſimo della ſua Eternità è così forte, e ſtabile, che da veruno gli può eſſer mai contraddetto, nè tolto, o alterato da potenza, o contrarietà veruna. 3. Anzi poco è ancor queſto, perchè la ſua Eternità è ancora una vera, e compiutiſſima vita, *interminabilis vitæ poſſeſſio*: principio vivo, e radicale degli atti vivi, eterni immanenti in Dio, (perchè altrimenti le Divine proceſſioni delle perſone non ſarebbero così mirabili, ed eterne) e principio ancora degli atti fuori di Dio, come a dire della creazione, e conſervazione dell' Univerſo: penſa che ſarebbe mai, ſe foſſe coſa morta, e non attiva l' Eternità di Dio? Sicchè eſſendo per natura vita vera, e interminabile, fonte di vita, ed origine de' viventi non avrà mai ella che far colla morte. Orsù, mio divoto, ami tu il Signore? Ami queſto tuo caro Padre, Padre della vita tua, e del tempo, che ti donò, ed ancora ti dona? Lo ami da vero? E perchè dunque non eſci fuori di te pel contento di queſto ſuo eſſer ſempiterno, e di queſto viver ſuo, e poſſedimento di felicità immenſa, che ſempre ha goduto, nè mai gli è mancato? Che più malinconie inutili ſopra di te? Ti baſti la ſua feliciſſima calma ſenza principio, e fine. Eppure ſe Iddio per ſua eſſenza invariabiliſſima non foſſe eterno, un ſolo peccato mortale baſterebbe dal canto ſuo ad annichilarlo. O Dio! O pianto! O dolore!

re! Dov'è lo zelo di Elia, che dica; *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum?* (*3. Reg. 19. 10.*)

III Considera, che l'Eternità di Dio non è solo il possedimento d'una vita senza principio, e senza fine, per ogni verso immaginabile pieno, e perfetto, ma bensì è la stessa vita, la stessa sostanza di Dio vivente. Pensalo bene. Non è l'eternità nel Signore un modo, una circostanza, una differenza flussibile estrinseca alla sua essenza, come in noi è il tempo: ma la sua Eternità è la natura sua stessa, la propria sua Divinità, la quale benchè talora si dica per nostro intendimento, che ella era, che ancora è, che sempre sarà; *Qui est, & qui erat, & qui venturus est*: (*Apoc. 1. 8.*) nulla di meno in se stessa non conosce, nè passato, nè tempo presente, nè futuro, perchè l'esser suo è un solo punto, che in verità è presente a tutto il corpo de' tempi, e degli anni; ma Egli è sempre immobile in se, indivisibile, immutabile, come meglio ti proporrò nel giorno seguente. Oh che gloria si è mai cotesta! Egli il suo essere, Egli il suo esistere, Egli il suo eterno durare, la sempiterna sua vita, la sua indefettibile felicità! O vanto infinito del mio Eterno Monarca! Ora intendo, perchè sì spesso nelle Divine Scritture siate Voi col titolo di eterno decorato. Ora intendo, perchè usa S. Chiesa nelle sue Collette di fare il medesimo, conchiudendole colla rimembranza del vostro Regno, e vivere sempiterno. Questo però, Gesù mio, di Voi direttamente si canta, di Voi con ragione, il quale per eccesso di Carità per noi spon-

ta-

taneamente vi degnaſte morire, con quelle ſovente replicate parole: *Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum*, di Voi, diſſi, unitamente col Padre, e collo Spirito Santo uno Eterno Iddio con quelle altre eſpreſſioni; *Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum*. Sì Redentor mio amabiliſſimo, godetevi per tutti i ſecoli de' ſecoli la vita, e il Regno voſtro beatiſſimo, ſedete alla deſtra dell' Altiſſimo Padre ſu coteſto Soglio ſempiterno vivendo glorioſo in premio di quella dura morte per me ſofferta fra due Ladri ſopra la Croce: e per eſſa fatemi un dì a parte coll' Anime purganti della vita ſempiterna.

Impara oggi dalla Cattedra di San Pietro in Antiochia lo zelo della Religione cattolica: ed a ſeguire, come accenna queſto S. Appoſtolo, le veſtigia ſanguinoſe al Calvario di Gesù Criſto. (1. *Petr.* 2. 21.)

XXIII. FEBBRAJO.

Su la ſteſſa Eternità di Dio.

MEDITAZIONE LIV.

Punto I. COnſidera intorno alla mirabile Eternità di Dio ciò, che jeri fu riſerbato per oggi. E ſia, che egli non ſolo è ſempiterno, e tale ancor è la ſua vita, e l' eſſer ſuo per natura, ma di più che queſta ſua Eternità è tutta in un punto, ſenza principio, e ſenza fine. Oggi più vivamente rifletti queſta verità, a que-

ſto punto, e momento affatto immutabile, e indiviſibile, *antiquum*, *& immutabile*, *& totum impartibiliter:* così il Dottore Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 10. *verſ. fin.*) Non è però così delle creature, imperocchè molte di eſſe benchè abbiano a ſempre durare, queſto lor durare eterno diceſi piuttoſto evo, che eternità, e tal è quello degli Angioli, e delle Anime noſtre: mentre l' eternità propriamente parlando oltre all' eſcluſione d' ogni principio, e di ogni termine è tutta ſempre in ſe ſteſſa in un ſolo *Nunc*, o ſia punto: onde eſclude ogni giro di ore, di giorni, di anni, di ſecoli; eppure (o coſa mirabile!) coeſiſte, e dura, mentre per noi corrono i giorni, gli anni, ed i ſecoli. Queſta è l' Eternità eſſenziale di Dio: ed è come un punto in mezzo ad un circolo, o ad una moſtra, dirò meglio, di Orinolo, dove il centro ſta ſempre immoto nel ſuo mezzo, e le ore vanno velocemente co' loro minuti all' intorno. E ben ce la dipigne al vivo il Profeta Danielle in un vecchio maeſtoſo ſedente ſopra magnifico trono, *& Antiquus dierum ſedit* : (*Dan.* 7. 9.) tutto canuto, e bianco, come un Armellino per rappreſentare alla noſtra debolezza la ſua Eternità: giravano ruote di fiamme a lui vicino, ed egli ſempre poſato, e fermo nel trono ſuo: uſciva dalla ſua bocca un fiume di fuoco non meno rapido, che attiſſimo a conſumar tutto: ed ecco il tempo da lui creato con un *fiat*, che corre agile ſopra ogni credere, e tutto divora. Ma Iddio in faccia a tanti moti, e conſumi, ſempre ſtabile nella ſua altiſ-

tiſſima ſedia, ſempre ancor tranquillo, ſempre in poſſeſſo della ſua vita, e felicità immortale, *interminabilis vitæ tota ſimul, & perfecta poſſeſſio*. L' Eternità è la ſua ſedia immovibile: eſſo è, dice ſu ciò l' Areopagita, *omnium ſedes, omnia continens, atque complectens, & cuncta ſtabiliens*. (*S. Dion. Areop. lo. cit*) Oh! Se tu vedeſſi non dico neppure il ſimile, ma un' ombra ſola di queſta magnificenza in un Re, oppure nel tuo Padre terreno, che ammirazione, che giubilo, che fiducia! E di Dio vero tuo Monarca Eterno, tuo Padre amantiſſimo? Affetti ardenti, atti generoſi, mire ſublimi.

II. Conſidera, che per eſſere il grande Iddio eterno per propria eſſenza, ſiccome non può Egli mai dipender da veruno, così la ſua Eternità, che è appunto eſſo ſteſſo, ella è ſopra tutti: perchè ſolo Egli ſi gode di ſua natura il poſſedimento della propria immortalità ſempiterna: *Qui ſolus habet immortalitatem*. (1. *Timoth.* 6. 16.) *Solus* appunto Egli è ſolo l' immortale, e l' Eterno: perchè ſebbene ſi accordaſſe, che la ſua Onnipotenza poteſſe produrre, e creare ab eterno una creatura, ſarebbe queſta ſempre diſſimiliſſima dal Creatore nella ſua Eternità; mentre la ſua Eternità non ſarebbe da ſe, e di ſua interiore natura, ma donata a lei, come limoſina ſol tanto per grazioſa partecipazione dal primo Eterno. Onde inſegnano i Teologi, ed i Filoſofi, che non ſarebbe queſta creatura intrinſecamente, ma ſolo eſtrinſecamente eterna. Dal che ne viene, che ſe di potenza aſſoluta l' Eterno Signore ceſſaſſe

di tenerle ſopra la ſua mano conſervatrice, ſubito quella cadrebbe dalla ſua durazione: onde finchè duraſſe, dovrebbe ſoggiacer ſempre a queſta ſervitù di dipendere, e di riconoſcere il ſuo principio. O che differenza dunque dall' eternità del vero Eterno da ſe, ſempre, perfettiſſimamente: *tota ſimul, & perfecta*! O caro mio Iddio, bramerei io di eſſere ſtato, ſe poſſibile, e convenevole foſſe, di eſſere ſtato da Voi creato da una eternità intera, ma ſol per queſto, per riconoſcer Voi Fonte di ogni bene, ſol per ſoggettarmi a Voi per tutti i ſecoli immaginarj, ſol per ubbidirvi, per adorarvi, per benedirvi, per amarvi da ſecoli eterni. Almeno ora far lo voglio: ma ahi quanto tardi, e quanto malamente l' ho fatto ne' miei ſcarſi giorni! Spero però di farlo per tutta l' eternità avvenire. *Fiat, fiat*, perchè pur troppo vel meritate.

III. Conſidera a queſti lumi della Divina, e ſempre pieniſſima Eternità di Dio il tuo miſero ſcarſiſſimo eſſere, che non ſolo è qui di pochi momenti, ma quello, che di eſſo attualmente poſſiedi altro non è, che un puro iſtante, un punto, *punctum eſt, quod vivimus:* imperocchè tutti i momenti paſſati ſono acqua già ſcorſa, che più non ritorna; que' che dopo queſto verranno, ſe pur verranno, ſono acqua, che ha da correre; nè ſono ancora in tua mano; ſicchè un ſolo è tuo, per bontà del Signore. O coſa miſera! Non è tale però il momento pieniſſimo dell' Eternità del tuo Dio, che mai non paſſa, ed equivale, abbraccia, e ſorpaſſa tutti i tempi, e perciò ſi dice non ſol *tota*, ma anche *perfecta poſſeſſio*. (*S. Tho.*

Tho. 1. *par. quæſt.* 10. *art.* 1. *ad* 5.) Pondera bene queſta verità, e poi concentrato nel tuo nulla natio, eſci fuori di te per il contento della grandezza, e nobiltà eterna del tuo Sovrano Padre, e Signore. Quindi dando una occhiata alla vita riſtretta del tuo Redentore ſpirato nel fior degli anni, anzi qual Fiore, qual Giglio belliſſimo per invidia degli ingrati Giudei dalla terra reciſo: Eſclama: Ah Gesù amor mio, quanto veloce fu l' Amor voſtro a ſcender dal Cielo, quanto ſollecito a troncare i chiariſſimi giorni del voſtro vivere in tempo per mia eterna ſalvezza con quella viliſſima morte, che come Iddio non potevate mai incorrere, perchè eterno! Eppure Voi la ſoſpiraſte, Voi l' invitaſte per dare a me ſempiterna la vita. Ma e la mia viltà, e la mia ingratitudine? Tutto vinſe la voſtra Carità. Ma l' odio, e 'l livore degli Scribi, e de' Fariſei voſtri nemici? Tutto ſoffrì il penſiero, che quello era Calice a Voi dal voſtro eterno Padre preſentato. O finezza ineffabile io ti benedico! Imparo anch' io a bevere amaro con pace; ſpero, che tal bevanda ſanità, e vita immortale mi donerà. E così ſia.

Prega oggi S. Margherita da Cortona ſpecchio di penitenza per li Peccatori, ed impara a ſoffrire come lei perſecuzioni, e dicerie, le quali diſſele il Signore, che le ſi davano in luogo del Martirio.

XXIV. FEBBRAJO.

Della medeſima Eternità di Dio.

MEDITAZIONE LV.

Punto I. Conſidera l' alta nobiliſſima gloria, che reca al tuo Dio la ſua non mai incominciata eternità, ed anche a noi ſue Creature. A Dio, perchè ſe la nobiltà nella ſtima degli uomini tanto è più pregievole, quanto più è antica, qual onore, e gloria ſarà quella del Supremo Signore, che ſopravanza tutti i ſecoli, e ſta in piè, e in trono da tutta la ſmiſurata ſua eternità? *Et egreſſus ejus ab initio, & a diebus æternitatis.* (*Mich.* 5. 2.) Anzi ſe i Re terreni ſi vantano delle Città, e de' lor palazzi, che da più ſecoli ſi vedono per loro magnificenza da' proprj antenati eretti, il Sovrano Monarca ha per ſua abitazione, dice Iſaia, l' eternità medeſima: *Excelſus, & ſublimis habitans æternitatem.* (*Iſai.* 57. 15.) O che magnifico Signore è mai queſto! *Rex magnus ſuper omnes Deos.* (*Pſal.* 94. 3.) La follia ambizioſa di alcuni Re Gentili, e Pagani ſi è talora arrogata la diſcendenza dal Cielo, dal Sole, da' loro Dei vani, e finti, ma veruno, ſe pure non è ſtato piucchè pazzo, ſi è mai gloriato della ſua origine dall' eternità: ſol del noſtro Iddio è queſto veriſſimo vanto. Rallegrati dunque con lui, che veruno per quanto grande egli ſia o in Cielo, o in terra, può mai non dico pareggiarlo, ma neppure raſſomigliarlo per poco. E tu

ap-

apprendi, non doverſi mai pregiar tanto quel, che non è eterno, per non pregiudicarſi punto nella beata eternità. Penſa, ſe mai ſia ſtato così.

II. Conſidera adeſſo la gloria, che porta anche a noi l' eſſere Eterno di Dio. È primamente, perchè foſſimo da' ſecoli, e per ſecoli eterni nella ſua mente, e nell' idea, che ſempre Iddio ebbe di noi, e nella cognizione del noſtro eſiſtere futuro: non già, che noi foſſimo allora qualche coſa eſiſtente, ma l' obietto ſolo della mente ſua. Lo ſteſſo penſa della ſua volontà, chi ci amò ab eterno con determinazione vera di ſpandere ſopra di noi largamente la ſua mano amoroſa. Ma di queſto altre volte col tempo a Dio piacendo. Ora rifletti a queſt' altra verità, che ſe Iddio non foſſe ſtato ab eterno, nè noi, nè altra coſa ſarebbe ſtata neppure poſſibile: Perchè l' eternità di Dio è la prima cagione di tutto il creato: E la prova è manifeſta; perchè ſe Iddio non foſſe da ſe, e ſenza principio coll' inevitabile neceſſità di eſiſtere, e per canſeguente eterno, dove ſi ſarebbe trovato il principio, e la cauſa di quanto è fatto? Veruna coſa poteva eſſer da ſe, o per accidente; perchè contingente, come pure ſi vede ancor giornalmente, che ora ſi produce, or manca, or ſi cangia nelle circoſtanze, or ne' moti ec. Dunque da un altro primo motore dovea il Mondo eſſer eſtratto dal nulla, e queſto dovea non eſſer contingente, non fatto, ma eterno; altrimenti non ſarebbe ſtato pieno di tutte le perfezioni per que' ſecoli, ne' quali non ſi foſſe trovato, onde mai non ſarebbe ſtato E-

gli Iddio Ente perfettiſſimo, ſe per un ſol momento non foſſe ſtato in eſſere: sì, non ſarebbe ſtato più, nè prima, nè dopo il noſtro Iddio: e ſenza di lui nè tu, nè coſa alcuna giammai. Adora queſto primo principio eterno, ſenza di cui non fareſti tu mai venuto in tempo; ringrazialo, benedicilo ad ogni ora, anzi ad ogni momento almeno col deſiderio: brama di farlo per tutta l' eternità, e frattanto eſclama nel tuo cuore: *Regi ſæculorum immortali, inviſibili ſoli Deo honor, & gloria in ſæcula ſæculorum. Amen.* (1. *Timoth.* 1. 17.) O che moſtro ſarebbe il non volere in tutto dipendere dalle giuſtiſſime diſpoſizioni dell' Eterno ora per pochi momenti! Oh ſe il ruſcello non voleſſe dipendere dal ſuo fonte!

III. Conſidera, che non ſolo dall' Eternità di Dio dobbiamo riconoſcere il noſtro eſſere in tempo, ma la durazione ancora per tutta l' eternità avvenire. Se Iddio non foſſe eterno, come ſperar noi di viver beati in eterno? Come, ſe ſenza di lui ſiccome non fareſſimo ſtati, così non potreſſimo per un ſolo iſtante rimaner conſervati? E poi qual ſarebbe fuori, e ſenza di eſſo la noſtra beatitudine eterna? Da qui rifletti, quanto dei ſempre benedire l' Eternità del tuo Iddio, ed amar quella Legge eterna ſcritta da lui ne' noſtri cuori a caratteri indelebili per condurci alla noſtra beata eternità. Piangi all' incontro la miſeria di tanti, i quali per un momento di libertà a lor genio, e di vietato piacere, da eſſa van traviando, per provare, ſe non ſi emendano, il rigore eſtremo d' un Giudice, che

che non avrà mai fine. Ricordati però della bontà del tuo Signore eterno, che ſi degnò nella pienezza de' tempi da lui ſtabiliti di venire dalla ſua eternità per umiliare l' alterigia umana, che dimenticata de' ſuoi meſchini momenti piegar non voleva il collo alla ſua ubbidienza, e così gli riuſcì di abbaſſare di tanti, e tanti il capricciosò faſto: *Incurvati ſunt colles Mundi ab itineribus æternitatis ejus.* (*Habac.* 3. 6.) Così appunto, o amato Gesù: O che differenza v' è nel correr de' Secoli antichi da quello de' Secoli ſeguenti, dappoichè ſcendeſte, o Verbo Divino, a prender le noſtre ſpoglie mortali dal ſen di Maria! O come al vedere i voſtri prodigioſi viaggi dall' eternità al tempo, dalle voſtre ſempiterne abitazioni: *excelſus, & ſublimis habitans æternitatem*, (*Iſai.* 57. 15.) abbaſſarvi per naſcere in vil Preſepio, e morir poi in uno abietto legno di Croce, ſubito e Re, e Reine, Città, e Regni inarcaron le ciglia ſu la morte dell' Eterno fatt' uomo, ed ancora eſſi, morti al Mondo vollero vivere in terra; e tanti ſenza numero, anche delicate Verginelle, dar ſangue, dar vita a voſtro eſempio, per ſeguirvi glorioſo alla beata eternità nel Cielo. Vi benedico ſenza fine: ed ecco ancor me prontiſſimo a ſeguirvi umile, vilipeſo, mortificato in queſto pellegrinaggio per tenervi dietro felice, e beato per ſecoli infiniti nella Patria eterna. Conforto alla mia debolezza. E così ſia.

Apprendi oggi, e domanda per li meriti del grande Appoſtolo S. Mattia, la forte perſeveranza nella ſequela di Gesù Criſto,

ſpaventandoti il precipizio eterno di Giuda fellone, che per un vile intereſſe mancò per ſempre. Invoca il generoſo S. Mattia.

XXV. FEBBRAJO.

Iddio vivente, e Vita.

MEDITAZIONE LVI.

Punto I. Conſidera, che il noſtro Signore Iddio è vivente, e vita, come nel principio del ſuo altiſſimo Vangelo atteſta S. Giovanni; *in ipſo Vita erat, & Vita erat lux hominum.* (*Joann.* 1. 4.) E lo conferma l'illuminato contemplativo nelle ſue epiſtole chiamandolo Vita eterna, *& annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis*: (1. *Joann.* 1. 2.) e lo rafferma ancor poco dopo. (*ibid. cap.* 5. 11.) Dal che ben vedi, con quanta proprietà uniamo le Meditazioni dell'eternità di Dio con queſte del ſuo vivere, che parimente è ſempiterno. Paſſiamo ad altre rifleſſioni diverſe dalle paſſate: e ſia in primo luogo, che il noſtro Iddio Vivo, e Vita inſieme egli è tutto diverſo del noſtro eſſer vivente, e dalla vita noſtra. La vita noſtra oltre all'eſſer temporale, e riſtretta, non va ella conneſſa neceſſariamente con tutto quello, che appartiene a noi. Mi ſpiego. Vive con verità un Uomo colle ſue potenze Spirituali, d'intelletto, di memoria, di volontà: Vive ancora co' ſenſi interni, e co' ſentimenti eſteriori altresì del corpo, viverà talora in

poſ-

poſſeſſo di un alto ſapere, d'un raro intendimento, e forſe ancora di ſingolare bellezza, d'una ſanità perfetta, di una potenza ſublime, di chiari titoli, onori ec. Ma pure queſte coſe, dimmi, vanno eſſe sì congiunte, sì ſtrette colla vita di queſto Uomo; ſicchè non poſſano, finchè vive, ſepararſi dal ſuo vivere? Non già; perchè da un giorno all'altro ei può divenire per un accidente, o per altra cagione ſtolido, o ſtupido, (e che? Non avvenne dopo la ſua prevaricazione a quel portento di ſapienza Salomone?) ignorante può divenire, deforme, infermo, negletto, vile, povero ec. eppure avere la ſteſſa ſua vita eſſenziale di prima; perchè queſti ornamenti ſono diſtinti, e ſeparabili dal viver di ogni uomo. Non così però nel noſtro Iddio vivo paſſa la coſa: imperocchè la ſua vita è lo ſteſſo ſuo eſſere, è lo ſteſſo Iddio, le ſue ſteſſe ſteſſiſſime perfezioni: *ex ipſa vita*, ſcriſſe l'Areopagita, *& quod ſit vita, & quod perſeverans ſit, habet.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 6. in med.*) Tutto ciò, che ha egli, ed è in lui, con real verità, è Vita, e Vita immortale: Vita eterna la ſua Sapienza, Vita eterna la ſua bellezza, Vita eterna la ſua Potenza, Maeſtà, Bontà, e tutto il teſoro delle ſue incomprenſibili perfezioni. Oh che coſa è coteſta! O che gloria! O che felicità! Tutto vive nell' eſſenza Divina, quanto è in Dio, perchè quanto è in lui, non è accidente, non è circoſtanza, ma in realtà tutto è la ſoſtanza vivente, e vita di Dio. O ſtupori! *Regem, cui omnia vivunt, venite, adoremus.* Sì: venite, Angioli tutti, ve-

nite Uomini, venite Cieli, terra, Animali, piante ec. ad adorarlo.

II. Considera meglio tutto questo, e cavane un' altra riflessione; e sia, che la vita del Signore Iddio è ancora beata, anzi beatissima. Che viver sarebbe mai il suo da un' eternità, se tale non fosse? Infelice: A noi anche i piaceri, se sieno di lunga durata in questo misero esilio recano noja: e per questo affin di dar sollievo al nostro vivere, benchè corto, e brieve, si cercan sempre de' nuovi colla variazione: e molto più ciò avverrebbe nel Signore, se qualche amarezza potesse accadere al suo vivere eterno, dicendo esso medesimo, esser meglio la morte, che una vita amareggiata, *Melior est mors, quam vita amara.* (*Eccles.* 30. 17.) Confessar dunque conviene beatissima la sua vita; perchè senza mancanza alcuna di bene nè interiormente, nè esteriormente, anzi colla sovrabbondanza di tanti beni, che fu ella sempre la beatitudine di tanti milioni, e milioni di Spiriti beati nel Paradiso. Una sola occhiata di visione beatifica per un momento basterebbe a cangiar l'inferno tutto in un Paradiso. Or che sarà di Dio vivente, che ab eterno non sol vede, ma comprende totalmente tutto se stesso? Pensaci: e poi invita teco non solo tutte le creature a lodarlo, benedirlo, e congratularsi con lui; ma anche colla fronte sulla polvere invita lo stesso Iddio, che solo può lodare, e benedire appieno se stesso, e che dica per sua gloria ineffabile: *vivo, vivo ego in æternum.* (*Deuter.* 32. 40.) Tu però vedi, se vivi quieto, oppure mal contento nel suo servizio.

III.

III. Conſidera, che il beato vivere di Dio non è come quello neppure, che malamente chiamano beato di tanti e tanti Uomini grandi, e facoltoſi; perchè i Palazzi ancora, e le Regie più ſplendide ſon percoſſe (e forſe più) da' fulmini a guiſa di torri elevate, e ſon più eſpoſte a' turbini impetuoſi: anzi le ſale più nobili anno anch'eſſe l'aſſedio all'intorno di dolori, d'infermità, di timori, di ſoſpetti, di affanni: nè ſervono ferro, ed oro a tenerlo indietro. Chi più di Salomone? Eppure confeſſollo egli medeſimo con ſoſpiri: *Vidi cuncta, quæ fiunt ſub Sole; & ecce univerſa vanitas, & afflictio Spiritus.* (*Eccleſ.* 1. 14.) Tanto non ſi avvera neppur per ombra del Supremo Monarca, perchè avendo la felicità per eſſenza, veruna coſa può turbare la ſua feliciſſima vita. Appunto così è, Altiſſimo mio Signore, Voi Spirito puriſſimo, nè dall'età, nè dagli anni, che non entrano nella voſtra eternità, nè dalle ſtagioni, o da' climi, nè da' nemici, nè da' timori, o anguſtie potete eſſere aſſediato giammai. O che felicità del viver voſtro! Queſta mi fa dimenticare pel contento delle mie pene. Ma pure, Gesù mio, vita beatiſſima in ſeno del Padre, come vi vedo io ora lagrimar Bambino in quello della voſtra SS. Madre, ed ora fra le braccia giovine amabiliſſimo fra le braccia, diſſi, d'una Croce penoſa: e prima in ſudori, e ſtenti ne' travagli della voſtra arte fabbrile col putativo Voſtro S. Padre Giuſeppe, e nell'eſercizio della voſtra Santa predicazione? Come mai, o autor della vita? Ah l'intendo: perchè aveſſi io a vivere con Voi

bea-

beato nel Cielo. O carità! O eccesso d' amore! Chi mai fatto l' avesse per un suo servo!

Prega oggi spesso il tuo Redentore, che tutto ti rinnovi il cuore, ed il viver tuo a sua somiglianza, per quanto sia possibile, per poter dir coll' Apostolo: *vivo autem jam non ego: vivit vero in me Christus.* (*Gal.* 2. 20.)

XXVI. FEBBRAJO.

Della stessa Vita di Dio.

MEDITAZIONE LVII.

Punto I. COnsidera oggi più internamente, che cosa sia questa vita del Signore Iddio, per quanto a noi sia lecito. Ella è tutta nelle operazioni interiori del suo intelletto, e della Divina sua volontà: e perchè l' uno, e l' altra è sempre in atto, per questo Egli vive sempre, visse, e viverà in eterno. Non è così degli altri viventi ancorchè spirituali, come l' Angelo, e l' Anima nostra, perchè le operazioni delle loro potenze, intelletto, memoria, e volontà sono in realtà distinte dalle lor potenze medesime: ma in Dio sebbene secondo il nostro modo, virtù, o formalità di concepire e d' intendere, pare, non sieno una cosa stessa, pure in verità reale gli atti vitali immanenti di Dio non sono distinti da' loro Fonti, intelletto, e volontà, da' quali, diciam così, scaturiscono. La ragione si è, che sono queste potenze perfettissime; nè in Dio può essere ac-

accidente di atti vitali, come in noi; onde nulla può loro per la pienezza delle perfezioni proprie mancare giammai. Per queſto conchiude S. Tommaſo, rapportando fino l' Autorità di Ariſtotele ancorchè ſenza lume di Fede, che Iddio ha una vita perfettiſſima, e ſempiterna: *quia ejus intellectus eſt perfectiſſimus, & ſemper in actu.* (*S. Th. 1. par. quæſt. 18. art. 3. in corp.*) Sicchè tanta differenza corre tra il viver di Dio, e di altri viventi creati, benchè nobiliſſimi, quanta fra l' intelletto, e la volontà di tutti gli Angioli, e gli uomini, e fra l' intelletto, e la volontà del Signore Iddio; che al certo è infinita. O vita mirabile! Vita ſopreminente! Vita in vero vivente! *Vita maxime propria: Vita maxime Vita*; conferma il tutto S. Tommaſo medeſimo. (*S. Thom. ibid.*) Umiliati pure, e naſconditi a fronte ſua: ma benedirai queſta ſua vita ineffabile, bramando di parteciparne aſſai per grazia in terra coll' eſercizio di molte virtù, e poi per gloria nel Cielo. Ahi! i miſeri Peccatori acciecati ne ſono lontani! Orazione, fatiche per loro.

II. Conſidera, che da tutto queſto ben ſi conoſce, eſſer la vita di Dio coſa eſſenziale, e la ſteſſa ſua eſſenza, e per queſto in linguaggio greco è lo ſteſſo il dire, *Iddio*, che il dir *vita*. (*Ap. Corn. in Joan. 1. ver. 4.*) Anzi rifletti qui coſa più mirabile, che quanto nella mente Divina era di cognizione ab eterno delle coſe allora poſſibili, che ora già ſono fuori di Dio in eſſere, ed allora erano nell' abiſſo del nulla, tutto era in lui vita attuale, tutto era vivente. *Quod factum eſt, in ipſo vita erat.*

erat. (*Joan.* 1. 3. 4.) Osserva bene, che quanto è nell'Universo già fatto, era vita vera nel Creatore, *erat*. E vuol dire, che prima della creazione ancor tutto il Mondo colle sue creature particolari, non che specifiche, in lui era il suo vivere, come oggetti, e termini della sua comprensione. La ragione in pronto è questa; perchè tutto ciò, che in lui è; come cosa conosciuta, altro in realtà non è, che il suo Divino intelletto fecondo, il quale appunto è la stessa cosa, che la cognizione sua perfettissima, ed infinita: onde ella è ancora vita reale di Dio: (*S. Thom.* 1. *par. quæst.* 18. *art.* 4. *in corp.*) Sicchè *quod factum est, in ipso vita erat*: spiega S. Tommaso, *ut intellecta*. Anche quelle cose, che non hanno vita, nè son viventi? Sì: soggiugne l'Angelico Maestro, *omnia in ipso sunt ipsa vita Divina*: perchè vivo sempre è il suo intelletto Divino, vivo il suo attuale conoscimento. O mio Dio sempiterno, dunque tale fu ancora la cognizione di me meschino in Voi da tutta l'eternità? Sì: ma non già sterile, ed inutile, ma viva altresì nella volontà mia, ei ti dice, per quella carità infinita, con cui meco ti amai: *in charitate perpetua dilexi te*: e per questo dal seno del nulla in tempo ancora ti trassi per mia pura bontà: *ideo attraxi te miserans*. (*Jerem.* 31. 3.) Anzi da quanti pericoli poi di vita, e di anima, da quanti peccati! fino dalla nera voragine dell'eterna morte! *ideo attraxi te miserans*, senza verun tuo merito. O eccessi di Misericordia! O quando potrò corrispondere? Che farò io? Pensaci, umiliati, domanda.

III.

III. Conſidera di più, che non ſolo le coſe già create, fino ab eterno furono in Dio vita, e viventi, come da lui vedute nel modo antidetto, ma le coſe ancora puramente poſſibili, le quali non ſaranno giammai create, e ſono veramente infinite. Ancor queſte? Sì: queſte ancora vivono, e viveranno in eterno come da Dio bene, e pienamente conoſciute nel ſuo Divino intelletto. Ma come, ſe non ſono, (e lo ſteſſo ſi dee dire di noi prima che fuſſimo) e non anno il lor eſſere, anzi le coſe puramente poſſibili mai non l'avranno? Eccolo: vivono in Dio, e nella ſua mente vengono rappreſentate come in un chiariſſimo ſpecchio le coſe tutte paſſate, preſenti, future, e ancor ſolo poſſibili, ancorchè la loro ſoſtanza reale ſia fuori di Dio, ed il vero loro eſſere: in quella guiſa, che allor quando ti rimiri in un criſtallo, la tua immagine, non già la tua reale Perſona, è dentro di eſſo. Ammira. O che pienezza di mente! O che Sapienza, o Verbo Divino! Ma e le mie colpe tante di numero, e sì gravi di peſo, e di tanti milioni di Peccatori da Voi per ſecoli infiniti chiaramente vedute, ditemi Voi, che ſiete quella vita ſempiterna, *quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis*, (1. *Joan.* 1. 2.) ditemi erano ancor queſte vita in Voi ſteſſo? No, no: così m' inſegna il voſtro Angelico: (*S. Thom. loc. cit. ad* 4.) perchè non volute da Voi, perchè proibite, perchè del tutto contrarie alla voſtra Santità, perchè nulla anno di buono, e meno del nulla ſono a fronte della voſtra ſomma rettitudine: *malum*, così anche mi

avvi-

avvisa il vostro S. Areopagita, *malum, quod omni ex parte a bono deficit, neque in iis, quæ magis bona sunt, erit; neque in iis, quæ minus.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. ex Verb. amator. ante med.*) E come dunque le colpe viver potevano in Voi Bontà infinita? Anzi se vita non foste immortale, ed eterna per essenza, bastanti sarebbero a darvi l'esterminio, e la morte; con sì alto abborrimento sono da Voi esse vedute. Ah Gesù mio, e Voi foste tanto offeso da me, così offeso da altri, amato mio Bene! Chi mi dia di poterli cancellare con tutto il mio sangue? Voi, che per non vederli, soffriste di esser bendato negli occhi, e di esser tutto svenato, per farci vivere in Voi tutti mondi, e puri, e poi ancora beati, siatene benedetto in eterno, e netti sempre, e immacolati conservateci innanzi a Voi. Amen.

Reciterai oggi per te, e per li peccatori colla fronte per terra il Salmo *Miserere*, e con doloroso sentimento replicherai, *Averte faciem tuam a peccatis meis*.

XXVII. FEBBRAJO.

Della stessa vita di Dio.

MEDITAZIONE LVIII.

Punto I. Considera oggi quello sia a noi la vita di Dio, dopo di aver considerato quello è in lui. La vita del Signore, scrive diffusamente S. Dionisio Areopagita, ella è la vera cagione, da cui ogni viver creato ha la sua origine,

ex

ex qua ipſa vita, omniſque vita pendet, & a qua in omnia, quæ qualemcumque vitam degunt, vitam pro modo cujuſque diffunditur: (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 6. in princ.*) la vita de' vegetabili, e de' ſenſitivi, de' ragionevoli, e de' puri ſpiriti, di natura in ſomma, di grazia, e di gloria. Vediamo in primo luogo della vita noſtra naturale: e baſta ricordarſi di Adamo, al quale dopo di averlo formato la Divina Onnipotenza di loto, iſpirò ancor l'anima, e la vita, *ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viventem.* (*Gen.* 2. 7.) Ed in noi tutti non fece il ſimile? Appunto, diceva S. Paolo nell' Areopago parlando agli Atenieſi, fra' quali perſuaſe, e guadagnò alla Fede lo ſteſſo S. Dioniſio: *cum ipſe det omnibus vitam, & inſpirationem, & omnia.* (*Act.* 17. 25.) Che ſtato ſarebbe di Adamo in fango, ſe il Creatore non lo aveſſe animato? Non più che una ſtatua di creta per debole ornamento del Paradiſo terreſtre. Che ſaremmo noi ſenza il dono della vita, ſe non che puzzolenti cadaveri? Incapaci di conoſcere, di ſervire, di amare, e poi di godere per ſempre il noſtro belliſſimo Iddio, ſenza intelletto, ſenza volontà, ſenza penſiero, ſenza affetto, ſenza veruna buona ſorta di moto. O Gesù mio, che prezioſo favore è mai la vita! Vi ringrazio ſenza fine, e ricordar lo vorrei a tutto il Mondo, perchè tutti gli Uomini la conſumaſſer meco, come una fiaccola ardente ſopra l' Altare, a voſtro onore. Ma ho fatto io così in tanti anni? Ahi me miſero! *Erat tempus*, Io piango, e lo piagnerò ſempre

con

con S. Agoſtino, *Erat tempus, quando non cognoſcebam te. Væ cæcitati illi, quando non videbam te! væ ſurditati illi, quando non audiebam te!* (*S. Auguſt. ſol. cap. 31. in fin.*)

II. Conſidera, che il noſtro Iddio eſſendo autore non ſol della natura, ma ancor della grazia, in queſta molto più ha voluto Egli far moſtra della ſua Bontà, e liberalità con donarci la vita di grazia, ſe pur non poniamo l' oſtacolo. Ed in che queſta conſiſte? In una qualità, o chiarezza, in un dono sì nobile, che vivendo tu colla vita di grazia ti rendi ſuperiore a tutte le Creature nell' ordine della natura, e fino agli Angioli, ed agli ſteſſi Serafini, ſe ti paragoni loro ne' ſoli doni naturali di eſſi, pe' quali riſplendon pur tanto que' ſublimiſſimi Spiriti. Sai che vita è queſta? Altro non è, che una vera participazione miſterioſa della natura, e della vita nobiliſſima di Dio, come ſcrive S. Pietro l' Apoſtolo, *ut per hæc efficiamini Divinæ conſortes naturæ*. (2. *Petr.* 1. 4.) Non già, perchè Iddio ci comunichi la ſua ſteſſa ſoſtanza Divina, ma perchè la raſſomigliamo nel modo poſſibile nella ſantità, nella bellezza, nella giuſtizia: ſicchè divenghiamo ſuoi Figliuoli adottivi, ed eredi del ſuo eterno Regno, coll' ornamento delle virtù infuſe, e de' ricchi doni dello Spirito Santo, il quale ſi unisce all' Anima in grazia, inſieme col Divin Padre, e col Verbo, e come Spirito vivificante la fa vivere a lui, ed in lui tanto ſtrettamente, che ſe per impoſſibile ſi deſſe un angolo nel mondo, in cui Iddio non viveſſe colla ſua

ſo-

ſoſtanza, e colla ſua preſenza, ed un' anima in grazia ſi portaſſe in detto luogo, vi portarebbe ſubito ſeco unita colla vita di grazia, la vita dello Spirito Santo, e delle altre due Perſone Divine, *ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus.* (*Joan.* 14. 23.) E la ragione è queſta, perchè in quell' Anima viverebbe colla ſua Divina ſoſtanza: (*S. Thom.* 1. *par. quæſt.* 43. *art.* 3. *in corp. & alibi. Suar. de Deo Trin. & Uno lib.* 12. *cap.* 5. *num.* 11. *&* 12. *Leſſ. de Div. attrib. & alii*) onde vi abiterebbe, come in proprio ſuo tempio. O penſiero da far brillare il cuore nel petto ad ogni uomo giuſto! Io meco ho realmente Iddio vivo in uno ſpecialiſſimo modo! Guai a chi non vive con queſta vita di grazia! Egli è come uno ſtomacoſo abortivo, *tanquam abortivus*: (1. *Cor.* 15. 8.) anzi un cane puzzolente, e marcito, benchè all' eſterno vago, e odoroſo appariſca: nè mancano gli eſempj. Tienti cara la grazia piucchè la vita del corpo. Piagni, ſe mai la perdeſti una volta: piagni i peccatori. Orazione, zelo ec.

III. Conſidera, che il Signore non ſolo è Autore della vita di natura, e di grazia, ma ancora di gloria. *Quoniam apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.* (*Pſal.* 35. 10.) E Gesù nel ſuo Vangelo: *Et ego vitam æternam do eis.* (*Joann.* 10. 28.) E queſto per due ragioni: la prima per que' sì copioſi ajuti d' illuſtrazioni interne alla mente, di ſoavi, ma forti mozioni alla volontà; e poi nell' eſterno di tanti Sagramenti, quello ſpecialmente della Santiſſima Eucariſtia, Pane appun-

to di vita, ed alimonia d' Immortalità, di parola di Dio, di libri, di esempj, d' intercessione de' Santi, ma in particolare della loro Suprema Reina Maria scala mistica di Giacob, per cui scendono a noi infiniti favori da Dio, e per cui ascendiamo noi alla vita e visione di Dio: al che aggiugni la custodia degli Angioli Santi, i quali come il glorioso Arcangelo Rafaelle guidò Tobia, così dirige noi alla bella patria del Paradiso. La seconda ragione: perchè essendo Egli Fonte di vita: *Fons Vitæ*, innonda con quella stessa dolcezza, con cui vive Egli felicissimo per tutta l' eternità, tutti ancora i Beati, facendoli vivere quai gigli purissimi di quella stessa beata sorgente, onde esso vive beatissimo: anzi specchiandosi in sì limpido Fonte sempre i Comprensori del Cielo vivono immersi, e viveranno sempre in lui medesimo, *& in lumine tuo videbimus lumen*. Pensaci seriamente; e poi, *O vita vitalis*, dirai con S. Agostino, *vita sempiterna*, *& sempiterne beata*, (*Aug. Man. cap. 7. in princ.*) quando entrerò in te? Ah Gesù mio, Voi, che per donarci la vita di grazia dar volesse la vita temporale sopra un duro patibolo, e molto più per beatificarci poi colla vita di Gloria, deh per que' sospiri affannosi, che tramandaste prima agonizzante nell' Orto, e quindi sull' erta penosa del Calvario, e finalmente per quegli anelanti respiri, che morendo esalaste sopra la Croce, fate, che io, e meco i prossimi abbiamo ad esser partecipi della vostra vita beata nel Cielo; ma prima, che abbiamo ancor noi sotto la Croce della mortificazione de-

no-

noſtri affetti, e capricci, e de' noſtri ſentimenti ancora, abbiamo a vivere qui Crocifiſſi, ſempre morendo con Voi, a Voi, e ſolo per Voi. Tanto propongo, tanto ſpero, e domando. Così ſia.

Oggi avanti al S. Crocifiſſo farai ricerca, ſe in te v' è coſa, che non viva a Dio, e per Iddio: e trovatala ne farai a lui un generoſo Olocauſto.

XXVIII. FEBBRAJO.

Proſiegue della vita di Dio.

MEDITAZIONE LIX.

Punto I. COnſidera, quanto ſia mai adorabile queſta vita del tuo Iddio. Speſſo nelle Sagre Scritture leggerai queſto giuramento uſato dagli antichi: *vivit Dominus*; cioè *per la vita di Dio*, ſebbene non ſolo uſato in buona occaſione da Anime ſavie, e ſante, ma fino dagli Angelici Spiriti del Paradiſo, come in Danielle giurò quell' Angelo ſublime alzando la deſtra, e la ſiniſtra al Cielo, e profferendo il ſuo giuramento *per viventem in æternum*. (*Dan.* 12. 7.) Lo ſteſſo fece quell' altro nell' Apocaliſſe, che parimente al Cielo elevando la mano *juravit per viventem in ſæcula ſæculorum*. (*Apoc.* 10. 6.) Che più? Anche lo ſteſſo Iddio col medeſimo atteggiamento, per noſtro modo di eſprimere, giurò per ſe ſteſſo, e per la ſua vita invariabile: *per memetipſum juravi*. (*Gen.* 22. 16.) Altra volta, *levabo ad cælum manum meam, & dicam: vivo ego in æternum.*

(*Deu-*

(*Deuter.* 32. 40.) O che cosa sacrosanta egli è mai questa vita del Signore ! *Sì* : perchè altrimenti sarebbe un Dio di stucco, come lo erano i falsi Dei della Gentilità : e col giuramento viene magnificata ; perchè si vuol significare, che siccome non può ella mancare giammai, così parimente quanto vien confermato, o promesso sotto l' attestazione della vita indifettibile di Dio, è tanto autorizzato, che non potrà mai andare a vuoto in eterno. O chi non adora in tutti i momenti del viver suo questo Iddio vivente ! Ricordati però qui, che quell' Angelo dell' Apocalisse giurò per Iddio vivo, che dopo la fine del Mondo, e la consumazione de' secoli non vi sarebbe stato più tempo, che realmente corresse : *quia tempus non erit amplius*, (*Apoc.* 10. 6.) Così è : dopo non vi sarà un atomo di tempo, e solo un tempo immaginario potrà distinguere il prima, e il dopo degli Angioli, e degli Uomini di già risorti : (*Verani Philosoph. to. 3. disput.* 17. *sect.* 14 *num.* 18.) imperocchè fermato il corso del primo mobile, e degli altri Cieli, del Sole, della Luna, delle Stelle, non vi sarà più nè flusso, nè misura del tempo. Dunque trafficalo bene per l' Eternità. Lo perdi mai in ciance, o in operazioni inutili, anzi ancora in andare spesso scrupoleggiando in cose frivole ? Ubbidienza. Attendi ancora a zelare l' onore del S. Nome di Dio vivente, allorchè l' ascolti maltrattato con bestemmie, spergiuri, oltraggi, superstizioni.

II. Considera, che dal ponderato in questi giorni si deduce un gran vantaggio : e

sono

ſono motivi di fiducia, e di timore ſul rifleſſo di queſto Iddio ſempre vivente. Penſa ora alla fiducia. Non è il noſtro Iddio, come gl' Idoli de' Gentili, che anno occhi, e non vedono, orecchi, e non aſcoltano; bocca, e non parlano; mani, e non ſovvengono; piedi, e non camminano. Il noſtro Signore Iddio però ſempre vive, e vede le tue neceſſità interamente: vive per udir le tue ſuppliche, per parlare al tuo cuore, per accorrere col ſuo ajuto ad ogni tuo pericolo, ſtende braccio, e mano colla ſua Onnipotenza per ſollevarti. Che più? Vivono nella ſua vita ancor que', che ſon morti, per eſſer egli quella ſublime Maeſtà, *cui omnia vivunt*. Sicchè vivono con lui per tuo ajuto milioni di Santi nel Cielo, vive la Reina de' Santi più amante di te, che tu medeſimo, cui nulla è impoſſibile, *nihil tibi impoſſibile*, le dice S. Pier Damiano, a cui corriſponde ad egual paſſo la miſericordia, e la potenza, ancor ſoggiugne, *quanto potentior, tanto miſericordior*. (*S. Petr. Dam. ſerm.* 1. *de Nat. B. M. in fin.*) E tu ancora vivi in Dio come oggetto della ſua cognizione in una maniera aſſai più nobile, ſcrive S. Tommaſo, di quella vivi in te ſteſſo: (*S. Thom.* 1. *par. quæ.* 18. *art.* 4. *ad* 3.) benchè in realtà il tuo proprio eſſere non è quello di Dio. Da ciò vedi bene, quanto ſei tu vicino all' Onnipotente, per ſempre ricordarſi di te, e porgerti ajuto: Se così non foſſe, ſe queſto Dio vivente non ti deſſe la partecipazione a te convenevole del viver ſuo, tu non potreſti muovere nè un dito, nè alzare palpebra, nè profferire un jota; peg-

giore ſareſti d' una fredda ſtatua ſenza potere operare, o penſar nulla, nè pel temporale, nè per lo ſpirituale, ſenza poter conoſcere, ed amare il tuo Dio, nè meritar punto per l' eterna vita : *in ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus.* (*Actor.* 17. 28.) O che verità ſon queſte ! *Domine Pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu illorum.* (*Eccleſiaſt.* 23. 4.) O Dio Padre, e Signore mio, vita della mia vita, deh non permettete, che io mi dimentichi mai di Voi cogl' ingrati, nè de' voſtri immenſi benefizj ; anzi fate, che ſpendendo ogni momento mio in una vita innocente, riponga tutta la forza della mia fiducia in Voi, Dio mio, che mai non mancate, ancor quando mi vedeſſi ingojato in un baratro di miſerie, e di tentazioni. Chi con Voi mi può far male, o darmi il precipizio con Voi, Iddio vivente ?

III. Conſidera adeſſo, come anche dal rifleſſo di Dio vivo ſi dee cavare un forte ſtimolo al timore. I falſi Dei de' pagani non avevano, nè anno, nè occhio, nè braccio, nè volontà per punire i colpevoli, perchè chimere ſono infinte dagli Uomini. Il noſtro vero Iddio egli è ſolo, ed è un Dio vero, e vivente, che mai non muore. Sicchè neppure egli è come i Potentati terreni, che ſon tutti obbligati a pagare il tributo alla morte. Onde non poche volte i ribelli alle lor corone dal morire de' Principi ſi guadagnano quel lor vivere, che prima molto pericolava. Iddio però ha una vita sì ſtabile, che mai non morrà ; mai non morrà quell' occhio, che tutto vede, mai quegli orecchi, all' umana parlando,

che

che tutto aſcoltano, mai quell'odio infinito, che porta al peccato; nè mai quel forte ſuo braccio ſi ſnerva per flagellare in queſto, o nell'altro Mondo i delinquenti, e talora i Servi ſuoi più favoriti, onde più ingrati, per difetti ancora leggieri: come ſi vide in Mosè, ed Aronne privati dall'ingreſſo alla terra promeſſa, e della vita. Onde lo ſteſſo Appoſtolo S. Paolo vaſo di elezione tremava da capo a piè al rifleſſo d'un Dio vivente, ed offeſo: *horrendum eſt*, dicendo, *incidere in manus Dei viventis*. (*Hebr.* 10. 31.) Oh! che farò io, mio giuſtiſſimo Giudice, ed immortale, che faranno i miſeri peccatori, ſe muojono impenitenti? Eterno ſarà il penare, perchè ſempre viverà la voſtra vendetta. Ah Gesù mio, Voi, che vita vi chiamate nel voſtro S. Vangelo, Voi, che ci alimentate sì ſpeſſo con Voi Pane di vita, di cui chi degnamente ſi paſce, non proverà in eterno la morte: *Ego ſum Panis vitæ... Ut ſi quis ex ipſo manducaverit, non moriatur:* (*Joan.* 6. 48. 50.) Voi, che ora ancor come uomo vivete alla deſtra del Divin voſtro Padre ſempre vivo per avvocare per noi: *ſemper vivens ad interpellandum pro nobis*, (*Hebræor.* 7. 25.) Voi per quell'eccesſo di amore, che a sì alti favori v'induſſe fino a ricomperarci perduti a coſto di ſanguinoſiſſima morte per ritornarci la vera vita, fate ora, che unendoci a Voi ſagramentalmente nella Santa Eucariſtia, partecipiamo della voſtra vita Divina in abbondanza adeſſo per grazia, e carità, e poi per glória, e per eternità nel Cielo. Amen.

Farai oggi tre visite al Divinissimo *Sa*gramento con pregarlo, che ti faccia sempre vivere in lui, per lui, e con esso lui, cioè con Gesù in eterno.

Nell'anno bisestile, quando Febbrajo ha giorni ventinove, ripiglierai qualche meditazione passata a tuo piacimento.

MARZO.

I. MARZO.

Iddio Verità.

MEDITAZIONE LX.

Punto I. Onſidera, che aſſai in acconcio ſi medita ora Iddio Signore noſtro come verità dopo di aver ponderato non poche coſe della eterna ſua vita: imperocchè pare, che vada unita inſieme verità, e vita: *Ego ſum*, diſſe Gesù noſtro Maeſtro di ſe; *via*, *& veritas*, *& vita*. (*Joan.* 14. 6.) qui rifletti in primo luogo, che l' eſſer vero, queſto è un predicato, ed uno attributo, che ad ogni coſa conviene in queſto ſenſo, cioè che ogni coſa veramente altro non è, che ciò, che per l'appunto ella è in ſe ſteſſa, nella ſua natura, nella ſua ſoſtanza: altrimenti non ſarebbe mai vero, che foſſe quella, ma un' altra coſa diverſa ella ſarebbe. Parlandoſi però del Signore Iddio, egli non ſolo è queſta già ſpiegata verità, univerſale, e a tutti gli enti comune; ma è un vero ſpecialiſſimo, e differente da ogni altro. Penſa dunque, eſſer egli una verità non già contingente, nè dipendente, come quella d ogni coſa creata, ma un vero sì neceſſario, e sì pieno, che ſino ab eterno fu quello, che ora è, anzi non

poteva essere altrimenti da quello, che *in* fatti è, fu, e sempre sarà. Ed ecco un' altra differenza tra il vero di Dio, e quello delle sue creature: ed è questa: che siccome il vero esistere delle create cose poteva non esser mai: così allo stesso passo è manchevole, come vediamo negli uomini, negli Animali, nelle piante ec. o almeno dalla sua onnipotenza assoluta può esser distrutto, come l'esister dell' Anima ragionevole, e degli Spiriti Angelici; quello però del Signore è di tal necessità, e indipendenza, che in eterno giammai non potrà mancare, e nemmeno dalla sua onnipotente virtù potrebbe esser mai annientato: onde scrisse l' Areopagita: *veritas est*, (*est*, cioè che è durevole) *& a veritate prolapsio, est ab eo, quod est, prolapsio. ... Deus ab eo, quod est, prolabi non potest.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 8. *in med.*) Or credi sì nobile verità di questo Dio vero per essenza indifettibile, sempiterno: giubila sempre più della sua grandezza sopra ogni ente creato, e possibile: e tu a fronte sua umilia il proprio tuo nulla, e confessa, esser come menzogna, quanto non è conforme al tuo verissimo Iddio. Esamina bene te stesso, se commetti o in pensieri, o in parole, o in opere qualche notabile dissonanza da questo rettissimo vero.

II. Considera, che di più le verità Create, o possibili sono di molto limitate a misura delle loro nature, e delle perfezioni delle creature: parliamo qui sempre delle già dette verità universali. E poi una non è l' altra: ma son fra di loro realmente distinte di loro indispensabile essenza.

Or

Or ammira quello ſia mai il vero ſupremo. Iddio è un vero tale, sì eminente, sì colmo, che in ſe ſolo contiene tutti i veri immaginabili. E queſto per due ragioni. La prima, perchè in lui in realtà parlando, è una coſa ſola perfettiſſima, e ſempliciſſima ſenza miſtura di compoſizione, tuttocchè infinite perfezioni Egli poſſegga: ſicchè la ſua una perfettiſſima eſſenza, ella ſola è una verità perfettamente infinita, per eſſer quella, che veramente è con tutti i ſuoi Divini attributi, non eſſendo queſti in verità preſcindendo da' noſtri mentali, e ragionevoli concetti, altro che una ſteſſa coſa colla ſua natura. La ſeconda ragione ſi è, perchè Iddio in ſe ſolo contiene ancor tutte le verità Create, o puramente poſſibili, ma con una virtù, ed eminenza sì alta, e sì pura, che le poſſiede ſenza menoma tintura di veruna imperfezione: ſicchè ſe ogni coſa è vera, perchè ogni coſa non è altrimenti da quello, che in verità ella è in ſe ſteſſa, il Signore Iddio contiene in una puriſſima eſſenza tanto il vero ſuo proprio infinito, quanto quello di ogni altra coſa fuori di lui. O vero ammirabile, immenſo, ineffabile! Rallegrati appieno: benedicilo quanto mai è poſſibile: togli ogni ombra di doppiezza dal tuo trattare, o parlare: cerca coll' Orazione, colle parole e colle opere di sbandire il peccato, che tanto gli è contrario, e nemico.

III. Conſidera, che un vero ancor più particolare ſi dee riconoſcere in Dio, ed è quello, di cui ſon piene tutte le Divine Scritture, cioè che ſolo Egli, a differenza de' bugiardi Dei de' Gentili, è il vero Id-

dio : *non eſt alius Deus omnipotens præter eum.* (*Job.* 13. 4.) Egli ſolo è Iddio Onnipotente, ſanto, eterno, ſupremo, vero, che tutto ſa, tutto può, a tutti comanda: queſto è quel veriſſimo Signore, che noi adoriamo: ogni altro è pura falſità, *quoniam omne mendacium ex veritate non eſt.* (1. *Joan.* 2. 21.) O quanto ne tripudio, o mio ineffabile Iddio! E per voi ancor giubilo, o mio Redentore Gesù: imperocchè chi non confeſſa ancor Voi per vero Iddio, egli, aggiugne ſubito lo ſteſſo Euangeliſta Giovanni, egli è un gran bugiardo, anzi un vero ritratto dell' Anticriſto, venendo con Voi a negare anche il Padre collo Spirito Santo. *Quis eſt mendax, niſi is, qui negat, quoniam Jeſus eſt Chriſtus? Hic eſt Antichriſtus, qui negat Patrem, & Filium* (*ibid. ver.* 22.) No, no: io vi credo, e vi adoro per vero Figliuolo di Dio, *Deum verum de Deo vero*. E vi ſupplico, che io con tutti i Peccatori, cogli Eretici, cogli Ebrei accecati, cogl' Idolatri, Turchi, e con tutti gli altri Infedeli involti nelle tenebre degli errori, vi conoſciamo, vi crediamo ſempre, ſervendovi, ed amandovi, per eſſer Voi via, vita, e verità eterna. Fatelo per quella carità, con cui appena nato chiamaſte alla voſtra adorazione le primizie del Paganeſimo, e dell' infedeltà i tre Santi Re Magi; fatelo per li voſtri digiuni, per li voſtri ſtenti, per li voſtri ſudori, per le voſtre amare battiture, per le voſtre ſpine pungenti, per la voſtra doloroſiſſima Croce, per il voſtro Sangue ſparſo, per le voſtre agonie, per la voſtra affannoſiſſima morte, affinchè tutti venendo

do alla cognizione della verità, vi abbiamo a ſeguire nell' eſempio, come noſtra via, e a poſſedervi poi, come noſtra vita, e benedirvi, ed amarvi per tutta l'eternità nel Paradiſo. Amen.

In queſto Meſe già entrato moſtrerai al tuo vero Iddio creatore, e Salvatore tuo ogni giorno contraſſegni di gratitudine per li benefizj immenſi fatti in queſto ſteſſo meſe all' uomo. In queſto meſe fu creato il Mondo ſecondo l' opinione ben fondata di graviſſimi Autori, e col Mondo il primo noſtro Padre Adamo fu ancora formato: in queſto prima creati ancor gli Angioli col lor Principe S. Michele, e 'l tuo S. Angelo cuſtode prima, dico, di creare l' uomo. In queſto meſe per cancellare di eſſo il Peccato s' incarnò poi il Figliuolo di Dio facendoſi noſtro Fratello nel ſeno immacolato di Maria. In queſto inſtituì il Diviniſſimo Sagramento, e con eſſo il Sacerdozio, e l' Eucariſtico Sacrifizio Fonti pieniſſimi di ogni Bene, e di poi anche il Sagramento della penitenza, e parimente conſacrò Veſcovi con alta podeſtà i ſuoi Diſcepoli per dilatare a noi favori sì amabili: in queſto patì per noi sì duri ſtrazj, e ſul duro letto della Croce morì per darci la vita, ricomperandoci dalla ſchiavitù di Satanaſſo: in queſto riſorſe da Morte a vita per la noſtra riſurrezione: anzi in queſto prima di ſpirare ſopra il Calvario ci conſegnò per Madre la ſua dilettiſſima Genitrice, e noi conſegnò in Giovanni a lei per Figliuoli ec.

O quante beneficenze! Speſſo reciterai il *Te Deum*, o il cantico, *Benedicite omnia opera*.

II. MARZO.

Della ſteſſa verità di Dio.

MEDITAZIONE LXI.

Punto I. Conſidera, che il noſtro Signore Iddio per altri rifleſſi è in ſe ſteſſo, e *ad intra* vero, e verità mirabile, e ſuperiore ad ogni altra verità creata, o poſſibile. E primamente mirabiliſſima, ed ineffabile verità egli è nella produzione eterna del Verbo Divino, a cui appunto ella è appropriata, perchè procede egli per via d' intelletto: *Veritas Filius* (*S. Auguſt. Medit. cap. 31. in fi.*) Ma riſerbando queſto ad altra meditazione, paſſiamo qui a ponderare, eſſer così propria di Dio la verità, che anzi da lui ogni verità creata deriva. Sai tu, perchè ogni coſa ha in ſe quella verità univerſale detta di ſopra, cioè che ſia quel, che ella è ogni coſa, e non ſia un' altra nell' eſſer ſuo? E per queſto, inſegna il Santo Angelico Maeſtro, perchè tutte le creature ſono eſſe conformi all' idea, ed alla cognizione del lor creatore, che di loro ebbe in eterno: per la corriſpondenza in ſomma alla loro cagione ideale, che fu in Dio, per queſta miſura dell' Artefice onnipotente: in quella guiſa direi, che uno ſpecchio allora è fedele, e dice il vero, quando rappreſenta l' immagine della coſa, che ha innanzi, tale quale la coſa è in ſe ſteſſa. (*S. Tho. 1. par. quæſt. 16. art. 1. in corp. & art. 6.*) Anzi aggiugne lo ſteſſo S. Dottore, che anche Id-

dio

dio ſia verità, ma ſomma, e prima, perchè il ſuo perfettiſſimo eſſere è conforme al ſuo incomparabile intendimento, anzi in realtà altro non è, che il ſuo attuale intendere, e conoſcere. (*ibid. art.* 5. *in corp.*) Or vedi tu adeſſo, qual profonda verità ſia quella di Dio, ſe la miſura ella è del vero, e la cagione di tutte le verità, che nelle create coſe trovanſi. O che amabile verità! Ogni ſano intelletto ama il vero, e tu non amerai al ſommo queſto Fonte ineſauſto di verità eterna? Ama ancora chi ti dice la verità, chi ti corregge; e ſe amaro ti ſembra, ricordati, che ha la ſua origine dalla verità increata, da quella fontana dolciſſima, e ti ſarà ſoave.

11. Conſidera, che quanto ſi è penſato delle verità, che ſono nelle creature già eſiſtenti, penſar ſi dee ancora delle poſſibili, che ſono di numero infinite. Ancor tutte queſte verità nell' eſſer poſſibile ſon tali, perchè ſi adeguano all' idea, ed al conoſcimento della verità eterna, che ſolo è Iddio. O che pienezza di verità è coteſta, che miſura tutte le coſe paſſate, preſenti, future, poſſibili nel vero lor eſſere! Creſce però maggiormente lo ſtupore: imperocchè il Signore non ſolo come verità eterna ſempliciſſima è la regola d' ogni vero; ma di più queſto vero, che nelle create, o poſſibili coſe ſi trova, o ſi può trovare, tutto lo racchiude, e contiene nella ſola ſua idea, e cognizione, e tutto ancora lo ha raccolto nella infinita virtù ſua, e nella ſua ſovrana eminenza ſopra tutte le coſe: e tutto ancora con un atto ſolo il diſtingue,

e misura con un discernimento da suo pari perfettissimo. Ammira, e glorifica sì piena, e sì giusta verità; ma poi guardati dall' impugnare il vero, e da certe massime, che non fanno consonanza alla Divina verissima rettitudine nel cammino di spirito; come sarebbe pretender visioni, rivelazioni, miracoli per confermarsi nella Fede: starsi neghittoso, e senza fare col Divino ajuto una santa forza a se stesso, ma presumere, che Iddio, come Abacuc, ci prenda per li capelli, e ci porti all' alto della virtù: fissarsi nelle dolcezze del cuore, e non piuttosto nell' amarezza della Croce: e se pur si vuole la Croce, farsela a suo genio: esibirsi colla voce a far ciò, che Iddio vuole, ma poi col fatto volerlo tirare a ciò, che piace a noi: voler divozione, e fuggire la mortificazione; la pace senza prima la guerra, la vita contemplativa senza esser passato per il travaglio dell' attiva, la gloria senza il disprezzo, la corona senza la pugna, l' unione col Signore senza lo staccamento da questa bassa terra. O massime storte e lontane da quell' Altissimo vero, e santo: *hæc dicit Sanctus, & verus.* (*Apoc.* 3. 7.) Esame.

III. Considera, esser tanto sicura, e certa in se stessa la verità del Signore, che non la può, nè la potrà ingannare veruna cosa giammai, perchè in se medesimo come in un limpido fonte vede le cose tutte sì nelle sostanze, che nelle lor circostanze: *omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus.* (*Hebræor.* 4. 13.) sicchè sebbene uno si nascondesse negli abissi più profondi della terra, o del mare, pure non potrebbe fuggire dalle

le pupille di queſto Santiſſimo vero, nè celar mai la verità di quanto opera, dice, o penſa; penetrando egli i più ſegreti naſcondigli del cuore, impenetrabili anche alle ſublimi Angeliche intelligenze, ſe Iddio loro non li rivela, e diſcuopre; ma egli, dice S. Paolo, li diſcerne a chiara luce, e li peſa con tutte le loro intenzioni occultiſſime, o finzioni: perchè non v' è figillo sì riguardato, per cui ſi poſſano mai naſcondere, o far cadere in abbaglio quel vero Supremo. Ammira, temi, rallegrati. Lodatelo pure, o creature tutte, perchè tutte ſiete ad ogn' iſtante dal voſtro creatore, e lo foſte ancora ab eterno, ſino al fondo mirate: anzi vorrei, ſe foſſe fattibile, che ancor voi, creature, che giacerete in eterno nel bujo della ſola poſſibilità, che ancora voi, le quali ſiete in verità, ſenza numero, il benediceſſe, perchè ancor voi dalle ſue vere pupille ſiete vedute. Io con voi l'eſalto, e l'adoro con tutte quelle verità originate, e ſvelate dalla prima verità ſua alla S. Chieſa, le credo, le venero, le ſtimo: ma poi temo di me, che a tanta luce non ho corriſpoſto, nè ho eſeguito le verità ſue inſegnateci; nè poſſo naſcondermi, nè ſcuſarmi a queſta ineffabile verità, che tutto peſa, e bilancia. Ah Salvator mio Gesù Criſto, che farò, quando nell' ultimo mio ſindicato porrete in luce quanto naſcoſto tenevo nel più oſcuro ſeno del cuore in faccia di un Mondo? sì, che Voi ſiete colui, che *illuminabit abſcondita tenebrarum, & manifeſtabit conſilia cordium.* (1. Cor. 4. 5.) O caro mio Gesù verità eterna del Padre, ora vi pre-

go

go per quella ignominia, che tolleraſte per me, quando da Erode foſte con bianco ammanto qual pazzo veſtito, Vi ſupplico, a cancellare col ſangue voſtro le macchie delle mie colpe, e di tanti Peccatori: onde donarci adeſſo contrizione, e lagrime, per eſſer veſtiti di ſincerità, e di verità; onde divenir Figli adottivi della verità eterna. Amen.

Oggi farai un eſame rigoroſo delle tue intenzioni, e de' fini, che hai nel tuo operare.

III. MARZO.

Della medeſima verità di Dio.

MEDITAZIONE LXII.

Punto I. COnſidera, oggi la verità del Signore nel ſuo parlare, e rivelare, come jeri toccammo. E primieramente nel ſuo dire *ad intra*. E che parola è mai queſta? Affatto inenarrabile, perchè altro non è, che il ſuo verbo Divino, eterno, ed eguale al ſuo perfettiſſimo Genitore, figura, e ritratto vivo di lui medeſimo. Il divin Padre comprendendo ſe ſteſſo, dice dentro di ſe, e genera queſto Verbo con eſprimerlo al naturale. Or vedi, ſe può darſi verità più perfetta di queſta, mentre così produce un concetto, ed un Verbo a ſe conſoſtanziale, e tutto ſimile, anzi a lui eguale con tutte le ſue perfezioni, fuori dell' eſſer di Padre, e per ciò il ſuo Figliuolo verità ſi chiama, genita, viva, ed eſpreſſa di lui. Ammira, e di più,

cre-

credi, e adora *Deum verum de Deo vero*: vero il Genitore nell' eſprimer ſe ſteſſo, vero il Genito nell' eſprimere in ſe l' eterno ſuo Padre. Ed impara a non diſcordare nel tuo dire, ed operare da quelle verità, che il Signore ti detta al cuore colle ſue iſpirazioni, o per mezzo de' tuoi maggiori, de' Superiori, de' Padri Spirituali ti vengono inſinuate. Sincerità ancora nel parlare, fedeltà nel trattare. Come ti porti?

II. Conſidera, che anche fuori di ſe è vero, e verace nel ſuo parlare fu, ed è il noſtro Iddio: Egli per ſua bontà ſi è degnato di rivelare alla ſua Chieſa fino dal principio del Mondo, e ſempre più ancor dopo, miſteri profondi ſpettanti a lui, e alla noſtra eterna ſalvezza. Or pondera bene, quanto la verità di Dio è di ſe ſteſſa liberale. Per via d' intelletto, il proprio obietto di cui è il vero, genera il Divin Padre *ad intra* il ſuo Verbo con ſuo ſommo diletto, e candore: *Eructavit cor meum verbum bonum*. (*Pſal.* 44. 1.) E *ad extra* fuor di ſe, che fe? Eruttò, e ſparſe le ſue verità rivelate: e perchè? Per far noi ſuoi Figliuoli adottivi, addottrinandoci prima ne miſteri veriſſimi di Santa Fede: e poi la ſteſſa fede ſcrivendo ne' cuori noſtri, affinchè credendo, ed operando ſecondo i ſuoi dettami aſcendiamo all' onore di ſuoi Figli per grazia: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem, Filios Dei fieri*. (*Joan.* 1. 12.) Ecco la fede, *quotquot* ec. Ecco l' adozione, *dedit eis* ec. Or che penſi di queſta ſua Bontà? verità ſvelate, Figliuolanza acquiſtata, Eredità donata, ſe noi vogliamo, del ſuo regno eterno! Poveri noi, ſe

il

il Signore non aveſſe uſata coll' uomo queſta paterna degnazione. Reſtati ſareſſimo ſenza fede ſepolti nelle tenebre della falſità, e dell' ignoranza, e poi in eterno in quelle dell' Inferno, e dell' eterna dannazione, ſe la verità di Dio, meglio della Stella de' Santi Magi, non ci aveſſe illuminati, e non c' illuminaſſe tuttora. Riflettilo bene: ringrazialo ſenza fine: cammina rettamente alla luce di queſta Stella fino alla morte, non ti ſtancare, perchè ſebben è vero, che il Paradiſo ſi ha da acquiſtare per merito come mercede, nulla di meno è sì poco quanto poſſiam fare, e patire per guadagnarlo a fronte del peſo immenſo dell' eterna beatitudine, e de' pochi momenti del noſtro travaglio, che pare ſia puro dono, e non già premio, e corona. In contraſſegno di Fede, e in contraccambio di Amore dona tu co' Santi Magi al tuo Gesù ogni giorno, più volte oro, incenſo, e mirra: carità, purità di coſcienza, e di pura intenzione: atti di Fede, di Speranza, di religione coll' odore della S. Orazione, mortificazione di te ſteſſo colla ſofferenza delle ingiurie, infermità, aridità ec. Sì, mio Dio, sì.

III. Conſidera finalmente quanto ſicura, ed infallibile ſia la verità Divina ne' miſterj rivelati alla ſua Chieſa, da due ragioni: la prima; perchè Iddio verità eterna errar non può, nè può eſſere in verun conto ingannato, nè può illuder noi, perchè non ſarebbe Iddio altrimenti veriſſimo, nè vedrebbe in ſe, e nelle ſoſtanze delle coſe la loro verità ſchiettiſſima: onde non ſarebbe più Iddio: *Deus veritas eſt*, ſcrive l' Areopa-

pagita, *& a veritate cadere, a Deo eſt cadere.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 8. ante med.*) La ſeconda, perchè quanto ha rivelato col dire, ha confermato col fare, cioè co' miracoli i più ſtrepitoſi: e non può mai egli comecchè infinitamente verace autenticar co' prodigj la falſità, mentre Ei non ſarebbe Onnipotente a poterli già fare, perchè cadrebbe dal ſuo eſſer Divino. Credi dunque ſenza veruna ombra di ſoſpetto. Appunto, Gesù mio, verità infallibile, appunto: tanto mi baſta: a coſto del ſangue, e della vita. O me felice, ſe col ſangue ſcriver poteſſi i miſterj veriſſimi di Santa Fede, e ſcriverli, ed imprimerli nel cuore di tanti Infedeli! Voi, che tutto il voſtro ſangue prezioſiſſimo per ſalute di tutti verſaſte, e dal voſtro aperto coſtato la virtù uſcir faceſte de' Sagramenti, pietà abbiate de' miſeri. Leggete nelle voſtre mani, leggete ne' voſtri piedi trafitti, leggete nel voſtro cuore dopo il voſtro morire aperto, quanto vi coſtano queſte Anime: donate ancora ſpirito, e talento a' voſtri miniſtri Evangelici per tirarle a Voi. Ah che vel meritate, Gesù mio, di eſſer riconoſciuto, adorato, amato da tutti! E perchè ſe l' ha da uſurpare il Tiranno d' inferno? Non ſia mai ec.

Applica oggi o digiuno, o Roſario per queſto zelo della Santa Fede.

IV.

IV. MARZO.

Iddio Sapienza infinita.

MEDITAZIONE LXIII.

Punto I. COnsidera, essere il Signore Iddio sapientissimo, anzi la sapienza stessa infinita. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei!* (*Rom.* 11. 33.) E questa si dà la mano colla sua verità infallibile ne' giorni scorsi considerata. E primieramente egli è sapientissimo, perchè comprende perfettamente se stesso: sicchè conosce la sua essenza ricchissima con tutti i tesori delle sue immense perfezioni, e con sì esatta chiarezza, e compimento, che non v' è cosa, dove possa stendersi la sua onnipotenza, che egli non sappia. E dove dunque si stende? A cose di numero, anzi di specie infinite. Ora discorrila teco così: Se Iddio creasse Angioli, e Intelligenze infinite, e queste per tutta l' eternità stessero sempre in attuale esercizio, e sforzo delle lor menti per vieppiù conoscere, e internarsi nelle sue perfezioni senza misura, o che esatta, e profonda speculazione sarebbe questa! Eppure sappi, che non potrebbero mai giugnere a contemplarle totalmente, e comprenderle; (come tempo fa considerasti) perchè non v' è proporzione fra l' essere infinito del Signore, e la capacità finita delle creature. Or se la sapienza di tanti nobili intelletti con tutto l' impegno dell' eternità non potrebbe mai arrivare, di-

dirò così, al fondo delle Divine grandezze, qual sarà la sapienza di Dio, che subito, e sempre in una sola occhiata, senza frapporvi atomo di tempo neppur minutissimo, senza speculazione, o discorso, senza tiro di conseguenze, senza investigar principj, o ragioni, in eterno vede a luce chiarissima tutto se stesso coll' abisso senza limite, e senza fondo delle sue infinite perfezioni? Ah mio amato Signore è altra cotesta, che la sapienza di tanti Sacri Dottori, che leggendo Voi Libro vivente renduti si sono la chiara luce del Mondo! Altra, che la sapienza de' Cherubini con tutti i Beati Comprensori del Paradiso! Confesso anch' io colla buona Ester la vostra incomprensibile sapienza, *Domine, qui habes omnium scientiam.* (*Esth.* 14. 14.) Ah che la vera sapienza è il conoscere Voi, e il conoscer se! Addio Mondo, addio grandezze, e vanità terrene.

II. Considera più distintamente, che la Sapienza di Dio conosce appunto nella sua essenza, tutte le Creature ancor possibili nel modo loro. *habes omnium scientiam*: or essendo elleno senza numero, e senza tassa, per questo verso ancora ha egli una sapienza infinita; *ex se, & in se rerum omnium cognitionem, scientiam, essentiamque participatam, & ante comprehensam habet*, scrive S. Dionigi (*S. Dion. Areo. de Div. Nom. cap. 7. post med.*) Dal che raccogli, che tutta questa cognizione infinita non l' ha la Divina sapienza appresa da veruno, ma l' ha avuta comecchè eterna anticipata avanti l' essere di ogni cosa. Più: che sebbene sono innumerabili gli oggetti, che

ve-

vede, e penetra, pure così perſpicace ella è, sì pura, sì ſemplice, che altro non è in realtà, che una ſola cognizione, che tutto abbraccia, perchè *ſe ipſam noſcens*, dice lo ſteſſo S. Dottore, *novit omnia divina ſapientia*. (*ibid.*) Il fondamento di ciò è queſto: perchè ella, come parimente egli ſcrive, è il principio, l' idea, la cagione effettrice, la perfezione, la cuſtode, il fine di tutte le coſe, delle menti, de' conſigli, delle ſcienze, e delle arti tutte: (*S. Dion. ibid.*) Sicchè Iddio ſapientiſſimo, ſiccome con un ſol cenno ideò, e diſpoſe tutto, così con un ſolo atto conoſce, e comprende tutti gli oggetti benchè diverſi, e fra di loro diſtratti. O che ſapienza è queſta! O che virtù! O che perfezione! Rallegrati pure al ſommo, lodala, ringraziala: ed apprendi, che ſe ella ti ha ſempre innanzi di ſe, così ancor tu, per quanto può eſſer capace lo ſtato di viatore, dovreſti aver ſempre avanti alla tua mente queſto Iddio sì ſapiente colla ſua preſenza. Nel batter dell' ore, raccogliti.

III. Conſidera, che la ſapienza divina, come l' altro giorno ponderaſti il ſimile, non ſolo in ſe ſteſſa, ma nelle ſoſtanze lor proprie ancor le coſe tutte comprende. Quello però, che reca maggiore ſtupore, ſi è, che vede apertamente, e con certezza infallibile diſtingue non ſol quelle coſe, che ſono contingenti, e per parte del Creatore, cioè di ſe, libere, perchè le poteva creare, e diſporre, o non crearle, e non diſporle così; ma quelle ancora che ſon contingenti, e libere per parte della creatura, come dell' uomo, e dell' Angelo, e tutte ſenza dub-

dubbiezza, e perpleſſità ſchierate, e diſtinte le vede, e le vide ab eterno avanti a' ſuoi occhi. Gran coſa! Noi ſteſſi di molte noſtre riſoluzioni paſſate dimenticati viviamo. Chi v' è che ſappia tutti i penſieri avuti in tutta la ſua vita? Chi que', che avrà fino all' ultimo, anzi da qui a dieci anni, anzi da qui ad un meſe, e fino ad un giorno? E pure il Signore colla ſua ſapienza li ſa diſtintamente, li penetrò da tutta l' eternità paſſata, e li ſaprà per tutta l' eternità avvenire, come ſe ora ſi formaſſero tanti milioni de' milioni de' penſieri, di affetti, d' intenzioni occultiſſime di tutti gli uomini già ſtati, che ora ſono, e che ſaranno, anzi di tanti milioni di Angioli, e benchè ſi moltiplicaſſero queſti, e gli uomini in infinito ſarebbe lo ſteſſo. *Omnes viæ hominis patent oculis ejus: ſpirituum ponderator eſt Dominus.* (*Prov.* 16. 2.) Il medeſimo biſogna dire d' ogni parola, di ogni accento, d' ogni azione, d' ogni geſto di tutti. O qui sì che conviene umiliarſi a queſta pieniſſima ſapienza, ſtupirſi, eſaltarla con eterne benedizioni: e ancor temerla, perchè tutti i momenti del viver tuo tiene parimente ſegnati innanzi a ſe, e non poſſono eſſer da veruno prorogati: *conſtituiſti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.* (*Job* 14. 5.) Così è, Gesù mio: ma quello, che più mi ſpaventa è queſto, che non ſo io, ſe gli ultimi reſpiri del viver mio ſaranno un tributo ſincero di oſſequio renduto a Voi dalla mia libera volontà: non ſo, ſe nell' entrare nelle porte dell' eternità chiuderò ſantamente la ſcena del mio pellegrinaggio. Ah che

il

il dono della perſeveranza ſarà ſempre un puro favore della voſtra ſomma pietà, e non mai debito di Giuſtizia alla mia povertà! Voi, amato mio Redentore, e ſapienza eterna, che ſcender voleſte dal Cielo, ma ſcender non voleſte dalla Croce, benchè provocato dagli empj Giudei nemici voſtri, affin di conſumare il voſtro perfetto ſacrifizio ſopra quell' altare di ſalute fino all' ultimo fiato: Voi per la voſtra affannoſiſſima agonia, favoritemi della voſtra aſſiſtenza contro l' inferno fino all' ultimo reſpiro. Che ſe mai preveduto aveſte, che col correr de' giorni doveſſi tornare io indietro dal retto ſentiero, ora vi prego pel voſtro Santiſſimo Nome di Geſù, ad accorciarmi la vita in grazia voſtra, per aver poi a benedire gli ordini amabili della voſtra ſapienza per tutti i Secoli. Amen.

Oggi adorerai in ogni ſiniſtro evento il ſapientiſſimo conſiglio di Dio, che per tuo bene, così diſpone: ed eſorta altri a fare il medeſimo,

V. MARZO.

Della ſteſſa ſapienza di Dio nel veder le noſtre colpe.

MEDITAZIONE LXIV.

Punto I. COnſidera, che il Signore colla ſua ſapienza infinita ogni coſa conoſce sì preſente, che paſſata, e futura, e ancora poſſibile: ſicchè vede ancora tutti i noſtri peccati in ogni differenza

di

di tempo dall' uomo commeſſi. E come ha egli queſta ſcienza, ſe il male del peccato non può entrare nella ſua eſſenza, dove in eminenza, ed in virtù tutto il Creato ſi trova, e ſi vede ancora da lui? Lo conoſce, e lo vede nella privazione della rettitudine, ed oppoſizione ad eſſa, in quella maniera, inſegna S. Tommaſo, che l' oſcurità, e le tenebre ſi conoſcono dalla mancanza della luce. (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 14. *art.* 10. *in corp.*) Anzi fu conoſciuto ſempre, e con odio ancor deteſtato da tutta l' eternità, e lo ſarà per tutti i ſecoli avvenire. Deteſta qui ogni colpa, che per una eternità sì eſtremamente fu odiata da Dio: piagni la cecità di tanti, che cercano naſcondigli per dare ſfogo alle loro empie paſſioni, anzi infingono zelo per macchinar tradimenti, come ſe egli Iddio non foſſe ſapienza acutiſſima *ſcrutans corda, & renes*, (*Pſal.* 7. 11.) che penſi di te? che faceſti?

II. Conſidera, che non ſolo appunto v'è che piagnere per li ciechi peccatori, ma per quanti una volta peccarono, benchè ora ravveduti, e giuſti, ſono queſti lavati, come ſupponiamo, dalle gravi ſozzure, ritornati in grazia, ed amicizia di Dio, a lui cari, e diletti: onde poſſono eſſi pur giubilare, e di loro può dirſi, *exultate juſti in Domino*: (*Pſal.* 32. 1.) Conſolatevi pure, perchè le piaghe dell' Anima voſtra non ſolo ſon ricoperte, ma bene aſterſe, ſanate, guarite in virtù del Sangue del voſtro Redentore Gesù. Ma pure ſi dee riflettere queſta incontraſtabile verità, che la ſapienza Divina le vede ſotto de' ſuoi occhi tut-

te

te ancor adeſſo, come le vedeva allora, che peccava l' Uomo, e ſi lordava colle ſue iniquità: così le ſcorſe ab eterno, e le ſcorgerà ancora per tutta l' eternità. La ragione al certo è manifeſta: perchè nel Signore Iddio non v' è nè paſſato, nè futuro, ma ogni coſa è ſempre preſente: *non eſt ibi fuit, & erit: non eſt ibi, niſi eſt*, diſſe S. Agoſtino. (*S. Aug. in Pſal.* 101. *con.* 2. *a med.*) Quello, che Iddio una volta ha veduto, ſempre allo ſteſſo modo in ſoſtanza lo vede: altrimenti ſarebbe egli variabile, il che non può mai avvenire. Or per queſta ragione, ancor quando S. Pietro, e la Maddalena peccarono, vide in quel tempo ſotto le ſue luminoſe pupille anche la lor penitenza in quel modo, che l' oſſervò, quando dipoi la fecero. E ſe brami una ſimilitudine, figurati di vedere due ſtatue: una per eſempio di S. Pietro, che niega, e ſpergiura, e l' altra, che ſi attriſti, e pianga il ſuo peccato; con queſto ſuppoſto però, che tu poteſſi con una ſola ſteſſiſſima occhiata rimirare sì l' una, che l' altra adeguatamente: allora nel tempo medeſimo, benchè vedeſſi la ſtatua di S. Pietro penitente, dir potreſti, lo vedo ancor peccatore. Alla ſteſſa maniera, per noſtro modo d' intendere avviene nel caſo noſtro colla ſapienza perſpicaciſſima di Dio, che mai variar non ſi può. Dal che ben ti avviſi, che ſebben di preſente ſia tu giuſto per la contrizione, e confeſſione de' tuoi falli, pure o gravi, o leggieri, ſono perfettamente conoſciuti, nè ſi poſſono, o ſi potranno mai coprire all' occhio ſuo purgatiſſimo: ancorchè cancellate le colpe, e rimeſ-

meſſo ancor foſſe il reato di pena. O Dio! che rifleſſo è mai queſto! Non già però da ſgomentare, ed avvilire verun' Anima giuſta, ma attiſſimo ad umiliare, e confondere ognuno, benchè foſſe con S. Paolo fino al terzo Cielo rapito, ed operaſſe per Divina virtù più miracoli, che non ſono le arene del mare. Penſaci, ed alza il capo, ſe puoi: ma rendi grazie ſomme al tuo pietoſo Signore, ed a Maria Santiſſima, che t' impetrò il perdono.

III. Conſidera, che da queſto ne viene un legittimo conſeguente: ed è, che ſe Iddio colla ſua ſapienza infinita mira, come penſaſti, chiaramente anche adeſſo, come prima le colpe dell' uomo, come quando realmente peccò; per eſſere immutabile il Signore; ne ſiegue, che ſe allora lo deteſtò, e l' odiò, anche adeſſo, anzi per tutta l' eternità paſſata, e futura odia, e deteſta, e deteſtò dacchè egli è Iddio, e lo deteſterà, finchè ſarà Iddio, il peccato ſteſſo della negazione di S. Pietro. O che punto è mai queſto! L' occhio Divino veder ſempre, e abbominare con una nauſea infinita, con un odio implacibile le noſtre colpe ancorchè rimeſſe? E con ragione, perchè ſono tanti moſtri orrendi innanzi a lui: e ſe ſono cancellate dal libro della Giuſtizia, *& peccatorum tuorum non recordabor*. (*Iſai.* 43. 25.) non lo ſono, nè lo potranno mai eſſer da quello della ſua ſapienza. Penſa però qui affin di non ti avvilire, nè darti in braccio d' un grave abbattimento, che il Signore odia ſempre il peccato col Peccator penitente anche adeſſo; (è vero) ma ſol per quel tempo, e per

quella circoſtanza di eſſo, in cui lo vede peccatore: ſiccome ama anche il peccatore, mentre pecca, come a dire, amò S. Pietro, e la Maddalena nel tempo, che fallirono, ma per quella differenza di tempo, in cui gli antivide ravveduti. Così la verga di Mosè era ſpaventoſa per quell' ora, che ſi vedeva cangiata in un brutto ſerpente, ma non così, quando ritornata nell' eſſer di verga era ſtrumento di ſtrepitoſi prodigj. Baſta, baſta: non più, o ſapienza divina, ſpecchio puriſſimo, e ſenza macchia, baſta, non più. Ahi maledette mie colpe! Anche le deteſto io, e le deteſterò, finchè vivo, benchè, come ſpero, cancellate, Gesù mio, col Voſtro ſangue dal libro della morte, anzi le voglio co' Santi Penitenti abominare, e odiare per tutta l' eternità. Ma pure ſono, e ſaranno ſempre indelebili agli occhi voſtri, o ſpecchio ſenza neo, anche qualora mi uniſco a Voi nella Santa Comunione! Ah che ſol biſognerebbe non aveſſi fatto, quanto ho fatto! *Averte, averte faciem tuam a peccatis meis.* (*Pſal.* 50. 10.) Ed in tanto adoro, e benedico il Sangue Voſtro, bagno, e medicina delle mie ſordidezze. Reſta ora che con uno di quegli ſguardi potenti, con cui rimiraſte S. Pietro, e feriſte S. Maria Maddalena, rimiriate, e penetriate il mio cuore, affinchè ſciolto in uno inceſſante pianto ancor io, lavi vieppiù l'anima mia, per renderla ſempre più degna del voſtro S. Amore. Amen.

Qualora ricevi il tuo Sagramentato Gesù, ricordati, che ſei ſtato, ſe mai una volta peccaſti mortalmente, una profonda cloaca

di

di fetore, di ſcorpioni, di ſerpi, di baſiliſchi, dove quanto più ſi ſcava, tanto più ancor ſe ne vedeno.

VI. MARZO.

Della Sapienza di Dio nell' Idea dell' Univerſo Creato.

MEDITAZIONE LXV.

Punto I. COnſidera, che ſe ogni ſavio Artefice nel voler dar mano a qualche ſua opera, prima ſi forma nella mente l'idea, vale a dire una come Immagine, o modello di quel lavorìo, che vuol egli fare: così l'artefice Divino ancora colla ſua infinita ſapienza ideò da ſecoli eterni dentro di ſe la forma, e l' eſemplare di tutto l' Univerſo, che in tempo ſi degnò creare dal nulla. Queſta idea però non è in lui coſa creata, ma bensì eterna, come Iddio, ſempliciſſima, e perfettiſſima, perchè in verità altro non è, che la ſua medeſima eſenza; (*S. Tho. 1. part. quæſt. 15. art. 1. ad 3.*) la quale rappreſentava la figura, e la forma di quanto voleva operare colla ſua Onnipotente volontà. Or va ponderando l' eccellentiſſima virtù della Sapienza del Signore così: Ogni benchè appieno perito Artefice, e Maeſtro prende, o almeno aduna, e compone le ſue idee ſecondo quello, che ha veduto degli altri, o letto ne' libri, e molto più dalla diſpoſizione dell' Univerſo. Ma il noſtro ſupremo Signore da chi preſe, o prender poteva le ſue idee? Da chi fu diretta la ſua

creatrice Sapienza ? *Quis conſiliarius ejus fuit, & oſtendit illi?* (*Iſai.* 40. 13.) Non v' era alcuno, e benchè per impoſſibile vi foſſe ſtato? Eppure ella da ſe ſola ideò ſenza penſarvi ſopra, ſenza diſcorſo, ſenza indugio, ſenza ſtento, ſenza ambiguità, ſenza cancellar nulla dal ſuo intellettuale diſegno, ideò, diſſi, un Mondo sì vaſto, sì vario, sì bello, anzi ebbe ab eterno l' idea d' ogni coſa in particolare, ancora di te, e fino d' un vermicello, fino di una fronda altresì. E tutte queſte idee sì diverſe, e sì numeroſe di tante creature tutte in una ſola mente? Sì: anzi in una ſola ſola ſempliciſſima cognizione. O Sapienza mirabibile, ſopreminente, impercettibile, immenſa! Lodala pure, ed eſaltala in eterno. O quanto è diverſa la ſapienza degli uomini, anzi degli Angioli! Godi, e giubila. E tu non diſprezzare il ſapere per conoſcer meglio il tuo Dio, e per ajutare i tuoi proſſimi. Buona è l' orazione, buona però è ancora l' applicazione, ma a fini buoni diretta. Interrogato una volta il B. Giordano, ſe foſſe meglio il far ſempre orazione, o lo ſtudiar ſempre, riſpoſe, *ditemi, che coſa è meglio, il ſempre mangiare, o il ſempre bere?* Volendo ſignificar così quel, che poi dir ſoleva, che al Religioſo l' orazione è cibo, e lo ſtudio è bevanda, dovendoſi prendere con ſavia miſura l' uno, e l' altro (*Diar. Dom.* 13. *Febbr.*) Ma ſieno ſtudj buoni, e di libri, che incomincino per la lettera S. cioè di qualche Santo, o di materie Sante, come avviſava S. Filippo Neri. (*Bacci Vit. lib.* 2. *cap.* 5. *num.* 12.)

II. Conſidera, che quanto hai meditato della Sapienza Divina intorno alle ſue eterne idee di tutto il creato, devi ancora riflettere intorno a quelle delle coſe poſſibili. Altre ſon queſte, che le arene del mare ſecondo il noſtro modo di conoſcere, e diſtinguere: ſono in verità ſenza fine, e ſenza numero, perchè tali ſono le poſſibili coſe. Dunque la Sapienza Divina ha in ſe l' idea ancora di Mondi infiniti, quanti poſſibili ſono alla ſua Onnipotenza? Appunto: con tutto il numero ſenza numero di quelle creature sì diverſe da queſte, le quali egli crear potrebbe con differentiſſime ſpecie di animali, di fiori, di piante, di colori, di gemme ec. da quelle, che ora vediamo. O Sapienza, Sapienza glorioſiſſima io sbalordiſco per lo ſtupore! E tutto in una ſola comprenſione? Così è: colla cognizione di tante nature, generi, ſpecie, individui nelle circoſtanze de' tempi, de' luoghi, degli eventi; di tutte le arti, ſcienze, operazioni, idiomi di Popoli infiniti. Ora però baſta così, perchè meglio il potrai riflettere da te ſteſſo, che diſtinguerſi colle parole: ed in tanto non ti abbatter più, avendo un Signore, un Padre sì amoroſo, e vigilante, che tutto ſa, tutto vede, tutto può divertire, quanto può recarti nocumento. Con un ſimile rifleſſo confortò una volta dal Cielo S. Ignazio Lojola un' anima afflitta di molto: fiducia, orazione, conformità con porti abbandonato nelle mani di un Padre così avveduto.

III. Conſidera, che fra tutte queſte ſtupende Idee della Sapienza Divina, mirabiliſſima è quella dell' Incarnazione del Ver-

bo, e della ſcena dolorosa della Paſſione del Figlio di Dio. Gran cosa! Fu sua idea eterna di formare la ſtruttura dell' Uomo sì delicata, e ſenſitiva, e ſpecialmente ſopra di ogni altro l' organizzazione, e la tempra nobiliſſima della Sacroſanta Umanità, che dovea un dì aſſumere da un ſeno puriſſimo il Verbo medeſimo. Furono ancora ſua idea quelle funi, e quelle dure catene, con cui dovea il noſtro Salvatore eſſer legato, e ſtretto, quelle ſpine acute, colle quali gli furono traforate le tempia: lo ſteſſo penſa de' ferri, de' martelli, de' chiodi, del albero nodoſo della Croce ec. E benchè tutto queſto ben ſapeſſe, quanto doloroſo, e amaro riuſcir dovea all' Incarnato Signore, pure non volle mancare dalle ſue eterne idee, perchè formar le volle di queſta forma, che vediamo con affetto ancora, e ſpeciale idea, perchè il noſtro Redentore aveſſe più nella ſua delicatezza a ſentire le pene di sì afflittivi ſtrumenti. Tanto per eccesſo di carità preparò l' idea Divina all' Innocentiſſimo Agnello noſtro Iddio, e noſtro Salvatore, per riſcattarci dalla ſchiavitù infernale, e confondere, e ſpiantare l' idee dell' invidioſo Lucifero inalzate per rovina dell' Uomo. Penſerai ſeriamente. O Gesù mio, Sapienza vera del Padre, che coſa è coteſta? Per noi Figli ingrati, e ribelli, tante delizie nelle voſtre idee, fiori odoroſi, per noi frutta ſoavi, per noi licori guſtevoli, per noi veſtiti, e drappi ſontuoſi, per noi letti agiati, per noi menſe abbondanti: e per Voi Figlio ubbidientiſſimo, ſantiſſimo Figlio, e nobiliſſimo del Monarca del Mondo ſer-

za-

zate, e ſpine, ignominie, e nudità, chiodi, e Croce; ſete, aceto, e fiele! Ah mio Gesù amantiſſimo, e perchè ſotto una idea sì rigoroſa, ed orrida formar gli ſtrumenti del voſtro penare? O ſapienza quanto profonda! O carità quanto forte! Ed io vi offeſi! O mia ingratitudine quanto moſtruoſa! E vi offendono gli uomini! E quanti! E quanto! Ahi lagrime! Ahi ſoſpiri! Ed io cercherò più diletti, ſpaſſi, conſolazioni, comodi, ripoſo! Fermati qui co' ſoſpiri più, che co' penſieri: e riſolvi a' lumi della Divina Sapienza. Alte idee.

Al rifleſſo di sì tenere finezze qualche generoſo atto di miſericordia verſo il tuo proſſimo, in cui lo riceverà come fatto a ſe il tuo Salvatore.

VII. MARZO.

Della Sapienza di Dio intorno alla diſpoſizione della Fabbrica del Mondo.

MEDITAZIONE LXVI.

Punto I. Conſidera oggi, quanto mirabile ſia la Sapienza di Dio nella creazione dell' univerſo. Prima però di ogni altro dei riflettere, che Iddio colla direzione, direm così, della ſua Sapienza, Egli è l' Artefice di tutto il creato; perchè la ſua ſteſſa Sapienza ella è la cagione non ſolo direttiva, ma operativa ancora, ed efficiente andando unita colla ſua volontà, come inſegna S. Tommaſo. (*S. Thom.* 1. *part. qu.* 14. *art.* 8. *in corp.*) E ſi cava dal S. Profeta Geremia, che dice:

Qui præparat Orbem in Sapientia ſua, & prudentia ſua extendit Cælos. (*Jer.* 10. 12.) O quanto merita perciò di eſſer lodata, e ringraziata ſempre da tuttti! Lo farai ben di cuore? Ciò premeſſo, penſa adeſſo, che ſecondo le regole dell' umana architettura pareva, che la Sapienza operatrice del Mondo, doveſſe prima di fondarlo, ed innalzarlo, penſare al ſito, ed al luogo, dove piantarlo. Or dov' era mai queſto ſpazio sì ampio, anzi neppure un ſol palmo di eſſo? Forſe taluno s' immagina, che vi foſſe queſto Vano aperto, che ora vediamo fra il Cielo, e la terra, almeno bujo, ed oſcuro. Ma non è così: non v' era nè ſpazio, nè apertura, nè aria, nè vacuo, nè luce, nè tenebre, niente niente affatto. E dove fondar dunque queſta macchina immenſa? Dove? Aprì con una ſola ſua parola, *Fiat*, queſto ſpazio ſmiſurato, e con eſſo Cieli, Terra, Mari con quanto ſi vede, e quanto ancora sfugge la noſtra viſta. O che ſapienza glorioſa tutta mente, e tutta mano! *Omnipotens ſermo tuus Domine.* (*Sap.* 18. 15.) Chi mai vide un Architetto, innalzare ſenza ſito un ſontuoſo Palazzo, e formare ſpazj, dove non erano? Queſto è ſol vanto della Divina Sapienza, che anzi piantò un Mondo sì vaſto, e sì vario di creature ſenza precedenza di ſito, e lo formò sì ſtabile, che dopo ſei mila anni, e più ſta ancor forte, ed in piè, come prima, e vi ſtarà anche in eterno: *Firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.* (*Pſal.* 92. 1.) O ſtupori! O portenti! Ma non ſolo della ſua altiſſima mente, ma al pari del ſuo profuſiſſimo amore: impe-

roc-

rocchè tanto operò non forzato, nè pregato da veruno, per noſtro bene temporale prima, e poi eterno. E tutto ancora ſenz' apertura veruna di noſtra diſpoſizione. O doppi ſtupori! O eccesſi ſenza fine!

II. Conſidera, che quanto penſaſti del ſito, e del luogo, tanto dei riflettere, ed ammirare del tempo, e dell' età, in cui la Sapienza Divina piantò l' Univerſo. Ma che penſi? Che tempo? che età in Dio? Vero è, che ogni Signore prefigge il tempo al diſegno di una fabbrica da ſe ideata, per dar mano a qualche grande edifizio. Queſto però non fu d' uopo alla Sapienza di Dio: mentre ſenza che vi foſſe veruna miſura di anni, di giorni, di ore, perchè non v' era il corſo de' Cieli, poſe in opera l' eterne ſue idee di tutto il creato. E quando dunque fe queſta grand' opera? Forſe nell' eternità ſenza principio? No: perchè *In principio creavit Deus Cælum, & terram.* (*Gen.* 1. 1.) Nel mezzo di eſſa? Neppure, perchè l' eternità non ha nè principio, nè metà, nè fine. Dunque quando? Quando a lui piacque, che non ha biſogno nè di miſura, nè di circoſtanza di tempo: anzi coll' Univerſo formò il corſo del tempo, de' ſecoli, e degli anni colla ſua Sapienza, e pel ſuo Verbo Divino, *per quem fecit & ſæcula.* (*Hæbr.* 1. 2.) poſciachè niente operò ſenza peſo, ſenza numero, ſenza miſura. (*Sap.* 11. 21.) O che invenzione fu mai coteſta della Sapienza infinita, di oprar coſe sì grandi ſenza vantaggio di luogo, di tempo, neppur d' un ſolo momento! Eppure fece aſſai più nel fare il Mondo ſpirituale, cioè tanti cori di Angioli

Santi, e tanti ordini di Anime elette, le quali fin da tutta l'eternità ideò d'innalzare a grazia, a virtù, a doni, a gloria sì alta, e sì vasta. E come? se tutti questi Spiriti, e queste Anime non solo non avevano, nè ebbero per secoli infiniti nè luogo, nè tempo, nè altra disposizione, che il puro lor nulla; e poi a tanta grandezza, a bellezza sì eminente, che a lor fronte si vergognano i Cieli, le Stelle, il Sole, e tutto il creato visibile. E come fece? O Sapienza ineffabile! Imperocchè *Cum sit una, omnia potest: & in se permanens omnia innovat, & per nationes in Animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit.* (*Sap.* 7. 27.) Rendi a lei grazie infinite per tutte le Gerarchie Angeliche, per tutti i Santi, ma prima per la suprema loro Reina Maria Santissima: E poi confida, tutto che un nulla ti riconosci nella virtù, ed un abisso di miserie, e prega di cuore. Voi, o Sapienza mirabile, che senza preparamento sapete innalzare macchine senza misura, Voi che in S. Paolo vaso di contumelia, nella Maddalena, nel buon Ladro, in cento, e mille altri il faceste; e sapete farlo in un momento, siccomme così Santi formaste in uno, o pochi momenti Angioli così sublimi, deh subito cambiatemi questo cuore sì lordo, e sì freddo, fatelo. Tutto bene: ma ella per suoi profondi fini dispone ordinariamente di noi, che a grado a grado si salga la Scala di Giacob per così tenerci umili. *Roma*, dir soleva a consolazione di Anime troppo affannose S. Filippo Neri, *Roma non è fatta in un giorno*. Anche la

divina Sapienza impiegò ſei giorni interi nel perfezionamento del Mondo. Pace: ma ſe vuoi, ſi faccia preſto, e ſubito, un' umiltà ſenza termine, e ſenza fondo.

III. Conſidera, che il Signore tanto è in immenſo ſapiente, che non ebbe biſogno in una così meravigliosa architettura neppur di prendere le miſure, e le linee, come uſano i noſtri Artefici, benchè eccellenti, col compaſſo, o coll' Archipenſolo, o con altro ſtrumento, per rettamente miſurare, livellare, ed appendere il globo ſmiſurato del Mondo. Anzi ſiccome la ſua Sapienza nella Creazione formò col primo mobile, e col corſo del Sole la miſura de' tempi, così allora fondò le regole, d' onde apprendere tutti i ſecoli avvenire lezioni perfettiſſime di Architettura, e di Meccanica: (*S. Ambroſ. in Hexamer. lib.* 1. *cap.* 6. *poſt med.*) per eſſere il compleſſo del ſuo univerſale lavoro tanto più bello, quanto più vario. Ammira, e magnifica ſempre più la Sapienza maeſtra: umiliati ad ogni diſpoſizione ſua nel governo delle coſe create, adora i ſuoi retti giudizj, nè pretendere di ſaperne più di lei. Sì appunto, o ſapientiſſima luce, direttrice di ogni noſtro avvenimento: Sì, Gesù mio, Maeſtro di vera ſapienza ad ogni uomo. Io per me non vo altro ſapere col voſtro S. Appoſtolo, che Voi ſolo. Ma Voi ancor Crocifiſſo, *Niſi Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifixum.* (1. *Cor.* 2. 2.) Chiudo gli occhi alle ragioni umane, e volgendogli alla voſtra Croce, che non dovea eſſer tagliata per Voi innocentiſſimo Agnello, ma per me rubelle, ed ingrato; dirò; Se Voi, dunque per

me peccatore ſoffrir la voleſte, come non la porterò io, che ben la merito, per me ſteſſo, anzi per Voi, affin di corriſpondere in qualche modo alla voſtra inarrivabile carità? In eſſa io peſo, e miſuro l' eccesſo della voſtra miſericordia, e l' obbligo de' miei doveri. Vi ringrazio dunque, ed eccomi pronto a' dolori, infermità, povertà, fatiche, ingiurie, infamie, e fino alla morte. Forza, Gesù mio ec.

T' inſegna oggi l' Angelico Dottor San Tommaſo, eſſer nella Croce di Gesù affiſſo ogni rimedio per qualunque tribolazione: *In quacumque tribulatione invenitur omne remedium in Cruce.* (*Ap. Manriq. tract. de orat. cap.* 4.)

VIII. MARZO.

Della medeſima Sapienza di Dio nell' ordine della Creazione.

MEDITAZIONE LXVII.

Punto I. COnſidera, che vieppiù riſplende la Sapienza Divina nella Fabbrica maeſtoſa di queſto Mondo. Coſa mirabile! Ognuno qualora ſi vuole accignere alla coſtruzione di qualche edifizio conſiderabile, prima per lungo tempo, anche per anni raddoppiati, va con non poca briga preparando materia per il conceputo edifizio. Fece però così la Sapienza Divina, allorchè penſava d' innalzare una mole sì vaſta, che ogni miſura eccede; Cieli, Stelle, Sole, Luna, Terra, Monti, Mari, Animali ec? Quanti anni impiegò per porre

re in acconcio la materia per così ſterminata fabbrica? Ma che diſcorri di tempo, di materia, di preparamento? Niente niente di queſto. E da che dunque formò tante, e sì diverſe coſe? Dal nulla: il nulla la preparazione, il nulla la materia precedente, il nulla affatto fu il grande ammannimento per una opera così ſontuoſa. Ma come, ſe dal niente altro venir non può, che il niente, nemmeno formar ſi può un ſol granellino di arena? Veriſſimo: da chi non ha una Sapienza infinita in mente, ed una Onnipotenza ſpedita in mano: quando però apre la bocca l' Onnipotente, e comanda la Sapienza eterna, che *vocat ea, quæ non ſunt, tanquam ea, quæ ſunt*, (*Rom.* 4. 17.) allora dal nulla, da ciò, che non era, fa germogliar quanto è, ſenza paragone meglio del Sole, che da piante ſpogliate, e quaſi morte richiama col ſuo calore frondi, fiori, e frutta nelle proprie ſtagioni. Eſclama pure adeſſo in ſua lode: *quoniam multa ſapientia Dei, & fortis potentia.* (*Eccleſiaſt.* 15. 19.) Or ſe bramì, che anche in te operi ella grandi coſe, e meravigliose, riconoſciti per un puro nulla per quello ſei da te: ed allora ſaprà la Sapienza Divina in te glorificarſi. *Quia reſpexit*, cantò di ſe la Reina de' Santi Maria Santiſſima *humilitatem Ancillæ ſuæ; ecce enim ex hoc &c.* e poi, *fecit mihi magna* &c. (*Luc.* 1. 48. 49.)

II. Conſidera, che nemmeno la Sapienza di Dio operò all' uſo umano queſto ſtupendo lavoro. Non ſi è mai dato, che un ſolo Artefice abbia egli ſolo travagliato nel fabbricare qualche Città, o Palazzo magni-

gnifico: ma sempre vi ha adoperati molti, e moltissimi direttori, e manovali: nella fabbrica d' un solo Tempio innalzato al Signore dal Re Salomone, benchè dotato di sapienza, e scienza sopra tutti gli uomini, erano impiegati dal Re non meno di trenta mille Persone nel Monte Libano a segar cedri, ed alberi; (oltre a que' tanti, che teneva occupati per la stessa fabbrica il Re Iramo di nome) poi altri settanta mille, che caricassero pesi, ed ottanta altri mille, che andavano a tagliar pietre nel Monte: e quanti altri sudarono poi nella sua sontuosa struttura! Ed il Creatore d' un Mondo come si portò? Senza l' ajuto di veruno affatto. *Quis audivit spiritum Domini?* (*Isai.* 40. 13.) Essa sola fu mano, e braccio all' immenso lavoro, *quæ* (si parla della sapienza) *quæ & adfuit nunc, cum Orbem terrarum faceret.* (*Sap.* 9. 9.) Oh qui sì, che bisogna esclamare: *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei!* (*Rom.* 11. 33.) Chi non si fiderà di sì valevole condottiera? Chi non si darà a lei per discepolo fedelissimo? Ovvero che mancherà a chi si abbandona nelle sue braccia, benchè mancasse a lui tutto il creato? Ella senza il soccorso di veruno ne può far sortire da ogni tentazione, trama, e bisogno: *Iddio*, diceva S. Filipo Neri, *non ha bisogno di Uomini*. E tu per uno scarso barlume di sapere vorrai stimarti, sovrastare ec.?

III. Considera, che seppure brami sapere di chi si servì il Sapientissimo Iddio nella creazione di questa gran mole per accomodarci al nostro debole talento d' in-

ten-

tendere, te l' inſegna il S. Profeta Davidde, il quale dice, che i Cieli altro non ſono, che opera delle ſue mani, *& opera manuum tuarum ſunt cæli.* (*Pſal.* 101. 26.) Anzi perchè non ſembraſſe a qualcuno, che troppo sforzo coſtato foſſe al Creatore l' impegno della ſua mano, e del braccio, ſi ſpiegò altrove, che ſolo fu un leggiero lavoro dell' eſtremità della mano, della ſola punta delle ſue dita miſterioſe, *quoniam videbo cælos tuos opera digitorum tuorum.* (*Pſ.* 8. 5.) Il ſimile profferì il S. Profeta Iſaia della mole ſpazioſa di queſta terra, e de' mari. (*Iſai.* 40. 12.) Ecco l' ajuto, che per parlare all' umana ebbe la Sapienza Divina nello ſtabilimento de' Cieli, e della terra. Un ſemplice tocco delle ſue dita, vale a dire una leggieriſſima applicazione della ſua virtù, come chi muove una minuta pagliuzza, o forma un delicato facilisſimo ricamo: così ella adornò di tanta luce i Cieli, e di Stelle quaſi gli ſmaltò ſenza numero, la terra adornò di fiori ec. O Sapienza altiſſima del Divino Artefice io ti eſalto ec. Eppure altri Mondi o quanto più vaſti, e più belli in infinito lavorar potete dal niente colle ſteſſe agevoliſſime maniere! Oh! *Venite gentes, & adorate Dominum.* Sì: Venite voi tutti, venite con più ragione, che la Regina Saba a conoſcere, a meditare, a guſtare, adorare, lodare la Sapienza non già d' un Salomone, ma del ſupremo Monarca: Venite. Eppure ſi diſprezzano le ſue Leggi Santiſſime. Ahi! Ahi! Sebbene, o mio Gesù, aſſai più ſtupiſco, ammiro, e mi perdo in veder le voſtre onnipotenti mani, che diſteſero i

Cieli

Cieli trafitte, ed inchiodate in un duro tronco di Croce per formare il celeſte edifizio della voſtra Chieſa, affin di aprirci l' Empireo, a noi già chiuſo per la colpa di Adamo, e ancor per le proprie. O queſto sì, che ſupera ogni ſtupore! Venite dunque tutti ec. Eſala così i tuoi ſoſpiri.

A fronte di sì eminente, ed accorta miſericordia apprendi oggi da S. Giovanni di Dio la cura degl' infermi, e la viſita pietoſa degli ſpedali.

IX. MARZO.

Siegue della Sapienza di Dio, come ſopra.

MEDITAZIONE LXVIII.

Punto I. Conſidera, che oramai è tempo di ponderare il modo, e l' arte, che tenne la Sapienza Divina in fabbricare il Mondo. Come, e donde ella incominciò? A guiſa di ſavio Dipintore, che non già dal piè, ma dal capo ſuol dare il principio alla ſua tela; come pure l' accorto Scultore alla ſua ſtatua: così l' Artefice ſupremo, e ſapientiſſimo dal più alto ordinò, e diſpoſe il ſuo eccellente lavero, per farla da quello, che Egli è. Benchè realmente parlando tutto in un tempo, e in un momento faceſſe Egli e Cielo, e terra, pure ſe regiſtrare nel primo verſo della Divina Scrittura così: *In principio creavit Deus Cælum, & terram.* (*Gen.* 1. 1.) Prima il Cielo in alto, e poi la terra al baſſo. Ma perchè ſi dà prima

il

il luogo al Cielo? Prima ſi nomina il Cielo, cioè l' Empireo, perchè come coſa più degna; egli è il trono dell' Altiſſimo Signore, e la terra non è più, che l' umile ſgabello, all' umana parlando, del ſuo piè maeſtoſo: *Cælum ſedes mea: terra autem ſcabellum pedum meorum.* (*Iſai. 66.* 1.) Ed era ben giuſto, che prima s' innalzaſſe il ſuo trono. 2. Si dà ancora il primo luogo al Cielo, perchè fin da allora volle l' amante Padre ergere un nobile luminoſo padiglione a' Santi, e fedeli ſuoi Figli, collo ſtender de' Cieli, *quaſi pellem*, ſcrive Sant' Ambrogio, *ad tabernacula, habitationeſque Sanctorum.* (*S. Ambroſ. in Hexam. lib.* 1. *cap.* 6. *in prin.*) *Vel quaſi librum ad plurimorum ſcribenda nomina.* Oh che attenzione del noſtro amoroſo Signore, penſar ſubito a ſtabilire il luogo della noſtra abitazione eterna, ſe noi la vogliamo! 3. Perchè ſiamo creati per il Cielo; e queſto è il primo, e l' ultimo fine dell' uomo: onde ci volle dar Egli l' eſempio di penſare al Cielo prima d' ogni altra coſa: *In principio creavit Deus cælum, & terram*; perchè non dovea eſſer altrimenti la terra il principio, e il termine de' noſtri penſieri, delle parole, e delle azioni noſtre, non il fango, e la polvere, ma Iddio, e 'l ſuo regno celeſte. Ringrazia ſenza fine la Sapienza Divina di sì cara bontà, e di sì alto magiſtero: ed in queſto libro celeſte, cioè nel Cielo così chiamato da S. Ambrogio, non ſolo leggi la bellezza, e la magnificenza ſua, ma colla ſua grazia ſcrivi con caratteri di virtù il ſuo nome. O allora sì che amerai perfettamente il tuo ul-

ti-

timo, e ſommo bene! Confida, e giubila, anche, perchè colaſsù non arrivano tempeſte, nè guerre, nè infermità, nè tentazione, nè altro male.

II. Conſidera, che la Sapienza increata volle nel primo principio delle coſe creare nel punto ſteſſo la terra, *Cælum, & terram.* Ma perchè eſſendo queſta sì baſſa, vile, e di fango prima, che creaſſe il Sole, la Luna, le Stelle, creature sì luminoſe, e sì alte? Perchè ſe il Cielo formò per ſuo trono ſublime, e per abitazione glorioſa degli Angioli ſanti, volle ancor ſubito edificare il domicilio per l' uomo viatore verſo l' eternità, che avea già decretato di formare a ſua immagine, e ſomiglianza, per cui ancor l' univerſo creava. O bontà incomprenſibile della ſovrana Sapienza, la quale nel primo iſtante, che in operare penſa a ſe, (benchè non aveſſe biſogno di Regia, e di trono, chi ſenza il Cielo era ſtata per una eternità Monarca) e penſa parimente agli Angioli ſpiriti così nobili, penſa anche all' uomo, a te, a tutti compoſti di loto! Offrile benedizioni ſenza fine colla corte celeſte, invita il Sole, la Luna, le Stelle con tutto il reſto delle ſue creature a benedirlo: *Benedicite omnia opera Domini Domino.* Quindi riflettendo, che il Cielo è la tua patria, per cui foſti creato, e che la terra è il tuo pellegrinaggio, e l' oſpizio, alza ſpeſſo con amore colaſsù le pupille, ed in conſiderare quel ſereno, quella purezza, quella luce, e penetrando quindi al di dentro al più bello ſenza paragone del Cielo empireo, con ſomma nauſea delle coſe terrene, e polveroſe, eſclama ſpeſſo

con

con S. Ignazio Lojola: *Quam ſordet tellus, dum cælum aſpicio* ! Fango ſono gli onori, i piaceri, le ricchezze, le avvenenze, la beltà, gli applauſi, tutto polvere, e fango. Gesù, Gesù bellezza eterna, Maria la più grazioſa Signora dell' univerſo. Paradiſo, Paradiſo.

III. Conſidera, che anche dalla ſtruttura del Cielo empireo, e poi della terra daſſi il bel principio nella ſagra ſtoria alle opere grandi della Divina Sapienza, perchè fin da quel primo volle queſta iſtruire l' uomo in quello, che inſegnò poi la Sapienza in carne, vale a dire a cercar prima d' ogni altra coſa non la terra, ma il Cielo, non il momentaneo, ma l' eterno, non il temporale, ma lo ſpirituale; come già toccammo di ſopra: *Quærite primum Regnum Dei, & juſtitiam ejus*: ma qui rifletti di più: che non perderai neppure il temporale neceſſario, ſe cercherai il Regno ſpirituale di Dio: penſando tu a lui, egli penſerà a te: onde ſubito aggiugne, *& hæc omnia adjicentur vobis*. (*Matt. 6. 33.*) Rinnova ora, e ravviva con piena fiducia i ſoſpiri al Cielo: e poi va di più conſiderando, che ſe la Sapienza creò il Cielo per premio, e per Regno de' Santi, ſubito nello ſteſſo iſtante volle creare ancora la baſſa terra, per preparare pene, e tormenti nelle ſue profonde viſcere per li ſuoi ribelli, e cattivi: onde carceri penoſe, nere, di fuoco, eterne per quanti aveſſero voluto prevaricare dall' ultimo fine, che appunto è il Cielo, è Iddio. Così la fece la Sapienza Governatrice del Mondo, come ſi uſa di fare (anzi eſſa ne fu la maeſtra) in o-

gni

gni Repubblica ben regolata, in cui si fabbricano prigioni, ed angoli tenebrosi per li delinquenti con preparamento di molti strumenti dolorosi per travagliarli. *Præparata est enim ab heri Thopheth, a Rege præparata, profunda, & dilatata.* (*Isa.* 30.33.) Ed è il carcere interminabile dell' Inferno. E bene lo sperimentarono caduti nello stesso dì, per non dire nel momento stesso, gli Angioli prevaricatori col superbo Lucifero, e lo provano colaggiù fra tormenti orridi, e sempiterni, e con essi tanti peccatori morti impenitenti. Temi ancor tu, perchè temeva ancora S. Paolo: e ricordati, esservi parimente nel cupo seno della terra il carcere penosissimo, sebbene temporale del Purgatorio pieno di Anime, le quali con negligenza servirono al celeste lor Padre, ed anche al loro Sposo lordate di colpe ancor leggierissime. Pensaci bene: o quanto sonrari que', che lo scansano! Così è, Gesù mio, così è: O quanti per non avere tenuto al Cielo lo sguardo, ma alla terra, alle loro comodità, a' loro benchè minuti affetti, e capricci, sospiran ristretti nel fuoco cocentissimo per le loro freddezze (o retto giudizio della Sapienza vostra!) sotto la terra! Voi però, che dal Cielo scendeste, e vi voglieste alla nostra terra, o Verbo del Padre, ma sol per umiliarvi sopra di essa, e per fare la volontà dell' alto Genitore, anzi per raccorre da essa spine, amarezze, dolori, e morte, perchè noi ci rivolgessimo al Cielo, e rapissimo palme, e corone, Voi fateci le vostre orme sanguinose seguire in questo esilio, per tenervi poi dietro nel trionfo alla patria, ed i

voſtri ſoſpiri, il voſtro Sangue, la voſtra Croce al Padre preſentate per riſcatto di quelle Anime penanti nell' atrociſſime fiamme del Purgatorio. Amen.

Conſolati oggi con quel documento, che diè Maria Vergine Santiſſima a S. Franceſca Romana dopo la S. Comunione, dicendole, non doverſi turbare per qualche errore, che commetteſſe, ma che con fede, ed umiltà tornaſſe per il perdono al ſuo Figliuolo, e l' avrebbe ottenuto.

X. MARZO.

Della Sapienza di Dio nella Creazione degli Angioli.

MEDITAZIONE LXIX.

Punto I. Conſidera, che oltre al Cielo, e alla terra creature corporee, volle ancora la Sapienza Divina direttrice, e maeſtra trar dal nulla nel tempo ſteſſo gli Angioli tutti, creature affatto ſpirituali, ed incorporee. E ben era conveniente alla ſua rettiſſima Sapienza, che avendo create coſe viſibili alle pupille degli uomini, che crear voleva, chiamaſſe ancor dal nulla intelligenze ſpirituali, che ſempre al Creatore aveſſero lo ſguardo. Sebbene formò ancora gli Angioli per noſtro ajuto, per così ſpedirli all' uomo, che in fine volea Egli porre ſopra la terra. *Perſpicuum eſt autem*, così l' Areopagita di loro, *eas naturas, circum Divinitatem eſſe, eique preſto eſſe, quæ multis modis ejus communione teneantur.* (*S. Dion. Areop. de cæleſ. Hier.*

Hier. cap. 4. poſt init.) E però li creò non già nel Firmamento, o ſia Cielo ſtellato, come voglion parecchi, ma nel Cielo Empireo, come più vicini, a noſtro uſo d' intendere, alla Sapienza creatrice: (*S. Tho. 1. par. qu. 61. ar. 4.*) Onde empiſſero, o per meglio dire, occupaſſero quel vaſto Cielo allora creato. Or vedi, come il Sapientiſſimo Iddio volle moſtrare in eſſi la Sapienza, e potenza ſua; perchè ſe le corporali creature predicano colla lor veduta la virtù di Dio, dalle ſpirituali veniſſe egli ſempre contemplato, lodato, ed amato. Lodalo ancor tu quanto ſai, e quanto puoi co' SS. Angioli, brama l' Amore de' Serafini, ſoſpira di ſtar ſempre con loro alla preſenza Divina. Ricorri ſpeſſo al tuo Santo Cuſtode: e così vi aſcenderai.

II. Conſidera, che avendo il gran Monarca del tutto, prodotto tanti nobiliſſimi Spiriti, come ſuoi Paggi, e miniſtri, anzi Ambaſciadori, e Principi nella ſua Regia Celeſte, li volle con finezza di Sapienza creare adorni di qualificatiſſime doti, quaſi Figli ancora primogeniti di creazione, imprimendo in eſſi la ſua Divina Immagine. Or penſa, che ſe il Re Nabucco per ſua magnificenza comandò, che de' Figliuoli d' Iſraelle ſi ſceglieſſero Giovinetti ſenza macchia veruna dotati di rara avvenenza, di ſollevato ingegno, ſapienti, e dotti, perchè ſteſſero nella ſua corte, e formaſſero corona onorevole alla Maeſtà del ſuo Trono: (*Dan. 1. 4.*) molto più il ſupremo Signore del Mondo ſi compiacque di avere in Cielo preſſo di ſe Perſonaggi chiariſſimi; dove piucchè in ogni altro luogo volea per

ſem-

ſempre far pompa della ſua Sapienza, e Maeſtà: ſicchè creò le Gerarchie Angeliche sì luminoſe, sì pure, sì nobili, che nè lo ſplendore del Sole, nè il brillar delle Stelle, e delle gemme, nè il bel colorito delle gemme medeſime, o de' fiori, col chiaro ſereno de' Cieli ponno neppure per poco paragonarſi a loro, per non eſſervi proporzione alcuna fra le prerogative delle nature corporali, e fra le pure ſpirituali. Doveano quegli eccellenti Spiriti eſſere ſavj, e prudenti in grado ſublime per potere eſeguire perfettamente gli ordini dell' Altiſſimo, e tali li creò: ſicchè in eſſi tutte le ſcienze ſono, tutte le arti liberali, e teoriche, tutti i linguaggi eſſi ſanno, e le nature delle create coſe. Conveniva ancora, che potenti foſſero, e coſtanti, ed appunto li fornì di tal valore, che di eſſi, chi con un ſolo atto di volontà, ed imperio gira come una palla da giuoco da più migliaja di anni la vaſta Mole del Sole, chi le copioſe Stelle, chi gl' immenſi globi Celeſti come per iſcherzo va dì, e notte continuamente rotando, per ſeſſanta e più ſecoli: Ed ecco la coſtanza, e la pronta fedeltà nell' eſeguire i cenni del lor Creatore: *Miniſtri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* (*Pſal.* 102. 21.) La ſteſſa fermezza ſi riconoſce nelle loro interne determinazioni. Era giuſto, che foſſero agiliſſimi per volare in un baleno, ed ancora più preſto, dal Cielo alla terra, da un polo all' altro, per toſto sbrigare i ſupremi comandi: e però li fece ſenza il miſero peſo di corpo, e di materia: anzi per queſto ſi ſono laſciati vedere in viſione immama-

maginaria colle ale luminose e sparse, e così ancora vengono alla nostra vista corporale dipinti. Dalla loro immateriale sostanza ora dedur puoi la lor purezza sopra la luce intorno al Sole Eterno: così parimente la lor felicità nell' essere loro immortale, e senza necessità di cibo, di sonno, di riposo, senza veruno pregiudizio di debolezza, d' infermità, di vecchiaja, essendo da sei mila, e più anni, come erano nel primo momento. Di chi è vanto, e gloria tutto questo, se non della Sapienza Onnipotente del Signore? Canta pute a tali riflessi nel tuo spirito cogli Angelici cori: *Laudate Dominum de Cælis*; *laudate eum in excelsis*: *Laudate eum omnes Angeli ejus* ec. (*Psal.* 148. 1. 2.) Ringraziala per gli Angioli Santi, e specialmente per li gloriosissimi Arcangeli S. Michele, S. Gabrielle, e S. Rafaelle, e per il tuo S. Angelo Custode ec. E tu vergognati di stare fra loro a lodarla? E la riverenza?

III. Considera, che per maggiore loro grandezza, anzi magnificenza del lor supremo Monarca, volle altresì la Sapienza Divina crearli con una bellezza assai, e senza paragone superiore alle loro doti naturali: e fu la grazia santificante cogli abiti speciosissimi delle virtù infuse, per cui risplendono que' nobilissimi spiriti cento, e milioni di volte piucchè il Sole. Li creò ancora felicissimi senza gravame alcuno di penalità, e miseria morale; e perchè si mantenessero sempre tali, si degnò dopo pochissimi istanti di confermarli, espulso dal Cielo Lucifero co' suoi ribelli, in grazia, e carità, e di donar loro pel traffico virtuo-

tuoſo di quel poco di loro via l' eterna feliciſſima Beatitudine ſoprannaturale. Sebbene veriſſimo è ancora, che fu loro nel primo momento della Creazione donata una naturale Beatitudine poſta nella contemplazione pacifica, e grata delle Divine ſue opere: *Diabolus, & Angeli ejus beati erant* (cioè naturalmente anche gli Angioli prevaricatori) *antequam caderent*, dice S. Agoſtino. (S. *Aug. lib. de corrept. & grat. cap.* 10. *a med.*) Ammira ſempre più le glorie, e la pompa della Sapienza Divina; ma pure aſſai più l' umiliazione della Sapienza incarnata, e dirai: Come, Gesù mio, Voi Sapienza ancora eterna, tanto sfarzo faceſte de' voſtri doni ne' Miniſtri Celeſti, e poi, che riſerbaſte mai per Voi in carne mortale? Oh eccesſo di umiltà, e di amore; Veſtita della noſtra creta, e fatta bambina, men che Uomo apparir voleſte, Voi, che i Cori Angelici sì altamente ſublimaſte! E perchè mai, ſe non per innalzar me, e 'l genere umano ſchiavo divenuto dell' Angelo apoſtata, cioè di Lucifero, per ſublimarci, diſſi, al conſorzio degli Angioli Santi: per queſto fino aſcendere, e ſpirare in Croce fra due indegni Aſſaſſini? Ah Signore della corte Celeſte, che farò io per Voi? O amare, o morire. Coraggio, Gesù mio ec.

Supplica oggi i SS. Quaranta Martiri ad impetrarti una coſtanza Angelica per non mai cadere a fronte de' travagli, dall' amore del tuo Gesù diletto.

XI. MARZO.

Seguita della Sapienza di Dio intorno agli Angioli.

MEDITAZIONE LXX.

Punto I. Considera, quanto risplenda la Sapienza Divina nella mirabile disposizione delle Gerarchie Angeliche. Questa parola *Gerarchia* altro non vuol significare, che *Sagro Principato*: Oggi dunque invocata prima con umiltà l'assistenza di sì nobili e santi Spiriti, e quella principalmente del lor Capo, e condottiere S. Michele Arcangelo, e del tuo Angelo tutelare, rifletti, che sotto il Supremo Monarca Iddio tre sono le Gerarchie, o sacri Principati Angelici, e nove sono i lor Cori, oppure ordini; cioè tre per ciascheduna Gerarchia, e nove, come dissi, sono essi in tutto: Ma perchè? Osserva qui attentamente la sublime direzione della Divina Sapienza. Volle crear gli Angioli sostanze spirituali, ed incorporee, le quali fossero, come una cosa di mezzo tra Iddio ente spiritualissimo, e tra l'Uomo composto di corpo, e di spirito: onde si compiacque piucchè in ogni altra Creatura effigiar se stessa negli Angelici ordini. *Finem igitur Hierarchia sibi propositum, & Dei habet imitationem, quantum hoc licet, & cum illo conjunctionem*, scrive S. Dionisio Areopagita: (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap. 3. circa med.*) anzi li chiama come tanti specchi, e simulacri Divini. Or per questo

ſto giudicò bene di eſprimer negli Angioli aſſai meglio, che nell'uomo il miſterio adorabile dell'Auguſtiſſima Trinità: onde non ſi contentò di fornire la loro ſemplice natura di tre potenze, intelletto, memoria, e volontà, come l'Uomo, ma di più volle di eſſi formare tre Gerarchie, un trino in una ſola milizia Angelica ſopracceleſte; anzi ancora tre cori ſotto ciaſcuna Gerarchia: e queſto per vieppiù rappreſentare in eſſi tanto nel trino delle Gerarchie in una ſola Repubblica ſpirituale, quanto nel trino de' Cori medeſimi ſotto ognuna delle Gerarchie il miſterio della ſteſſa SS. Trinità. Seppur non voleſſi penſare, che tre ſono le Gerarchie diſtinte, e quaſi tre Trini creati per raffigurarci, che quel Trino perfettiſſimo increato loro Iddio, è ſtato, e ſarà in tre differenze di ſegni, ſempre una ſola eſſenza, cioè per tutta l'eternità paſſata, lo è adeſſo, e tale ancor ſarà per tutta l'eternità avvenire, ſecondo quel di S. Giovanni, che ſcrive: *Qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt.* (*Apoc.* 1. 4.) ed oſſerva, che aggiugne, *& a ſeptem Spiritibus, qui in conſpectu throni ejus ſunt*: quaſi tante immagini intorno al ſuo trono. Nove poi ſono tutti i lor Cori ſotto un ſupremo Principe di tutti i Principi Iddio. (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 108. *art.* 1. *in corp.*) Ed ecco un numero intero, e perfetto, e ſotto un ſolo primo Gerarca compiuto per ogni verſo, perchè formano queſti nove cori tre Gerarchie. Da ciò conſidera, quanto la Sapienza Creatrice ſi è degnata di glorificar ſe ſteſſa in queſte ſoſtanze intellettive, benchè pure creature,

ed infinitamente distanti dal Creatore. Rallegrati, e lodala con que' Cori beatissimi: *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum Sanctum tuum, & confitebor Nomini tuo.* (*Psal.* 137. 2.) Tu però assomigliati loro con un nuovo, e più purgato costume.

II. Considera al rapporto de' loro uffizj quanto pure acconciamente sieno i Cori Angelici stabiliti dalla Divina Sapienza in numero di nove non più, nè meno. Per incominciare dagl' infimi della più bassa Gerarchia, i primi tre Cori sono gli Angioli, gli Arcangeli, ed i Principati: nella seconda, o media Gerarchia sono i tre Cori delle Potestadi, delle Virtudi, e delle Dominazioni. Nella suprema poi si contano gli altri tre ordini de' Troni, de' Cherubini, de' Serafini. Or che pensi, che sieno mai questi gradi stupendi? Altro non sono, che un Ordine mirabilissimo della Sapienza infinita, per cui con armonia prodigiosa lega l' alto col basso, il supremo coll' infimo, dal più alto de' Cieli fino al più profondo della terra. Rifletti in tanto, che questi nove Cori de' Santi Angioli sono come tanti gradini della scala misteriosa di Giacob per due ragioni: la prima, perchè di lassù si tramanda a grado a grado la copia de' lumi, e delle intelligenze Divine, che escono da quel Sole increato superiore a tutti: il primo Coro le riceve da Dio Fonte de' lumi, e le tramanda agli altri della Gerarchia suprema, questa Gerarchia le spande alla seconda, dalla seconda Gerarchia passano alla terza inferiore, e da questa, e da' suoi Cori alla terra, agli Uomini, come

me chiaramente inſegna S. Dioniſio Areopagita (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap. 9. ante med.*) E lo ſteſſo replicando altre volte aggiugne ancora, che talvolta nella Gerarchia ſteſſa, e nel Coro medeſimo un Angelo purga, riſchiara, e illumina l'altro, come que' Serafini, i quali l'uno all'altro intonava *Sanctus &c.* conforme ſi legge in Iſaia. (*Iſai. 6. 3.*) *Indicantes*, (*ut reor*) *quod Divinarum rerum notiones, prima ſequentibus tradunt.* (*ibid. cap. 10. ver. fin.*) La ſeconda ragione poi della predetta ingegnoſa armonia è queſta, che dalla terra riportano i SS. Angioli i noſtri voti, ed i ſoſpiri noſtri al Cielo fino al trono dell'Altiſſimo Iddio, onde par di vedere per queſta miſtica ſcala, *Angelos Dei aſcendentes, & deſcendentes per eam.* (*Gen. 28. 12.*) O Sapienza ineffabile del Signore il quale non avendo biſogno di veruno, pure sì fa conoſcere nella moltitudine de' ſuoi miniſtri Celeſti, e nell'attenzione, che ha di noi eſiliati qui nella terra. E queſta ſua incomprenſibile diſtribuzione riſplende nel numero di nove Cori, e non più, perchè tanti e non più erano neceſſarj, ed opportuni per tutti gli uffizj sì nel Cielo, che nel baſſo Mondo di quella Corte, o Milizia Celeſte, come ne' giorni appreſſo meglio vedremo. *Notas*, dunque eſclama, *facite in populis adinventiones ejus. Cantate ei*, o Cori Angelici, *& pſallite ei, & narrate omnia mirabilia ejus.* (*1. Paralip. c. 16. 8. 9.*)

III. Conſidera, che queſto bell'ordine, ed armonia Angelica tutta ſi attribuiſce nella Sagra Scrittura al Verbo, Sapienza eterna, benchè opera ſia a tutte le tre Di-

vine Perſone comune : *Super omnem diſpoſitionem Stellarum*, in cui ſi figurano i Cori degli Angioli : *attingit a fine uſque ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuaviter.* (*Sap.* 7. 29. & 8. 1.) Ammira ſempre più, ed eſaltala. Eppure queſta Sapienza tanto ſuperiore alla bellezza, e diſpoſizione di queſte miſterioſe Stelle, non già volle aſſumere la natura Angelica tanto più nobile, e perfetta della noſtra, ma bensì l'umana. E perchè mai? Molte ſon le ragioni: Tu però andrai piuttoſto per ora eſalando così i tuoi divoti affetti. Che coſa è queſta, o Sapienza del Padre? Ah ben mi avveggo in conſiderarvi veſtita della noſtra creta, che vi voleſte far Sapienza a noi voſtri Figliuoli, *factus nobis Sapientia a Deo*, così Gesù mio, parla di Voi il voſtro Appoſtolo Paolo; per inſegnare a noi ciechi colla voſtra SS. bocca : *& juſtitia*, anzi per addottrinarci col voſtro eſempio corporale e viſibile nella pratica delle più alte virtù; e così ſantificarci abbondevolmente colla voſtra grazia, *& ſanctificatio*: anzi colla copia de' meriti della voſtra Morte ricomperarci dall'eterna Morte, e guadagnarci la ſempiterna Vita, *& redemptio*. (1. *Cor.* 1. 30.) E per queſto prendeſte piuttoſto l'umana carne capace di Martirj, di pene, affin di ſgravar noi nemici, e rei da' dolori, e flagelli. O queſto sì, che fu un ordine di Sapienza ſenza pari aſſai più ſtupendo di quello ſtabiliſte nelle Angeliche Gerarchie. Queſte vi rendino grazie eterne per me, e per tutti, finchè venga io ad accompagnarle colle loro benedizioni nel Cielo. Amen.

Ama

Ama la perſeveranza nella virtù, perchè ſolo a' perſeveranti portarono gli Angioli le corone.

XII. MARZO.

Siegue della Sapienza di Dio ne' Cori Angelici.

MEDITAZIONE LXXI.

Punto I. COnſidera, che ſe le Gerarchie degli Angioli Santi ſono un Sagro Principato, i loro nobili Cori formano, come jeri toccammo, un ben diſpoſto valoroſiſſimo eſercito. E però alla comparſa di parecchi celeſti Spiriti eſclamò il S. Patriarca Giacobbe, *caſtra Dei ſunt hæc.* (*Gen.* 32. 2.) Sicchè la Sapienza Divina, che per decoro dell' alto ſuo trono ſquadre copioſe conveniva formaſſe, opportunamente diſtinſe il lor numero, quaſi in tanti battaglioni glorioſi: e così appunto l' Areopagita li chiama, *Multi enim ſunt Cæleſtium mentium Beati exercitus.* (*S. Dion. Areop. de Cæl. Hier. cap.* 14. *in med.*) E ben ſervirono ſubito al lor ſovrano Monarca nella battaglia contra Lucifero, non già perchè il Signore Onnipotente aveſſe di loro biſogno, mentre con un ſol cenno poteva con tutti i ſuoi ribelli precipitarlo, ma per ſua gloria maggiore: per dimoſtrare il valor del ſuo braccio potente in ſe, e potente in altri: lo che reca doppio ſtupore. Ma qual penſi, eſſere il lor numero? *Numquid eſt numerus militum ejus?* Diſſe uno degli Amici di Giob. (*Job* 25. 3.)

3.) Non già perchè sieno gli Angioli infiniti di numero, ma perchè eccedono ogni computo umano. S. Dionisio Areopagita sente, che il lor beato numero sopravanza quello di tutte le altre materiali cose; (*S. Dion. Areop. lo. cit.*) comecchè creature le più perfette nell' ordine di tutto l' Universo: (*S. Tho. 1. par. quæst. 50. art. 3. in corp.*) benchè al parere del Pontefice S. Gregorio, vadano del pari col numero di tutti gli Uomini, dacchè il Mondo fu e sarà in piè: ma questo può solo intendersi dell' infimo lor Coro, da cui cava il Signore i nostri SS. Angeli Custodi. (*S. Gregor. hom. 34. in Euang.*) S. Ilario però con altri tiene, che secondo la parabola di una pecorella smarrita, e smembrata da un centinajo di esse, il numero degli uomini tutti sia come l' uno a paragone di novantanove, in cui riconosce quello degli Angelici Spiriti. Comunque ciò sia, riconosci la grandezza della Sapienza di Dio, e rendi a lei le grazie per loro, che li formò in tanto numero, bramando di avere nel solo tuo cuore tutto il loro ardentissimo amore.

II. Considera, che il Sapientissimo Creatore nelle Angeliche intelligenze volle ancora formare una Chiesa sotto il Simbolo di Gerusalemme, la quale abbracciando e Cielo, e terra, cioè divisa poi in trionfante, e in nostra militante fosse però una sola Chiesa. (*S. Aug. de Civ. Dei lib. 12. cap. 1. a princ.*) E per questo con disposizione ingegnosa fondar volle tre Gerarchie nella Chiesa trionfante degli Angioli: nella prima delle quali, composta nell' Ordine più

su-

ſublime di Serafini, quindi di Cherubini, e poi di Troni, ſteſſero tutti queſti tre Cori ſempre immediati, e proſſimi al Sovrano Monarca, quaſi ne' gradini del Celeſte Tempio, anzi del ſoglio ſuo glorioſo, *quaſi in veſtibulis Dei*, (così l' Areopagita) *ac veluti in ipſius valvis poſiti* : (*S. Dion. Areop. ibid. cap. 7. ante med.*) per poter più d' appreſſo, per noſtro uſo d' intendere, partecipare dell' illuſtrazioni immediate del Signore come ſuoi intimi, e familiari. Portano eglino così i ſuoi Divini ordini ſopra i lor capi come il Coro de' Troni ; conoſcendolo, e contemplandolo acutamente come i Cherubini, amandolo con ardenza più viva, come i Serafini : ed in tal guiſa deſſero in quell' Auguſto Tempio al grande Iddio, come quell' Angelo veduto nell' Apocaliſſe, co' loro Turiboli d' oro, quai primi Sacerdoti, oſſequj pieni di Olocauſto di eterne lodi : (*Apoc. 8. 3.*) fra' quali il primo, e 'l Sommo Prepoſto del Paradiſo è il grande Arcangelo S. Michele con altri ſei al Divin trono ſempre aſſiſtenti fedeli. Vero è però, che tutti i Cori Celeſti fanno a gara fra loro per render tributi di benedizioni al loro Signore : ma i primi, ed i più ferventi ſon quelli della prima Gerarchia. Ne' Cori poi della Gerarchia ſeconda, che dalla prima vengono illuminati, e conoſcono colla profonda lor mente ne' principj, e nelle cagioni univerſali le Verità, e il retto, per il buon governo, e ordine delle create coſe, i più alti ſono le Dominazioni, poi le Virtudi, e il terzo Coro ſono le Poteſtadi. Le prime, cioè le Dominazioni, come vuol S.

Gregorio Magno, ſogliono ordinare agli Angioli inferiori, quanto a' Miniſterj Divini, e ad altro di ſuo onore appartiene . (*S. Greg. lo. cit.*) Le Virtudi tutte forti, e generoſe danno valore , e moto per eſeguirlo. Le Poteſtati poi moſtrano la maniera, come eſeguirſi . Or che ti ſembra di queſta ordinatiſſima graduazione ? Non ti par di vedere una ben diſpoſta Spirituale Repubblica, anzi un Coro armonioſo di Sagri Miniſtri, dove chi ordina , chi accenna, chi intuona, chi precede , chi ſeguita con regolamento ammirabile ? Anzi i Coriſti terreni anno dai Celeſti imparato . Oh quanto è pur degna di lode la Sapienza Divina nella direzione ancora della ſua Chieſa Celeſte ! Eſaltala pure a piena voce nel cantar lodi al tuo Dio con profonda divozione, riverenza, e pauſa : e perciò ricordati , che ſtai in mezzo agli Angioli , e lo benedici con loro . Come ti porti ?

III. Conſidera adeſſo , che le antidette Gerarchie ſono così ordinate dalla Sapienza eterna co' loro ben regolati Cori , perchè gli Angioli dell' ultima Gerarchia abbiano con bella conſonanza ad eſeguire quanto dalla prima alla ſeconda, e dalla ſeconda alla terza viene di mente Divina preſcritto ſenza una menoma diſcrepanza in quella Geruſalemme di pace , come ti proporrò nel giorno vegnente . Rivolto in tanto alla Sapienza del Padre Criſto Gesù dirai : O Re Supremo di tutte le Gerarchie, e Figliuolo della Vergine , coſtituito, ed innalzato *ſupra omnem Principatum, & Poteſtatem, & Virtutem , & Dominationem , & omne Nomen* . (*Eph.* 1. 21.) O quan-

quanto pur grande per mio eſempio è ſtata la Voſtra degnazione, che avendo colla Voſtra ſomma Sapienza diſtribuito sì ordinatamente i Cori Angelici per la Trionfante, e Militante Chieſa, voleſte poi come Uomo non ſolo riſcuotere il lor oſſequio naſcendo, ed il loro ſervizio nel deſerto per riſtorarvi digiuno; ma fino non ſgradiſte per eccesſo di ſommeſſione di accettare il conforto di uno di quegli alati Miniſtri colà nell' orto ſudante, e ſvenuto alla viſta dell' orrida Voſtra Paſſione. Ahi quanto fu amaro quel Calice, e quanto peſante quel torchio, che ſoltanto ſopra di Voi per me voleſte! Quanto pur vaſto l' Amore, che a tanto vi ſpinſe! Quanto prodigioſa la Voſtra umiltà! Con tutti gli Spiriti Celeſti per mio Dio vi riconoſco, vi adoro, e vi ringrazio, e pronto mi eſibiſco a ſeguire i paſſi della Voſtra Carità, pazienza, ubbidienza, o Gesù mio. Amen.

Non ti rincreſca oggi di ſollevar qualche povero, benchè importuno; giacchè il Pontefice S. Gregorio ſotto ſpecie di povero più volte ſoccorſe con limoſina un Angelo del Cielo, ſceſo a far ſol prova della ſua Carità.

inferiori, ſicchè il Coro ſupremo de' Seraſini poſſiede appieno quelle de' Cherubini, de' Tronſ ec., e queſti due le doti degl' inferiori: *Commune eſt hoc in omnibus, quod excellentia inferioris continetur in excellentia ſuperioris: & non e converſo.* (*S. Tho.* 1. *par. queſt.* 108. *art.* 5. *ad* 6.) Ciò per onore degli ordini Angelici prima oſſervato, penſa ora, che la Sapienza Divina da ſua pari ha diſpoſti i loro Miniſterj: ſi doveano per certa convenienza di Provedimento univerſale provedere nella terra di aſſiſtenza queſte baſſe coſe; ed appunto nella ſcala Angelica de' loro ordini, l'ultima Gerarchia, che uniſce però co' gradini ſuperiori, è quella, la quale ſcende, e tocca queſta noſtra terra. Or pondera il ſavio diſcernimento della mente Divina. Si dovea dare per regolamento de' Regni, affinchè raſſomigliaſſe il ſupremo governo dell' Altiſſimo Monarca l'Angelica direzione: e deputò per li Regni, e per gl' Imperj la Cuſtodia del Coro de' Principati: *Princeps Regni Perſarum &c.* (*Dan.* 10. 13.) E queſti ſono i primi ad eſeguire, e dar moto agli Angioli inferiori nell' eſecuzioni da' Cori Superiori intimata. Conveniva per grandi intereſſi a bene pubblico aſſegnare a' Principi, e ad altri nobili Capi ſublimati anche Reggitori Celeſti, e per queſti, ed a queſti deputò in cuſtodia gli Arcangioli: gli Angioli poi dell' ultimo Coro al reſto degli uomini, e di queſto Ordine ſono regolarmente i SS. Angioli Cuſtodi noſtri amoroſiſſimi difenſori, e guide. Da tutto queſto rifletti bene alle mirabili diſpoſizioni di quella Sapienza ineffabile, la quale con una catena d' oro, dirò

co-

così, unisce il Cielo colla terra, la Chiesa Trionfante colla Militante; fin dove è sparsa sopra la terra, e dove ancora può ella diffondersi. Ammira, e ringrazia di sì provida disposizione ad ogni momento, per quanto è possibile, il Sapientissimo tuo Padre da un canto, e dall'altro il tuo S. Angelo Tutelare: fidati, e consigliati in ogni cosa con lui: prega quello de' tuoi Direttori altresì, per esser saviamente guidato: Purezza, Umiltà, Orazione, staccamento, divozione vera a lui, ed alla sua alta Reina Maria SS. Madre del lor Signore per così darli nel genio, ed averlo sempre prontissimo.

II. Considera, che essendo proprio costume della pienissima Sapienza di Dio il dirigere, e governare le inferiori cose del Mondo colle Superiori; (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 112. *art.* 2. *in corp.*) Si serve talora immediatamente, o almeno con illustrazione, e ajuto mediato (*S. Tho. ibi ad* 1.) ancor delle Gerarchie, e de' Cori Superiori a nostra consolazione, e conforto maggiore. Son necessarj nel governo d'una Monarchia, o Corte Soldati, che difendano da' nemici contrarj: e per questo ordinò quella infallibile Sapienza le Potestadi Celesti; *super muros tuos, Jerusalem, constitui Custodes.* (*Isai.* 62. 6.) le quali anno la cura di procurare il nostro viver quieto, e ne discacciano i nemici infernali. (*S. Tho. ib. quæst.* 108. *in corp. & 2. dist. 9. art.* 3.) Necessarj ancor sono alla umana Repubblica quegli, che porgan rimedio a' nostri mali esteriori, anzi molto più a' mali interiori, quali Maestri nella nostra cecità: e per questo

ſto la Sapienza Divina alla cura de' mali eſteriori volle che preſedeſſe il Coro delle Virtudi, ed a quella interiore l' ordine delle Dominazioni: perchè finalmente *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus*. (*Hebræ.* 1. 14.) O ſe aveſſimo pupille acute per diſcernere gli Spiriti inviſibili, quanto pure ſtupireſſimo di queſti Cori Celeſti ſopra il ſavio regolamento del Mondo! Grande la Sapienza di Dio! Guai al ben pubblico, e al ben privato, ſenza di loro! Rinnova qui li ringraziamenti, la fiducia, l'Orazione, la pratica delle ſante Virtù ſpecialmente della carità, e attenzione per aſſomigliarti a loro.

III. Conſidera, che ſempre più v'è da ſtupire, perchè ſe la Repubblica Umana è sì ben proveduta di Miniſterio Angelico nel temporale, aſſai più lo è nello intereſſe Spirituale, e ſpecialmente per quanti attendono al ſervizio del Signore degli Angioli, e per le Anime Religioſe, che battono di propoſito il cammino della ſanta Orazione. Queſte ſono ſpeſſo le più biſognoſe di alta, e ſuperiore aſſiſtenza: e tu lo ſai. Conſolati però; imperocchè a chi ha formato del cuor ſuo un trono alla Maeſtà Divina, o con non volere affetti terreni, o con ſacrificarſi a lui con Voti Religioſi, dona la ſapienza di Dio per aſſiſtente il magnifico Coro de' Troni; perchè portino con perſeveranza, e fervore il gran Monarca del Mondo: A chi attende di propoſito alla contemplazione, o ad iſtruire le Anime quello de' Cherubini tanto illuminati: A coloro poi, che ſon giunti, o ſoſpirano l'ardente, e puro Amore, e la ſua ve-

vera carità, ſpediſce gl'infiammati Seraſini, almeno (come ſi diſſe) colla mediata aſſiſtenza di queſti Cori ſupremi, e ben ſi riconoſce negli ufizj praticati da' Celeſti ſublimiſſimi Spiriti con Anime aſſai pie, ed elevate, ſpecialmente da' Principali Seraſini S. Michele Arcangelo, e da S. Gabrielle, e Rafaelle, a' quali inſieme col tuo S. Angelo Cuſtode, e con tutti gli altri SS. Angioli proponi una divozione molto diſtinta anche ogni giorno. Così appunto; ma a Voi prima d'ogni altro, o mio Signore, e Re ſovrano degli Angelici eſerciti, Gesù mio, a Voi tutto il cuor mio conſacro, che eſſendo per eſſenza la ſteſſa Sapienza eterna ne deſte, e ne ſpedite sì ſavj, e valoroſi Perſonaggi in noſtro ajuto. O quanto pur bene canta di Voi la Chieſa voſtra Militante, che ſi gloria vedendoſi così unita colla Trionfante: *Domus ſupernæ, & infimæ utrumque inunxit angulum!* (*in hym. laud. Dedicat. Eccl.*) Ma pure, perchè poi nel tempo della voſtra Paſſione non pregaſte come uomo il Padre Divino, e che ciò era in mano voſtra il farlo: Voi ſteſſo il ſignificaſte a Pietro nell'Orto: (*Matt.* 26. 53.) non pregaſte, diſſi, a ſpedirvi più di dodici Legioni di Angioli per ſottrarvi dalle mani de' voſtri nemici? Perchè non far venire dal Cielo un Seraſino amante contro il diſamore del traditore Diſcepolo? Oppure qualche facondo Cherubino contra i falſi Maeſtri della Sinagoga voſtra accuſatrice? O carità! O carità!

Prega oggi i nove Cori Angelici a preſentare nove volte il tuo cuore a Gesù per man di Maria.

XIV.

XIV. MARZO.

Della ſapienza di Dio intorno alla punizione degli Angioli ribelli.

MEDITAZIONE LXXIII.

Punto I. COnſidera adeſſo l' ordine rettiſſimo della Sapienza Divina tenuto nella ſeparazione, e nel gaſtigo di quegli Angioli, che ſubito prevaricarono. Appena il ſuperbo Lucifero preteſe con eccesſo di faſto, e di preſunzione di farſi ſimile al ſupremo Signore Iddio, bramando di volare ſopra la ſua condizione, e d' innalzare il ſuo trono a fronte dell' Eterno Monarca, che fu egli ſcacciato con tutti i ſuoi copioſi partigiani dal Cielo. Rifletti qui bene alla ſublime acutezza della ſapienza di Dio, la quale con una ſemplice occhiata, ſenza indugio, ſenza informazioni ricercate, ſenza neceſſità di ſtudiati proceſſi vide in un attimo tutta la colpa, e 'l reato fino al fondo di tanti milioni di tracotanti ribelli, non già la vide nelle armi, e ne' ferri impugnati, non già nelle lor mani tinte di ſangue, il che era impoſſibile; o nel lor ciglio calato, oppure nella lor fronte minaccioſa: ma nel profondo della lor mente altiera, e della lor volontà contumace. Non la conobbe in ſomma in coſa veruna eſteriore, come noi facciamo co' Rei, ma nel puro loro ſpirito macchiato; la penetrò ſubito, benchè immateriale, perchè ancor ſubito ne preſe la rigoroſa vendetta. O quanto è pur ſottile

l'

l' occhio della Divina ſapienza ! *Omnia proſpiciens, & qui capiat omnes ſpiritus ; intelligibilis, mundus, ſubtilis.* (*Sap.* 7. 23.) Che gli altri Angioli conoſceſſero il tumultuoſo penſiero di Lucifero, non è ſtupore, perchè l' empio indirizzò loro le idee, e le manifeſtò ſpiritualmente per così far popolo del ſuo partito : ma alla Divina Maeſtà cercò tenerlo ſegreto : ma che pro? Temi tu innanzi a lei, che in ogni angolo ti vede, e conſidera in ogni ſemplice moto del tuo cuore profondo. Quanti vili, inviſibili quaſi a noi ſteſſi, attaccamenti, diſegni, ma ben viſibili, e riprovati dalle ſue pupille ! Idee di ſovraſtare, garette, invidiole, zeli maſcherati, voglie di comparire, di eſſere adoperato, gradito, ſono nell' occulto de' cuori non poche volte di alcuni, che la fanno da Angioli nella caſa di Dio. Oh quante fila ſottiliſſime di politica, e di trame ! Oh quanto fuoco le brucierà nel Purgatorio !

II. Conſidera, che il ſapientiſſimo Iddio non ſolo fu tutt' occhio per ben diſcernere il reato di colpa in un attimo di tanti, e tanti Angioli prevaricatori piucchè le frondi degli alberi, ma ancora per vedere il reato della pena, che da loro richiedeva la retta Giuſtizia : onde toſto ſenza riparo venne a fulminargli tutti colla ſentenza irreparabile : aſſai meglio di quello fece poi la ſapienza di Salomone, allorchè diede quel giudizio tremendo, *dividite :* (3. *Reg.* 3. 25.) tale par, che foſſe il colpo della ſentenza contro de' ſuoi ribelli : *dividite*. Tantø decretò in un punto la ſapienza ſuprema quaſi crivellando come aja ſpazioſa,

la

la ſua Regia Celeſte ſpartendo gli Angioli cattivi da' buoni, con dare l'ordine al ſuo glorioſo guerriero S. Michele d' eſeguir toſto quello irreparabil, *dividite*, inſiem co' ſuoi Angioli fedeli, riſerbando queſti qual frumento eletto, ed al fuoco eterno mandando quali paglie viliſſime i ſuperbi arroganti. *Cujus ventilabrum in manu ſua, & permundabit aream ſuam, & congregabit triticum ſuum in horreum, paleas autem comburet igne inextinguibili.* (*Matt.* 3. 12.) Queſto verificoſſi anche allora. E che reſtò in Cielo del loro fumo? Neppur l'ombra, o un ſemplice alito di fetore: purgatiſſima rimaſe quella luminoſa corte, e vi rimarrà per ſempre. Ammira la ſapienza Divina: imperocchè laddove nello ſpazzarſi d' una camera, o nel purgarſi di un' aja, è moralmente impoſſibile, che non rimanga ſempre un qualche granellino di polvere, o minuzzolo di paglia, ella fece, che in Cielo neppure un atomo reſtaſſe nè de' reati, nè de' Rei: anzi neppure il lor poſto, le loro ſedie; *neque locus inventus eſt eorum amplius in Cælo.* (*Apoc.* 12. 8.) In quella guiſa, direi, che quando ſi getta da un balcone una coſa molto puzzolente, brutta, velenoſa, infetta di contagio, ſi roveſcia giù, anzi ſi getta e contenuto, e continente. Tanto per eſprimere il purgamento totale da Dio fatto nel Cielo ſi dice della eſpulſione degli Angioli caduti. Umiliati a sì ſavio conſiglio: apprendi la purezza, che ſi ricerca per il Paradiſo, per avervi luogo: e la mondezza ancora per degnamente ricever la ſapienza incarnata ſotto gli accidenti Eucariſtici nella S. Comu-

nio-

nione ; per istare altresì avanti a lei nelle Chiese. Come ti porti?

III. Considera, che non solo fu la Divina sapienza accortissima in punir subito, e separar dal consorzio de' buoni gli Angioli cattivi, ma nel dare altresì il proporzionato castigo a tutti loro. Lucifero pieno di fasto, e di superbia ambiva di ascendere nel Monte sublime del Testamento, cioè di aver le chiavi, ed i sigilli del testamento, che solo appartenevano per eterno decreto della sapienza di Dio, al Verbo Divino, quando presa avrebbe umana carne: e subito fu egli precipitato nel basso tra catene in Carcere, e sigilli eterni nell' Inferno co' suoi fastosi seguaci: sopra le Stelle misteriose col partito, come in corona, de' suoi seguaci presumeva esaltare il suo soglio, e farsi adorare qual altro Iddio sopra il capo di tutti; e non solo fu tosto condannato nel centro più cupo dell' universo sotto i piedi anche delle bestie più vili, anzi sotto le tane de' serpenti, e degli scorpioni, che passeggiano sopra la terra: ma ancora sotto il piè Maestoso d' una Donna, incatenato e trafitto, d' una Donna, dissi, ammirabile coronata di dodici Stelle: *ipsa conteret caput tuum*. (*Gen.* 3. 15.) Giusta confusione di quel capo altiero! Ammira, e paventa: chi siam noi appetto della grandezza di Lucifero, in cui fu creato? Quindi dando uno sguardo al tuo Redentor Crocifisso dirai. O quanto pure giustamente, Gesù mio, fu umiliato Lucifero, e quanto pur degnamente veniste Voi sublimato! Egli, che s' innalzò nel cuor suo fino al vostro Soglio fu in ceppi eterni depresso,

e

e ſvergognato : *Angelos vero , quinon ſervaverunt ſuum principatum , ſed dereliquerunt ſuum domicilium , in judicium magni diei vinculis æternis ſub caligine reſervavit .* (*Jud. Epiſt. Can. ver.* 6.) Voi però , che fino alla morte di Croce vi deprimeſte fra due iniqui avendo il capo chinato all' ubbidienza del Padre, eſaltaſte dopo l' amaro torrente delle voſtre agonie per amor mio ſorbito, la fronte voſtra , e 'l trono ſublime fino alla deſtra dell' eterno Genitore , anzi anch' in terra glorioſiſſimo fu il voſtro ſepolcro. A Voi dunque ſta bene l' eſaltamento in Carne immortale ſopra tutti gli uomini, ſopra le nuvole, e le Stelle tutte co' Serafini del Cielo. Godetevi dunque colaſsù eminentiſſimi onori colla voſtra umiliſſima Madre a lato , Reina Suprema de' Serafini , e de' Santi : ed a me donate di ſeguirvi umile colla mia Croce , affin di venire in compagnia de' Cori Angelici a ringraziarvi , lodarvi , amarvi per tutti i ſecoli de' ſecoli inſieme con Maria . Amen .

Reciterai oggi più volte l' Inno degli Angioli.

Te ſplendor, & virtus Patris,
Te vita, Jeſu, cordium &c.

XV. MARZO.

La ſapienza di Dio nell' ordine delle viſibili coſe.

MEDITAZIONE LXXIV.

Punto I. CONſidera adeſſo dopo di eſſerti trattenuto in conſiderare l' Angeliche ſpirituali intelligenze più chiare, e più pure della luce, e dopo di avere ultimamente ancora oſſervata la diviſione della luce dalle tenebre, *diviſitque lucem a tenebris;* (*Gen.* 1. 4.) cioè la ſeparazione, che nelle dette parole ſi può riconoſcere, eterna, e doloroſa degli Angioli reprobi da gli Eletti: Conſidera oggi la creazione della luce, per venire alle opere viſibili dalla Divina Sapienza ordinate. Subito che il Signore ebbe creato il Cielo, e la terra, come giorni ſono penſammo, formar volle ancora la luce, dicendo in mezzo alle tenebre: *Fiat Lux.* (*Gen.* 1. 3.) Or qui rifletti, che queſta fu la prima parola dal Signore Iddio profferita nella Divina ſcrittura non già nel trar dal nulla il Cielo, e la terra, ma bensì la luce: ſia fatta la luce, e ſubito la luce fu fatta: per così darci ad intendere, che il principio, anzi il mezzo, il fine del parlare della ſapienza di Dio, dice S. Ambrogio, altro non è, che luce, e ſplendore, (*S. Ambroſ. in Hexam. lib.* 1. *cap.* 9. *in princ.*) per guidarci alla verità, alla virtù, alla gloria. Sicchè apri bene le pupille della mente ad ogni lume interno, alle lezioni, e ai diſcorſi

ſpi-

ſpirituali, e diſtintamente a quelle Sante maſſime, che nell' orazione, nella ſagramentale comunione, nella meditazione ti vengono ſuggerite. Così uſcirai dalle tenebre, da molti dubbj, ſpaventi, errori nella via di Dio... Ma il conſiglio, e l' ubbidienza è la voce ſicura della ſapienza: *qui diligit diſciplinam, diligit ſcientiam.* (*Prov.* 12. 1.) E poi, *qui vos audit, me audit.* (*Luc.* 10. 16.)

II. Conſidera l' ordine regolatiſſimo della ſapienza Divina ancor di più, perchè la volle in ciò fare da ſavia maeſtra. Quando un avveduto Dipintor vuol porre la ſua mano ad una bella tela da porſi in qualche regia ſala, penſa prima alla luce: quando un Architetto eſperto vuol di pianta innalzare un nobil palazzo, la principal mira ſua è alla luce. (*S. Ambroſ. ibid.*) Per dare riſalto, e ſplendore ad un lavoro, ſe gli dà un luminoſo velamento ancor di oro. Tanto far volle quella increata ſapienza maeſtra di tutti, nel crear ſubito la luce nel gran teatro del Mondo: *Magnalia ſapientiæ ſuæ decoravit.* (*Eccleſiaſt.* 42. 21.) Ed a lei apunto ſi attribuiſce: *Ego feci in Cælis, ut oriretur lumen indeficiens*: (*ibid.* 24. 6.) affine di rendere alla viſta corporale viſibile, e godevole, quanto crear voleva, anzi adornare, e quaſi indorar colla bella luce tutto il ſuo nobil lavoro, e ſerviſſe di più a diſtinguere allora il giorno, e la notte: non eſſendo queſta luce in que' primi giorni altro, che un vaſto gruppo di chiarezza, che girava all' intorno, come ora fa il Sole, tra quelle limpide acque, che a modo di nebbia empivano tutto lo

ſpa-

ſpazio immenſo, che paſſa dal Cielo alla terra, cioè dall' Empireo: *& ſicut nebula texi omnem terram.* (*ibid.*) Or ammira la diſpoſizione sì accorta della ſapienza di Dio, con ſubito produrre la luce, come vita del Mondo, il quale altrimenti ſarebbe reſtato involto, e ſepolto nel ſuo naſcere fra denſiſſime tenebre. Da ciò prendi argomento di lodare quella ineffabile ſapienza: e per te apprendi, che ſenza la illuſtrazione ſoprannaturale della grazia ſantificante ogni uomo per grande, nobile, avvenente, dotto che ſia, altro non è, che un abiſſo di tenebre, un nero cadavero; apprendi, che ſenza il raggio penetrante, e la mozione interna della grazia eccitante veruno può mai operar coſa degna di vita eterna: e ſe mai dopo le tenebre del peccato paſſaſti tu alla luce, ed alla chiarezza della grazia abituale, che ci ſantifica, delle virtù, della vocazione, della contemplazione, verificandoſi di te, *qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam*, (*Iſai. 9. 2.*) ſe ciò foſſe, quando mai potrai render le grazie dovute alla ſapienza ſuprema, che t' illuminò in mezzo a quelle acque di pianto contrito, che eccitò nel tuo cuore, e giunſero fino all' Empireo; con queſta differenza però, che nel principio materiale del Mondo prima della luce v' erano abiſſi di acque; ma ſenza l' illuſtrazione ſpirituale della grazia motrice, non era in te, non era neppure una ſtilla ſola di pianto ſalutevole. O bontà grazioſiſſima! Se poi ora piagni nelle tenebre di deſolazioni, di anguſtie ec. pazienza, fede, umiltà, ubbidienza, orazione, e preſto uſci-

ſcirai ad una gran luce: *poſt tenebras ſpero lucem.* (*Job* 17. 12.)

III. Conſidera, che la ſapienza Divina, la quale *attingit ubique propter ſuam munditiam*, (*Sap.* 7. 24.) ed anche nelle coſe materiali, e ſenſibili dipigne ſpirituali miſterj, tenne per opportuno conſiglio nella creazione ſpecialmente della bella luce l' adombrare il miſterio della riforma ſpirituale del Mondo nell' Incarnazione, che un dì dovea farſi del Verbo, e della fondazione della ſua Chieſa: onde nella luce creata rappreſentarci appunto una ombra di quella luce increata, che diſſe poi di ſe ſteſſa, *Ego ſum lux Mundi.* (*Joan.* 8. 12.) E pare, che l' Evangeliſta Giovanni nel principio del ſuo Vangelo faccia un' armonia miſterioſa al principio della Sagra Geneſi, cioè della produzione di tutte le coſe. *Erat lux vera*, così egli, *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* (*Joann.* 1. 9.) Queſta chiarezza altra non è, che la ſapienza incarnata, il vero Figliuolo di Dio: Egli fu, che sbandì le tenebre degli orrori colla comparſa ſua perſonale: Onde a tali rifleſſi riconoſcendo tu l' immenſo benefizio, e ammirando l' eccesſo del dono dirai così. Appunto, Gesù mio, candore dell' Eterna luce, Voi foſte quel chiarore puriſſimo, che nella maggiore innondazione di tante colpe, fra le tenebre d' un Mondo in tante cecità ſeppellito, in sì enormi iniquità, Idolatrie, ſuperſtizioni, e fino nel nero culto di Lucifero, e de' ſuoi Miniſtri, ſcendeſte dal Cielo a veſtirvi delle noſtre ſpoglie, ed a portare un nuovo giorno in queſto noſtro te-

nebroſo eſilio. O come ſubito alla voſtra chiara comparſa dove ſi ammutolirono Idoli, e dove caddero infranti, a ſimiglianza di quel di Dagone alla preſenza dell' Arca! anzi dappertutto alla luce del Santo Vangelo portata per tutta la terra da' voſtri Santi Appoſtoli, ed uomini zelanti, ſi vide atterrato, e confuſo il culto de' falſi Dei, eſpulſi gli errori, depreſſo il Tiranno infernale, Principe delle tenebre; e dove la ſede, ed il ſoglio era della menzogna, e dell' iniquità, piantata la Cattedra della verità, ed adorata la Croce! Sì alti favori portaſte colla luminoſa Fede a' noſtri paeſi, forſe più degli altri avvolti in cecità, e peccati. Di più collo ſplendore della voſtra vita, e de' voſtri eſempj ſantiſſimi ſantificaſte ancor le Solitudini, gli Eremi, i Monaſterj, le Caſe, e le Città coi Regni. Benedetto ſia ſempre il voſtro S. Nome chiariſſimo, benedetta la voſtra Dottrina sì pura, benedetta la voſtra croce luminoſa, benedetta la voſtra ſplendida Riſurrezione, e Aſcenſione alla gloria, benedetta la sfolgorante venuta dello Spirito Santo. Deh o Luce ineſtinguibile, illuminate ſempre più il mondo acciecato ec.

Appunto qualche mortificazione, o limoſina oggi per l'illuminazione del ſecolo tenebroſo d'oggidì.

XVI.

XVI. MARZO.

Segue della ſapienza Divina nella diſpoſizione dell' Univerſo.

MEDITAZIONE LXXV.

Punto I. COnſidera, che non baſtava l' aver creata la luce coll' eſpulſione delle tenebre, ſe poi non aveſſe la ſapienza Divina dato luogo a quelle leggieriſſime acque, le quali con immenſa copia dalla terra più baſſa arrivavano fino al più alto de' Cieli, per così poi rendere la terra ſteſſa abitabile a tanti viventi, che vi volea ella porre. E che fece per queſto? Dove riduſſe mai un abiſſo sì ſmiſurato di acque, in quali canali, condotti, e vie? Penſa: Non fa mai il ſapientiſſimo Iddio coſa veruna a caſo: onde creò Egli queſto fluido elemento, per formar da eſſo, e con eſſo altre moltiſſime coſe. O quante più belle ne farà col noſtro pianto, o di contrizione, o tribolazione! Or penſa, che in quel primo giorno della creazione, quando queſta terra era inviſibile, e vacua, lo Spirito Santo andava ſopra quelle acque colla virtù ſua, per fecondarle, e adattarle ad ogni produzione di coſe. Ma perchè ſervirſi delle acque, e ſopra di eſſe, come creatura prediletta portarſi lo Spirito increato di Dio? Rifletti al miſterio: ed appunto ſia queſto. Le acque ſon molli, e fluide, e però ſanno accomodarſi ad ogni figura: or per ſignificarci, che il Diviniſſimo Spirito ſi compiace, e ſi ſpande colle ſue grazie,

e co' doni ſopra quelle Anime, che non gli reſiſtono, anzi ricevono arrendevolmente le ſue Santiſſime impreſſioni, per queſto allore ſi portava ſopra le acque, tutte molli, notte, e pure. Vedi, come tu ſei pieghevole alle ſue mozioni, all' ubbidienza, ed ai buoni conſigli, come diſpoſto alle aridità, alle tenebre nell' orazione, a fare, o non fare certe opere ancorchè Sante in grazia della ſoggezione, o della mortificazione, o della Carità.

II. Conſidera, che la ſapienza del Divino artefice la fece ancora da ſavio Proveditore nella diſtribuzione di quelle acque con una mirabile economia: onde non diſprezzolle altrimenti, ſtando ſcritto di lei: *diligis enim omnia, quæ ſunt, & nihil odiſti eorum, quæ feciſti*: (*Sap.* 11. 25.) ma le volle riſerbare ad altri moltiſſimi uſi, e per altre produzioni. Poteva Egli, è vero, fare ogni coſa (per così dire) di prima mano, cioè con un ſol cenno chiamar dal nulla le coſe tutte; pure volle farle con ordine, peſo, e miſura, come pur di lei ivi ſi dice, *ſed omnia in menſura, & numero, & pondere diſpoſuiſti*: (*ibid. ver.* 21.) adoperandovi per moſtrare il ſuo univerſale dominio il concorſo, o ſia la materia di altre ſue creature. Ed in quali opere volle ubbidienti tante acque? Eccolo: delle più purgate, e ſottili formò il Firmamento, Cielo delle Stelle fiſſe, e gli altri Cieli inferiori de' Pianeti; altre ne riſervò ſopra lo ſteſſo Firmamento come congelate in formare il Cielo criſtallino, e ſtrette in un chiaro compoſto a guiſa di luminoſo diamante; e di altre più craſſe, e denſe ſotto de' Cieli ne

for-

formò Mari, fiumi, e fonti, imprigionando ancora gran parte di eſſe nelle caverne della terra. Ma a qual fine tutta queſta mirabile diſtribuzione? 1. per unire con lega amoroſa, e pacifica le coſe inferiori colle più alte. O bella pace, e ſanta unione quanto ſei pur cara a Dio! Così ſi dichiara Egli artefice, e come Padre dell' alte, e baſſe creature. 2. perchè eſſendo quelle acque ſopra, e ſotto il Firmamento, così veniſſe temperato il calore de' globi, e de' luminari Celeſti. 3. perchè eſſendo eſſe come figura delle acque batteſimali nella rinnovazione ſpirituale del Mondo, intendeſſimo la corriſpondenza, che queſte anno fino al Cielo, ſe colle acque laſciate qui nella terra dal noſtro Creatore vengono lavati i Figliuoli di Adamo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che in queſta ſagra lavanda la ſua grazia, le virtù co' ſuoi doni infuſi comparte, *& ſpiritus Dei ferebatur ſuper aquas.* (*Gen.* 1. 2.) O miſterj amabili! O conſolazione dolciſſima per tutti i fedeli! Acqua in terra, corriſpondenza, anzi porto nel Cielo! Sì: purchè però coll' acqua vada unita la luce, che allora fu creata, *fiat lux*, fra l' abiſſo di quelle acque: e queſta luce non ſol ſia la Fede, ma lo ſplendore altresì delle opere virtuoſe, e della purezza dell' Anima. Or che ti pare delle profonde idee dell' eterna ſapienza? Non ſolo col dono di queſte acque ha voluto provedere di alimento, e di refrigerio a noi, agli Animali, alle piante, ma volle ancora purgare le Anime noſtre, che previde, doverſi un dì lordare infelicemente colla colpa comune: per poi

il Cielo Empireo di copiosa messe di Anime elette ancor riempire : pondera il benefizio , e va replicando , *Benedicite fontes Domino* , *benedicite Maria* , *& flumina Domino* : anzi *benedicite aquæ omnes* , *quæ super cælos sunt* , *Domino*. (*Dan.* 3. 60. 77. 78.) e prega di cuore que' vivi Fonti di vita , le piaghe adorate di Gesù Salvator nostro , per il battesimo di tanti milioni di Pagani , che altrimenti vanno perduti .

III. Considera , che resta un altro Sacrosanto misterio ancor da doversi su questo riflettere : ed è , che nel primo giorno della creazione queste quattro cose si contano , Cielo , e terra , abisso di acque , e luce . E che ci rappresenta con ciò la sapienza Divina ? Pensa , che la luce tutta pura , indivisibile , e chiara ci figura la Divinità del Creatore , *Deus lux est* , *& tenebræ in eo non sunt ullæ* . (1. *Joan.* 1. 5.) Il Cielo fu fatto principalmente per alto trono della sua Maestà , e diciamo del Divin Padre , cui si attribuisce la potenza : *Cælum Cæli Domino*. (*Psal.* 43. 16.) Le acque pare , che fossero sede dello Spirito Santo , perchè nominate in terzo luogo , siccome del Cielo in primo luogo si parla : *in principio creavit Deus Cælum &c. & spiritus Dei ferebatur super aquas* . Ma la terra a chi fu per suo soggiorno riserbata ? Per l' uomo : *Cælum Cæli Domino* : *terram autem dedit filiis hominum*. (*Psal.* 113. 16.) Ma prima d' ogni altro per il Primogenito Figliuol della Vergine tra' figliuoli degli uomini , per il Figliuolo di Dio , e seconda Persona della Santissima Trinità , onde in secondo luogo dopo il Cielo si nomina la terra : *in prin-*

principio creavit Deus Cælum, & terram. Pondera il miſterio: e poi dirai: Così è, Gesù mio, Salvatore, e Fratello mio cariſſimo. O che Bontà è ſtata la voſtra, che per Voi ſceglieſte, ſenza però laſciare come Iddio il Cielo, come uomo la terra, naſcendo, abitando, e morendo ſopra di eſſa, per mia cagione! Ahi ſapienza del Padre, e perchè venire alla terra noſtro miſero eſilio, a quella terra, dico, che maledetta dopo il peccato del primo Padre non ſeppe altro produrre, che triboli, e ſpine? Ah che ben lo provò il voſtro Divin Capo traforato da tante punture! E poi, perchè dopo la voſtra glorioſa Aſcenſione al Cielo rimanervi ancora ſotto gli azzimi Eucariſtici velato negli Altari ſino alla fine del Mondo? Per farvi Oſtia di placazione, e d' impetrazione per la terra ingrata, e cibo, e delizia de' noſtri cuori! In una parola dico con S. Ambrogio: Voi in terra, perchè io foſſi nel Cielo. (*S. Ambroſ. lib. 2. in Luc. 2. poſt init.*) O eccesſo d' Amore! Deh quando, quando verrò io a benedirvi, ed amarvi appieno nel Cielo con Maria Vergine, e co' Santi tutti? Fate, che oggi al Cielo rinaſca io, che tanti anni ſpeſi così malamente: fate, che più non mi lagni delle punture di queſta terra io peccatore: nè più ſia della terra, ma tutto interamente ſia voſtro: il corpo ſoltanto in queſta valle di lagrime dimori per patire per Voi: nel Cielo però ſia ſempre il cuor mio per amare voi ſolo, Gesù mio dilettiſſimo. Fiat, fiat.

Oggi qualche dimora avanti al San-

tiſſimo Sagramento con quelle offerte, e affetti, che ti detterà l' Amore.

XVII. MARZO.

Siegue della Sapienza di Dio ſu lo ſteſſo tema.

MEDITAZIONE LXXVI.

Punto I. Conſidera, che ſiamo ancor ſulle poſte per entrar ſempre più ad ammirare l' ordine avvedutiſſimo della Divina ſapienza nella diſpoſizione dell' univerſo, la quale gradatamente più bella appariva alle pupille del ſuo Facitore. Separate in tanto le acque con riſerrare ne' Mari, ne' fiumi, ne' fonti una gran parte di eſſe più denſe, e ſtrette, ed una parte più pura, e più copioſa ſopra il Firmamento il giorno innanzi reſtata, toſto fa comparire nel terzo giorno la terra, anzi per queſto comandò, ſi ritiraſſero le acque, & *appareat arida*, (*Gen.* 1. 9.) affinchè alzaſſe da quell' abiſſo il ſuo capo. E perchè? Ammira ſubito la ſua provida, e amoroſa bontà: perchè avendola creata per li Figliuoli degli uomini, come jeri penſaſti, ſubito con ſapientiſſimo magiſterio la volle ſgombrata qual Padre attentiſſimo, che preſto ordina, che ſia ben ripulito, ed acconcio un magnifico palazzo fabbricato per un ſuo diletto Figliuolo. Ma degna di tutto l' avvertimento è l' attenzione particolare, e diſtinta, che moſtrò per l'uomo: imperocchè prima che ornaſſe i Cieli, pensò a rendere adorna la terra: Nel terzo giorno della Creazione ſteſe la

ſa-

ſapienza di Dio il ſuo Onnipotente braccio ſopra il ſuo abbellimento, e con sì dolce diletto, che per il ſuo sforzo ſta ſcritto di lei, che quaſi brillando, e ſcherzando per il piacere l' andò rifinendo: *cum eo eram cuncta componens: & delectabar per ſingulos dies, ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum*: e la ragione ſubito ella medeſima l' accenna, perchè tutto il ſuo ſpaſſo, diro così, e la ſua gioja (termini acconci per iſpiegare il ſuo amore) era per li Figliuoli degli uomini, che tra poco formar volea, a' quali deſtinata avea per abitazione la terra: *& delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*. (*Prov.* 8. 30. 31.) Laonde ſiccome creò la terra il giorno innanzi, che creaſſe il Firmamento, Cielo delle Stelle, così un giorno prima la volle ancor abbellire, cioè avanti che ſmaltaſſe il Cielo di Stelle. Vedi qui, e peſa il riguardo avuto a noi, a te dal Creatore ſenza verun tuo merito, tuttocchè i Cieli foſſero più puri, e più nobili di queſta mole terrena. Ringrazialo ſenza fine per te, e per gli altri, ma ſpecialmente per la ſua Santiſſima Madre, e per gli eletti ſuoi, mentre per le Anime a ſe più care ſpecialmente operò Egli tanto. Sicchè diſſe un dì a S. Tereſa: *Se io non aveſſi creato il Cielo, ſol per te lo crearei*. (*Cron. lib.* 2. *cap.* 54. *n.* 10.) Dona a lui il tuo cuore di terra, perchè lo adorni.

II. Conſidera adeſſo, qual foſſe, e qual ſia queſto nobile ornato, che prima del Firmamento diede il Creatore alla terra colla ſua ſapienza Divina. Si compiacque Ella di veſtirla qual Madre amoroſa di erbe, e di

piante, con fiori, e frutta di ſpecie ſenza numero, per provedere nel corſo de' tempi tanti uomini di cibo, e veſtito con altri Animali. Principalmente però in queſto gran Palazzo fatto per l'uomo alla reale in vero formato, vi piantò un Giardino ameniſſimo, detto il Paradiſo terreſtre, dove poſe poi il noſtro primo Padre Adamo, giardino, diſſi, fornito d'ogni bellezza, di ſimmetria, di pomi, di fonti ec. ſebbene di coſe ſimili, come pure oggi vediamo, e godiamo ne volle ancora la terra tutta riempiere: ſicchè diſſe anche un Gentile a riſleſſo di sì amene delizie, *uſque in delicias amamur*. (*Seneca lib. 4. de benef. cap. 5.*) Ma e non vedeva quella ſapienza creatrice, ſotto l'occhio purgatiſſimo di cui ogni coſa è preſente, che tanti, e tanti, anzi la maggior parte de' Figliuoli di Adamo, ſi ſarebbero abuſati per lor malizia di tante dilettevoli creature in ſua grave offeſa, come ſubito fece il primo uomo? Anzi che tanti ſenza lume di Fede neppure alzato avrebbero un guardo al lor Facitore? Certiſſimo: Ella però guardò all' Amor tenero ſuo come di Madre, e non atteſe l'ingratitudine di noi ſuoi ſconoſcenti figliuoli. Immergiti qui in queſta conſiderazione, e poi eſclama: O Amore! O Amore! E che? Avevate forſe, o ſapienza Divina, biſogno degli uomini? Potevate, ſe la voſtra liberalità vi piaceva moſtrare, potevate ſolo per gli ubbidienti, e fedeli, quaſi per li voſtri primogeniti ſlargar la mano a tanti favori: ma che anche per li ribelli Aſſalonni contro di Voi congiurati, oh queſto sì che mi ſorprende pur troppo!

Ep-

Eppure per me ancora, che fui in queſto numero infame ahi, e quante le volte! O che farò io per Voi? Vi benedicano tutte le frondi degli alberi, i fiori, le ſtille tutte delle acque ec. Privati in iſconto di qualche ſoddisfazione ancor lecita. Che dici?

III. Conſidera appunto la provida ſuprema ſapienza ancora in tante acque riſerrate, quaſi in tanti vaſi perenni nella terra, *ſicut in utre*. (*Pſal.* 32. 7.) sì per diſſettare gli uomini, che le beſtie, e le piante per benefizio degli uomini. Sono queſte acque in vero ammirabili per la copia in tanti fonti, e fiumi, altre dolciſſime, quali minerali, e ſalutifere in molti malori: penſa ai vantaggi, che ne godi ogni giorno: e ſtima il benefizio. Ma pur ſappi, che tante piante, frutta, fiori, acque, verdure, tutto fu fatto principalmente per il Capo degli uomini Criſto Gesù Signore e Primogenito tra noi ſuoi Fratelli: anzi ancora tutto l' Univerſo per lui, (*ex Scot. & aliis 3. diſt. 13. quæ. unica num. 6.*) che dovea un dì la noſtra terra onorare, *quem conſtituit hæredem Univerſorum*: (*Hebræo.* 1. 2.) Onde rivolto al tuo Salvatore dirai: O Sapienza Incarnata, Primogenita fra tutte le Creature per la voſtra dignità, grandezza, ed elezione, dunque per Voi godo io delizie, e comodità sì amabili ſopra la terra? Sì: per Voi, che veſtita della noſtra umanità per trentatrè anni, dovevate abitarla, e poi naſcoſto ſotto gli accidenti Eucariſtici ſoggiornarvi fino alla fine de' ſecoli. Per queſto fiori sì vaghi, odori, fragranze, ec. O quanto vi devo!

Ma pure come mai per Voi ſol raccoglieſte le ſpine pungenti, col fetor degli ſputi nella voſtra Paſſione! Per Voi erano tanti delicati, e prezioſi ammanti, e pur nudo, e tremante pel freddo nel Preſepio vi vedo, nudo, e ſpirante vi miro ancor nella Croce! Per Voi erano i cibi, i pomi ſaporiti, per Voi i dolci licori: e noi peccatori, e prodighi Figli ben li guſtiamo: per noi v'è tutto: e Voi digiuno nel Deſerto, e fino una ſtilla di acqua non avete nel duro patibolo: e ſol vi ſi concede aceto diſguſtoſo in Croce, e prima di ſalirvi amariſſimo fiele! Voi ſenz'aver da poggiar moribondo il ſagro Capo ſpinoſo: per Voi Padrone del tutto nulla ſi trova, e per me ſervo viliſſimo tante comodità, e tanti agi! O carità, o ſapienza, quanto mai foſte nel mio Gesù, nel Fratello mio innocentiſſimo! Forte come la morte, che tutto ci toglie. Or perchè non morrò anch'io a tutto per vivere ſolo a Voi, Gesù mio cariſſimo! Farai qui qualche gran riſoluzione ſcrivendola per così dire, col pianto tuo.

Per aver coraggio prega oggi il generoſo S. Giuſeppe di Arimatea ſollecito della ſepoltura del Crociſiſſo Signore, ed imiterai il S. Veſcovo Patrizio nell'orazione coſtante, e nel ſegnarti ſpeſſo colla S. Croce.

XVIII.

XVIII. MARZO.

Siegue della sapienza di Dio su la stessa disposizione.

MEDITAZIONE LXXVII.

Punto I. COnsidera oggi con più distinto riguardo la mano Maestra della sapienza Creatrice nel vestir la nostra terra di tante piante, e di vegetabili sì copiosi nella sua superficie. E qui altro non vorrei, che consideraſti un ameno giardino, o una collina aprica, e fronduta in tempo di Primavera, o una pianura tapezzata di molte sorte di erbette quali odorose, e quali fiorite, e tutto sul confronto di quello erano nel passato inverno la terra, e le piante, cioè spogliate, e quasi morte. Or chi diè loro virtù in poche settimane di ravvivarsi, e di rinverdire con tanta pompa? Chi ai gigli, ed alle rose con altri fiori donò virtù di rivestirsi sì nobili, che neppur Salomone il gran Re ebbe mai tant'onore, come dice il Signore nel Vangelo (*Matt. 6. 29.*) di vestir sì sfarzoso, come un sol giglio? chi? Non altri, che la sapienza Divina direttrice di tutto, nell'adornare nel terzo giorno della Creazione la terra. E perchè fino a' dì nostri, anzi fino alla fine del Mondo durassero così, che fece? Non sol creò le piante, i fiori, le frutta, ma i semi ancora oltre il vigore innestato nella radice delle piante stesse, per germogliare a lor tempo, da' quali semi rinascere di nuovo, altrimenti

in

in poco tempo ſarebbe il tutto finito. O che alto, e lungo penſare! E lo pensò ancor per te in particolare, e lo fece. O che provida ordinazione! Lodala, e ringraziala ſenza fine, ſpecialmente più fervore, e attenzione in ringraziarla dopo di eſſerti cibato. O quanto provedimento cavato ogni anno per te di Pane, di Olio, di Vino, di Pomi, di erbaggi da tante piante come inaridite nel verno, e come da un terreno incadaverito, mentre tu dormivi, non vi penſavi, e forſe ancora offendevi il tuo Celeſte Padre! Che più? per te pensò anche al paſcolo degli Animali: Pensò ancora al tuo ſollievo, ſe meſto co' giardini, e co' fiori sì odoroſi e sì vaghi: ſe infermo, all' annuo germogliare dell' erbe medicinali. O Dio, che coſa è queſta? Or qui biſogna ben ſervirlo, ed amarlo come per forza: ogni coſa con prontezza per lui: larga parte de' doni ricevuti a' figli ſuoi, che ſono i poveri ec. Anche una beſtia alimentata ha cuore per il ſuo Padrone.

II. Conſidera, che tanta gratitudine ſi dee al Signore non ſolo per tutto il compleſſo diviſato de' vegetabili: ma anche per una vil frondicella, creata, o per ornamento dell' Univerſo, o per tuo alimento, o per tua medicina. Prendaſi una foglia d' una pianta, benchè di veruna valuta nella ſtima degli uomini, un erbicciuola, che ſi ſpezza, e calpeſta, una foglia ben colorita d' un fiore, anzi uno ſtelo, o gambo di eſſo: ſi eſamini col microſcopio, o quanti ſottiliſſimi ramicelli, e tronchetti, quanti veicoli appena viſibili, quante venuzze occulte, per portare,

e ſom-

e somministrare l'umore, e la virtù vegetativa fino all' ultima cima! Si provi pure un Aristotele colla sua Filosofia, un Archimede colla sua matematica, un Perillo colla sua meccanica, tutti i Monarchi del Mondo colla lor potenza a formare un simigliante lavoro: ed a veruno riuscirà mai di fare una sola fogliuzza di viola, o di rosa, o di garofano, o uno stelo minutissimo da potere alimentare un solo gelsomino. E pure la sapienza Divina subito lavorò a milioni, e milioni di tali coselline, ed ogni anno, ogni giorno, ogni ora le rinnova da tanti secoli: e come per grandezza della sua Onnipotenza, e della sua Maestà le pone, e le lascia sotto il rozzo piè di tanti bifolchi, anzi di tanti vili animali, che le calpestano. Magnificenza mirabile della sapienza di Dio! Lasciare al calpestamento fino de' Bruti una sì nobile tapezzeria! O mio Signore ricchissimo, se di cose tante, e sì vaghe faceste dono in questo misero esilio, e carcere anche a' Peccatori, agl' Infedeli, agli Ateisti, e son comuni coll' uomo anche alle belve, che farà mai di quelle tanto più alte, che nella Patria Celeste, dirò col vostro Agostino, a' vostri eletti cari, e diletti Figli tenete Voi riserbate? *Qualia sunt illa, quæ solis Bonis recondidisti? ... Si tanta delectabilia continet carcer, quanta, quæso, continere poterit patria &c.?* (*S. Aug. Sol. cap.* 21. *num.* 2.) Quanto ancor mi consolo a questi riflessi per un altro motivo! Dappoichè arida, e secca (cioè per sua natura) si vide ne' primi giorni della Creazione la terra; *& appareat arida* (*Gen.* 1. 9.)

rimo-

rimosse già le acque, che la ricoprivano, si vide ancor presto feconda, verdeggiante, fiorita, pomata: dunque aridità, e poi abbondanza; sicità, e poi spirito: sterilità, e poi sazietà anche in questa valle di lagrime. Dunque Fede, Orazione, umiltà, pace.

III. Considera, che il Sapientissimo Creatore non solo si compiacque di fornir la terra di biade, di alimento, di delizie per li Figliuoli degli Uomini; ma di copiosi tesori ancora, e ricchezze, per mostrarsi nostro Padre grande, e Signore. Per questo nel sen della terra si degnò fabbricare una come tesoreria, o erario immenso, che fosse bastante a tanti, e a tanti milioni di Popoli, e ogni dì accrescendolo fino alla fine del Mondo, con formar nelle viscere della terra medesima ricche miniere d'oro, d'argento, e di altri metalli, come un abisso di tesori, *ponens in thesauris abyssos*: (*Psal.* 32. 7.) donde cavarsi i tributi per li Re, e per li Principi, il sostentamento di tante Case riguardevoli, l'ornamento, e lo splendore di tanti tempj augusti. Anzi nascose ancora, e pose come le radici di tante gemme stimatissime, e belle nella profondità de' Monti, e nel seno de' Mari: avendo dato dal principio alla terra cogl' influssi del Sole, e delle Stelle virtù di produrre fino all' ultimo tante ricchezze. O quanta cura della sapienza di Dio, ed in vero per tante nazioni ancor barbare, ed Infedeli! O quanto è pur vero, che *æqualiter cura est illi de omnibus*! (*Sap.* 6. 8.) Pensa a te medesimo, se ti vedi arricchito dal tuo Padre Celeste, perchè

chè non ne farai parte al tuo Donatore, ed alla ſua Santiſſima Madre, e tua Reina Maria ne' loro Tempj, e altari, nelle loro Immagini, e ſuppellettili; giacchè ancor per loro, per queſti primi Perſonaggi furono principalmente create queſte preziose teſorerie, come jeri il ſimile ti rammentai? Per Voi dunque Gesù mio, per Voi o Imperadrice del Cielo? Ma pure di Voi, Redentor mio, chi più biſognoſo, e più povero, ma ſol per me fatto povero, per arricchir la mia ſpiritual povertà? Voi nel voſtro naſcere, benchè Monarca del tutto, colla voſtra puriſſima Madre neppure albergo trovaſte a riſerva d' un vil tugurio d' Animali: E quindi in età creſciuto vi convenne con eſſolei, e col voſtro Putativo Padre Giuſeppe co' ſudori della voſtra fronte, anzi colle mani, che pur fabbricarono il Mondo, colle mani voſtre nell' arte meccanica lungo tempo incallite, procurarvi e vitto, e veſtito; e nel tempo poi della predicazione di limoſine di Perſone pie ſoſtentarvi. Voi Signore del tutto! Voi per amore, ed eſempio mio! Ahi Mondo ingrato, cioè li ſuoi abitatori! Belle pietre in vero prezioſe vi rendè, quando con duri ſelci lapidar vi voleano! Caro argento ancora, chi fellone per trenta danari vi comperò per la Croce! O mio Gesù, almen fate adeſſo, che io, ed altri vi corriſpondiamo con amor da Serafino ſimile a quello del S. Arcangelo Gabrielle Nunzio glorioſo della noſtra ſalute alla gran Vergine Maria, del quale non pochi fanno oggi memoria. E così ſia.

Offeriſci oggi ad ogni battere di ora il

tuo

tuo cuore per mano di S. Gabrielle a Maria, e per man di Maria con quello degli Eletti al ſuo Figlio Gesù.

XIX. MARZO.

Seguita della Divina ſapienza in ornare i Cieli.

MEDITAZIONE LXXVIII.

Punto I. COnſidera, ed alza oggi più alto il penſiero a quanto la ſapienza del tuo Iddio operò nel quarto giorno della Creazione: e fu appunto, dato già compimento all'ornato della noſtra terra, l'adornare i Cieli di grandi luminari, e di ſtelle. Pondera qui attentamente la ſaviezza di queſto Supremo Architetto. Avea egli con tanta varietà di verdure, di fiori, di frutta tapezzata, e fregiata la terra medeſima, come ſolajo in queſto vaſto edifizio da calpeſtarſi dagli uomini, anzi dagl' irragionevoli: Era dunque dovere che il Firmamento, che gli ſerve come di volta foſſe ancor bene acconcio, e rifinito. Ma pure rifletti ſubito, che nel primo giorno della Creazione, quando l' Onnipotente traſſe dal nulla il Cielo Empireo, e la Terra coll' abiſſo immenſo ancor delle Acque, ebbe egli prima a noſtro modo di ſpiegarci, innanzi il Cielo già detto, e di poi la Terra: *In principio creavit Deus Cælum, & terram*: (*Gen.* 1. 1.) come ne' ſcorſi giorni penſaſti: Or perchè adeſſo nell' ornamento del Cielo ſtellato prima penſa a quello della baſſa terra, e nel dì ſeguente a quello del

Cie-

Cielo medeſimo? Rifletteſti due giorni ſono ſu queſto l'attenzione, e l'amore verſo dell'uomo, di noi ſuoi Figli, del Celeſte Padre. Ora per laſciare ancora un'altra ragione allora parimente accennata, conſidera, che il Signore volle dimoſtrare, quanto ſia mirabile la ſua ſapienza, e 'l ſuo braccio. E' vero, che doveano co' loro influſſi i Pianeti, le Stelle, i Cieli dar calore, virtù, e moto alle piante, ai ſemi, ai frutti, ed agli Animali della terra; ed appunto ancora per queſto furon creati da Dio: pure volle con ciò ſignificare, che la Sapienza Divina è ſopra ogni Legge, e può ſenza le cauſe ſeconde, e ſenza il concorſo delle Creature operar meglio da ſe quanto le piace: per queſto prima di formare il Cielo ſtellato, il Sole, la Luna ec., volle di fiori, di frutta, di verdure coronata la terra. Ammira la ſua virtù ſovrana, eſaltala: e poi conſolati in ogni anguſtia, in ogni mancanza, o penuria di ajuti temporali, ed anche ſpirituali eſteriori quando non ne ſei tu la cagione: perchè anche ſenza di queſti, anche ſenza la direzione, e conſiglio altrui, può ben dirigerti, provederti, e farti divenire un giardino fiorito, e fruttuoſo. Fede, Orazione, *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi* (*Pſal.* 142. 6.) ſtaccamento, raſſegnazione, mortificazione.

II. Conſidera adeſſo, come la ſapienza Divina, per così dire, ricamò i Cieli di Stelle, e gl'illuſtrò colla dorata luce del Sole, *fecit Cælos in intellectu*. (*Pſal.* 135. 5.) Ma perchè *in intellectu*, quaſi con una certa applicazione diſtinta della ſua mente?

te? Eccolo, per dir qualche cosa, come pure tocca in questo Salmo Davidde: perchè con ingegnose vicende ordinò il lor corso: come a dire, che se nel giorno risplende la luce del Sole, nella notte poi succedesse quella della Luna già piena, o quella almen delle Stelle. Or avverti la sua provida, e gradita disposizione: conveniente cosa era, che siccome per riposar quietamente la notte, si tolgono i lumi, e le lucerne dalle stanze, si chiudono, e si oscurano ancor le finestre: così quella suprema avvedutissima mente ci copre lo splendore del Sole troppo acuto, perchè si diano gli uomini, ed i viventi nelle ore doverose al ristoro delle forze colla quiete del sonno dopo il travaglio. Ma pondera, come ciò ella si degnò ordinare. Fè, che il Sole senza mai riposare a cagion nostra, girando intorno alla terra ora si nascondesse al nostro Emisfero, or' all'altro di sotto; onde lasciar libero a tutti il riposo dopo d' aver beneficati tutti col suo volto nel giorno. All' incontro poi per comodo de' viandanti, e degli animali, come pure per ornato del Cielo dispose, che non restasse affatto senza fiaccole la notte: Onde vi pose la Luna colle Stelle ben numerose. O sapientissima alternativa! O belle vicende, quanto gloriose alla Sapienza suprema, moderatrice del tutto, altrettanto vantaggiose alla necessità umana! *Benedicite* dunque *Sol*, *& Luna Domino*, *benedicite Stellæ Cæli Domino*. (*Dan.* 3. 62. 63.) E tu attendi sempre più ad impiegare i giorni, e le notti in ossequio d' un Signore sì savio, e sì attento pel tuo vantaggio,

gio, e ſempre in ſollecitudine a ſtar ſu in tutte le ore ſtabilite dalla tua vocazione alle Divine lodi, ed agli eſercizj, e miniſterj a te appoggiati. Vedi, come ti porti? ſei puntuale, oppur ti lamenti ec.?

III. Conſidera, che il Signore non ſol con ſapienza, *in intellectu* ordinò queſta sì utile, e coſtante alternativa, ma la ſtabilì ancora con Miſericordia: *Solem in poteſtatem diei... Lunam, & Stellas in poteſtatem noctis: quoniam in æternum miſericordia ejus.* (*Pſal.* 135. 8. 9.) E qual miſericordia è mai coteſta? Eccola: perchè ſe l'uomo aveſſe ben conſiderata, e conſideraſſe attentamente una copia sì grande di Stelle, e di ſplendori del Sole, che ſi ſpandono ſopra di tutti, de' Buoni, e de' Cattivi, degl' Infedeli, e Pagani, a' quali produce tante vene di Oro nell' Indie, e ſopra degli Ateiſti ancora, che riconoſcono non già il Signore Iddio per primo Principio, e lor Benefattore, ma il caſo, e la ſorte; e ſopra di tanti, che col Sole maledicono il Creatore, e'l beſtemmiano, ſubito verrebbe a conoſcere la miſericordia infinita del Celeſte Padre, che lo fa ogni mattina rinaſcere ſopra il lor capo. O che ſarebbe, ſe per un ſol giorno Egli nol faceſſe ſpuntare dall' Orizzonte? Che confuſione, che pianto, che orrore di tutta la natura! Sebbene molto più ſi riconoſce queſta ſua Miſericordia ſopra il Calvario, quando il Sole, ſottoponendoſi a Lui con iſtrano corſo la Luna, ſottraſſe in quell' Eccliſſi mirabile talmente i ſuoi raggi alla Terra, che tra quelle ombre funeſte comparvero fino nel Cielo ſul mezzo dì le

Stel-

Stelle. Così è, Gesù mio; che altro fu questo, se non che un vestirsi a bruno la Terra tutta per la vostra morte? Che altro, che un ricordare al Mondo l' ombre salutevoli della vostra Croce, sotto di cui gustare i frutti sommi della vostra Misericordia, e dire; *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo*; e sotto l' ombra ancora delle braccia vostre stese sopra quel tronco: *scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis ejus sperabis?* (*Psal.* 90. 4.) Che altro ancor fu, che un additarci il sicuro rifugio, a cui prima di spirare ci raccommandaste, parlo di quella mistica Luna Maria Santissima vostra Madre, per cui difenderci da' fulmini accesi della vostra irata Giustizia: essendo ella *tegimen ardoris, & umbraculum meridiani.* (*Eccles.* 34. 19.) Ma dove lascio oggi la valida protezione del vostro dilettissimo Padre putativo, e Sposo Castissimo di Maria Vergine vera vostra Genitrice, o Gesù mio? So io, non essere incredibile quello dissero alcuni, che egli come Sole, e la sua Sposa Maria qual Luna con undici Stelle, vale a dire cogli undici Appostoli restati, ritraendo la figura dal sogno profetico dell' antico giovinetto Giuseppe, vi adorassero nel vostro risorgimento, dopo d' avervi veduto spirante morir sulla Croce. (*S. Aug. ser.* 81. *de temp. in med.*) Ma benchè ciò non si ammetta dalla comune de' Dottori, se non assistè a Voi Crocifisso da un lato con Maria Giuseppe nel Calvario; questo è una pia credenza di molti, che ora in Cielo colla sua Sposa assiso si vede al vostro Trono vicino,

non

non men per ſommo noſtro vantaggio, che per ſuo vanto immortale: affinchè avvochi ſempre per li ſuoi divoti, e riporti le grazie da Voi, il quale lo ubbidiſte sì eſattamente fra noi. Eſaltate dunque vieppiù le glorie del voſtro Ajo S. Giuſeppe, che vivendo ſudò molto per Voi, affinchè validamente ſotto la ſua Protezione difeſi, veniamo ancor con lui a ripoſare, e benedirvi chiari, e riſplendenti ſopra le Stelle.

Pregherai oggi lo Spoſo cariſſimo di Maria per le ſue allegrezze, e per le ſue lagrime, che ti ottenga un nuovo batteſimo non di acque, ma di una larga vena di pianto doloroſo, e contrito, per lavare l'Anima tua da ogni immondizia.

XX. MARZO.

Siegue della ſapienza di Dio ſu lo ſteſſo.

MEDITAZIONE LXXIX.

Punto I. COnſidera parimente colla mente al Cielo le opere prodigioſe della ſapienza di Dio. E primieramente penſa, che ſe non foſſero i corſi, ed i giri de' Cieli, de' Pianeti, e delle Stelle colle loro copioſe influenze, che empiono tutta queſta vaſta apertura dal più alto delle sfere fino a queſto baſſo del Mondo, non vi ſarebbe, parlando ſecondo la natura, chi deſſe opportuno il moto a tutta queſt' aria, a' noſtri reſpiri, a' venti, alle nuvole, ai ſeminati, alle piante, ai frutti per germogliare, creſcere, e maturare.

rare. Chi darebbe ancora la fecondità alla Terra, l' ondeggiamento alle acque, il vivere agli animali? Guai al Mondo, se per pochi momenti si fermasse il primo mobile cogli altri Cieli, ed altri luminari Celesti! Oh come questo gran teatro si vedrebbe subito in lutto, inaridito, svenuto, scolorito, inutile, e come morto! Or che fece per questo quella sovrana sapienza? Ordinò due cose. 1. Infuse virtù d' influire ne' Corpi Celesti. 2. Si compiacque di assegnare gli Angioli Santi, che fossero motori, e moderatori delle rivoluzioni de' Cieli, e de' loro sì copiosi luminari: e questo non già, che abbia necessità della loro assistenza, perchè un solo suo cenno bastava, dato anche una sola volta, ma bensì per sua grandezza, e gloria maggiore, mostrando così qual Supremo Signore di aver tante Creature ancor delle più nobili, come sono le Intelligenze Angeliche, sì qualificati Ministri prontissimi alla sua ubbidienza. Vedi quante alte Creature (e da quanti secoli!) ei tiene impiegate per l' uomo ingrato, per tanti peccatori nel Mondo, e ancor per te poverello. Rendigli grazie senza termine, ed impara a lasciarti regolare, e muovere dalle mozioni interne delle sue ispirazioni, e dall' esteriori del tuo S. Angelo Custode, e de' tuoi Superiori, e Padri Spirituali, se brami di vivere a lui, fiorire in virtù, e fruttificare nella Santa Contemplazione; altrimenti aridità, tenebre, sterilezza. Esame sopra i tuoi portamenti.

II. Considera, che sebbene i già detti influssi Celesti nulla possono nella volontà libe-

libera dell' uomo, nulla di meno è ſtata, ed è sì mirabile la Sapienza Divina, che de' moti loro, e delle influenze ſa ben ſervirſi per beneficar con Miſericordia, e per flagellar con Giuſtizia; in quella guiſa, che dalla ſteſſa bocca ſi cava il fiato ora per riſcaldare, ed ora per refrigerare. Per queſto dopo di aver ella detto di ſe: *Ego ex ore Altiſſimi prodivi &c.* parla ſubito del regolamento ſuo, e del ſuo aſſoluto Dominio, con cui raggira i Cieli, e le sfere Celeſti: e mentre rivolge colla ſua alta direzione queſta gran mole, penetra ancora, ed ha in ſua mano le terra, ed i Popoli, l' aria, il Mare, gli abiſſi: *Gyrum Cæli circuivi ſola, & profundum abyſſi penetravi, in fluctibus maris ambulavi, & in omni terra ſteti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui.* Ed a che far tutto queſto? *Et omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi.* (*Eccleſia.* 24. 5. 8. 9. 10. 11.) Per così umiliare, ed abbattere i Capi altieri, e contumaci nel mal uſo della lor libertà, o ſian grandi, o ſian piccioli gli empj. Vedi dunque, e pondera, come la Sapienza Divina va ella rotando i Cieli colla ſua gran mente, e tiene riſervata con profondo conſiglio la virtù de' Pianeti, e delle Stelle, quando per accender ſaette nell' aria, quando per iſcatenar turbini, e venti, e ordinar grandini, e diluvj, o ſiccità, e contagj, oppure tempeſte orrende nel mare, e quando per crollare con rovinoſi terremoti da' ſuoi fondamenti la terra; ſicchè tenendo fin dalla Creazione, anzi dall' Eternità, tutti queſti flagelli ne' teſori della ſua Divina

Giuſtizia ripoſti, e ſegnati nelle Stelle, coll' anno, col giorno, coll' ora: *fiant luminaria ... & ſint in ſigna, & tempora, & dies, & annos*, (*Gen.* 1. 14.) gli ſcarica poi ſopra il capo de' ribelli, e ſcoſtumati. *Nonne hæc condita ſunt apud me, & ſignata in theſauris meis? Mea eſt ultio, & ego retribuam in tempore.* (*Deuter.* 32. 34. 35.) Quanto dunque ſon retti, e formidabili i tratti della ſapienza infinita! Quanto ſon pure illuſi coloro, che non a lei, ma all' accidente, all' aſpetto materiale de' Pianeti aſcrivono tali comuni diſavventure ſopra de' Peccatori! Vedi tu di placare l' ira Divina col pianto, coll' Orazione, colle mortificazioni.

III. Conſidera, che molto più ſi fa conoſcer ſu ciò la ſapienza di Dio: perchè quanto diſpoſe nel principio del Mondo con una ſtupenda catena fe, che aveſſe a corriſpondere ſino alla fine. Ricordati qui de' ſegni ſpaventoſi dell' eſtremo Giudizio nelle Stelle oſcurate, ed erranti, nel Sole eccliſſato, nella Luna ſanguinoſa con tutto lo ſcompigliamento de' Cieli, che da' lor cardini ſi moveranno con modo particolare della ſua mano Onnipotente. E queſto per terrore degli Empj, acciocchè prima della venuta del Giudice ineſorabile a lui ſi convertano. Fermati un poco tra lo ſpavento, e fra lo ſtupore delle tracce, e diſpoſizioni mirabili di quella ſapienza infallibile: quindi alzando la mente alla ſapienza ſteſſa incarnata dirai: A Voi toccherà, Gesù mio, in quel luttuoſo dì porvi in Trono per giudicare il Mondo con rigoroſo ſindacato. So ben io, che in quella ſevera giornata

di

di fulmini, e di vendette con Voi ſi armeranno e Cieli, e Stelle, e 'l creato tutto contro di quegli, che inſenſati, e ſordi, e ciechi ſi moſtrarono a' voſtri benefizj sì nell' ordine della Creazione, che in quello della Redenzione: anzi fino la Croce, i Chiodi, la Lancia ſtrumenti della voſtra Santa Paſſione, vendetta grideranno contra di loro: che più? Neppur la forte riconciliatrice del Mondo Maria voſtra Madre Santiſſima ſpanderà per li reprobi la ſua protezione: *& Luna non dabit lumen ſuum, & Stellæ cadent de Cælo*; (*Matt.* 24. 29.) e neppur veruno de' Santi. Adeſſo dunque, o Sovrana Avvocata col voſtro patrocinio intercedete pel Mondo cadente, anzi in tante ſcoſtumatezze, ed in sì comun libertinaggio ciecamente caduto: che poi allora non ſaravvi più tempo. E Voi Salvator mio, udite ora le voci delle voſtre piaghe adorate, che peroran per noi: udite i ſoſpiri della Madre voſtra Immacolata, rimirate il ſuo ſeno dal dolore una volta ſul Calvario trafitto, il voſtro ſeno dopo la morte ſquarciato ec. Pietà, pietà.

Cinque Pater, ed Ave alle amoroſe piaghe di Gesù a braccia aperte per la riforma del Mondo, acciocchè ſotto un raggio del Sol Divino, come l'oſſervò un dì il Patriarca S. Benedetto, (*S. Gregor. Dialog. lib. 2. cap. 35.*) ſi abbia preſto a riconoſcere, ed emendare.

XXI. MARZO.

Della Sapienza di Dio ſullo ſteſſo ſoggetto.

MEDITAZIONE LXXX.

E Cantico del Patriarca S. Franceſco.

OGgi giorno, in cui entra il Sole nel principio de' ſegni del ſuo Zodiaco, e forſe ancor giorno, in cui fu dal Creatore con sì mirabil Sapienza formato, avendo prima ammirato, ed oggi ancora molto avendo da ammirare in lui del ſuo Facitore, prima ti propongo il Cantico detto del Sole, (e delle altre Creature ancora) che compoſe in volgare l' innamorato umiliſſimo S. Franceſco d' Aſſiſi per lodare la mente ſapientiſſima, e la mano Onnipotente del Signore. E n' era così geloſo, che con ſommo ſuo diletto volea, che da' ſuoi Figli foſſe cantato, come egli faceva: e lo compoſe per eccesſo di giubilo, quando gli fu rivelato, che egli era per aver la Gloria del Paradiſo.

1. Altiſſimo Signore, voſtre ſono le lodi, voſtre le glorie, voſtri gli onori, ed a Voi ſolo ſi anno a riferire tutte le grazie; nè verun' uomo è degno di nominarvi. Siate lodato, o Dio, ed eſaltato, Signore mio, da tutte le Creature, ed in particolare dall' alto Sole, voſtra fattura, che fa chiaro il giorno, il quale c' illumina: onde per la ſua bellezza, e pel ſuo ſplendore egli è voſtra figura. Lodato ancor ſiate per la candida Luna, e per le va-

vaghe Stelle, da Voi nel Ciel create sì lucenti, e sì belle.

2. Lodato ſia il mio Signore per il fuoco, da cui la notte viene illuminata, perchè egli è riſplendente, allegro, bello, e vigoroſo.

3. Lodato ſia il mio Signore dall' aria, e da' venti: dal ſereno, e dal nuvolo, e da tutti i tempi, per il qual vivono tutte queſte altre baſſe Creature.

4. Lodato ſia il mio Signore per l'acqua, elemento utiliſſimo a' mortali, umile, caſta, e chiara.

5. Lodato ſia il mio Signore per la terra noſtra Madre, che ci ſoſtenta, e nodriſce col produrre tanta diverſità di erbe, di fiori, e di frutta. *Cron. par.* 1. *lib.* 1. *cap.* 92. *& Tiburt. Navar. in vit. S. Franc. lib.* 4. *cap.* 8. *in princ.*

Punto I. COnſidera, eſſer coſſa molto propria al buon regolamento d' una Città, o d' una Repubblica, anzi coſa ancor neceſſaria, che vi ſieno i ſegni de' tempi, e delle ore ben diſtribuiti: or la Sapienza Divina appunto non volle nella formazione di queſto Mondo mancare di provederlo neppur di queſt' utile: onde creò i Cieli, le Stelle, la Luna, e diſtintamente il Sole per diſtinguere i tempi, le ſtagioni, gli anni, i meſi, i giorni, le ore. *Fiant luminaria*, così comandò nel quarto giorno, *in Firmamento Cæli, & dividant diem, ac noctem, & ſint in ſigna, & tempora, & dies, & annos.* (*Gen.* 1. 14.) Mirabiliſſima Sapienza! Si ſtima grande l' ingegno di chi inventò O-

rologi non ſolo all' ombra del Sole, ma molto più a ruote, per numerare, e additar le ore in tutto l' anno : ſebben, non già con quella finezza di arte, e di perfezione, in cui oggidì ſi vedono, diſtinti in minuti, con ripetizione a chiamate, dirò così, di chi gli uſa, anzi con moſtrare i corſi ancor della Luna ne' ſuoi Noviluni, col ſuo quaternone, e Pleniluni. O ingegnoſo artifizio! Ma da chi appreſo? Dalla Sapienza Eterna nel corſo de' Cieli, del Sole, della Luna : con quanta però differenza! Gli Oriuoli ſpeſſo anticipano, o tardano almeno qualche minuto l' uno dall' altro, e molto più dal vero, ſpecialmente col corſo lungo degli anni; ma il Sole con tutto l' eſercito delle Stelle per un ſol comando avvto dalla Creatrice Sapienza, e per le direttrici intelligenze da lei ſteſſa ai Cieli aſſegnate, in tante migliaja di anni non anno mai un ſol momento errato, nè mai ſaranno per errare in sì immenſi ſpazj, ancorchè i loro corſi doveſſero eſſer eterni, toccando al ſuo iſtante quel punto, non che quell' ora, da Dio prefiſſo. Ammira quell' altiſſima mente, che non ſa errare, eſaltala, ringraziala di queſto Orinolo (cioè del Sole, e del Cielo) viſibile a tutto il Mondo: e poi adora la ſua Sapienza, o abbia ella preſto, o tardi decretato, che ſegni, e ſuoni l' ora venteſima quarta per te, vale a dire l' ultima della tua vita. Chi ſa, che non ſia già per battere. Eccomi.

II. Conſidera, che non ſolo i Cieli, ed il Sole ſono le miſure eſattiſſime del tempo, il quale da loro per Divino volere in-

co-

cominciò il ſuo corſo de' giorni, delle notti, dell' ore, degli anni: ma ſono ancora la regola delle ſtagioni, e de' climi. E come ſtabilì per queſto la ſapienza Divina il corſo del Sole, e de' Pianeti? Somma inarrivabile avvedutezza! Se il Sole foſſe ſempre corſo, come le Stelle fiſſe ſempre ne' loro poſti moralmente parlando, retto, ed eguale in mezzo del Cielo; la terra, e i Mari ſotto de' Poli boreale, e meridionale, non avrebbero mai goduto i giorni chiari illuminati dal Sole, e dalla Luna, nè mai gl' influſſi diretti degli altri cinque Pianeti; ſtata ancora ſarebbe ſempre per tutta la terra una ſtagione, dove ſempre ardente, dove ſempre agghiacciata, e dove ſempre allo ſteſſo grado variamente temperata. Or oſſerva la vaga diſpoſizione, che diè il Sapientiſſimo Celeſte Artefice al Sole, ed agli altri pianeti. Fece, che ſe col moto del Cielo rapito viene in ventiquattr' ore ſopra, e ſotto la terra a formare tutto il ſuo giro in una notte ed un giorno con un cammino diretto; con un altro moto poi, e corſo obbliquo, e traſverſale, detto ſuo proprio, corra per lo Zodiaco, e per la Ecclittica il Sole ſei meſi verſo Settentrione, o Tramontana, ed altri ſei verſo l' Auſtro, o mezzo dì, per così portare il giorno a ſuo tempo con vicendevol favore a tutte le nazioni diſtratte negli ultimi angoli della terra. Di più accoſtaſi ora a' noſtri capi, ed a' noſtri Paeſi formando i giorni più lunghi, e riportando la ſtate, per maturare a poco a poco i ſeminati, ed altre frutta, anzi per cuocere ancora, e fecondare la terra per l' anno venturo:

Allorchè poi si discosta da noi in estremo, ci reca i giorni più corti coll' inverno per umettare il terreno, e co' rigori del freddo far ben radicare i seminati, e le piante: camminando poi lo stesso Sole nel mezzo delle sue carriere, e della sua zona, ci cagiona i giorni pari alle notti due volte ogni anno, cioè nella primavera, e nell' Autunno, florida tutta la prima, e pomato tutto il secondo con aure temperate per sollievo nostro, e per ricreare la terra. Lo stesso pensa de' varj aspetti della Luna, la quale comecchè alla nostra terra più prossima venne destinata da Dio come specchio, da cui riflettere a noi, e alle campagne gl' influssi di altri Pianeti, e delle Stelle, facendo quel giro di proprio moto retrogrado in un sol mese, che il Sole assai più alto compisce in un anno. Oh gli ordini pur venerabili di quell' altissima Sapienza! Ma qual necessità ha ella di queste sfere Celesti, potendo operar tutto da se? Lo fa 1. Per ornamento dell' Universo: 2. Per mostrare la cura, la stima, l' amore, che ha dell' uomo, e di te, benchè sì sconoscente, con tenere da tanti secoli in continuo rivolgimento, ed esercizio tante, e sì riguardevoli Creature. O mio Dio, *quid est homo, quod memor es ejus?* (*Psal.* 8. 6.) Io stupisco, non so che farmi per gratitudine. Sebbene che frutti do io terra sterilissima, dappoichè tante volte vi siete appressato, anzi unito a me, o vero sol di Giustizia nel Santissimo Sagramento?

III. Considera per lasciare altri moti ordinatissimi, e mirabili delle Stelle, de' Pianeti, e del Sole, che appunto quella

Sapien-

Sapienza pieniſſima direſſe il tutto a' ſignificati, ed a' fini più alti, e più nobili. Ed a quali? Nella beneficenza delle Stelle ti ricorda quella copioſa valida protezione, ed interceſſione de' Santi ſopra il miſtico Mondo della militante Chieſa, riſplendendo eſſi al certo, *quaſi Stellæ in perpetuas æternitates*. (*Dan.* 12. 3.) Negl' influſſi poi sì pieni, e continui della Luna ci figurò l' aſſiſtenza, e 'l Patrocinio validiſſimo, ed al pari efficace della Reina dell' Univerſo, e Madre amoroſſima Maria Vergine, che ſi dice *pulchra ut Luna*, (*Cant 6. 9.*) della liberaliſſima di cui mano ſi ſerve la Sapienza fatt' Uomo nel ſeno ſuo per diffondere all' uomo tutti i teſori, come ſcrive S. Bernardo (*S. Bern. ſem. 3. in Vig. Nat. Dom. in fin.*) delle ſue grazie. Ricorſo dunque a lei, e fiducia: Ella è ancor tua Madre. Ma chi è il capo ora inviſibile della Chieſa, chi il Fonte della vera luce, il Santo de' Santi, ſe non che Voi, Gesù mio? Voi Voi il vero Sol di Giuſtizia, che col merito della voſtra morte, giuſti tanti e tanti ancorchè prima peccatori formaſte, e far volete ancor noi. Voi la luce del Mondo: *Ego ſum Lux Mundi*, (*Joan.* 8. 12.) che collo ſplendore del S. Vangelo l' uno, e l' altro Emiſfero con sì chiare verità illuſtraſte. O quanto fiorita, e ricca di nobiliſſimi, e dolci frutti ſi fece, e ſi fa ancor vedere mercè le voſtre beneficenze la Chieſa voſtra, che ha ſparſi rami sì rigoglioſi per tutta la terra! Ah bruciate me, abbruſtolitemi coll' ardore della voſtra Carità, per cantar colla ſagra Spoſa, *nolite me conſiderare, quod fuſca ſim;*

quia decoloravit me Sol. (*Cant.* 1. 5.) fu via, presto, presto, o Sol Divino, che viene la notte, *quoniam advesperascit:* (*Luc.* 24. 29.) e da me altro non sono, che *tenebræ, & lubricum.* (*Psal.* 34. 6.) O luce, o fuoco, o amore, *fiat, fiat.*

Ti fermerai oggi avanti al Divinissimo Sagramento, e starai attentissimo a' lumi suoi.

XXII. MARZO.

Della sapienza di Dio in altre sue opere.

MEDITAZIONE LXXXI.

Punto I. COnsidera oggi ritornando dagli alti Cieli al basso della nostra terra, quello operò la sapienza di Dio sopra di essa nel quinto giorno della Creazione del Mondo: e fu la produzione de' Pesci nelle acque, e degli uccelli nell' aria. Or rifletti qui, che il Sapientissimo Creatore volle popolar di viventi tutti gli spazj creati, acqua, aria, e poi anche la terra, facendola così da gran Signore, come se volesse formar dappertutto colonie di suo dominio. Gran Monarca! Ma perchè pensar prima ad empir l' elemento dell' acqua, e dell' aria de' suoi viventi, che la terra? Forse perchè avea più somiglianza col Cielo, comecchè più pure le acque, e l' aria, sicchè fornito di luminarj il Firmamento, volle ancor dare il suo fornimento al Mare, ed all' aria con fecondarli di sì co-

copioſi Animali. E da ciò apprendi la purezza, che dee avere il tuo Spirito da ogni attaccamento, e da ogni polvere terrena per aver corriſpondenza, ed unione alle celeſti coſe. Forſe non è così in te? Lontano dunque dagl' imbarazzi inutili, dalle curioſità, e ciance, e per dirla chiaro dallo ſpirito buffoneſco, che al dire di S. Filippo Neri, eſtingue lo ſpirito della S. Orazione. Volle altresì la Sapienza divina prima degli Animali terreſtri formare gli acquatici, ed i volatili, perchè queſti ſon meno perfetti degli Animali terreſtri, i quali anno le lor membra più diſtinte, e ſi avvicinano più alla perfezione del corpo umano, che i peſci, e gli uccelli: ſicchè dovendoſi dopo gli Animali della terra, crear l' uomo, volle il Sapientiſſimo Artefice cominciar dagli animali più imperfetti per così andare a grado a grado creſcendo nelle opere ſue, come avvertì il S. Dottore Angelico. (*S. Tho.* 1. *part. quæſt.* 71. *art. uni. ad* 5.) Ammira vieppiù l' ordine armonioſo della ſua ſapienza, la quale con queſto ti vuole inſegnare, che dei tu ogni giorno più andare di virtù in virtù ſempre creſcendo: ma che dal baſſo ſi pigli a correre a poco a poco (ſebben con fervore) la ſcala della perfezione, e non già di volo per divorarſela ſubito, e poi ſenza durarla per il troppo correre; come ſcriſſe S. Bernardo: *Nemo de repente fit ſummus: aſcendendo, non volando apprehenditur ſummitas ſcalæ.* (*S. Bern. ſerm.* 1. *de S. Andr. in fi.*) Brami ancora di aſſomigliarti al tuo Dio per amore e carità perfetta? Convien prima paſſare per l' amaro della contrizione, e del

pianto, per le procelloſe onde delle tentazioni, e delle tribolazioni.

II. Conſidera dalla quantità de' viventi nelle acque, i quali ſono fecondiſſimi, come pure gli aerei, cioè i volatili, la ſomma eccellenza del Sapientiſſimo Creatore, il quale potè, e ſeppe da uno ſteſſo elemento cavar tante ſpecie diverſiſſime di animali. Comandò egli alle acque, che produceſſero i peſci, ed ancora gli uccelli, e tanto baſtò. Immaginati qui ſubito in un attimo a tal comando di veder pronti peſci piccioli, e grandi, Delfini, e ſterminate Balene guizzar per le acque, quaſi facendo applauſo al Creatore. Lo ſteſſo va penſando degli uccelli, che in un tratto ſi alzarono in un eſercito numeroſiſſimo, e altrettanto diverſo di figure, di penne, di mole, di canto, e tutti giulivi colle loro voci benedicevano a lor modo quella ſapienza, la quale sì agili, e belli formati gli avea, e ſi ſparſero cantando per l' aria, e per la terra intera. Penſaci: e poi giubilando ancor tu dirai. O che vago teatro aperto dalla voſtra Maeſtra mano, o ſapienza mirabile, nell' aria ſerena, ne' mari in calma, nella terra tutta verdeggiante, e fiorita! O allora sì che le Stelle luminoſe, e gli Angioli ſanti in contemplazione, e ſtupore di fatture sì ſorprendenti con eccesſo di gioja vi benedirono a Cori pieni: *Cum me laudarent ſimul aſtra matutina, & jubilarent omnes Filii Dei.* (*Job* 38. 7.) Vi benedico anch' io ſenza fine. Ma pure me felice, quando, come ſpero da Voi, ſpiegherò i voli miei al Paradiſo ſopra le Stelle, e canterò le voſtre magnificenze cogli alati Spiri-

ti

ti della Gloria beatà ! O quando , quando !

III. Conſidera, che ſe la Sapienza Divina popolò di Animali tutti gli elementi, acqua, aria , e terra , come ancor vedremo ; ſolo l' elemento del fuoco ha laſciato ſenza viventi, o ſieno vegetabili, o ſenſitivi : eppure lo poteva fare con dare a qualche loro ſpecie una natura , che reſiſteſſe alle fiamme : il che ſe mai ſi voleſſe affermare della Salamandra , le ſperienze già fatte dicono, eſſer falſiſſimo. (*ap. Corn. in Gen.* 1. *de oper.* 6. *diei in princ.*) Ma perchè ? Perchè il fuoco ha voluto riſerbarlo oltre agli uſi de' viventi corporali, per abitazione, ed unione de' viventi ſpirituali ; ſe queſti cattivi , e reprobi , per lor tormento, *paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus*. (*Mat.* 25. 41.) ſe buoni, e Santi, abiterà in loro un fuoco miſterioſo, Santiſſimo, e Celeſtiale, un incendio di Sacro Amore, per lor contento dolciſſimo. Non è così ? Appunto, o Gesù mio : e Voi ben l' atteſtate, *Ignem veni mittere in terram ; & quid volo, niſi ut accendatur ?* (*Luc.* 12. 49.) Ma ſarà per me queſto incendio di carità Divina , avrà egli ad albergare nel ſeno mio , oppure avrò io co' Demonj ad *habitare cum igne devorante , cum ardoribus ſempiternis* ? (*Iſai.* 33. 14.) Io nol ſo : Ah , Salvator mio , che io non voglio ardere , che delle fiamme acceſe del voſtro belliſſimo Amore : altro non vo, che ſtarmene per ſempre immerſo in un mare di fuoco ſerafico. Voi, che per accenderlo in noi , deſte il voſtro diviniſſimo fiato nell' Altar della Croce , fatto olocauſto, e vittima per li noſtri rea-

ti ,

ti, e tutto versaste il prezioso Sangue delle vostre vene, per estinguere a' Peccatori gli incendj sempiterni: Voi, Gesù mio, qual carbone di fuoco meglio di quello avvenne al vostro S. Profeta Isaia, i miei labbri, anzi le viscere mie, ed il cuore bruciate, purgate, consumate, qualora vi ricevo nella Santa Comunione, ed in esso qual sigillo infocato ancora imprimetevi, affinchè non più a me io viva, ma a Voi, mio Bene immenso, che moriste per me. Amen

Farai oggi suffragj particolari per l'Anime del Purgatorio, perchè sciolte da quel mare di fuoco volino a cantare lodi eterne al Signore, e ad ardere nelle fiamme dell'eterno Amore.

XXIII. MARZO.

Su lo stesso tema, e proposito della Sapienza di Dio.

MEDITAZIONE LXXXII.

Punto I. COnsidera, che sebbene sembra strano, che la Sapienza divina dallo stesso elemento dell'acqua cavasse viventi differentissimi fra di loro, come sono i pesci, e gli uccelli, pure non è così: ordinò ella tutto con proporzione rettissima: i pesci colle loro ale dovevano quasi volar per li mari, e gli uccelli per l'aria, elementi ambedue liquidi, e somiglianti. Gli uni, e gli altri anno le ale, di cartilagini i pesci, di piume gli uccelli, ed a questi, ed a quelli serve la sparsa lor coda, di timone

mone per regolarſi ne' loro viaggi : ſicchè dicono , eſſere ſtata dal volo degli uccelli appreſa l' arte di navigare . (*ap. Corn. in Gen.* 1. *de oper.* 5. *diei*) O quanti ſtupendi tratti di quella perfettiſſima ſapienza ! Or conſidera ſempre più l' armonia, che ha ella voluto in queſto univerſo : acque ſopra i Cieli , acque ne' Mari , che fe ſpartire dal Firmamento nel giorno ſecondo della Creazione, e nel quinto poi formò dall' acque ſteſſe i peſci, per empir queſto elemento, e gli uccelli per volar fino al più alto dell' aria : Ecco quell' unione, e quella pace, che ama Iddio fra le creature, come Padre univerſale : *Pax eſt, quæ omnia conjungit*, ſcrive l' Areopagita, *atque inter omnia concordiam, connexionemque gignit, & abſolvit : eam omnia appetunt* ec. Ed in che, e come le coſe tutte aman la pace ? In queſta unione appunto : *primæ virtutes conciliatrices, & ſecum ipſæ, & inter ſe, & cum una pace prima conjunguntur : inferioraque tum ipſa ſecum tum inter ſe conjungunt, tum cum uno, eodemque perfecto omnium pacis principio, & Authore.* (*Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 11. *in princ.*) Loda in atto di ammirazione sì amabile Sapienza . Ama ancor tu la ſanta pace , e concordia anche con certi umori da' tuoi aſſai differenti di parere , di genio, di natura, di nazione , di ſangue, di temperamento . Moſtri tu mai turbazione , antipatia , contraggenio ? No : mare ſempre in calma il tuo cuore ; aria ſempre ſerena il tuo volto ; altrimenti volar non potrai all' unione colla divina ſapienza . Eſame ſu ciò rigoroſo .

II. Conſidera, che non finiſce la ſovrana men-

mente del Creatore di darci in questo quinto giorno delle sue mirabili opere assai più da ammirare nella varietà de' già detti viventi alati, e pennuti. E quante sono le specie differenti degli uccelli? Per quello è venuto alla nostra notizia sono almeno cento cinquanta specie: ma chi sa, quante altre ne sieno ne' paesi incogniti? E de' pesci? Saranno assai più, e tra questi conchiglie, e chiocciole in gran numero di specie diversissime, tinte di mille vivacissimi colori, che sono l' incanto alle pupille, e l' ammirazione alle arti. In esse piegature, e ravvolgimenti mirabili con varie scandellature e volute, con tanti seni, giri, rigiri, laberinti, e riporti, che superano ogni studio di architettura minuta di anni, e di secoli: eppure la Sapienza creatrice tutto ideò, e formò con una sola parola, anzi questa sola parola produsse nel tempo stesso in un attimo tutti gli altri Animali acquatici insieme, quali forniti di squamme, altre impenetrabili piucchè corazze di acciajo finissimo, altre risplendenti come oro, ed argento, ed altre variate di specios colori: quali di branche dentate, quali co' piedi a guisa di remi per romper le acque, e quali con ale spaziose, e pungoli per difenderfi, e dentatura acuta per correr predando, e tutto a nuoto dentro Oceani vastissimi. e chi appena usciti dall' uovo l' insegnò loro? Non altro magistero, che quello dato loro in un punto per istinto dalla Sapienza suprema. Lo stesso pensa di tanti volatili nell' aria, altri con ale sparse, e grandi, altri con gambe ben lunghe, ed altri tutto all' opposto: questi

con

con becco acuto, e ſteſo, quegli col roſtro picciolo, o ſpuntato, altri lunghiſſimo, o falciato, o ripiegato, e curvo: tutto fatto per uſo loro a procacciarſi il vitto lor proprio, acciocchè l' alimento foſſe diverſo, e baſtaſſe ſenza diſcordia ad eſſi tutti. Penſa di più, e ſtupiſci ſopra il lor veſtimento sì molle, sì delicato, sì ben dipinto, sì vivo, sì vario, onde recar vergogna agli ſteſſi ammanti reali de' Principi più eminenti. Oh! Chi li veſtì in tanto nobile sfarzo? Chi sì ſplendidamente ricamò il lor manto? A ſpeſe di chi mai ſi veſtono? Penſa! Non altri fu l' Autore, che un cenno della ſapienza divina. O ſtupore! O invenzioni! O teſori infiniti! eppure quello, che più mirabil rieſce ſi è, che quanto di ornato donò ſul principio, dura, e durerà ſempre nella loro ſpecie. Penſa qui al ſolo Pavone colle ſue piume dorate, e colle ſue penne sì bene occhiate, e colorite: e dì pure: *benedicite cete, & omnia, quæ moventur in aquis Domino: Benedicite omnes volucres Cæli Domino.* (*Dan.* 3. 79. 80.) E tu apprendi a non eſſer neghittoſo nelle tue brighe ſpirituali, ma ad eſſer pronto, agile, ſollecito: ma poi guardati dall' eſſere uno ſpirito inquieto, ſvolazzante, incoſtante: piuttoſto ſta bene attento a veſtirti di uno ſpirito quieto, fiſſo, raccolto, pacifico nell' interiore, e nell' eſteriore, nelle parole, ne' moti, ne' geſti: e non mai dividi le ale, cioè gli affetti, una al Cielo, l' altra alla terra. Un ſol volo a Dio.

III. Conſidera ancora la ſapienza divina nello ſtupendo equilibrio, e corſo a lor talento de' peſci nel mare, e de' volatili nell'

aria,

aria, benchè liquidiſſimo ſia l' uno, e l' altro elemento, e grandi, e gravoſi ſieno ſopra di eſſo i corpi de' viventi già detti. E come? collo sbattere un poco gli uccelli le ale, e le penne, e i peſci le lor alette, e le ſquamme. Ma oſſerva, che per queſto dovette talmente commenſurare le dette ale, e le penne, che vi foſſe tal proporzione, ſicchè non vi foſſe un pochino di più per non gravare i lor corpi, nè un pochino di meno per la loro agilità. Or queſto agile volo nell' aria di un' Aquila sì vaſta di corporatura e pure ſpiccata a guiſa di ſaetta alla preda, facea innarcar le ciglia fino alla ſapienza di un Salomone: eppure l' inneſtò in un momento la ſapienza ſuprema Maeſtra nella ſua natura: *viam Aquilæ in Cælo*. (*Prov.* 30. 19.) Penſaci ſeriamente. Sì: tutto ammiro, e lodo, o Sapienza Divina: ma quando contemplo Voi, o Verbo eterno, Sapienza del Padre, quaſi volare dal più alto de' Cieli dal ſeno ſuo, ſenza però come immenſo partire, e ſcendere, ſopra due mirabili, dirò così, ale della carità verſo il Divin Genitore, e verſo dell' uomo ingrato, nel ſeno immacolato di Maria Vergine per veſtirvi delle noſtre ſpoglie, o allora sì, che fuor di me io reſto, mio Dio. Ed a qual fine, e con quale idea, ſe non per riunire l' alto col baſſo, il Ciel colla terra, il Creatore colla creatura in una ſtrettiſſima pace? O che finezza, Gesù mio, è ſtata la voſtra! *Propter nimiam charitatem ſuam*, così di Voi eſclama l' Appoſtolo, *qua dilexit nos... Ipſe eſt Pax noſtra, qui fecit utraque unum*. (*Epheſ.* 2. 4. 14.) E dove veniſte? In terra, anzi

per

per attuffarvi nel Mar profondo della voſtra amariſſima Paſſione: *in altitudinem maris.* (*Pſal.* 68. 3.) E vi reſtaſte per amor mio di buon genio ſommerſo. O Spiriti alati del Paradiſo, Angioli della Gloria, portate a volo, e con lode eterne un eccesſo sì amoroſo d' un Dio da un polo all' altro del Mondo. Ed io in tanto ſtrugger mi voglio di amore per Voi ſolo, o Gesù mio. O amare, o morire; O morire, o amare. Amore, Signor mio, che tutto potete, amore per corriſpondere a sì incomprenſibile Amore. E così ſia.

Potreſti oggi recitare la corona del Signore affinchè da te, e da tutti ſia amato, dicendo in ogni globetto, Gesù mio, o morire, o amare.

XXIV. MARZO.

Siegue della ſapienza divina ſul medeſimo.

MEDITAZIONE LXXXIII.

Punto I. COnſidera oggi parimente la bontà del Sapientiſſimo Creatore, che formar ſeppe dall' acque ſpecie sì diverſe di Animali con sì vaga diſtinzione di bellezza. E per chi? Per l' uomo; e perciò dopo di averli prodotti, ſubito li conduſſe tutti per miniſterio Angelico l' ultimo giorno della Creazione ſubito che formò Adamo noſtro primo Padre, avanti di lui, come a lor Padrone, e Signore, Sebben è vero, che i peſci non furono a lui chiamati, perchè non pareva conveniente

eſtrar-

estrarli dal loro naturale elemento. Or perchè tanta bellezza, e varietà di penne, di gusti, di ornato negli uccelli, e ne' pesci, oltre all' esquisitezza della lor polpa al gusto, a cui col corso degli anni dovea per mantenimento de' nostri corpi servire, se non per gloria della sapienza divina inventrice, e disposítrice del tutto, ed insieme per onesto sollievo dell' uomo? *Delectasti me, Domine, in factura tua.* (*Psal.* 91. 5.) Ma specialmente ne' volatili col canto loro armonioso non meno, che differente. Che canto è quello d' un usignuolo, ovvero d' un canarino! Che voce! Che trillo! Che dolcezza! Che modulazione, or alta, or profonda, or grave! Che armonia fra di loro, e di altri uccelli canori! Che mottetti! Verun Musico dopo lo studio di anni molti vi può mai arrivare. E chi loro l' insegnò? In qual libro, in quale scuola mai appena per così dire usciti dall' uovicino delle lor madri? O sapienza prodigiosa in cose sì picciole, ed in animaluzzi senza ragione! Esaltala infinitamente. Sappi però, che tante delizie, come ancora quelle de' fiori, delle frutta, delle gemme, del Sole, delle Stelle ec. tutte principalmente dopo la gloria del Creatore, furon create per l' uomo nello stato dell' Innocenza: ed appunto dilettavano i primi nostri Padri innocenti nel Paradiso terrestre. E pure la clemenza della sapienza divina ce le fa ancor godere nello stato presente dopo la caduta dell' uomo da quello dell' Innocenza; anzi a tanti Peccatori, e a tanti Infedeli. O sua sovragrande Pietà! Avverti di più, che la mente Divina è stata, e sarà sempre

que-

queſta, che da tali creature amabili, e dilettevoli ſi faccia l' uomo ſcala al Creatore, alla conſiderazione della ſua ſapienza, bontà, dolcezza ec. E dal canto ſoave degli uccelli voli col penſiero alle melodie ſenza paragone più grate di Muſici ſenza numero nel Cielo, degli Angelici Cori, una ſola voce de' quali in apparenza di uccellino cantore tenne una volta col ſuo verſeggiare in eſtaſi un buono Anacoreta per lo ſpazio ben di trecento anni ſenza mangiare, o bere, che parvero a lui non più, che una miſera ora. (*Spec. exem. diſt. 9. exemp.* 65.) Or che ſarà di tanti milioni! Eppure o come ſi abuſano tanti, e tanti di sì belle, e ſoavi creature! O ſtolidezza da irragionevole! *vir inſipiens non cognoſcet, & ſtultus non intelliget hæc.* (*Pſal. eod. ver.* 7.) Piagni per l' onor tolto al tuo Dio: e ſe mai il faceſti ancor tu, piagni doppiamente: armati d' un ſanto zelo: e da ciò, che ti diletta, ſaliſci al tuo Benefattore Celeſte, dalle ſtille al Fonte, dall' ombra alla Luce.

II. Conſidera un altro oneſto ſollievo, che la ſapienza di Dio ci preſenta nella moltitudine di tanti peſci, e volatili a tempo convenevole; non già per fine vizioſo, ma per mezzo piuttoſto virtuoſo, affin di riſtorarci dalle applicazioni molte, e dal travaglio, per poi meglio durarla nel ſuo divino ſervizio, e de' proſſimi noſtri. E qual è queſt' altro ſollievo? E' quello della peſcagione ne' mari, ne' laghi, ne' fiumi, che ſi fa de' viventi acquatici: e nelle pianure, o colline, o boſchetti della caccia, che ſi uſa di tanti Animali aerei. O quanti ſtimoli

moli per amare il Signore ! E quanti ringraziamenti ancor gli si devono ! Sta però attento a non ingolfarti troppo in simili spassi, sicchè immerso più del giusto in essi abbia tu a perder *la vista* del Creatore, e del *Cielo*. No, no. S. Francesco Borgia ancor secolare, e Duca di Gandia nella caccia del Falcone meditava la rabbia, e gli artigli dell' Infernale Avoltojo nel far lo scempio dell' Anime ; così tu potrai considerare nelle reti, nelle panie ec. E molto meglio il tuo Innocente Gesù ne' tradimenti, ne' vincoli, nelle mani infuriate de' Soldati accaniti ec. *Circumderunt me canes multi*. (*Psal.* 21. 17.) Nella pescagione poi il nostro Redentore ti ricorda la pesca dell' Anime ; giacchè sotto questa allegoria chiamò a farne preda S. Pietro col suo Fratello S. Andrea. (*Matt.* 4. 19.) O cari titoli dati a molti altri zelanti Servi di Dio, *cacciator di Anime*, come a S. Gaetano, *Pescatori*, come agli Appostoli ! Or tu che pensi? Non è forse a te piaciuto di essere stato pescato, e predato a Dio ? E cha sa, qual fiera fosti una volta ? Orsù travaglia per li traviati : questa sia la gratitudine : e lasciati strignere e prender da quella rete, che di Amor divino viene da S. Filippo Neri chiamata. Ma se non ubbidisci alle chiamate Celesti, non sarai mai preso. Che dici?

III. Considera, cosa fe la Sapienza divina per li già accennati fini. Fe che tutte le specie loro, cioè de' detti Animali, e gl' individui, per esser composti di materia corruttibile, si avessero a moltiplicare colla generazione di altri simili fino alla

fine

fine del Mondo, e donò a tutti virtù per questo effetto. E come? Con una benedizione data sopra di loro tutti con dire, che crescessero, e si moltiplicassero sempre: e che i pesci empiessero (nota questa parola, e tutto per noi, per nostro utile, e ancor per diletto, come pensasti) empiessero, dico, i mari; e l' aria sopra la terra gli uccelli. O che cura di noi, e di te! Ringrazia la Sapienza divina ora, e quando ti pasci di essi, o in essi ti vai ricreando onestamente. Sì: tutto bene: infinite benedizioni vi offro, o Sapienza creatrice, e conservatrice insieme: ma o quanto più vi benedico, e vi ringrazio, perchè, o Verbo della mente fecondissima dell' eterno Genitore, veniste dal vostro real trono a propagar la vostra Chiesa, e fecondarla di Anime senza numero, quali adorne della stola vermiglia del Martirio, quali della candida di castità, e d' Innocenza, e quali della luttuosa stola della penitenza. Voi sì, Gesù mio, che prima il nido illibato vi formaste nel seno Verginale di Maria Santissima vostra vera Genitrice: *etenim Passer*, così di Voi cantò il Reale Profeta, *invenit sibi domum, & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos*: (*Psal.* 83. 4.) E poi quando nel presepio, quando nel deserto, e nella solitudine, e finalmente il faceste sopra l' albero funesto della Croce, dove quasi partorendo dal vostro seno tutti i Fedeli, pensaste ancora a pascerli coll' abbondanza di tanti Sagramenti, la virtù de' quali coll' acqua, e col sangue uscì dal vostro lato squarciato: lato benedetto, ed amoroso aperto ancor per nostro nido soave, e al pari

ſicuro. Che più? Spirato ancora, e dalla Croce depoſto non iſdegnaſte il freddo nido del voſtro ſepolcro per vincere per Voi, e per noi la dura morte: onde da eſſo riſorto gradiſte ancora di rivedere il Cenacolo, per ivi qual colomba innocente portare in bocca il verdeggiante ulivo di pace a' voſtri ſconſolati Diſcepoli: *Pax vobis*. Sebbene (o finezza di Amore, che toccò l'ultimo ſegno!) tre giorni prima nel Cenacolo ſteſſo iſtituir voleſte il divin Sagramento per iſtabilir fino all'ultimo il caro nido voſtro nelle noſtre Chieſe, anzi ne' cuori noſtri, paſcendoci di eſſo fino alla fine de' ſecoli: *Et ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſumationem ſæculi*. (*Matt.* 28. 20.) O Amore, o eccеſſo! Vi lodino i Serafini ec. Ah che io ancora far voglio il nido mio nel cuor voſtro; vi ripongo la vita, la morte, la fiducia ec.

Corri oggi ſpeſſo al diviniſſimo Sagramento, e per man di Maria Vergine offeriſci al cuore amoroſo di Gesù con te la ſua Chieſa, ed i ſuoi Membri principali.

XXV.

XXV. MARZO.

Della ſapienza di Dio nella Creazione dell' uomo.

MEDITAZIONE LXXXIV.

Punto I. COnſidera da oggi la Bontà ineffabile della Sapienza divina nella formazione dell' uomo nel giorno ſeſto della Creazione. Vero è però, che prima ſi degnò il Signor di dar mano alla produzione di tanti Animali terreſtri deſtinati al ſervizio, e all' ubbidienza dell' uomo ſteſſo, che formò per ultimo, come compendio delle ſue opere in quel giorno ſteſſo, che produſſe i già detti Animali. Ma riportando noi queſta conſiderazione degli Animali per quando mediteremo ſopra la potenza, e la providenza di Dio, per ora ſi laſcia, parendo queſto giorno, e gli altri ſeguenti più acconci alla conſiderazione della ſapienza ſua nella creazione dell' uomo ragionevole, ne' quali cade la rimembranza della Sapienza divina, che ſi veſtì della natura umana nel ſen di Maria. Or penſa qui ſubito alla ſublime dignità, a cui Iddio degnoſſi di ſublimare l' uomo: imperocchè ſiccome lo volle crear per ſe; così tutto l' altro creò per lui: *& ſapientia tua conſtituiſti hominem, ut dominaretur creaturæ, quæ a te facta eſt.* (*Sap.* 9. 2.) Ecco, che tutto è vanto dell' amoroſa ſua ſapienza, la quale così diſpoſe, quaſicchè voleſſe coſtituirlo come un altro Iddio in queſto baſſo Mondo, col dono di più della divina ſua

Immagine ; *in quo*, ſcrive S. Ambrogio, *principatus eſt Animantium univerſorum, & ſumma quædam univerſitatis, & omnis mundanæ gratia creaturæ*. (*S. Ambroſ. lib. 6. Hemer. cap.* 10. *in princ.*) E queſto tanto è vero, che ſe il diſtintivo d' un Principe aſſoluto è ſtato ſempre l' avere il *Jus vitæ, & necis*, di poter dar la morte a' colpevoli, ed altri riſervare alla vita, queſto appunto diè il ſupremo Signore de' Signori Iddio all' uomo, ſempre però colla ſua dipendenza, e ſoggezione a Lui, ſopra tutti gli Animali con quel glorioſo per nôi, *dominamini*. (*Gen.* 1. 28.) E lo confermò al S. Patriarca Noè dopo il diluvio, con dar la facoltà all' uomo di cibarſi delle lor carni, (*Gen. 9.* 2. 3.) come prima detto avea degli erbaggi, e delle frutta. (*Gen.* 1. 29.) Ammira qui, e ringrazia la ſuprema ſapienza, che ſeppe ſenza verun pregiudizio della ſua Maeſtà, innalzare in queſto baſſo Mondo un trono di dominio sì vaſto per noi, che eſſendo diſtinti, e lontani da Dio con una diſtanza infinita, e compoſti ancora di polvere, ci volle donare la ſua dominante ſomiglianza ſcolpita nell' Anima noſtra indelebilmente. Da ciò apprendi anche a titolo di gratitudine di ſoggettarti vieppiù qual Agnellino ſenza lamenti alle alte diſpoſizioni del ſovrano Signore sì nella vita, che nella morte: sì nello ſtare ſtretto, e legato, o ſciolto, e in fatiche: o in luce, o in tenebre, o pingue, o digiuno nelle tue contemplazioni.

II. Conſidera, che non baſtò queſto al ſapientiſſimo Monarca, ma volle di più ſtabilire di dare agli uomini un capo ſupremo

della

della loro ſteſſa natura, per onorare al ſommo l' umana generazione . E fu ſavia al certo, giuſta , e conveniente l' Idea : imperocchè ſe anche fra i viventi ſenza ragione , e ancor minuti pensò di dare a loro un capo , ed una guida qualificata , come ſi vede fra le Api, che anno il loro Re, e in più ſpecie di volatili, che anno le loro guide: molto più convenevol coſa era , che alla ſpecie noſtra dominante ciò ſi doveſſe. E chi pensò di donare , e coſtituir noſtro capo per ſempre? Chi era per natura Signore del tutto : il Verbo divino : sì : il Verbo del Padre, la ſapienza genita, a cui ogni dominio come Iddio per eſſenza è dovuto. Queſto volle, che diveniſſe ancor Figliuolo dell' uomo col prendere la natura umana unita colla divina in unità di Perſona , e Perſona ſoltanto Divina : ſicchè di lui ſi diceſſe Iddio è uomo : e l' uomo è Iddio: Iddio noſtro capo, Iddio noſtra carne, Iddio noſtro Fratello, *Primogenitus in multis Fratribus*. (*Rom.* 8. 29.) O che dignità dell' umana condizione, che vanto, neppure alla Angelica natura conceduto giammai! *Nuſquam enim Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit*. (*Hebræ.* 2. 16.) Eppure ciò è ancor poco : perchè la natura noſtra nel noſtro Fratello Gesù è ſtata poi ſublimata nel Cielo ſopra tutti i Cori Angelici , ancor de' Serafini , che ſe le incurvano oſſequioſi per ſempre adoratori ſotto il ſuo piè , e fino alla deſtra ſteſſa dell' eterno ſuo Padre. O ſorte non mai a baſtanza ponderata! Ma e non baſtava, ſapienza amoroſa, di averci deſtinati Re, e Monarchi (ancorchè puri uomini) per

noſtro onore, e governo? No: perchè l'uomo ha in ſe la ſomiglianza divina impreſſa nell' Anima, e formato fu per il Cielo, e non per la terra, per queſto conveniente ancor fu ſe gli deſſe un capo divino, e celeſte, guida, ed eſempio per l' eterna felicità. Fermati a penetrare il favore: e poi ringraziamenti, offerte, unione col tuo Dio ec.

III. Conſidera in queſto dì ſolenniſſimo per l' Incarnazione appunto del Verbo, anche ad onore della puriſſima Vergine fatta oggi ſua Madre col concepire nell' Immacolato ſuo ſeno la Sapienza eterna, conſidera, diſſi, che il ſapientiſſimo Creatore volle ancor dare ad Adamo, perchè non foſſe ſolo, una compagna: e fu Eva, che formò con alto miſterio da una coſta di lui addormentato in uno eſtatico ſonno. E queſta appunto, come i Santi Padri inſegnano, fu una eſpreſſa figura di Maria Santiſſima vera Eva, cioè Madre de' viventi, che in virtù de' meriti infiniti del ſuo Divino Figliuolo riparar dovea le rovine dalla prima Donna cagionate: onde S. Lorenzo Giuſtiniano la chiama *Reparatriem ſæculi*, *Lucem Mundi*. (*S. Laur. Juſt. ſerm. de Nat. B. M. V. ant. med.*) E che fece per tanto il Signore? La cavò, è vero, immacolata da' lombi di Adamo, vale a dire, dalla ſua ſtirpe, come Figliuola di lui, e mera creatura: ma pure la formò all' idea della ſua ſapienza infinita, e del ſuo cuore impegnato: ſicchè pare, che la formaſſe, per così dire, col ſuo fiato: come ſuol dirſi, per eſprimere un lavoro fatto con eſquiſita perfezione: onde a lei ſi applica da Santa Chie-

ſa:

ſa: *Ego ex ore Altiſſimi prodivi, Primogenita ante omnem creaturam*: (*Eccleſiaſt.* 24. 5.) Primogenita, perchè dopo il ſuo divino Figliuolo predeſtinata alla grazia, e alla glotia, ad eſſere ancora Figlia dilettiſſima dell' eterno Padre, Madre, e Spoſa del Monarca del tutto. Or qui rifletti, che ſe l' uomo, allo ſcrivere dell' Appoſtolo, non fu creato per la donna, ma la donna per l' uomo, *ſed Mulier propter virum*: (1. *Cor.* 11. 9.) chi potrà miſurare, quanto ſanta, quanto pura, quanto adorna di grazie, e di virtù lavorar voleſſe colei, che deſtinata era per delizia del cuor ſuo, e per Madre del Figliuolo di Dio? Oſſerva di più, che ſoggiugne poi ancora S. Paolo, che ſiccome la prima donna fu preſa dalla coſta di Adamo, del primo uomo, così l' uomo, cioè i Figliuoli d' Adamo ora vengono originati dalla donna: *nam ſicut mulier de viro; ita & vir per mulierem*. (*ibid. ver.* 12.) Or chi è queſt' uomo ſu tal rifleſſo con dettatura ſingolare ricordato da S. Paolo medeſimo, ſe non Gesù Criſto? Chi è queſta Donna, che lo generò, ſe non Maria Vergine, la quale con un *Fiat* di umile ubbidienza all' ambaſciata dell' Angelo, ſubito per virtù dello Spirito Santo lo concepì della ſua ſoſtanza per ſua immenſa, ed ancora per noſtra gran gloria? O mio Gesù diletto, eccovi mio Fratello, e capo. O Maria degniſſima, eccovi divenuta vera Madre del Figlio di Dio, e mia Madre ſpirituale ancora: Eccovi Reina del Mondo: eccovi mia, e di tutti comune Avvocata, giunta ora ancor Voi in Cielo alla deſtra del Re della gloria, del voſtro Figliuolo

divino. Giubilo io per Voi, giubilo per me, giubilo per tutti. O Verbo, o Verbo del Padre, datemi Voi parole in bocca, per ringraziare, benedire, e pregare l' eletta voſtra Genitrice Maria. O Spirito Santo Amore, fuoco accendetemi in ſeno per amare appieno dopo Gesù la voſtra ornatiſſima Spoſa. O Padre ſempiterno Onnipotente, ſommo, valore iſtillate al cuor mio, per imprender coſe grandi per il voſtro coeguale Figliuolo, e per la ſua Glorioſiſſima Madre. O Madre, amantiſſima Madre, deh ricordatevi, che oggi ancor data ci foſte per Madre, e quaſi ci partoriſte fra immenſi dolori ſotto la Croce: vi raccomando me ſteſſo, i miei, ed il Mondo dicaduto ec.

A tal fine oggi una terza parte di Roſario gaudioſa potreſti recitare: e proponi di dire ogni giorno non per uſanza, ma con vera divozione, *l' Angelus Domini*, la mattina, il mezzo dì, e la ſera.

XXVI. MARZO.

Altri rifleſſi della Sapienza divina intorno alla Creazione dell' uomo.

MEDITAZIONE LXXXV.

Punto I. COnſidera l' Ordine mirabile della Sapienza divina tenuto nella formazione dell' uomo. Avea già ella ab eterno ideato di ſpander ſe ſteſſa ſopra le ſue creature non ſolo materiali, e viſibili, ma ancora immateriali, ed inviſibili:

ed

ed appunto ne trasse dal nulla il primo giorno della Creazione un numero, per così dire, infinito; e furono gli Spiriti Angelici, sostanze del tutto spirituali incorporee. Ideò ancora di creare una cosa di mezzo fra le creature puramente spirituali, e fra le totalmente materiali: ed appunto creò l'uomo qual composto comune, o sia universale, per così empire, e fornire l'ordine tutto creato, a vanto della ineffabile sua Maestà. Donò dunque all'uomo due sostanze differentissime, spirituale una, per cui conveniffe cogli Angioli, e questa è l'Anima ragionevole, l'altra materiale, per cui convenire colle creature corporali in questo basso Mondo: ed appunto è il corpo. Nella natura Angelica si degnò d'imprimere la sapienza di Dio la sua bella immagine; e con questa parimente si compiacque di onorare l'Anima nostra ragionevole senza verun nostro merito. Or che ti pare di sì nobil pregio? Non pareggiarsi in questo soltanto coll'Angelo un uomo composto altresì di creta; ma assimigliarsi ancora alla stessa bellissima sapienza creatrice? *Omnia in sapientia fecisti.* (*Psal.* 103. 24.) E che vuol dir questo? Eccolo, che se Iddio è un solo nell'essenza, trino nelle Persone; l'anima dell'uomo è una ancora, ma tre sono le sue potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà. Immortale è Iddio, è immortale per suo favore anche l'esser dell'anima: Spirito Iddio, Spirito l'anima: tutta libertà è Iddio ne' suoi decreti, tutta libertà ancor l'Anima nelle sue elezioni ec. intendasi però questo con quella distanza infinita, che passa fra la crea-

tura, ed il Creatore. Or penſa, che queſto libero arbitrio, che poſſiede l' anima, come Signora diſpotica di ſe ſteſſa, queſto, al dir di S. Bernardo, ha un non ſo che di divino, e di raro, per cui l' uomo ſi rende ſimile al Verbo eterno: *ſimilem Verbo animam facit arbitrii libertas, præfulgens in anima tamquam gemma.* (*S. Bern. ſer. 81. in Cant. in med.*) O che onore, che vanto è mai il noſtro! Come ne ſei grato al donatore? Come, ed in che impiegaſti nel paſſato la tua libertà? In oſſequio, ed in ubbidienza, oppure in oltraggio, ed offeſa ſua?

II. Conſidera, che a tutto queſto gran vanto ſarebbe mancato l' ornamento più bello, anzi lo ſpirito, e la vita più nobile, e più prezioſa ad Adamo, ſe egli ſenza la vita della grazia ſantificante foſſe ſtato creato, colla direzione ad un fine ſoprannaturale, come pur ſi degnò di crearlo. Non ſarebbe egli comparſo innanzi a Dio come Autor della grazia, che qual cadavero, o quale abortivo, tuttocchè animato, e vivente nel corpo innanzi a Dio, come Autore della natura. Un' anima ſenza queſta grazia o quanto ſcompariſce agli occhi del Signore e degli Angioli Santi! Or per dare la Sapienza divina come l' ultima mano alla ſua Immagine, nel punto ſteſſo le infuſe ancora internamente la ſua ſoprannaturale ſomiglianza, cioè il ſopreminente ſplendore della ſua grazia ſantificante: cogli abiti delle Celeſti virtù, e co' doni ſpecioſi dello Spirito Santo, onde divenire l' uomo Fratello degli Angioli, Figliuolo adottivo di Dio, erede del Regno ſempiterno: e così

do-

dovea eſſere di tutti i ſuoi poſteri, qualora non aveſſer peccato nel primo lor Padre. Pondera qui ſeriamente l' altezza del dono: eſſer ſimile al ſommo perfettiſſimo Bene nella Giuſtizia, e nella Santità. L' uomo creato ad Immagine del Creatore, al certo è un gran che: ma pure un' Immagine, o un ritratto non ſempre ſi raſſomiglia al ſuo Prototipo, di cui è figura: ma la ſomiglianza sì, altrimenti non ſi potrebbe dir ſimile. Appunto queſta la ſomiglianza ſua ancora coll' Immagine volle la ſapienza di Dio effigiar nell' uomo, vale a dire oltre ai doni naturali delle tre potenze dell' anima, che lo rendevano una ſua Immagine, ſi degnò nobilitarlo co' doni ſoprannaturali per ornarlo delle ſue ſimiglianze nobiliſſime: onde non ſol diſſe, *Faciamus hominem ad Imaginem noſtram*, ma anche, *ad ſimilitudinem noſtram*, (*Gen.* 1. 26.) come notano, e diſtinguono non pochi Santi Padri. (*S. Baſil. hom.* 10. *in Hexam. poſt med. & alii*) Innarca qui le ciglia per lo ſtupore: ringrazia la ſapienza infinita: ſtima il dono della grazia piucchè la vita: attento a non perderne colla negligenza l' accreſcimento di un atomo ſolo di sì gran teſoro. Piagni il paſſato.

III. Conſidera, che ſu tale ſpiegazione biſogna dire, eſſervi una immenſa, per così ſpiegarci, differenza tra l' Immagine, che porta l' uomo di Dio ſteſſo, e tra la ſomiglianza di che è decorato dalla ſantificante ſua grazia: ed oltre alla ſpecioſità, ed eminenza v' è ancor queſta, che l' immagine impreſſa nell' uomo non ſi può perder giammai, altrimenti l' uomo non ſareb-

be più uomo, ſicchè anche i Demonj, e i Dannati per lor confuſione ritengono l' Imagine di Dio nell' eſſer lor naturale. Non così però della ſua ſimiglianza nell' ordine ſoprannaturale, perchè ſi può perdere per un ſolo peccato mortale, come la perdè Adamo, ed ogni peccatore, anzi come rampolli di quella pianta infetta naſciamo tutti ancora ſpogliati di eſſa. O maledetta colpa quanti pregiudizj ci porti! Fermati qui a compiagnere la cecità degli uomini, e la tua parimente, ſe mai commetteſti un ſol peccato mortale, ma poi rivolto al tuo Salvatore, dirai con affetto. O Gesù mio, quali grazie potrò io rendere a Voi! Sommo fu l' onore nel qualificarci, come Dio, della voſtra immagine, che la ſteſſa è del Padre, e dello Spirito Santo; imperocchè colla memoria feconda ci aſſomigliamo al Divin voſtro Padre, coll' Intelletto a Voi ſapienza eterna, colla volontà fonte di Amore ſimili ſiamo in un' anima ſola al divin Paraclito: (*S. Bern. Medit. cap.* 1. *in fi.*) Ma ſe Voi di uomo, e di uom peccatore non prendevate coll' incarnarvi la ſomiglianza, *in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo*, (*Phil.* 2. 7.) che ci avrebbe per l' eternità giovato la ſomiglianza naturale, o l' immagine della Santiſſima Triade, ſe Voi non verſavaſte il teſoro delle voſtre vene per noi, per lavare le macchie ſordide, e nere, che deformavano in noi la voſtra ſteſſa Immagine? Se Voi ſpeſa non aveſte la voſtra vita, chi poteva ricomperare qual nobiliſſima gemma la ſanta Grazia voſtra da noi perduta? Oh carità immenſa ſenza veruna obbligazione! Oh

ec-

eccesſo d' amore ſenza veruna miſura, anzi con tutto il peſo del noſtro demerito! Eppure a tal coſto voleſte dal canto voſtro renderci in queſto eſilio la ſimiglianza voſtra di grazia, e poi nella Patria quella ancora di gloria, la prima ſulla Croce morendo, e la ſeconda dal ſepolcro riſorgendo. O Gesù mio, che farò io per Voi? Poco è patire tutti i tormenti de' Martiri, i rigori de' Santiſſimi Confeſſori, i combattimenti de' Vergini. Simile vo eſſere a voi Crocifiſſo nella ſoggezione del mio libero arbitrio, delle potenze dell' anima, de' ſentimenti del corpo, nella roba, nella ſtima, nell' onore ec. Il voſtro forte braccio, e potrò tutto. Amen

Starai oggi ben attento ad offerire a lui qualche affronto, o torto, o accuſa, per corriſpondere all' amore di chi tanto ti amò.

XXVII. MARZO.

Seguita della Divina ſapienza nella Creazione dell' uomo.

MEDITAZIONE LXXXVI.

Punto I. COnſidera, che riſplende ancor molto la ſapienza di Dio nella maniera, che tenne nel formar l' uomo, tutta differente da quella uſata nel creare le altre coſe. Tutte queſte furono fatte con un impero della ſua Onnipotente parola, *Fiat*: anzi a riſerva di quelle, che nel primo giorno creò ſenza veruna precedenza di materia: altre poi ne' giorni ſeguenti ne

formò dalle acque come il Firmamento, ed il Ciel criſtallino: e di poi anche i peſci, e gli uccelli; o dalla terra, come le piante ec. con dire, che *ella* germinaſſe, ed anche giorni dopo gli animali terreſtri, cioè nell' ultimo con comandare, che la terra li produceſſe: oppure dalla luce, con riſtrignerla nel Sole, e nelle Stelle dicendo: *Fiant luminaria* ec. (*Gen.* 1. 14.) Sicchè tutto queſto cavò col ſuo parlare da altre coſe da lui prima create. Dell' uomo però non fu così: perchè ſebbene con ſavio regolamento formò la ſua porzione men nobile, cioè il corpo, dalla terra, affinchè a tal rifleſſo umile ſi conſervaſſe: (e voleſſe Iddio foſſe ſtato così! Adamo non avrebbe peccato',) la parte però più nobile, cioè l' Anima la creò dal nulla, come pure fa tutto giorno animando i Figliuoli nel ſeno materno. Ma che diſſe? Come la creò? come anzi formò tutto l' uomo? Non profferì già un *fiat*, come pure avea con queſto creato lo ſteſſo Empireo: non comandò a veruna creatura, che col ſuo concorſo la produceſſe, non parlò a veruna materia diſpoſta: ma bensì parlarono ſeco le tre Divine Perſone, perchè il Padre colla ſua Onnipotenza, il Figliuolo colla ſua ſapienza, e colla Bontà lo Spirito Santo creaſſero l' uomo, e l' abbelliſſero, come opera di prima mano, colla divina immagine, anzi lo rifiniſſero colla loro divina ſimiglianza, donandogli una ſpirituale bellezza, ed una participazione della lor natura, cioè della grazia abituale, e della Santità: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* (*Gen.* 1. 26.) Quindi in conſeguente

te di queſta eminentiſſima dignità, per dimoſtrare la ſapienza divina, che non dipendeva l' uomo dalle baſſe creature, gli aggiunſe la ſignoria ſopra tutti gli Animali terreſtri, acquatici, ed aerei: onde ſopra la terra altresì, ed il mare: *& præſit piſcibus maris, & volatilibus Cæli, & beſtiis, univerſæque terræ, omnique reptili, quod movetur in terra.* (*Gen.* 1. 26.) O quanto pur ci diſtinſe fra tutte le creature la bontà ſua! Quanti obblighi ſono i noſtri! Eppure quanti ſi fanno ſchiavi di queſte apparenze terrene! Prega per loro. O che torto al Signore, ed a loro ſteſſi, che torto! Penſa a te.

II. Conſidera, che nella Creazione dell' uomo in vece di *fiat*, diſſe Iddio, *faciamus*; come già penſavi, quaſicchè veniſſero a conſiglio le tre Divine Perſone: tanto era grande l' opera, che come corona delle altre far ſi dovea ſopra la terra: *conſilio Sanctæ Trinitatis*, ſcrive S. Ambrogio. (*S. Ambroſ. to.* 1. *libel. de dignit. condit. hum. cap.* 1. *in princ.*) E perchè mai? Perchè le altre coſe le avea fatte per l' uomo, l' uomo però lo formava per ſe: e per ciò della ſua Immagine, e ſomiglianza lo volle adorno, e dell' alto dominio innalzato ſopra tutte le creature della terra. Or pondera qui la ſublime ſua elevazione, ſe pur ſia mai poſſibile. L' uomo ſolo in queſto Mondo ha per fine ultimo quello ſteſſo che hanno tanti milioni d' Angioli in Cielo, e verun altro tra tante ſpecie di creature nel Cielo, e nella terra, benchè nobiliſſime, ed è di conoſcere, amare, e poi godere dopo la morte per ſempre quel bene infinito. Più, anzi

queſto ſteſſo fin da' ſecoli eterni fu, e ſarà il fine di Dio medeſimo il conoſcere in atto, amare ſe ſteſſo infinitamente, ed eſſere a ſe ſteſſo la ſua immenſa Beatitudine. Or qui ci va quello ſcriſſe appunto ſu queſta dignità dell' uomo lo ſteſſo S. Ambrogio, che ne deduce un obbligo indiſpenſabile di corriſpondenza fedele. *ut tanto ardentius amaret conditorem, quanto mirabilius ſe ab eo eſſe conditum intelligeret.* (*S. Ambroſ. lo. cit.*) E' altro queſto, che il vanto datoſi da Amano faſtoſo per eſſer commenſale del Re Aſſuero, e di Eſter ſua Reina. (*Eſth.* 5. 12.) Or vedi tu dove vanno i tuoi penſieri diſſipati, e ſparſi, dove ſi poſa il tuo cuore rapito. Ah me infelice, che appena un *Pater* ſo dire, o mio Dio, ſenza fuggirmi da Voi! Imploro il voſtro forte ajuto.

III. Conſidera ancor di più ſu quel *Faciamus*, detto dal Signore nel voler crear l' uomo, le altre mirabili invenzioni della ſua ſapienza. Forſe parlò egli così agli Angioli: *facciamo l' uomo*? No, riſponde il medeſimo S. Dottore: ma il Padre eterno lo diſſe al Verbo: *Non Angelis..... ſed dicit Filio.* (*S. Ambroſ. in Hexamer. lib. 6. cap. 7. in princ.*) Ora rifletti all' altezza del benefizio. Vi può eſſere immagine più eſpreſſiva di Dio, che il ſuo Verbo, e la ſua ſapienza genita, il ſuo conſoſtanziale Figliuolo, *qui eſt Imago Dei inviſibilis?* (*Coloſſ.* 1. 15.) La poteva trovar più viva la ſapienza ſteſſa? O bontà ſenza pari! O invenzioni le più mirabili! Fermati in queſti amoroſi rifleſſi. E poi ricordandoti di quanto fece il Verbo ſteſſo per riformar la ſua Immagine lordata in noi dalla colpa, di-

rai.

rai. Non ſo, Gesù mio, che più ammirare, di che più benedirvi, ſe per l' Immagine, e ſomiglianza voſtra, che vi degnaſte, come ſapienza del Divin Padre, di ritrarre nell' uomo, o per quella, che ne rendeſte, come Redentore, lavandola col voſtro Sangue dalle bruttezze, con cui deformò egli la voſtra bella immagine, per così non ſolo farci a Voi ſimili nelle virtù, e nella Santità, ma quaſi tanti Dei nell' unione Sagramentale della Santiſſima Eucariſtia: *Ego dixi, Dii eſtis.* (*Pſal.* 81. 6.) E poi, *& qui manducat me, ipſe vivet propter me.* (*Joan.* 6. 58.) Quando dunque viverò tutto voſtro, e tutto in Voi! Quando arderò tutto del voſtro Santo Amore! Lo ſpero appunto al Sacro Altare, ma compiutamente in Paradiſo, dove trasformato tutto in Voi, e nella voſtra carità, ſimile ancor vi ſarò dopo la tribolazione, ſimile, dico, nella beata Riſurrezione. E così ſia.

Farai oggi un eſame ricercato per riconoſcere, e ſcuotere quella polvere, che offuſca in te il bel luſtro della divina ſomiglianza.

XXVIII. MARZO.

Siegue della Sapienza di Dio ſopra lo ſteſſo.

MEDITAZIONE LXXXVII.

Punto I. COnſidera adeſſo, dopo di aver ne' giorni paſſati fatta rifleſſione alla Sapienza Divina nel creare, e decorare la parte più nobile dell' uomo, che appunto è l' Anima ragionevole, conſidera, dico, la ſua mirabile diſpoſizione nel formare la parte ſua non men nobile, che è il corpo. Vero è, che lo preſe, e lavorollo dal fango, *de limo terræ*. (*Gen.* 2. 7.) ma pure, benchè di loto, lo fabbricò con tale artifizio, che alcuni lo anno chiamato il Mondo picciolo: ed il ſimile ſcriſſe S. Ambrogio, *Humani corporis fabricam inſtar eſſe Mundi*, così, preſcindendo ancora dalla bellezza dell' Anima, ei dice : (*S. Ambroſ. in Hexamer. lib. 6. cap. 9. in princ.*) e lo va alla lunga ponderando. Penſa in ſomma, che la Sapienza di Dio, che parlò colla voce, e colla mano nella creazion delle coſe, volle nell' ultimo giorno riſervato a formar l' Uomo, volle, ripeto, in queſto giorno ſeſto, fare come un epilogo, ed un compendio di quanto negli altri giorni avea creato di mirabile. Nel capo dell' Uomo comecchè parte ſuperiore epilogò i Cieli, e ſpecialmente il primo mobile; perchè nel capo piantò la ragione, da cui ſi regge, o regger ſi dovrebbe tutto quanto è l' Uomo ragionevole. Nella fronte re-

rena vi delineò il Firmamento con due luminoſi ſonti di luce, come dice il Santo, che pajono il Sole, e la Luna, e ſono le due pupille, ſe pure dir non vogliamo, eſſere come Stelle, e che il cuore ſtabilito in mezzo al petto, ſia il Sole, che influiſce moto, ſpirito, e calore a tutto il rimanente del corpo: ſicchè quanto riſplende, e vago è il Cielo, tanto nell' Uomo è mirabile la ſua ſuperiore ſtruttura. Rendi qui lodi, e benedizioni alla Sapienza Creatrice: e poi paſſa a riflettere, che molto ſconvenevol ſarebbe, che avendo Ella così elevato l' eſteriore dell' Uomo, l' Uomo poi non penſaſſe, nè aſpiraſſe ad altro, che alla terra, alla polvere, al fango, altro nol rapiſſe, che le vanità, e bellezze di loro: No: che anzi vi deve eſſere ſopra il ſuo capo anche il Cielo Empireo, in cui riſegga tutta la Santiſſima Triade per grazia, per unione, per amore, nell' intelletto, nella memoria, nella volontà: *Cælum ſedes mea.* (*Iſai.* 66. 1.) Volentieri, o mio Signore, anzi anche nel cuore, perchè arda ſempre col voſtro ſanto fuoco, acciocchè in me ſi avveri in queſto ſenſo: *In Sole poſuit tabernaculum ſuum.* (*Pſal.* 18. 6.) Onde ne ſcaverò ogni vapore, e fumo terreno, di piaceri, di comodi, di onori, di titoli, di ſtima ec. Riſoluzione forte, e coſtante.

II. Conſidera, che mirabile ſi moſtra la Divina Sapienza ancor per quello, che nell' interiore del Capo lavorò colla ſua mano Onnipotente in ogni Uomo. Vi rinferrò dentro, come in uno ſcrigno, per non dire, come in una ricca miniera, teſori prezioſi,

e ſo-

e ſono il cervello, e gli organi con tanti ſeni, concavi, giri, nervetti, muſcoli per formare le potenze materiali de' ſenſi interni: onde colle loro ſpecie di poi l' Intelletto più veloce del vento e del fulmine, con prodigioſa impercettibile velocità operi in un attimo le ſue ſpirituali cognizioni con tratti, e gradi mirabili, e gli atti ſuoi diverſi, ancor la volontà. O che lavorìo da fare reſtare attonite fino le Angeliche intelligenze! Di più rifletti, che il cervello dell' uomo è un principio di tutte le ſenſazioni, e de' nervi ſpiritoſi, e vivaci, che ſi diffondono, e ſpandono in tutta da capo a piè la perſona: ſimile a quel fonte univerſale, che creò il Signore da principio, il quale irrigava tutta la ſuperficie della terra. (*Gen.* 2. 6.) Così dal cervello vengono ſpediti gli ſpiriti animali, e vitali: come pure dee dirſi del cuore, il quale come in tanti fiumi tramanda qual fonte per ogni parte il ſangue per l' arterie, e le vene, vivificando così l' umano compoſto. Ma baſti ciò: perchè ſe ſi voleſſe a parte a parte eſaminar l' architettura del corpo noſtro, come dell' occhio, non ſi finirebbe per poco. L' anotomia reſta eſtatica in conſiderar tanti nervi minutiſſimi, membrane tante ſottiliſſime, bronchi, canali, meati, venuzze ec. e tutte queſte particelle non ſono in darno, ma anno i loro ufizj, e a chiare voci ci predicano un Sapientiſſimo Onnipotente Artefice, a confuſione dell' Ateiſmo: anzi della ſteſſa profeſſione anatomica, la quale con tutta la più acuta avvedutezza dell' arte dopo più migliaja di anni ancor non è giunta a ſcopri-

prire, e diſcernere ciò, che in un ſol momento operò nella ſtruttura dell' uman corpo la Sapienza Divina. Poco è ancora queſto: perchè non fu ſolo in Adamo. Chi lavora tutto dì in tanti milioni di feti in ſeno delle lor Madri le ſteſſe meraviglie? La Sapienza medeſima: Ella parimente le rinnovò in te: Ella, che così da principio ordinò, e regola la natura nel Mondo: ſicchè ſtupita di ſe quella Santa Madre Maccabea confeſſava di non ſapere, come foſſero sì mirabilmente organizzati nel ventre ſuo tanti Figliuoli: *Neſcio, qualiter in utero meo apparuiſtis .... Vitam, & ſingulorum membra non ego ipſa compegi: ſed enim Mundi Creator* ec. (2. *Machab.* 7. 22. 23.) Ammira qui, e ringraziala con tutte le forze, impiega a ſuo onore tutte le tue membra. O che benefizio! Meglio però il diviſareſti, ſe ti mancaſſe l' uſo ſpedito di qualche membro, o ſentimento, come per alto ſuo giudizio, manca a non pochi: o allora sì, che ſapreſti, coſa ſia l' eſſere intero, e fornito, e tu ce l' offendeſti! Attento a mortificarli ſempre per il Donatore.

III. Conſidera, che il Signore poſe ancora con ſavio accorgimento nell' Uomo, cioè nel ſuo corpo, gli eſteriori ſentimenti, e altre membra, a guiſa di tante guardie, o ſentinelle, o ſoſtegni: le braccia in ajuto, con molta robuſtezza di nervo, il petto, qual rocca ben munita di forti ripari; gambe, e piedi per baſe, e fondamento; per non dir punto de' quattro umori vivifici, che lo compongono a guiſa de' quattro elementi di queſto noſtro mondo.

do. Ammira, e loda sempre più quella Sapienza infinita: ma poi senza più trattenerti nell' Uomo terreno, passa all' Uomo (benchè Uomo vero) all' Uomo Celeste Cristo Gesù: *Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de Cælo, cælestis:* (1. *Cor.* 15. 47.) il quale dopo d' esser discesо come Iddio dal seno del Padre, e d' aver presa la nostra carne in quel di Maria, colle membra tutte intere del Corpo Umano, volle soggettarle a sì aspri patimenti per l' Uomo ingrato. Ah caro mio Redentore, grande fu il dono, che faceste all' Uomo con lavorargli una sì stupenda tessitura di carne, di nervi, di vene, di ossa, di midolle, di cervello, di viscere, ma troppo fu maggiore l' eccesso della vostra bontà in vestir Voi stesso delle nostre spoglie mortali, anzi di formare il vostro innocentissimo Corpo d' un lavorìo, e magisterio sì delicato, e sì tenero, che adattato fosse non meno alla dignità della persona, che all' altezza di quella carità, tutta posta in impegno di patire all' estremo per l' Uomo; *Corpus autem*, potendo Voi dire, *aptasti mihi*: (*Hæbr.* 10. 5) come scrisse l' Appostolo, riportando, benchè con qualche differenza quel di Davidde, *Aures autem perfecisti mihi*. (*Psal.* 39. 7.) Ma pure ben l' intendo: *Corpus*, & *aures:* parlarono entrambi d' accordo, e disser lo stesso, perchè Voi appunto un Corpo assumeste, che non solo fosse corpo, ed orecchio per ubbidire fino alla morte di Croce al Divin vostro Padre, ma lavorato ancora a simiglianza di orecchi: imperocchè siccome questo senso, allorchè è perfet-

to,

to, diſcerne aſſai da lungi ancor ſenza vedere ogni picciol ſuſurro, o ſtrepito di aria, che lo percuote: così la voſtra illibatiſſima Carne ſentiva ogni leggeriſſimo colpo sì al vivo, e sì doppio, che le dava un indicibil dolore. Povero mio Gesù! In noi ſerve ogni noſtro membro di ajuto, e decoro, in Voi di ſommo dolore, e cruccio. Spine pungentiſſime al Capo, flagelli orribili al dorſo, ed al petto, funi, e catene alle braccia, e alle gambe ſantiſſime, chiodi ſpietati alle mani, ed ai piedi adorati, aceto, e fiele alla lingua, ed al guſto, Croce penoſa in tutto il Corpo, e fino lancia crudele al voſtro Cuore già morto; per laſciare le beſtemmie, le burle, le accuſe falſe all' orecchio, il velamento ſordido agli occhi, gli ſquarci alla fronte, tanti vili ſputacchi ſopra il voſtro bel Viſo. Ah Gesù mio, per chi? Io ſvengo. Ah maledetto peccato, delizia paſſaggera de' noſtri ſenſi, e tormento univerſale per il mio Gesù. Fermati qui a piagnere, a compatire, a ringraziare, a ſupplicare sì eccelſiva Bontà per te, e per altri, della Sapienza Divina.

Oggi per gratitudine qualche mortificazione in ciaſcheduno de' tuoi ſentimenti.

XXIX.

XXIX. MARZO.

Prosiegue della Sapienza di Dio intorno alla disposizione corporale dell' uomo.

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Punto I. COnsidera, che la Sapienza Divina assai più di quello pensasti jeri, si degnò di qualificare il corpo, ancorchè preso dalla terra, nella creazione dell' uomo, anzi sempre sino alla fine del Mondo in tutti i Figliuoli di Adamo nel loro concepimento, ed organizzazione. E fu, ed è, perchè le destinò lo spirito all' onore sublime di servire, ed amare il suo Creatore in questa terra, e poi goderlo eternamente nel Cielo: ad un simile onore destinò anche il Corpo compagno, finchè vive indiviso dall' Anima nostra. O somma dignità! Eppure in quante maniere! Colle pupille mortificate secondo la scuola della Celeste Sapienza, col capo umile, colla lingua salmeggiante con Dio, o parlando di Dio; e a questo parlar di Dio cogli orecchi attenti; col gusto poi intento a moderati digiuni a tenore della santa ubbidienza, col cuore alla Carità di Dio, e del prossimo, colla mano al doveroso travaglio, ed al soccorso de' bisognosi, all' adorazione del supremo Signore colle ginocchia, a' sacri Pellegrinaggi col piè, ed alla visita de' Carcerati, e degli Infermi. Questi, ed altri simili sono gli ufizj, a' quali ebbe, ed ha la mira quell' alta Sapien-

pienza, nella formazione delle membra dell' Uomo, finchè pellegrino cammina ſu queſto miſero eſilio : ma troppo più gradito, e giocondo è quell' impiego, che dopo la riſurrezione comune ſortirà, ſe prima qui nella terra avrà ben ſervito il ſuo Dio, ſopra de' Cieli. Colaſsù per una eternità interminabile dovrà il ſuo corpo eſſere un vivo tempio dell' Anima ſua beata, la quale ardendo dentro di lui d' un amore eccesſivo del ſommo bene, e al pari dolciſſimo, farà, che la fiamma ridondi nel ſuo corpo glorioſo aſſai meglio di quello avviene a certi contemplativi ſublimi in queſto mondo ne' loro rapimenti : Onde il corpo ne provi un godimento ineſplicabile. E queſto oltre alla viſta corporale, ed al ſanto godimento degli altri ſenſi nel vedere, e nell' eſſere in compagnia perpetua della ſoprabbelliſſima Umanità glorificata del noſtro Signore Gesù Criſto, e quella della ſua ſpecioſiſſima Madre, e Vergine Reina dell' Univerſo Maria, ornamento glorioſo di tutto il Paradiſo, e quella di tanti milioni di luminoſi Santi, i quali ancor col corpo riſorto, ed immortale vi regneranno dopo l' univerſale Giudizio. O che onore, che gaudio, quando con coteſta tua bocca bacierai con più dolce ſenza paragone diletto di quello fai adeſſo, i piedi per tuo amore feriti del caro tuo ſpoſo ! O che ſarà ſentir la fragranza ſoave di quelle Piaghe amoroſe ! Che Paradiſo il ſucchiar dolcezze ineſauſte dal ſuo Coſtato Divino ! Che ſarà il veder tante Vergini, e tante anime pure, e farſi loro compagna in lodar cantando Inni gratiſſimi, e sfrondando Gigli i

più

più candidi, ed odoroſi intorno al belliſſimo loro Amante Gesù! che, quando parlerai dolcemente, e riabbraccierai i tuoi parenti, ed amici Beati, i Santi tuoi amati Protettori! Che, che quando piegando il ginocchio innanzi al chiariſſimo trono della ſua ſviſcerata Madre Maria, la quale col ſuo patrocinio ti cavò da tanti pericoli, e dal riſchio dell' eterna dannazione, bacierai la ſua mano benefica, ed ella ti parlerà con amore, e con ſoave ſorriſo! Oh! Oh! Ora impiegati tutto in ſervizio del ſuo Divino Figliuolo, e ſuo, e de' Santi del Cielo. Che fai?

II. Conſidera, che da tutto il meditato nel primo punto ſi ſcorge l' idea mirabile della Sapienza di Dio, che volle unire il Cielo colla terra. Ricordati, che nel principio della Creazione congiunſe il lavoro del Cielo Empireo, e della baſſa terra: *In principio creavit Deus Cælum, & terram*: (*Gen.* 1. 1.) E nella riſurrezione nella fine de' ſecoli idea ſua fu di ricongiugnere terra, e Cielo, ſe l' Uomo non contraddice co' mali portamenti, e coll' oſtinazione; perchè a' corpi riſorti degli Eleti ſi degna appunto di riſerbare per loro eterna abitazione quel Cielo medeſimo. O che ſublime ſua invenzione! O che gloria è la noſtra, *ut inhabitet gloria in terra noſtra*! (*Pſal.* 84. 10.) Dalla valle del pianto al Regno del riſo! Pianti, e ſtenti felici! Oh! I corpi di fango e prima ridotti in cenere, riſorti poi ſalire agiliſſimi, impaſſibili, immortali ſopra il Firmamento, ſopra il Sole, e le Stelle, per vederſele ſempre ſotto de' piedi, e non più ſopra del capo, e pe-

ne-

netrar fino dentro l' empireo Cielo fra gli Angioli per loro eterno ſoggiorno ! Eppure v' è di più : Se forti ſono i Cieli , ed incorruttibili non ſolo , ma ancor luminoſiſſimi , qualora ſarem degli Eletti , oltre le accennate doti dell' incorruttibilità , ed immortalità , i noſtri corpi di loro riſplenderanno per ſempre ſenza paragone aſſai più, che le Stelle , ed il Sole : ſe ſono agiliſſimi col primo mobile i Cieli facendo milioni di miglia raddoppiati per ora , anche noi riſorti Beati ſaremo dotati di tanta velocità, che aſſai più veloci de' Cieli potremo in un batter d' occhio dal più alto di eſſi ſcendere alla terra , e dalla baſſa terra ripatriar nell' Empireo . Se ſono i Cieli ſottiliſſimi , e diafani , cioè traſparenti , ancora i noſtri corpi glorioſi , benchè materiali , a guiſa de' puri ſpiriti potranno ſenza reſiſtenza penetrare i monti più duri , e le viſcere più profonde della terra , ſe così lor piacerà per ammirare le opere Divine , e grandi . O invenzioni mirabili della Sapienſa ſuprema, che ſa così bene unire con armonia amabile il baſſo coll' alto ! Ringraziala , ſpera , travaglia , ſoffri allegramente : goderai poi ſempre con coteſto tuo corpo medeſimo : ricordaglielo ſpeſſo : mira ſpeſſo il Cielo .

III. Conſidera , che ſe la Divina Sapienza creato appena Adamo , e formato il ſuo Corpo coll' Anima ſpirituale conduſſe ſubito tutti gli Animali innanzi a lui non ſolo in atteſtato di ſoggezione di eſſi , e di dominio dell' Uomo , ma affinchè imponeſſe loro colla ſua direzione i convenienti lor nomi , come appunto egli fece , con

quella ſcienza da lei ſteſſa infuſagli: così nella riſurrezione comune ſoggetterà a' corpi, ed alle Anime beate, non già creature di baſſa sfera, ma le più ſublimi, cioè le Stelle, e tutti i luminari del Cielo, come ti accennai, ſotto il lor piè: ma forſe per dar loro anche i lor nomi? Non già; perchè tutte le Stelle la Sapienza Divina co' lor proprj nomi Ella chiamò, e ancor chiama: *Numerat multitudinem Stellarum, & omnibus eis nomina vocat.* (*Pſa.* 146. 4.) Ma vorrà, che il ſecondo Adamo Celeſte, cioè la Sapienza Incarnata, il noſtro Salvatore dia Egli i titoli, e con eſſi anche i poſti a que' Corpi Glorioſi. E come? Con aſſegnare, e collocare altri nell' ordine de' Patriarchi, e Profeti, altri nel ruolo degli Appoſtoli, moltiſſimi nel regiſtro de' Martiri, molti in quello de' Pontefici, e de' Confeſſori, degli Anacoreti, delle Vergini, delle Vedove, e de' Conjugati ſenza numero. Ed oh che vago, e ben diſpoſto teatro tutto luminoſo, e vario in quella giocondiſſima Regia! *Magnus*, eſclama, *magnus Dominus noſter, & magna virtus ejus, & Sapientiæ ejus non eſt numerus!* (*Pſal.* 146. 5.) Rallegrati, giubila, eſalta la Sapienza incomprenſibile del Signore, e quindi al tuo Redentore coll' affetto intero rivolto dì pure: O Gesù mio, Padre inſieme, e Fratello, a cui come noſtra Sapienza, e come Capo ſupremo di tutti, toccherà nella rigenerazione celeſte, e comune di ſtabilire, e di ſcrivere i poſti, e i titoli alle miſtiche Stelle del Cielo, cioè a' voſtri Eletti riſorti, ſarò io meritevole, che in Cielo ſcritto venga il mio Nome?

me? E ſeppur, come ſpero, degno me ne farete, in qual ordine avrò io la ſorte di eſſer ripoſto? Ah me felice, ſe nel Coro de' Martiri, o in quello de' Santi Confeſſori, e delle Vergini! o me beato! Lo ſo, che io nol merito altrimenti: ma ben lo merita la voſtra Croce, di cui a coſto della voſtra morte la ſcala ſublime mi formaſte a ſedie sì nobili. Vi rendo dunque ringraziamenti inceſſanti: propongo ſalirla colla mortificazione, e colla ſequela delle loro virtù: onde confido di eſſere almeno nel numero annoverato de' Santi Penitenti. Piango dunque, e piagnerò ſempre i paſſati miei falli, e portando le amare mie lagrime ſopra de' Cieli, allora potrò, voſtra mercè, colaſsù cantare: *& aquæ omnes, quæ ſuper Cælos ſunt, laudent nomen Domini.* (*Pſal.* 148. 4.) E così ſia.

Oggi, affin di riſorgere più glorioſo, e più alto in Cielo, farai qualche atto di ſincera umiliazione fra' tuoi Compagni, o Fratelli.

XXX. MARZO.

La Divina Sapienza nelle Vie degli Uomini.

MEDITAZIONE LXXXIX.

Punto I. COnsidera le vie mirabili della Sapienza di Dio nel governo degli Uomini, la quale dal più sublime de' Cieli quasi con due al sommo provide mani abbraccia gl' infimi abissi di questa nostra terra: *attingit*, così sta scritto di lei, *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.* (*Sap.* 8. 1.) Ma qual conseguenza è questa impensata, ed improvvisa *ergo*, del primo verso del Capo ottavo nel libro della Sapienza? *Attingit ergo!* Ottima, e tutta al nostro proposito. E sai perchè? Eccolo: perchè tutte le disposizioni profonde della sua rettissima Sapienza si appoggiano, come sopra due poli, e si raggirano tutte sopra due fini: il primo è la sua Divina gloria, l'altro la nostra eterna salvezza: questa è la conclusione di ogni cosa senza cercare altro perchè. E ben si può per altro dedurre da quanto nel capo antecedente si legge, esser ella Santa, Giustissima, Umana, Provida, Amante, Benefica ec. Or qui pensa, che la mente di Dio al sommo Sapiente la fa nel nostro governo da savio ingegnero, il quale colla canna in mano, coll' Archipensolo, e col compasso esamina, e misura da un termine all' altro, affinchè il lavoro da lui preteso retto, e

ade-

adeguato ſortiſca. Così per farſi a noi intendere, dice ella, che con retta miſura, *attingit a fine uſque ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuaviter*. Sicchè quanto eſſa fa, o permette, tutto ſta ripoſto in mezzo a queſti due limiti: fine ſuo, e fine noſtro. Da ciò ſi ricava, che tutti i beni, o mali di pena, *a Deo ſunt*: (*Eccleſiaſt.* 11. 14.) la vita, e la morte, la povertà, e le ricchezze, l'onore, e l'ignominia, l'ingegno, o l'ottuſità della mente, la ſanità, o l'infermità, e qualſivoglia altro dono, o mancanza, e tutto ſi aggira qual globo ſu i detti due fini. Sicchè quietar ci conviene, e umiliar la fronte in ogni coſa, perchè ſe per un ſol capello ſi uſciſſe da queſti limiti, non vi ſarebbe più il vero diritto, la retta miſura. E queſto non ſolo negli intereſſi umani, naturali, o civili, ma negli ſpirituali ancora, e Celeſti. E ciò è tanto vero, che anche le Virtù, e la ſantità, come inſegnano i ſavj, biſogna volerle, come, quando, e quanto piace alla Sapienza Divina noſtra Maeſtra, e non ſecondo quello piace alla noſtra bene ſpeſſo cieca volontà, che può errare nel modo, e nella prudenza. Abbandonati dunque interamente in lei: e queſto era ciò, ſu cui premeva molto S. Franceſco di Sales, e ſecondo il ſuo magiſterio la ſua Diſcepola la B. Madre di Chantal, per non avere a perder la pace, e l'uniformità del cuore col tuo Signore. Chi ſa quello a te conviene, ed è più eſpediente? Tu, o la Sapienza infinita? Dì dunque *Ecce ego, ecce ego*. (*Iſai.* 6. 8.)

II. Conſidera, come tutto queſt' ordine

lo raggira la Sapienza di Dio *fortiter* fortemente quanto a se; ed a questo corrisponde il primo de' due antidetti fini, *a fine*, cioè della sua Gloria. E come dispone il tutto con questa mano sì forte? Con esaltare l'alto valore della sua Onnipotenza. 1. Perchè dove non giugne la debolezza della Creatura; ella arriva, e supplisce con tutta verità, e perfezione. O dolce conforto per chi a Dio è fedele, ed in lui fortemente si appoggia! 2. Perchè quanto quella sublime Sapienza vuole, tutto è ancor fatto, per essere la sua volontà efficace il forte suo braccio: *Et Virtuti brachii tui, quis resistet?* (*Sap.* 11. 22.) Ricordati di Faraone ostinato, di Sennacherib, di Nabucco, di Oloferne, di Antioco minaccioſi, e superbi sprezzatori della sua Maestà, ma presto spezzati, confusi, mandati in aria qual polve minuta. Veruno senza di lei ci può toccare; nè la fornace divampante di Babilonia arse, perchè ella non volle, neppure un capello ai tre Garzoni Israeliti. 3. Perchè si serve sovente de' mezzi del tutto opposti, e delle stesse contrarietà naturali, per trar la luce dalle tenebre, fuoco dalle acque, e farlo ardere in esse come per suo vanto diè a divedere nel sacrifizio di Elia. (3. *Reg.* 18.) In somma (oh stupore!) si servì della caduta di Lucifero per esaltare l'Uomo, del peccato di Adamo per nobilitare nell'incarnazione l'Umana natura, ed esaltarla in Gesù Cristo fino alla destra del Padre; servissi della malizia de' Giudei, che diedero al Figlio di Dio la morte, per sottrar noi dalla morte eterna: della crudeltà dei Tiranni per co-

ro-

ronar Martiri ſenza numero: vuole Vice Re dell' Egitto Giuſeppe, e dalla prigione oſcura lo fa paſſare al luminoſo trono, dalle catene alle Collane: così pone in mano a Davidde il baſton di Paſtore, perchè impugni lo Scettro Reale. Che più? Si ſerve delle perſecuzioni, e batterie dell' Inferno per luſtrare i ſuoi cari, e per incoronarli nel Cielo. O fortezza mirabile! O fini ineſpugnabili della Sapienza Divina! Che tanto temere? Eppure tutto ciò ſi conta, come per un ſuo ſemplice ſcherzo! *Ludens in Orbe terrarum.* (*Prov.* 8. 31.) Adorala, eſaltala, ſoggettati in ogni contrarietà, e ripoſa in lei, che dal veleno ſa cavare il farmaco, l'olio dalle pietre, e dalla morte ancora più rigoroſa la Vita. Ma tu come ti porti?

III. Conſidera adeſſo, come la Divina Sapienza ancor ſoavemente regola gli eventi nel Mondo, *& diſponit omnia ſuaviter*. E queſto in ordine al ſecondario ſuo fine, che al certo è la noſtra ſalvezza. 1. Perchè non violenta veruno, nè lo prende, come ſuol dirſi, per la gola, eſſendo il ſuo ſpirito ſoaviſſimo: (*Sap.* 7. 22. 23.) onde ſcriſſe l'Areopagita: *neque enim eſt Providentiæ interimere, & violare naturam. Itaque providentia uniuſcujuſque naturæ eſt conſervatrix.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 4. *par.* 4. *ver. fin.*) Piegati dunque a' ſuoi moti ſoavi, e ſoavità proverai. 2. Perchè diſpoſe, e ancor diſpone con tal magiſterio le cauſe ſeconde, naturali, o libere, che ſenza violenza, e quaſi ſenza avvedercene fa, che ſucceda quanto ella decretò, e vuole: Regola ogni coſa univer-

ſale del Mondo, o particolare di ciaſcheduno con tale proporzione, ed armonia, che ſembra, altro non eſſere le già dette cagioni naturali, che tante canne di un Organo altre profonde, altre alte, e di tuono mezzano ancor altre: e la Sapienza è appunto quella, che ne va taſteggiando or l'una, or l'altra ſecondo il noſtro biſogno, o il noſtro ſpirituale vantaggio: e però ſe col grave delle infermità, della povertà, delle perſecuzioni, delle tentazioni ec. o col ſoave delle conſolazioni, delle felicità, della pace ec. ci tocca, ſempre in ogni caſo dir dobbiamo con darne a lei lode, e ringraziamento: *Laudate eum in chordis, & organo*: (*Pſal.* 150. 4.) Appunto, o Sapienza Divina; anzi vi ringrazio, e vi benedico aſſai più nelle afflizioni, che nelle carezze. Chi ſa, ſe ſano, nobile, ricco, potente, ingegnoſo io foſſi; anzi ancor paſciuto con delizie Celeſti, e rugiade di Paradiſo nella mia pace, chi ſa, che io non ardiſſi per mio precipizio volar tropp' alto? Almeno ſimile non ſarei a Voi, o Sapienza incarnata, Gesù Redentor mio, che tutto il duro, ed il forte riſerbaſte per Voi, per così l'eccesſo moſtrarci della voſtra ſomma Potenza, e Miſericordia; e le vie della voſtra Sapientiſſima mente, che due appunto ancor ſono Miſericordia, e Giuſtizia: *Univerſæ viæ Domini Miſericordia, & Veritas*. (*Pſal.* 24. 10.) Per noi il ſereno della clemenza, per voi i fulmini del Divino rigore: Voi però giuſto, e noi peccatori. Ma giacchè ſu queſti due poli *a fine uſque ad finem* appoggiate ancora il corſo della noſtra vita con tut-

ma, ſe voleſſe, tutte crear le potrebbe, ſenza difficoltà, tuttocchè di numero veramente infinite; perchè veruna di eſſe può aſſegnar termine, e taſſa alla potenza di Dio. Or fra queſto abiſſo di poſſibili ſenza numero, i quali non ſono, nè ſaranno mai, e ſol potrebbero eſſere, e fra il loro reale eſiſtere, vi paſſa una vera e piena differenza, o diſtanza ſmiſurata e immenſa. Eppure baſta un ſol dito del ſuo braccio Onnipotente, per paſſar ſubito ſopra tutta queſta ineffabil diſtanza: imperocchè ſe voleſſe, la ſua volontà è la ſteſſa, che la ſua Onnipotenza, è lo ſteſſo l'efficace volere, che il facile operare. O che potenza è mai queſta! Tutta è nella volontà aſſoluta: ella è una perfettiſſima giuriſdizione, un pieno comando ſopra quanto è nel Mondo, e ſopra quanto non è nell' univerſo, benchè fuor d'ogni numero, e d'ogni miſura. Dove mai ſe ne vide una ombra ne' potentati terreni? Giubila qui di nuovo: e poi conſolati: ſei tu un profondo di miſerie, di mancamenti? Può l'Onnipotenza operare in te prodigi ſtrani di Santità, e di virtù: tienti tu per coſa da nulla: e fede viva, e Orazione coſtante, e vedrai coſa può ella fare: ma non reſiſtere a lei, nè alla direzione de' ſuoi miniſtri. O qui sì ec.

III. Conſidera, che da queſta maſſa infinita di poſſibili può la mano potentiſſima del Signore non ſolo eſtrarre creature ſimili a queſte, che vediamo, ma bensì Mondi, e coſe ſenza paragone più vaſte, più belle, più nobili, più ingegnoſe: anzi potrebbe ad ogni momento formarne delle

mensi, tutto lo sborso del vostro sangue prezioso, dolorosissima morte. Nel crearmi stendeste solo il vostro braccio Onnipotente per portarmi all' essere; nel redimermi però lo stendeste alla Croce per abbracciarvi col morire tra infiniti affanni, ed abbracciare ancor me per riunirmi a Voi, sommo mio Bene. Sia pur dunque benedetta in eterno, se possibil fosse, anche da tutte le creature possibili, la vostra non men pietosa, che fortissima mano. Ora viver voglio sempre stretto con Voi; e se de' chiodi sentirò le punture, e delle spine, della Croce, e della lancia, son pure contento: soffrirò per Voi maledizioni, ingiurie, dispetti, mormorazioni, infermità, perdite, desolazioni: tutto è poco a fronte di amor sì eccessivo. Imploro il valor vostro ec.

Andrai oggi sempre apparecchiato a patire qualunque cosa per Gesù affidato alla sua Onnipotenza.

IV. APRILE.

Della stessa Onnipotenza di Dio benedetto in ordine agl' impossibili.

MEDITAZIONE IV.

Punto I. Considera, dopo d' aver ne' giorni scorsi pensato quello può l' Onnipotenza Divina nelle cose già create, e nelle pure possibili, considera oggi ciò, che può nell' ordine degl' impossibili. Osserva però prima, che questi impossibili possono considerarsi in tre differenze. Altri sono gl' impossibili morali, ed altro

non ſono, ſe non che certe graviſſime difficoltà, o impotenze, le quali ſolo a molto grande ſtento ponno ſuperarſi: altri ſono impoſſibili nell' ordine fiſico, e naturale: e ſon quelli, che non ponno eſſer ſuperati da tutte le forze della natura, come ſarebbe il fermare il Sole, dar la viſta ad un cieco nato, riſuſcitar morti ec. Altri finalmente ſono impoſſibili aſſoluti, e di ſua natura, i quali non ponno mai ridurſi ad effetto, neppure dalla Divina Onnipotenza, perchè ravvolgono in loro ſteſſi non ſol contrarietà oppoſte, ma contraddizioni, e chimere. Or penſa, eſſer sì vaſto, e glorioſo il valore dell' Onnipotenza di Dio, che entra col ſuo comando nelle ſtravaganze delle coſe impoſſibili sì morali, che ſono difficiliſſime, come naturali, e fiſiche, che ſuperano le forze tutte delle cagioni create, ma non già quelle della ſua Onnipotente virtù, che anzi ſervono co' più ſtrepitoſi miracoli, ed ubbidiſcono in un baleno a' ſuoi cenni. Ad uno di queſti cenni cangia tutte le ſue fiſiche proprietà la natura, il fuoco raffredda, bruciano le nevi, volano in aria i corpi più gravi, ed i più leggieri reſtano immobili: i ſordi acquiſtano perfetto l' udito, loquela i muti, il vedere i ciechi, il camminare gli zoppi, la ſanità gl' infermi; i Morti quattriduani la vita: gl' intereſſi poi affatto roveſciati ad un ſemplice tocco di un ſuo miſterioſo dito sì rivoltano, ed in piè ritornano i maneggi più diſperati, e perduti. Credi, e venera queſto aſſoluto potere nel tuo Celeſte Padre: e quindi con ſomma fiducia, e pace in ogni minaccia di qual-

qualche potente terreno, in ogni pericolo, anguſtia, dolore, ſpavento, dirai col S. Conte di Ariano Elzeario, ſe il mio Iddio non vuole, da veruna coſa non potrò ricever nocumento: ſe poi ei vorrà, eccomi pronto a far la ſua giuſta Volontà.

II. Conſidera ora, che ſebbene veriſſimo è, che la ſua Onnipotenza non può fare coſe impoſſibili nella già detta terza differenza, cioè metafiſica, come dicono; pure tutta queſta impoſſibilità non deroga, nè oſcura punto lo ſplendore immenſo della ſua infinita virtù. Non avviene tutto queſto altrimenti da mancanza di potere nel Signore, ma tutto il difetto di rettitudine, e verità è ſol nell' oggetto, e nella creatura. Convien dunque bene avvertire, che tali impoſſibili racchiudono contraddizioni sì difformi, che anzi derogarebbero aſſai alla Divina Onnipotenza, ſe operar li poteſſe, e le darebbero la nera taccia d' imperfetta, e ſpregievole: come ſarebbe a dire: ſe Iddio far poteſſe, che il giorno di jeri non ſia già ſtato; che il Sole, o la Luna ſuppoſto, che ora camminino nel Cielo, nel tempo ſteſſo non corrino come fanno, e coſe ſimiglianti impoſſibili in primo grado. Chi non vede, che il far queſto ſarebbe piuttoſto una coſa da ſcherno? ſarebbe un congiugnere in un punto indiviſibile il sì, e il no, il vero, e la bugia, vale a dire ſarebbe un volere, che una coſa ſia fatta in verità, e non ſia eſſa medeſima veramente fatta: ſi trovi così, e nelle ſteſſe ſteſſiſſime circoſtanze non ſi trovi così. Queſto, dice S. Agoſtino, è impoſſibile a quella perfettiſſima Onnipotenza, perchè

ſa-

farebbe, *facere, ut ea, quæ vera sunt, eo ipso quod vera sunt, falsa sint.* (*S. Aug. tom. 6. lib. 26. cont. Faust. cap. 5.*) Or non farebbe questa una fanciullaggine degna di riso, del tutto sconvenovole alla Maestà Divina? Dunque adorala, e piucchè mai stimala, ed esaltala nell' impossibilità di tali manifesti contradditorj. Conchiudi qui, che, se il passato è impossibile, non sia di già passato, e corso, tutto quello, che perdi per l' eternità, e per amare quel infinito Bene, quello stesso medesimo tempo risorger più non potrà, nè tornerà in eterno. O gran pensiero! Piagni la vita trascorsa.

III. Considera, che anzi è così decorosa alla Divina Onnipotenza questa impossibilità di non poter fare contraddizioni sì sciocche, che reca alla sua Onnipotenza medesima un sommo lustro, e piucchè mai ce la palesa perfettissima, ed irreprensibile. Anzi per questo ha voluto il Signore, che si dia la Corona della Verità al suo infinito potere, come cantò Davidde: *Potens es, Domine, & veritas tua in circuitu tuo.* (*Psal. 88. 9.*) Tanto è amante della verità, e tanto alieno è da ogni falso, il quale tutto si troverebbe nella folle legge degl' impossibili di questa sfera. Sicchè bisogna dire, che siccome la sua sapienza rettissima non sa far decreti di operare sì fatte inezie, così l' Onnipotenza non può eseguirlo. O Potenza mirabile al pari savia, che santa, perchè soltanto sa operare cose grandi, e rette, e solo è impotente in quelle, che sono disdicevoli alla sua corona sublime! Darai a lei benedizioni infini-

finite: e tu sta sempre attento a non dare in cose leggieri, e puerili, imitando il S. Tobia, che neppure ne' suoi più floridi anni, *nihil puerile gessit in opere*. (*Tob.* 1. 4.) Non v'è cosa, soleva dire S. Filippo Neri, che impedisca tanto le Divine illustrazioni, e secchi tanto la piena dello spirito buono, quanto lo spirito dissoluto. O mio dilettissimo Gesù, Voi, che l' allegrezza siete degli Angioli, Voi che vivendo fra noi mortali, eravate col solo vostro aspetto la consolazion degli afflitti; onde a Voi correvano quali Cervi al fonte i tribolati, come la Vostra cara Madre rivelò alla vostra serva Brigida, (*S. Birg. Rev. lib.* 4. *cap.* 70.) per sol vedervi, essendo lo stesso il mirarvi, che rallegrarli: Eppure leggo io bene, che piagneste in culla Bambino, piagneste cresciuto in uomo perfetto sopra di Lazzaro estinto, e sopra Gerusalemme ingrata: piagneste ancor moribondo, e ferito sopra la Croce: ma non leggo io, che Voi gioja de' Beati, rideste giammai. Non era già questo impossibile a Voi; ma non era conveniente, per esser Voi di gravità, e modestia un perfetto esemplare. Voi dunque, Maestro mio, che sol dopo la Morte vi vestiste di gloria, e di giubilo, a me ora concedete una Santa ilarità esteriore, ma sempre composta: e prima donatemi quell' allegrezza, e pace interiore dello spirito in Voi, nel vostro amore, nella fiducia, nella rassegnazione alla vostra santissima volontà, che appunto è quella pace dolce, ed amata, che sopravanza ogni senso. Con questo dopo il pianto, la Croce, le tenebre spero il riso, e

tutti i ſuoi avvenimenti ; ſe favori riceverò da Voi mio dolce Padre , benedirò la voſtra Miſericordia, e Bontà , ſe poi caſtighi , e traverſie , bacierò la voſtra giuſta mano , che così mi tratterà per le mie ingratitudini , e colpe, dicendo ſempre . *Juſtus es , Domine , & rectum judicium tuum.* (*Pſal.* 118. 137.) E così ſia.

Vedi oggi di conſolare qualche Perſona tribolata con preſentarle i ritagli di queſta Meditazione , che ſono gli alti fini della Divina Sapienza .

XXXI. MARZO.

La Sapienza di Dio Spoſa degli Spiriti ſuoi amanti , e puri.

MEDITAZIONE XC.

Punto I. COnſidera , che la Sapienza Divina , candore puriſſimo della Luce eterna , ſpecchio terſo ed illibato , e Immagine belliſſima della Bontà di Dio ſi vuol degnare ancora di ſpoſarci ſeco , ſe tu cerchi lei con cuore purgato , ſe la vuoi , ſe l'ami . Eccesſo prodigioſo di ſua Bontà ! Non baſtarono le tante meraviglie nell'opera della creazione alla ſua amorevolezza , nè le molte eterne coſe fatte per l'Uomo ; ecco che giugne fino all' ultimo grado di dar ſe ſteſſa nella più tenera, dolce, e ſtretta maniera, ma ſempre ſpirituale, e puriſſima , qual è lo Spoſalizio ; E' queſta unione di due eſtremi infinitamente fra di loro diſtanti, *attingens a fine uſque ad finem* . Eppure benchè sì pura,

e sì casta, *attingit autem ubique propter suam munditiam.* (*Sap.* 7. 24.) Ella si esibisce, ella si offre. O che finezza! O che stabile fedeltà per parte sua! *Et sponsabo te mihi* (nota bene) *in sempiternum: & sponsabo te mihi* (lo replica) *in justitia, & in judicio, & in misericordia, & in miserationibus; & sponsabo te mihi in fide.* (*Oseæ* 2. 19. 20.) Come ne goderono l'onore non poche Anime grandi, una S. Caterina Vergine, e Martire, l'altra da Siena, S. Teresa, ed altre. Ma ciò, che si legge del B. Errigo Susone merita oggi d'essere con distinzione considerato per nostro documento. (*Diar. Dom.* 25. *Genn.*) Pensa in tanto, che dopo d'essersi il B. Errigo dato interamente alla mortificazione, ed al ritiramento; dopo di avere altresì incominciato a gustare le soavi dolcezze dello Spirito, si sentiva accendere vieppiù nel cuore le vive fiamme della Carità, e del vero amore alla Sapienza Divina, a volerla per sua Sposa diletta; non pensando ad altro giorno, e notte, che a questa, di cui ben sapeva il tenero genio di cercar casti amanti. Molto più sentissi però avvamparsegli il seno, allorchè un giorno ascoltò leggere a mensa (e da qui apprendi, quanto si dee star sempre attento alla sacra lezione) leggere, dico, il capo settimo ed ottavo del libro della Sapienza, dove si registrano le sue Divine doti, esser ella più bella, e chiara delle Stelle, e del Sole, dell'oro più preziosa, e delle gemme, teforo immenso dell'Uomo, a cui deriva da lei felicità, ogni bene, ricchezze, e onori: e udendo finalmente, che toccando da un fine, e da

un

un eſtremo all'altro con valore, con ſoavità ancor tutto diſpone, e che per queſte prerogative della Sapienza di Dio, il Savio da teneri anni amata l'avea, e ſcelta, e voluta per ſua Spoſa diletta, pare diceſſe anch'eſſo con lui: *Hanc amavi, & exquiſivi a juventute mea, & quæſivi, ſponſam mihi eam aſſumere, & amator factus ſum formæ illius.* (*Sap.* 8. 2.) O chi mi dia, ei ripeteva nel ſuo cuore, di veder la tua bellezza infinita, o cara amabiliſſima celeſte Sapienza? Chi mi dia il tuo più ardente amore, per cui rendermi degno di poſſederti per mia Spoſa, come Giacob la ſua diletta Rachelle? Ah Gesù mio, vera Sapienza del Padre, Voi ſiete quel, che bramo, e ſoſpiro ec. Tanto, e molto più andava eſalando il Beato dal ſuo cuore ferito dall'acceſo ſuo amore. Ma tu che penſi a tali rifleſſi? Quanto meditaſti ne' giorni ſcorſi di queſta Sapienza Divina sì ſanta, e sì amabile? Quante volte ti parlò ne' libri, o nelle prediche, o ne' diſcorſi divoti? Quante volte t'invitò al ſuo amore? Quante ti viſitò, ti ſi donò nelle ſante Comunioni? Ma poi? La cercaſti, l'amaſti, laſciaſti mai tutto, e fino te ſteſſo per lei? Penſa che vuol eſſa una purgata Santità per eſſer tua Spoſa, *in animas Sanctas ſe transfert.* (*Sap.* 7. 27.) Dunque una ſollecita ripurga de' tuoi ſenſi, penſieri, ed affetti. Luce, e valore domanda alla Sapienza ſteſſa di Dio.

II. Conſidera, che ſtando il Beato Errigo immerſo in queſte ſmanie amoroſe, quella Sapienza sì affabile, e corteſe, che *facile videtur ab his, qui diligunt eam, & in-*

venitur ab his, qui quærunt illam (*Sap. 6.* 13.) subito gli si diè a vedere : ed oh con quale ornamento, e Maestà! Gli si presentò innanzi assisa in un trono di candidissimo avorio, poggiato sopra una colonna di chiarissima nuvola, per dinotare non meno la pura sua luce, che l'oscuro secreto de' suoi alti giudizj, gli si fa innanzi una nobil Reina cinta all'intorno qual Sole di luminosi raggi. Ma e la corona in capo? Parea al Beato, che questa fosse l'eternità, che vagamente le cerchiava le tempia: la felicità servivale di manto; la soavità della sua bocca assai più, che un armonia musicale era colla sua favella; e gli abbracciamenti suoi sazietà, e purezza. Vicina pure assai se la vedeva, ma essendo in se stessa più elevata de' Cieli, e degli abissi ancor più profonda, molto da lui lontana ella pareagli: ed il tutto nell' Universo da un polo all' altro toccando colle Maestose sue braccia e strignendo, *a fine usque ad finem*, il tutto ancora con pari valore, e soavità governava. Familiarissima poi, ed Umana mostravasi a lui, ma neppure baciare d'appresso il sublime suo trono (tanto venerando era, e tremendo) fu mai per lui. Estatico a tal sorprendente comparsa, e tutto ravvolto in affetti amorosi, origine di attonito silenzio, se ne stava Errigo: ed ecco che quella magnifica apparenza di Reina prendendo di uomo Maestoso al pari, che avvenente sopra ogni creder la forma, forse per dinotare quelle sembianze, che preso avea nel sen della Vergine per nostro amore la Sapienza Incarnata, sciolse con un grato sorriso la sua lin-

lingua dicendo, *Præbe cor tuum mihi:* dammi, o Figlio, dammi il tuo cuore: e ſparì. Quello faceſſe, o diceſſe allora oſſequioſo, e ubbidiente l'invaghito amante potrai piuttoſto da te ſteſſo penſarlo. Baſta ſol dire, che sì ferito reſtò Errigo dalla bellezza, e dalla carità della Celeſte ſua Spoſa, che da quel punto quanto di buono, e di bello vedeva nel Mondo, tutto riferiva, ed applicava a lei ſola; e fin le canzoni, che a ſorte aveſse aſcoltato: tenendoſi in tanto aſſai più felice, che ſe foſſe ſtato Spoſo della più grande Reina del Mondo. Che riſolvi tu? Non cercar viſioni, non ti curar di forme Celeſti viſibili, perchè ſi traſfigura in ciò ſovente Satanaſſo in Angelo di luce con precipizj della purezza dell'Anima. Penſa bensì, che la Divina Sapienza dica anche a te, dammi, Figlio, il tuo cuore. Ma ſai che vuol dir queſto? Ogni coſa.

III. Conſidera adeſſo a parte qualche coſa di quell'amore, che ſi acceſe intorno alla Divina Sapienza nel B. Errigo. Alzatoſi egli dalla menſa, ed alla ſua cella riportatoſi a piè del S. Crocifiſſo, con eſtro più ammirabile, che imitabile (tanto era della Divina Carità ebrio, e ripieno) eſalo cercando al ſuo cuor fiammeggiante, preſo un ferro acuto, ed affilato impreſſe con larga effuſione di ſangue ſopra il ſuo petto, verſo del cuore, il ſoaviſſimo Nome della Sapienza fatto Uomo, cioè il Nome auguſtiſſimo di Gesù, affinchè inſeparabilmente ella foſſe in lui, ed egli in lei ſua Spoſa cariſſima. Ah Gesù mio, Gesù mio, quanto è pur ſorprendente la voſtra beltà!

Quan-

Quanto pur forte, e ſoave il voſtro Amore! Ah ſe poteſſi anch' io portarvi qual unico mio Diletto, ſe non impreſſo nella carne, almeno ſcolpito altamente nel cuore, e nello Spirito mio: e nel braccio ancora avervi preſente, vale a dire ne' penſieri, negli affetti, e nelle mie operazioni, come da quella voſtra amante miſterioſa delle Sagre Canzoni, o Sapienza belliſſima, Voi richiedeſte! Ah ſel chiedete, perchè ancora nol fate? La mia debolezza a tanto giugner non ſa. Voi sì, che colla fortezza amabile del braccio voſtro agevolmente il potete, ed i mezzi ancora non meno opportuni, che efficaci, ſapete Voi adoperare. Per ſola mia Spoſa, e per centro de' miei affetti io coſtantemente vi voglio: Voi, che tante meraviglie ſtupende, e comodi sì abbondanti dal più alto de' Cieli ideaſte per noi, e creaſte ancora, *Omnium Artifex Sapientia*, (*Sap.* 7. 21.) ſino al più infimo di queſta terra, ſiccome lodo, e glorifico, così tener vi vorrei con caratteri indelebili di ſalute, e di amore ſegnata nella mia mente, e nel cuore. Imperocchè, ſe al dire del voſtro diletto Errigo, è coſtume, ed uſo del Mondo inſano, così egli ſpeſſo la diſcorreva con Voi, di portar le amate effigie, ed i ritratti ſeco delle ſue dilette, quanto più ho io ragione di volervi impreſſo, e ſcolpito ſopra del cuore anche a coſto del mio ſangue, o Gesù mio, belliſſimo ſopra tutti i Figli degli Uomini? Addio dunque amori terreni, teneri affetti a Dio. E così ſia. Lo ſteſſo B. Errigo, cui la Sapienza ſua Spoſa mutò queſto nome con quello di Amando,

com-

compoſe ancora con magiſterio d' amore l' orologio della Divina Sapienza, ed altri divoti eſercizj per così provocare alla Carità di Dio i cuori degli Uomini. Tu canterai ſpeſſo le ſue lodi per ringraziarla di quanto diſpoſe con sì ammirabile armonia in Cielo, in terra, negli Angioli, negli Uomini, e in ogni altra coſa creata, e reciterai con fervore il Cantico, *Benedicite omnia opera Domini Domino.*

Il fine della prima parte.

Laus Jeſu, & Mariæ in æternum, & ultra.

MAG 2011